GUERIN SPORTIVO
6
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 Lire 4000
ANNO LXXXIII - N. 6 (1032) 8/14 FEBBRAIO 1995 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50%
Savicevic si confessa col Guerino: il Milan, l'Europa, il futuro
Dossier violenza
Venti pagine per capire il fenomeno
lotto
OPEL
Io, GENIO

VERSUS

DIRETTORE RESPONSABILE
DOMENICO MORACE

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI
CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI

COLLABORATORI
Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

OPINIONI
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti, Paolo Ziliani

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214.

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000 (c/c postale n. 244400).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 24966400 da intestare a: Conti Editore - **Ufficio Abbonamenti** (051) 6227281 ore 9-13 - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo). **Ufficio Concorsi** (051) 6227302.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731 - Telefax (06) 69940697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Certificato
n. 695

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

SOMMARIO

Anno LXXXIII n. **6** (1032)
8-14 febbraio 1995 - L. **4000**

INCHIESTA

L'acqua calda *di Marco Montanari* **6**
La domenica degli ultrà *di Matteo Marani* **8**
Parla l'insegnante di Simone *di Carlo Repetto* **10**
L'autodifesa *di Emanuele Dotto* **11**
La parola ai tifosi *di Lucia Voltan* **12**
Opinioni a confronto: Tosatti e Ghirelli **16**
La Posta del Direttore **18**

SUPERCOPPA

Il miracolo di Capello *di Matteo Marani* **26**
La rinascita di Savicevic *di Carlo Repetto* **30**

DOSSIER

Al Bari l'oscar del mercato *di Carlo F. Chiesa* **34**

PROTAGONISTI

Toldo tra viola e rossonero *di Raffaello Paloscia* **42**
Lombardo si racconta *di Matteo Dalla Vite* **46**

LA GALLERIA DEL CALCIO

Centrocampisti e stopper *di Adalberto Bortolotti* **52**

VOLLEY

Club esclusivo o ghetto? *di Marco Strazzi* **60**

PALLANUOTO

La rivoluzione di Rudic *di Alfredo M. Rossi* **64**

CALCIOMONDO

I Paesi della CEE/Finlandia *di Renzo Porceddu* **86**

SERIE B

State buoni, se potete *di Matteo Dalla Vite* **96**

SERIE C1

D'Arrigo assolve l'Empoli *di Gianluca Grassi* **98**

OPINIONI

Palla avvelenata *di Paolo Ziliani* **110**

Le mille maglie
Parte da Juve, Foggia e Padova un'esclusiva ricerca fotografica a puntate sull'evoluzione «stilistica». Pag. 66

L'Inter di Moratti
Il nuovo organigramma della società. Bianchi a pag. 23

Pianeta Cruijff
Vizi e virtù dell'allenatore del Barcellona. Zunino a pag. 82

La Coppa Carnevale
Nomi e volti del 47. Torneo di Viareggio Dalla Vite a p. 74

di **Domenico Morace**

Il silenzio degli inn

Lo hanno sepolto e sono finiti i bla-bla insopportabili di tuttologi, moralisti e pubblici ministeri d'accatto. Vincenzo Spagnolo diventerà una riga nelle tristi tabelle che ciclicamente, quando ci scapperà il morto nel calcio, i giornali tireranno fuori per aggiornare la lista ed offrirla ai lettori. Sparirà, prima o poi, come in passato, il dramma del mostro di turno, il diciottenne che a Genova ha tranciato una vita umana senza sapere perché e forse non lo saprà mai. Per invitare alla riflessione, il mondo dello sport si è fermato e, per rispetto di chi è morto ed anche di chi è in carcere, noi del Guerino non scriveremo che è stata una sosta inutile o demagogica, voluta da chi non aveva altro da dire o da offrire in cambio. Vogliamo illuderci, ancora una volta, che tutto quello che è stato detto o scritto possa risolvere i problemi della violenza nello sport e assicurarci, d'ora in poi, domeniche tranquille. Sappiamo che non sarà così ed il Guerino vuol dare il suo contributo cercando di andare al cuore del problema, ancora una volta, evitando di cadere negli eccessi, comuni a molti, che hanno fatto perdere di vista la realtà. Guarderemo tutte le facce del problema, chiedendo conforto, per la pluralità d'opinione, ai nostri collaboratori più illustri, padronissimi di essere in disaccordo con la linea del giornale.

È stato il trionfo dell'ipocrisia e della mistificazione. I giornali politici hanno dedicato pagine su pagine al morto del calcio. Sono gli stessi giornali che confinano in un paio di colonne, al massimo tre, la notizia del figlio che uccide il padre, del padre che uccide la figlia, del marito che sgozza moglie ed amante. Ci sono cadaveri di Serie A e di B? Perchè la morte nel calcio fa più clamore? Non si può fare una speciosa distinzione: i fatti violenti, che offendono le norme del vivere civile, sono tutti esecrandi ed eguali. Lo ha scritto Enzo Biagi, nella sua lucidissima prosa: perché scandalizzarsi dinanzi al fatto di Genova e fingere di ignorare le morti violente ed i rischi che questa nostra società ci infligge minuto per minuto?

Le prefiche hanno urlato forte ed il sensibilissimo presidente del Coni, cedendo all'onda emotiva si è subito affrettato a fermare lo sport. Per far riflettere, ha detto. Sì, ma hanno riflettuto gli altri, le vestali del buon costume o i politicanti da strapazzo, quando c'era da analizzare il fenomeno e collocarlo nel suo giusto ambito? Hanno processato sommariamente tutti e tutto, confondendo causa ed effetto e dipingendo i tifosi come un popolo di balordi. Prendendo a spunto una minoranza di delinquenti e di disadattati, hanno accusato la massa degli sportivi, quelli che, la domenica, vanno allo stadio per divertirsi con il pallone. Troppo comodo, signori.

Per chiarire i concetti al solito imbecille di turno, preciso che non siamo tra quelli che gridano: la colpa non è in noi. Se processo deve esserci, anche noi dello sport siamo pronti a salire sul banco degli imputati. Ma accanto devono esserci gli altri: i politici, i governanti, gli uomini di cultura, cioè la classe dirigente che ha creato una gioventù sbandata, senza ideali e senza prospettive. È troppo comodo dire che il calcio è malato e produce mostri; è vero invece che malata è la società e che i mostri sono tra di noi allo stadio, per le strade, in banca, nella vita di ogni giorno. C'è un pauroso scadimento. Ma quali valori abbiamo dato ai nostri giovani in un Paese dove prosperano i Poggiolini ed i De Lorenzo, dove gli ex Presidenti del Consiglio sono indagati per connivenze mafiose o per fondi neri e dove gli uomini di cultura e di pensiero scodinzolano accanto a chi ha il potere ed il denaro e dove la famiglia non esiste se non come agglomerato burocratico? Ci faccia riflettere il silenzio degli stadi di domenica prossima ma non ci induca a dimenticare i mali di una società nella quale si può morire per una rapina in banca, per i sassi sulla strada ferrata e sull'autostrada e per un qualsiasi futilissimo motivo d'interesse o persino di perverso disinteresse. I nostri ragazzi non hanno punti di riferimento: è la televisione la loro madre, li educa con telefilm dove comandano la violenza, la sopraffazione, e persino la

ocenti

cultura dell'imbroglio, sia per bocca dei politici che dei profeti dell'informazione.

Il calcio è innocente? No, è colpevole, per la sua parte. Con la regia di volgarissimi mestatori o di profittatori travestiti da uomini di sport, ha sporcato e strumentalizzato quella che era una sana passione popolare. Anni fa, un dirigente serio, Fraizzoli, denunciò i danni che si stavano causando. I tifosi ci ricattano, gridò; lo presero per pazzo e gli risero dietro. Invece era vero. Presidenti senza scrupoli avevano ingaggiato la teppaglia che si annidava nei club dei tifosi e se ne servivano per le operazioni più sporche: crearsi una base di potere, intimidire gli oppositori, minacciare i giornalisti scomodi. Innocenti associazioni di tifo erano diventate covi di malaffare.

Ma è giusto demonizzare e colpevolizzare tutti i club di tifosi? No. Da estirpare, e da combattere, è la degenerazione del tifo, sia quello pompato dalla grancassa dell'incultura e, perché no, da mass media disinvolti, sia quello che è nato dall'aggregazione dei disadattati, dei violenti o dei malavitosi che la nostra società crea e che il calcio, spesso e volentieri, anche suo malgrado, ospita. In una società senza ideali, perché negare allo sport valore e funzione socializzante? Ricordo le trasferte al seguito della squadra del cuore: andavamo la domenica a far festa, vocianti e con le bandiere, felici di poter passare una domenica all'aperto e la fazione era concepita come allegro sfottò. Ora recarsi allo stadio significa rischiare una domenica violenta, perché il calcio è diventato il ricettacolo dei delinquenti abituali che, su questo terreno, misurano la loro forza e le loro frustrazioni. Il calcio è un'occasione; non ci fosse il calcio, andrebbero a far guerriglia urbana altrove.

Bisogna chiudere gli stadi, fermare il campionato? È una battaglia persa? Quando ci scappa il morto, non bisogna registrare soltanto i lamenti delle prefiche disoneste ma anche il via vai di faccendieri illustri e di politicanti furbi. Riunioni, convegni, proposte. A funerale avvenuto, il calcio resta solo con i suoi problemi. Quando si spengono i riflettori della Tv, le promesse rimangono tali, i ministri cambiano, la ruota continua a girare tra l'indifferenza generale. Ecco perché non possiamo accettare la soluzione scelta da Pescante. Su altro terreno si sarebbe dovuta giocare la partita: imponendo cioè provvedimenti legislativi veri; prevenzione e punizioni adeguate; allargamento delle responsabilità che coinvolgono proprio quelli che più hanno urlato ed accusato. Se la società è violenta, se il calcio è violento, la colpa è di chi i mostri ha creato, foraggiato e difeso. Serva il silenzio degli innocenti, cioè del popolo sano degli stadi, a far capire come la misura è colma e che non siamo più disposti a subire: beffe, processi e colpi di coltello. Vogliamo essere liberi di tifare, di andare negli stadi, di sfogare la nostra passione.

Ma il mondo del calcio da solo non può garantire domeniche civili. Si può mutuare dal modello inglese la via per eliminare la violenza; è possibile isolare i club violenti e denunciare i teppisti. Servono fatti, non parole: accanto alla repressione è necessaria una crescita culturale del movimento sportivo, che non può più coltivare gli ideali di una becera fazione o del campionismo. Di pari passo, dovrà crescere tutta la nostra società. Ma a chi tocca questo compito e chi saranno gli uomini che dovranno dare ai nostri giovani gli ideali? Gli uomini di Tangentopoli, i politici collusi con la mafia, i maestri del pensiero compromessi col potere, o mamma Tv che gronda sangue e vergogne? In questi interrogativi c'è il perché un ragazzo di diciotto anni ha ucciso un fratello a Genova, un mostro a Foligno ha violentato due bambini, un padre ha sgozzato il figlio, una figlia ha trucidato la madre che non le permetteva di prostituirsi, un marito ha ucciso la moglie e l'amante, e perché Poggiolini ha rubato e De Lorenzo ministro lo ha protetto ed ex Presidenti del Consiglio sono sotto inchiesta.

È malato il calcio, ma è malato anche e soprattutto il nostro Paese. □

I PROVVEDIMENTI D'URGENZA INVOCATI

I vertici del calcio italiano hanno proposto la loro

La scoperta de

di **Marco Montanari**

Il calcio, quello vero, si è fermato. L'altro calcio, quello delle chiacchiere e dei buoni propositi a fondo perduto, è invece andato avanti imperterrito: dibattiti pubblici, vertici ristretti e assemblee allargate, proposte assennate e l'inevitabile scoperta dell'acqua calda. Duole constatarlo, ma la riunione di Lega (ospite d'onore Antonio Matarrese) ancora una volta si è dimostrata l'occasione giusta per riscaldare una minestra — sotto forma di «provvedimenti d'urgenza» — che gli sportivi si vedono proporre, con straordinaria puntualità, da parecchi anni. Una minestra (a base di acqua calda, sia chiaro) che può essere riassunta in sei punti chiave.

Pene più severe per i reati «da stadio».

Le leggi, ovviamente, esistono già, tutto sta vedere se e come vengono applicate. Dà fastidio la definizione di reati «da stadio», quasi che la violenza che viene perpetrata davanti ai cinema, alle discoteche, ai ristoranti o alle scuole debba essere considerata in altro modo. La violenza è una e indivisibile: inutile distinguere fra chi sgozza l'amante e chi accoltella un tifoso, fra chi spaccia droga in curva o in un liceo, fra chi scatena guerriglia urbana nei dintorni di un impianto sportivo e chi lo fa nel cuore delle città, magari agitando un vessillo ideologico. La violenza è violenza, punto e basta. E la nostra società, purtroppo, trasuda violenza da ogni poro.

Le società non potranno fornire biglietti omaggio o finanziare le trasferte dei propri sostenitori.

All'occhio del profano, questo può sembrare un punto talmente logico da apparire scontato. Ma così non è. Qualche anno fa, infatti, gli organi calcistici invitarono i club a fare esattamente l'opposto, nella speranza — vogliamo credere — di riuscire a controllare le frange più calde della tifoseria. L'operazione ha dato come unico frutto l'accrescimento del potere di certi gruppi ultras, capaci di condizionare la campagna acquisti come l'ingaggio o l'esonero di un tecnico. Il passo indietro, quindi, è addirittura doveroso, però scatenerà — ne siamo certi — la reazione esasperata di chi godeva di questi privilegi.

Rimozione degli striscioni inneggianti alla violenza.

È ridicolo pensare che per arrivare a capire un concetto così lapalissiano sia stato necessario attendere il funerale di Vincenzo Spagnolo. Nessun uomo dotato di buon senso ha mai pensato che l'esibizione in curva di certi striscioni rappresentasse una dimostrazione di civiltà. Ma anche qui, per non prenderci in giro, sarà bene mettere in chiaro le cose. Oltre agli stadi, sarebbe il caso di «ripulire» i muri delle zone universitarie di tutta Italia, le manifestazioni più o meno oceaniche e i banchi del Parlamento, dove i nostri onorevoli (sic!) trascorrono il loro tempo scazzottandosi oppure presentandosi in aula incappucciati e mostrando manette. Ci viene il dubbio che non diano fuoco ai cassonetti dell'immondizia solo perché non li hanno a portata di mano...

Maggior collaborazione con le forze dell'ordine.

L'acqua calda si scalda sempre più. Finora qualcuno, tra i dirigenti del calcio italiano, aveva ostacolato il lavoro delle forze di sicurezza? Che cosa si intende per *«maggior collaborazione»*? I club dei tifosi già oggi sono «schedati» e gli organi di Polizia possono accedere tranquillamente agli elenchi. Ma se — nella fattispecie — alla periferia della tentacolare Milano nasce un presunto Gruppo Barbour, che a sua volta dà vita a un presunto Gruppo Brasato, il Milan che cosa ci può fare? E se un esponente del Brasato nasconde in casa sei coltelli e un machete, la colpa è di Adriano Galliani o delle persone non accortesi che sotto il proprio tetto si celava un vero e proprio arsenale?

Eliminazione dei seggiolini dalle gradinate.

Siamo al grottesco. Da una parte diciamo di voler portare allo stadio le famiglie, dall'altro imponiamo di smantellare il lavoro fatto in vista di Italia '90 «per far diventare più comodi gli impianti». Il tormentone è ridicolo: prima si prendono ad esempio gli stadi di altre nazioni (Stati Uniti, Inghilterra), spendendo un sacco di miliardi per ammodernare i nostri; dopodiché diamo il contrordine, ce ne sbattiamo di spendere altri miliardi per distruggere quello che abbiamo costruito e magnificato in precedenza. Può un padre di famiglia prendere in considerazione l'idea di portare i suoi figli allo stadio, nel momento in cui vengono smontati i seggiolini per motivi di ordine pubblico? La puzza di bruciato è molto forte: evidentemente qualcosa non torna.

Computerizzazione delle biglietterie.

L'apoteosi: biglietti al computer per battere la malavita

I nuovi calendari

La sospensione di domenica scorsa ha imposto una nuova programmazione di tutti i campionati, dalla A alla C2.

SERIE A. Si riparte domenica con la disputa della diciannovesima giornata e la conclusione del torneo slitta dunque al 4 giugno.

SERIE B. I cadetti ricominceranno dalla ventunesima giornata e, rinunciando alla sosta prevista per il 19 marzo, si rimetteranno in pari col calendario.

SERIE C1. Campionato fermo anche domenica prossima. Il 19 è prevista la disputa della ventunesima giornata e dalla ripresa fino al 28 maggio si giocherà ininterrottamente, con la sola eccezione della domenica di Pasqua.

SERIE C2. Domenica in campo per la ventunesima giornata, poi di nuovo fermi il 19 febbraio; quindi il cammino proseguirà fino alla chiusura del 21 maggio. Si giocherà anche sabato 15 aprile, al contrario di quanto previsto all'inizio.

ricetta. Perdendo di vista il vero obiettivo...

Il'acqua calda

da stadio. A parte il fatto che proprio il Milan è stato il primo club a informatizzarsi (seguito da Inter, Juve, Padova e chissà quanti altri), qualcuno è disposto a credere che il delinquente con il coltello in tasca si fermerà dinanzi a un videoterminale? E il bagarinaggio, di grazia, lo combatteremo in questo modo? Quale bagarinaggio, poi? Con il calo degli spettatori, attualmente il calcio italiano può offrire un massimo di tre o quattro partite da «tutto esaurito», a fronte delle 306 gare che vengono disputate nell'arco di un'intera stagione di Serie A. Per niente al mondo vorremmo che questi provvedimenti risultassero — all'atto pratico — solo volute di fumo da gettare negli occhi commossi degli sportivi. Il calcio — quello vero, quello che non deve morire — non ne avrebbe davvero bisogno. □

Anni di chiacchiere

La scoperta dell'acqua calda di cui ci occupiamo nell'articolo in queste pagine non è una novità per il calcio italiano. Basta consultare con attenzione l'archivio, infatti, per trovarne tracce anche nel più o meno recente passato: dibattiti, inchieste, proposte, controproposte, interrogazioni parlamentari. Ce n'è per tutti i gusti. Da anni il mondo del pallone si morde la coda alla ricerca della radice della violenza, ignorando — aiutato in questo da tanti personaggi interessati — che il calcio stesso è figlio della società, e che questa società si va facendo via via sempre più violenta in tutti i campi del vivere quotidiano. Ecco, quindi, gli interventi dei ministri degli Interni (qui trovate Fanfani e Gava, ma pure Scalfaro è passato da queste parti), un ministro dei Trasporti (Costa), gli immancabili Matarrese e Nizzola (passano le stagioni, si rincorrono gli eventi, cambiano sulla scena i personaggi, ma loro rimangono incollati alle sedie del Palazzo), l'avvocato Campana (che aveva proposto la «chiusura» nel 1987: complimenti per la lungimiranza) e chi più ne ha più ne metta. Auspicando la fine della violenza, fuori e dentro gli stadi, vogliamo ricordare quanto scrisse l'Osservatore Romano l'11 ottobre 1988: «*... forse è il caso di parlare di crepuscolo del gioco più bello del mondo...*». Amen.

1987

Ecco il piano Matarrese

Dal Governo una prima risposta

CAMPIONATO SCONVOLTO

«Più intesa tra società e polizia»

Dice Fanfani «Sono curioso di conoscere le richieste di Matarrese»

Matarrese affida agli 007 federali un'inchiesta senza pre...

Indagin... sul racke... del tifo

«Voglio sapere se è vero che le società sono ricattate...»

I petardi di San Siro

Il sindacato calciatori interviene dopo due giorni di riflessione con una proposta e un avvertimento al campionato

Una domenica senza calcio?

Campana minaccia sciopero per tutelare l'incolumità dei giocatori ma prepara anche iniziative per riportare le famiglie allo stadio

1988

Gava ordina controlli severi: «Ora basta»

Il Ministero dell'Interno — Vigilanza sul «clima» delle tifoserie e sugli sportivi in trasferta

Il presidente Figc — «La polizia conti su di noi: dobbiamo difendere il calcio e chi lo ama»

Interviene l'Osservatore Romano: «E adesso si può parlare di fine del calcio»

Severissime condanne agli «hooligans» di Salonicco

Gli sviluppi degli incidenti (per fortuna meno gravi) nelle altre città

Pescara rinnova le accuse «Tafferugli scatenati da...»

Il Milan conferma: niente più biglietti ai tifosi avversari

1989

CALCIO — CONSIGLIO FEDERALE / Varati i provvedimenti per combattere il teppismo

Ecco il piano antiviolenza

1) Aumentano le squalifiche di campo 2) Tifosi schedati 3) Giocatori, attenti alle parole

CALCIO — VIOLENZA / Il primo passo ufficiale contro il teppismo negli stadi

La lega scheda i tifosi

Tutti i club dovranno fornire nomi, indirizzi e numeri di telefono degli iscritti

1994

SPECIALE

I TRENI DELLA MORTE

Ieri l'incontro tra il ministro Costa e Matarrese. Fissati i punti salienti della nuova normativa

Ecco il piano anti-teppisti

L'assurda fine di Salvatore

La tragedia si poteva evitare

A Catania alcuni passeggeri, impauriti, erano scesi dal treno avvertendo la Polfer. Ma il viaggio è proseguito. Oggi i funerali

Si articola in quattro norme. I treni speciali non verranno aboliti ma disciplinati diversamente

LE SOCIETÀ SI DIFENDONO

La crociata del direttore generale della Roma

Agnolin: no ai ricatti

Non voglio passare per un eroe, per quello che vuol salvare il calcio. Ho fatto solo quello che serviva per mettere in condizione la tifoseria normale di avere più peso all'interno dello stadio». A parlare è Luigi Agnolin, direttore generale della Roma e protagonista in questi mesi di una battaglia civile che lo ha contrapposto a certe frange del tifo organizzato. Attaccato duramente dagli ultrà per la sua intransigenza nel combattere la violenza, Agnolin ha cercato lo stesso di tirare avanti sulla sua strada, che ha come obiettivo l'emarginazione dei teppisti da stadio. Oggi la vuol ripercorrere, raccontando al Guerino quale situazione ha trovato e in che modo ha cercato di sconfiggerla.

PRESSIONE. *«Per anni il rapporto fra tifosi e società è stato di stretta relazione. All'inizio si è cominciata a usare una parte della tifoseria per fare pressione sui giocatori e sugli arbitri. Ma questa arma si è ritorta contro le società, le quali si sono trovate prigioniere dei tifosi. Gli ultrà si sono sentiti forti, legittimati. E così hanno iniziato a chiedere il pagamento delle trasferte e dei biglietti. Responsabilità ne hanno avute anche alcuni giocatori, che hanno trovato la claque di sostegno a costo di qualche biglietto in più, di qualche mancia, trasformando la cosa in un fatto di normale costume. Col tempo questo giro perverso si è rafforzato».* Agnolin non ha paura a parlare. Il muro dell'omertà sta pian piano crollando anche nel calcio, anche dentro le società. *«Alcuni dirigenti, per timore o per interesse, hanno convissuto con la realtà di cui stavamo parlando. Aver chiesto favori ad alcuni gruppi di tifosi, magari per allontanare un allenatore o per appoggiare un tal dirigente, è stato come firmare una cambiale. E i tifosi sono arrivati a incassarla. Per questo dico che non bisogna mai chiedere nulla, serve cioè un rapporto più serio e costruttivo. Sono problemi che ogni società deve affrontare al proprio interno».*

Dopo la denuncia, quella forte, è il tempo delle proposte per rompere i fili pericolosi fra società e tifosi. *«Le dirigenze hanno un punto a loro favore: la parte nociva del tifo è solo una minoranza negli stadi. Bisogna fare in modo che i supporter normali non siano più sfiduciati o remissivi, evitando che lascino campo libero ai teppisti. Io devo dire che ho avuto il sostegno più importante proprio dalla parte sana del pubblico. Gente straordinaria, che vuole sentirsi tutelata e garantita. Uno slogan cretino non deve far ridere nessuno. È come se in un condiminio arrivasse una famiglia che non va bene: invece di subire le pressioni si deve emarginarla. Ci vogliono dei regolamenti etici e per ristabilirli è decisiva la funzione della società, che deve far capire ai tifosi come non sia una guerra contro l'impotenza. Le soluzioni al problema? Queste credo non le abbia nessuno. Beato chi ha il toccasana, io mi sento un po' come un bambino dentro l'università».* □

I numeri rivelano una controtendenza nel fenomeno

LA VIOLENZA? IN CALO

La violenza negli stadi parla anche attraverso i dati. E sono dati destinati a far discutere dopo una settimana in cui da molte parti si è criminalizzato il calcio. Contrariamente a quanto si può pensare, gli episodi criminosi legati al tifo sono in diminuzione. Attraverso i dati forniti dal Siulp, il sindacato di polizia, si può individuare un regresso del fenomeno violenza. Gli arresti nella passata stagione sono stati 121, inferiori come numero a quelli degli ultimi sette campionati, fatta eccezione per il 1989-90. Anche le denunce diminuiscono sensibilmente. L'anno passato sono state 442, un terzo in meno rispetto al 1992-93 e addirittura meno di un quarto rispetto al 1990-91. Infine i feriti, scesi la stagione scorsa da 894 a 672, quasi la metà di quanti ce ne furono nel '90-91.

Forze dell'ordine. In calo anche i feriti fra le forze dell'ordine. Nell'ultimo anno sono stati 350 i poliziotti feriti, 114 in meno del campionato prima e 195 in meno rispetto al '90-91. I carabinieri feriti nel '93-94 ammontavano a 67, quasi la metà di quelli del '90-91.

Costi. Restando alle forze dell'ordine, va registrata una diminuzione anche negli uomini impiegati a rinforzo. Nel '93-94, 88.207 poliziotti in confrono ai 90.440 dell'anno precedente, mentre crescono leggermente i carabinieri impiegati (58.595 contro 57.722). Ogni agente di rinforzo costa 100.000 lire, date dalle 35.000 lire per l'indennità di servizio e le 65.000 lire per la trasferta e il vitto. Nell'ultimo anno si sono spesi 50 miliardi per la sicurezza negli stadi.

Istat. I dati dell'Istat mostrano un incremento della violenza nella nostra società. Aumentano soprattutto furti (nel 1933 erano 210.010, nel '93 1.607.243) e rapine, estorsioni e sequestri (saliti da 1.949 a 62.727), mentre calano i delitti contro la famiglia (10.498 nel '33, 6.272 nel '93). Cresce anche il numero degli omicidi (2.010 62 anni fa, 2.954 due anni fa).

Calano gli arresti

	1986-87	1987-88	1988-89	1989-90	1990-91	1991-92	1992-93	1993-94
Arresti	173	283	123	90	277	148	134	121
Denunce	363	440	407	800	1997	1288	663	442
Divieti accesso	—	—	—	632	1879	1068	982	910
Feriti	189	519	513	512	1028	906	894	672
Morti	—	—	2	—	—	—	—	—

Feriti tra le forze dell'ordine

	Polizia	Carabinieri
1986-87	142	44
1987-88	210	60
1988-89	230	67
1989-90	235	45
1990-91	545	115
1991-92	561	
1992-93	464	85
1993-94	350	67

Aumentano ladri e assassini

ANNO	OMICIDI	DELITTI CONTRO LA FAMIGLIA	FURTI	RAPINE, ESTORSIONI, SEQUESTRI
1933	2.010	10.498	210.010	1.949
1953	1.773	15.458	230.909	2.595
1963	1.418	19.535	354.107	2.850
1973	1.774	13.742	1.126.601	7.733
1983	2.421	9.359	1.386.940	40.350
1993	2.954	5.272	1.607.243	62.727

CRONACA DI UNA DOMENICA «DIVERSA»

Il vuoto irreale di Marassi e il grande raduno degli ultrà

La pace sia con noi

GENOVA. Una settimana dopo Genova è un'altra città. Sono le 8 del mattino quando i primi ultras invitati a questo incontro storico scendono dai treni per unirsi ai colleghi delle altre curve e delle altre «fedi». C'è chi arriva da Palermo o da Bari, c'è chi ha viaggiato tutta la notte per raggiungere Genova. A fare gli onori di casa sono i tifosi di Genoa e Samp, distribuiti lungo la città per accogliere gli ultrà in arrivo. I primi, sonnacchiosi tifosi, si avvicinano al gazebo dove una settimana fa si è consumata l'ultima, folle tragedia del nostro calcio. Un silenzio irreale circonda il piazzale di Marassi.

GRUPPO. Eppure, questo 5 febbraio si porta dietro qualcosa di speciale, lo si intuisce facilmente dai volti dei ragazzi con le sciarpe variopinte strette attorno al collo. Fra Serie A, B e C sono quasi quaranta le tifoserie rappresentate, con un gruppo che messo assieme supera le 300 persone. Mancano gli ultrà del Torino, che hanno mandato un messaggio di solidarietà. Mancano anche quelli della Juve, nonostante qualche sciarpa bianconera spunti ogni tanto. Mancano infine quelli del Milan, per motivi che gli organizzatori non spiegano, ma che sono facilmente intuibili. È un appuntamento storico, perché mai gli ultrà italiani si erano trovati faccia a faccia come in questa circostanza per discutere invece di picchiarsi.

Alle 9 in tanti cominciano a prendere la strada che porta verso il centro della città. Il posto della riunione è rimasto segreto nei giorni passati. *«Niente giornalisti»* è l'ordine che viene ripetuto davanti all'entrata della Sala Garibaldi, il posto messo a disposizione dal Comune di Genova per l'assemblea, un cinema-teatro sotto Palazzo Tursi. Ma qualche giornalista in realtà è già lì, pronto a raccogleire la testimonianza degli ultrà. Qualcuno lo fa anche in modo troppo invadente, secondo i tifosi. Duilio Gianmaria di Tempo Reale si becca gli insulti più forti: *«Noi siamo qui per ricordare la morte di uno di noi, tu per speculare»*.

La riunione è ricca di ricordi, di progetti, di passioni umane. Manca la retorica, ed è l'assenza più gradita. In molti si animano nelle discussioni. Alla fine uscirà un documento da questo dibattito. *«Basta lame, basta infami»* scriveranno gli ultrà in testa al comunicato. *«Noi abbiamo fatto il nostro esame di coscienza»* dice il capo degli ultrà doriani Enzo Tirotta, *«anche altri ora devono farlo. Voi giornalisti lo avete fatto?»*. Un modello c'è già, è quello spagnolo, che lo stesso Tirotta ha conosciuto in un incontro analogo tenuto a Barcellona pochi giorni fa: *«Anche la stampa si è data un'autoregolamentazione per controllare le immagini da trasmettere e le cose da scrivere»*.

FIRMA. A mezzogiorno arriva il pranzo, a offrire pizze e focacce è un fornaio, che prima di essere fornaio è un ultrà del Genoa e che ha voluto estendere l'ospitalità anche al cibo. Si torna a parlare del documento. *«Non so cosa vi aspettaste voi giornalisti»* spiega il solito Tirotta, *«per noi è già un fatto storico e importantissimo che gli ultrà di tutta Italia si siano incontrati. Non è firmato, vero, ma la firma in realtà è in calce al documento: Genova, 5 febbraio 1995. Una data che ha un valore particolare»*. Fra la folla anche la sorella di Vincenzo Spagnolo, la coraggiosa Simona, vicina alla fidanzata del fratello. Attorno tante televisioni, tantissimi microfoni pronti a captare qualsiasi frase, detta o sussurrata. E attorno pochissima polizia, appena qualche agente in borghese a vigilare, nessun inquietante cellulare come si è purtroppo abituati a vedere spesso nei nostri stadi. *«Sembra una festa»* dice commossa una signora. E forse è veramente una festa più che una manifestazione, la festa di chi non ci sta a vedere uccidere un ragazzo da un altro ragazzo solo per un gioco, per il calcio. Il «Ferraris» di là è in silenzio, qui tanti parlano. Gruppetti che pian piano si sciolgono e riprendono la via di casa. Si pensa a un nuovo incontro in futuro, perché il dialogo fra i tifosi può essere il deterrente migliore contro la violenza negli stadi e ovunque.

Sono le cinque di sera, il piazzale di Marassi è ormai vuoto. Una settimana fa, a quest'ora, scoppiava la guerra. Una guerra che gli ultrà non vogliono più combattere. □

Una bambina depone fiori nel punto in cui è morto Vincenzo

Ecco il comunicato dei tifosi

BASTA LAME, BASTA INFAMI

Domenica Vincenzo Spagnolo, un Ultrà del Genoa, è morto. L'ennesimo assurdo agguato ci fa dire basta. Basta con questi, che Ultrà non sono, che cercano proprio a spese del mondo Ultrà di fare notizia, di diventare grandi ignorando il male fatto (come in questo caso irreparabile). Basta con la moda del 20 contro 2 o 3 o di molotov e coltelli.

«ULTRÀ», alla ripresa del campionato ci aspetta un altro periodo durissimo, la polizia ora ha carta bianca, gli unici davvero che ci rimetteranno saremo noi che con questi vili comportamenti non abbiamo nulla da spartire. Ora se davvero vivere Ultrà è un modo di vivere, tiriamo fuori le palle. Se altre volte ci siamo girati, pensando che in fondo erano problemi altrui, ora gridiamo basta. L'alternativa non c'è. Ci troveremo tra poliziotti che aspettano solo di vederci finiti e questi luridi infami che fregandosene di tutto e di tutti continueranno con i loro agguati dove non serve nemmeno essere coraggiosi. Uniamoci contro chi vuole far morire tutto il mondo Ultrà, un mondo libero e vero con tutte le sue contraddizioni.

Genova, 5 febbraio 1955

(g.s.) Il comunicato, divulgato al termine della «giornata della pace», lascia allibiti. Se vogliamo ripulire il calcio dalla violenza, è proprio da questa mentalità distorta che bisogna partire. Perché anche le parole, a volte, sono pietre. O coltelli.

testi di **Matteo Marani**

PARLA L'INSEGNANTE DI SIMONE

Storia di un debole diventato cattivo

Le sberle mancate

di **Carlo Repetto**

Forse è la persona più adatta ad aiutarci a capire i motivi del suo gesto. Una coltellata che ha trafitto il cuore di un ragazzo e di chi, come lei, lo ha avuto per tre anni come allievo alla scuola media Emilio De Marchi junior, in un quartiere piccolo borghese della periferia sud-ovest di Milano. Annamaria Valenti era l'insegnante di lettere di Simone Barbaglia. Sessantun anni portati splendidamente, ha un passato sportivo di tutto rispetto: ex giocatrice di basket, negli Anni 50 ha militato per diverse stagioni in Serie A con l'Omsa Faenza, vincendo per tre volte la classifica marcatrici (nell'albo d'oro risulta come Franchini, il suo cognome da nubile) e totalizzando anche 19 presenze in Nazionale.

DISPERATA. *«Quando ho visto la sua foto al telegiornale»* attacca *«mi è crollato il mondo addosso. Ero disperata, non potevo credere che potesse aver premeditato un'azione del genere. E non ne sono ancora convinta: credo che solo adesso si stia rendendo conto di quello che ha fatto».* Nelle sue parole traspare il dolore di madre, prima ancora che di insegnante: *«A Simone è mancata una persona forte che fosse in grado di aiutarlo a crescere, dandogli magari anche qualche sberla, necessaria per la sua educazione».*

IMMATURO. Già, perché dietro l'accoltellatore di Vincenzo Spagnolo si nasconde un ragazzo immaturo e facilmente influenzabile: *«Tendeva a farsi trascinare, subiva il fascino soprattutto di un compagno, Roberto Brancati, di cui hanno parlato a lungo (e a sproposito) anche i giornali. Quest'ultimo, però, era lucido, intelligente: pur avendo un temperamento vivace, aveva la capacità di fermarsi in tempo, a differenza di Simone».*

SCIOCCHEZZE. Una cosa l'insegnante tiene a puntualizzare: il ruolo che ha avuto la scuola nei confronti del giovane. *«Sui giornali di questi giorni mi è capitato di leggere molte sciocchezze».* Nel mirino c'è soprattutto un articolo apparso sul Corriere della Sera del 31 gennaio, che ha ispirato una lettera di protesta di cui la stessa Valenti si è fatta promotrice: *«Sono stati resi pubblici i nostri giudizi sul ragazzo e ciò è inammissibile. Oltretutto, dal taglio di quell'articolo sembrava che noi avessimo previsto tutto: invece è vero esattamente il contrario, in quanto tali giudizi erano stati formulati con intenti educativi, non certamente come una condanna ante diem».*

JUVENTUS. Il discorso cade nuovamente sulla condotta del Barbaglia: *«Ricordo quando il lunedì mattina si presentava in classe con la sciarpa della Juventus, all'epoca la squadra per cui tifava. A volte lo prendevo bonariamente in giro paragonandolo a Linus, quello che non si separava mai dalla sua coperta. Anche i compagni lo sfottevano, ma per altri motivi: tutti infatti tifavano per il Milan o per l'Inter, Simone era dunque in minoranza».*

ATTITUDINI. Barbaglia dimostrava però di stare allo scherzo: *«Anzi, a volte era lui stesso a cercare il dialogo. Per esempio, era quello che notava quando ero andata dal parruc-*

In alto, Vincenzo Spagnolo, la vittima. A fianco, Simone Barbaglia, reo confesso. Sopra, il Gruppo Brasato. Pagina accanto, l'articolo di Tosatti sul Corriere della Sera

Una settimana di indagini a Milano e Genova

Lunedì 30. Fermato all'alba come persona informata dei fatti, prima di mezzogiorno Simone Barbaglia, milanese, 18 anni, confessa l'accoltellamento di Vincenzo «Claudio» Spagnolo. Ritrovato a Marassi, su indicazione dell'assassino, il coltello, lama «a farfalla» di 11 centimetri, ancora insanguinato.

Martedì 31. Nella vicenda entra il minorenne Matteo G., 17 anni, ex compagno di scuola di Simone. A lui l'assassino avrebbe chiesto un coltello in prestito per «tagliare un genoano».

Mercoledì 1. Dieci milanisti vengono denunciati per rissa, favoreggiamento e possesso abusivo di armi. Formalizzata l'accusa in «omicidio volontario non premeditato» per Barbaglia che, dal carcere di Genova, scrive: «Vincenzo, perdonami, non volevo».

Giovedì 2. Si fa strada l'ipotesi di un agguato preparato in settimana da un gruppo di amici, «la banda del Baurbour», dal nome del loro giubbotto preferito, sottoinsieme del gruppo Brasato, nato da una costola delle Brigate Rossonere. Barbaglia ricostruisce la vicenda: sarebbe stato Vincenzo a ferirsi mortalmente, gettandosi accidentalmente sul coltello nel corso della rissa. A Genova, una folla immensa segue i funerali.

Venerdì 3. Nella vicenda entra un misterioso trentenne, presunto leader carismatico della banda che ha organizzato l'agguato.

Sabato 4. Il proprietario di un negozio di caccia e pesca di Milano racconta di un gruppo, nel quale riconosce Barbaglia, che il giovedì prima dell'agguato cerca inutilmente nel suo negozio un coltello a scatto. A Genova, Raffaele S., 29 anni, viene denunciato per la rissa all'esterno di Marassi.

chiere, oppure commentava i miei accostamenti nel vestire, dandomi anche qualche consiglio. Gli avevo previsto un futuro nel campo della moda, visti i suoi gusti estetici, confermati anche dalla passione per il disegno». Le cose, purtroppo, sono andate diversamente. *«Ma non dite che era un predestinato, perché non è assolutamente vero. Pur non essendo mai stato uno studente modello (ha anche ripetuto la prima classe) e pur essendo un po' troppo vivace, nulla lasciava prevedere una simile conclusione».*

COMPAGNIE. Più che cattivo, Simone era un debole: *«Le cattive compagnie lo hanno certamente influenzato. Al punto, probabilmente, da convincerlo a cambiare squadra del cuore. Una persona come lui è esposta più di altri ai pericoli del mondo d'oggi. Purtroppo viviamo in una società che propone degli esempi tutt'altro che edificanti. Deve essere la famiglia a indirizzarti sulla retta via, facendoti capire quali errori stai commettendo. Ma nel caso di Simone la cosa era improponibile: la madre, infatti, gliele ha sempre date tutte vinte, mentre il padre se n'era andato».*

SPERANZE. *«Prima o poi dovrà cominciare a prendersi le sue responsabilità. Chissà che in carcere non manifesti la volontà di riprendere gli studi, troppo frettolosamente abbandonati. Vorrei potergli parlare, per dirgli che prego per lui, perché da questa terribile sciagura che ha rovinato la sua famiglia e quella di quel povero ragazzo genovese riesca a trovare la forza per diventare finalmente un uomo».* □

Era meglio tacere o è stato giusto dare la notizia?

Secondo molti, gli incidenti fuori da Marassi sono stati scatenati dall'annuncio via radio della morte di Spagnolo. Emanuele Dotto, il radiocronista «incriminato», si difende così.

Ma l'ipocrisia è immorale

di **Emanuele Dotto**

Da più di una settimana la vita di due famiglie non è più la stessa: la famiglia Spagnolo, di vita, ha perso per sempre quella di Vincenzo; la famiglia Barbaglia rischia di vedere marcire in prigione la vita di Simone, un ragazzo di 18 anni «un po' vivace», come lo definiscono le cronache, dalla vivacità omicida in quella maledetta domenica 29 gennaio.

Dire che da quel giorno è cambiata anche la mia vita francamente mi sembra pura eresia: ho troppo rispetto nei confronti di un'esistenza strappata e di una rovinata per provare soltanto e pensarlo. Di sicuro, però, quella domenica non sarà facile dimenticarla per me che, ai microfoni di «Tutto il calcio minuto per minuto», sono stato testimone e referente di quei tragici fatti.

La decisione di comunicare la notizia (peraltro di dominio pubblico nelle due gradinate), è stata ovviamente presa dopo le verifiche e i controlli del caso e dopo consultazione con un funzionario di polizia. Decisione comunque travagliata, la più sofferta della mia vita. Proprio per questo mi ha fatto davvero male la superficialità di quanti hanno voluto vedere in me il giornalista a caccia di scoop, amante del sensazionalismo a ogni costo. Chi mi conosce sa come sono fatto. Se ho dato alla radio la notizia della «morte di un tifoso genoano» dopo aver, all'inizio del primo collegamento, intorno alle 14 e 20, riferito di «tafferugli tra tifosi con tre feriti di cui uno grave», è stato per due motivi: dovere di cronaca e senso di cristiana pietà. Perché, e lo dico come cattolico il più possibile osservante, fare finta di nulla, raccontare di gol, ammonizioni, espulsioni e amenità varie con la consapevolezza che poco prima la vita di un giovane si era così assurdamente spezzata mi sembrava proprio una mancanza di rispetto. Magari in campo la partita si sarebbe regolarmente e stucchevolmente giocata, il Totocalcio avrebbe avuto il suo bel tredici e qualche felice vincitore, il campionato non avrebbe vista intaccata la sua regolarità. E io mi sarei sentito un falso, un ipocrita.

Rispetto quanti hanno scritto che non avrei dovuto dare la notizia. Ma non li seguo quando sostengono che in un certo modo dovrei sentirmi corresponsabile di quanto è successo fuori: la vergognosa guerriglia scatenata nei dintorni dello stadio di Marassi e l'incivile assedio nei confronti del migliaio di tifosi del Milan (uno responsabile di omicidio, alcuni suoi complici, tutti gli altri assolutamente innocenti). La violenza, purtroppo, non arriva via radio. Arriva da molto più lontano, è preparata molto più scientificamente. Solo due anni fa, le stesse scene di tumulti, auto incendiate, cariche delle forze dell'ordine, fermi, arresti e feriti si verificarono fuori dallo stadio Sant'Elia, senza che il radiocronista di turno avesse raccontato nulla. È solo un esempio.

Un'ultima considerazione: se devo essere ritenuto in qualche modo corresponsabile degli incidenti del dopopartita, devo ritenermi anche in parte meritevole per il fulmineo arresto del responsabile? Ovvero, se non ci fosse stato l'assedio, i tifosi del Milan non sarebbero stati sottoposti agli accuratissimi controlli e l'omicida non sarebbe stato assicurato alla giustizia? Come ritengo inesistente la mia corresponsabilità, altrettanto nullo ritengo il mio eventuale merito. La verità è che in quella maledetta domenica 29 gennaio, intorno alle 14 e 50, credo unicamente di avere fatto il mio dovere di radiocronista. Con la morte, davvero, nel cuore. □

Insisto, notizia a rischio: la radio ha sbagliato

di GIORGIO TOSATTI

Nel quadro di una generale assunzione di responsabilità, avevo invitato — commentando l'uccisione di Spagnolo — anche i mezzi d'informazione a farsi carico delle loro. Per esempio, dando la notizia del delitto a partita in corso avevano rischiato di provocare una carneficina. I colleghi della Rai — anziché discutere — si assolvono, trovando autorevoli sostegni.

Non è facile decidere, in diretta, se dare o meno un simile annuncio. Emanuele Dotto ha scelto di diffonderlo durante «Tutto il calcio minuto per minuto», confortato — penso — dai responsabili della trasmissione. Si giustifica dicendo che la voce s'era già sparsa nello stadio, i tifosi genoani stavano togliendo gli striscioni. Un quotidiano della Capitale dimostra che la rimozione è cominciata dopo l'annuncio. Ma ciò m'interessa poco: non volevo e non voglio istruire processi. Neppure a chi ha diffuso in tv la notizia completamente inventata di un secondo morto, scatenando — secondo quanto ha dichiarato il questore di Genova alla Gazzetta dello Sport — il grosso degli incidenti. Per un simile infortunio esistono, oltre la coscienza, i direttori.

Il mio proposito era un altro: riflettere sui nostri comportamenti per correggerli, discuterne, darsi magari un codice per il futuro. Invece è scattata la difesa di azienda e poi quella corporativa. Noi giornalisti siamo spietati nell'inchiodare gli altri alle loro colpe ma non accettiamo di riconoscerne. Se lo facciamo, riguardano sempre i concorrenti. Troppo comodo. Com'è comodo rifugiarsi dietro alla sacralità della notizia, ignorandone le conseguenze. Le voci non hanno lo stesso impatto di un annuncio ufficiale attraverso un importante mezzo di comunicazione. Anche ai tempi di Paparelli si diceva all'Olimpico che un tifoso fosse morto. Ma se la voce fosse stata ufficializzata durante l'incontro, cosa sarebbe accaduto fra i 70 mila del derby?

Siamo proprio sicuri che le esigenze del giornalismo vengano prima di quelle della civiltà? Non credo sia un irreparabile vulnus dell'informazione differire la diffusione di una notizia, se ciò può ridurre il rischio di altre violenze. Negli anni '80 rinviai di 24 ore la pubblicazione del documento che portava alla luce lo scandalo del calcio scommesse. Lo ebbi il sabato e preferii rischiare una fuga di notizia, anziché provocare probabili incidenti negli stadi. Non ne sono pentito. Forse erano altri tempi.

I TIFOSI «ORGANIZZATI» SPIEGANO LA

Fabio Bruno (Sampdoria) e Stefano (Roma) ci gui

Siamo ultrà

Fermiamo i violenti utilizzando l'antiterrorismo

Fabio Bruno, ventinove anni, studi di medicina interrotti al terzo anno, è ultrà della Sampdoria e non ha problemi ad ammettere di aver passato parecchi lunedì mattina a cercare di rimettersi in sesto dopo le battaglie della domenica allo stadio. Tre anni fa ha deciso di trasferire la sua esperienza di curva in un libro («Vita da ultrà») e ha appena dato alle stampe un secondo volume, redatto su richiesta dell'Eurispes, un istituto di ricerche statistiche, insieme a Valerio Marchi e Antonio Roversi. Titolo: «Ultrà - Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa». In esso gli autori spiegano anche come mai, in Italia, la violenza negli stadi è ancora una realtà tanto radicata.

«Diciamo la verità dopo tanti discorsi pieni di ipocrisia: finora non c'è mai stata una reale volontà di risolvere il problema. Mi spiego. La rabbia e la contestazione giovanili ci sono sempre state: potrebbero essere sfogate nelle piazze, come è successo più volte nel passato, oppure concentrate negli stadi. Finché ci si limita a scazzottate tra ultrà di diverse fazioni succede poco, l'opinione pubblica si limita a disapprovare blandamente. Quando qualcuno ci rimette la vita, allora la violenza in curva diventa un caso nazionale».

— Vietare le trasferte, impedire alle società di sovvenzionare i tifosi, più agenti allo stadio: qual è la soluzione?

«Nessuna di queste. Ci vogliono i metodi dell'antiterrorismo, quelli che hanno permesso di sconfiggere gli estremismi politici. Bisogna infiltrare agenti tra gli ultrà, conoscere in anticipo le mosse e dislocare la polizia nei punti strategici».

— La tragedia di Vincenzo poteva essere evitata?

«Sì. Quella domenica a Marassi c'erano quaranta agenti a presidiare la tribuna: quando mai succede qualcosa in quel punto? E davanti alla gradinata del Genoa, fuori dallo stadio, non c'era nessuno. Chiunque conosca la mentalità ultrà poteva prevedere che sarebbe stato quello il punto più pericoloso».

— Gli ultrà di tutta Italia, presenti in massa ai funerali, hanno condannato duramente il gesto di Simone. Eppure la violenza non è certo estranea alla vostra vita.

«Io, doriano, ho pianto quel povero genoano assassinato. Un gesto ripugnante. Ma ci sono altri motivi, oltre alla commozione personale. Da qualche anno esiste una sorta di tacito accordo con le forze dell'ordine: le scazzottate sono in qualche modo tollerate purché non si usino armi. Io stesso, quando mi sono accorto che qualche ragazzino portava il coltello allo stadio, l'ho preso a ceffoni».

— La televisione e certa stampa sono state messe sotto accusa. A torto o a ragione?

«Sono giornalista pubblicista e ultrà: conosco entrambe le realtà. Non c'è nessun bisogno di sensazionalismo inopportuno. Ma la mano di Simone l'ha armata il desiderio di uscire dall'anonimato, di diventare un eroe, seppure negativo. La Tv e i giornali c'entrano poco». □

La difesa dei centri di coordinamento □ Chiudere i Club? No, bisogna

Chiudere i club dei tifosi? Assurdo, insensato. Così i responsabili dei Centri di coordinamento reagiscono di fronte a quanti, nei giorni seguenti la follia di Genova, hanno messo in discussione l'opportunità di mantenere in vita le organizzazioni dei supporter delle squadre di calcio. Covi di facinorosi pronti a raccogliere la minima provocazione? No, replicano i diretti interessati. Semmai è vero il contrario. Solo chi vive a stretto contatto con i ragazzi della curva e li conosce bene per averne condiviso esperienze e passioni, può tentare di frenare la violenza dei più scalmanati. Ecco proposte, rimostranze, idee e denunce dei responsabili di alcuni tra i principali Centri di coordinamento.

Milan (Alessandro Capitanio): *«Sciogliere tutti i legami con i club? Se questo è il rimedio, è addirittura peggiore del male. Prima di tutto, perché occorre fare una distinzione tra i circoli dei tifosi regolarmente registrati (come il nostro) e quelli "irregolari". Nessuno dei nostri ha mai avuto problemi con la giustizia, anche perché abbiamo una struttura tale che ci permette di esercitare il controllo su ciascun iscritto. La nostra è come una piramide: sotto il presidente nazionale ci sono i delegati regionali, poi quelli provinciali, e qualora le città presentino molti club, vengono suddivise in settori, ciascuno dei quali con il proprio rappresentante. Se tra di noi non si corre alcun rischio (abbiamo contatti con sostenitori di tutte le società), lo stesso discorso non può esser fatto per un'altra parte del tifo, come potrete facilmente immaginare. Purtroppo certi atti di violenza sfuggono persino agli stessi capi ultrà, che conosco personalmente e garantisco essere persone a posto. Anche loro collaborano all'organizzazione delle trasferte, mentre per quanto rigurda le partite a San Siro hanno una piccola squadra di una cinquantina di persone che effettua un servizio d'ordine parallelo al nostro (noi siamo 330), nella parte del secondo anello che occupano stabilmente. Si è cercato di responsabilizzare un po' tutti, purtroppo però qualche esagitato (il più delle volte non appartenente a nessuno dei grandi gruppi) salta sempre fuori».*

Fiorentina (Giancarlo Nencioni): *«D'accordo, chiudiamo pure i club, se si crede davvero che siano covi di scalmanati, potenziali assassini. Cosa si risolve? Niente. Succederebbe proprio ciò che si vuole evitare. Alle nove di ogni domenica mattina il questore di Firenze riceve la lista di quelli che partono per la trasferta, può controllarli e rintracciarli. Durante Fiorentina-Roma sono stato criticato per aver preso eccessive misure di sicurezza e adesso si parla delle tifoserie organizzate come centri di violenza: bella soddisfazione davvero».*

Inter (Valberto Miliani): *«I club sono la base delle tifoserie e gli esagitati non c'entrano nulla col tifo sano. Piuttosto, perché non stigmatizzare le responsabilità di certa stampa, soprattutto di quelle trasmissioni che esasperano tutto? In un mondo dove non ci sono più valori, a parte la squadra del*

dano alla scoperta di un mondo che pochi conoscono

, ascoltateci

Vigliacco e assassino: che c'entra con noi?

Ventisette anni, un lavoro fisso, una ragazza, la Roma nel cuore: Stefano, 27 anni, membro del Commando Ultrà Curva Sud, non cerca di farsi credere uno stinco di santo. Senza ombra di ipocrisia, confessa di aver menato le mani (e non solo) in svariate occasioni. Eppure Simone, l'assassino di Genova, proprio non riesce a capirlo. E gli nega l'appellativo di ultrà. *«Perché? È un vigliacco. Noi romanisti abbiamo la fama di peggiori tifosi d'Italia, ma i coltelli li lasciamo a casa».*

— Eppure a Brescia, qualcuno ha accoltellato il vice questore Selmin.

«Sì, un cane sciolto, uno "zingaro", come li chiamiamo noi. Uno che non fa parte di nessun gruppo vero e proprio, cui non frega niente della partita, che cerca un nemico qualsiasi».

— Ne conosci molti, così?

«Pochi, anzi troppi. Quelli sono davvero pericolosi».

— Eppure anche voi...

«Se uno di una tifoseria nemica, un laziale, per dire i più scontati, viene a sfottermi, io meno. Però con le mani, con le cinghie, con le aste delle bandiere: i coltelli è da anni che non li usiamo più. Quelli come Simone non mi piacciono: sono vigliacchi».

— In che senso, vigliacchi?

«L'ultrà vero dimostra coraggio affrontando il nemico con le mani».

— I più violenti sono di destra o di sinistra?

«Mah, non lo so. Ho letto quelle storie delle infiltrazioni di estremisti di destra nelle curve, compresa la nostra. Io non me ne sono mai accorto: sono di sinistra e ho fatto tante cariche fianco a fianco coi "fasci". Posso solo dire che tanti di quelli che girano col coltello hanno la faccia da bravo ragazzo, come quel Simone, capelli corti, niente orecchino».

— Secondo te perché ha ucciso?

«Per una bravata, perdipiù annunciata. "Vado a tagliare un genoano": cose che si dicono, ma poi uno deve essere pazzo a farlo davvero. Sai cosa penso? Che voleva scimmiottare gli ultrà, per far credere di essere coraggioso. Il calcio? C'entra poco. E poi quella storia del Barbour: andava di moda in curva un paio d'anni fa. Adesso non lo porta più nessuno. Un'altra ragione per credere che col calcio quel ragazzo avesse poco a che fare».

— Secondo te come sono andate le cose quella domenica?

«Simone e altri ragazzini sono andati davanti alla gradinata nord. Vincenzo e i suoi amici hanno raccolto la sfida e lo avrei fatto anch'io. Doveva finire con una scazzottata, invece c'è scappato il morto. A Genova c'era anche un mio amico: è lui che mi ha detto come sono andate le cose».

— Giusto fermare il campionato?

«Mah, quello voleva tirare una coltellata a qualcuno e lo avrebbe fatto anche altrove».

— Simone, l'assassino, si dice pentito: gli credi?

«Minimo si becca vent'anni: se ancora non si è pentito, ne ha di tempo per calmarsi...». □

potenziarli

cuore, bisogna stare attenti a non creare tensioni, a non far nascere nei tifosi l'idea, per esempio, di essere stati defraudati di qualcosa».

Juventus (Silvio Fasciola): *«Quello che è successo a Genova è un atto di follia che col calcio ha poco a che vedere: ogni domenica le partite muovono migliaia di persone e tra queste c'era purtroppo anche un folle. Certo è bene che in Italia cambi anche la mentalità di chi segue lo sport, ma finché questo non accade la prevenzione spetta alle forze dell'ordine. C'è chi ha messo sotto accusa anche le società, compresa la nostra. Ma come si fa a pensare che si possano mantenere strutture simili regalando biglietti ogni domenica per tenersi buoni i tifosi?».*

Napoli (Crescenzo Chiummariello): *«Nei Centri di coordinamento i violenti non entrano di sicuro, non hanno alcun interesse a far parte di organizzazioni alle quali dovrebbero rendere conto. Non voglio fare discriminazioni, ma noto che ultimamente certi fatti succedono più di frequente al Nord rispetto al Sud».*

Parma (Franco Grossi): *«La nostra risulta essere una delle tifoserie più civili del Paese: vero. Ma non dimentichiamo che la rivalità storica con la Reggiana ha causato, anni fa, danni considerevoli. Se siamo riusciti a contenere la violenza il merito va anche ai club, che qui sono una realtà profondamente radicata. Chiudere i Centri di coordinamento? Al contrario, bisognerebbe potenziarli».*

Roma (Aldo Sbaffo): *«Il nostro Centro di coordinamento si è dato uno statuto: chi non lo rispetta se ne va. Molti nostri associati donano il sangue e svolgono attività di volontariato. Esiste un servizio di ispezione per controllare l'attività dei club. Le autorità hanno facoltà di verificare i bilanci. Che altro dobbiamo fare per dimostrare che siamo puliti? La Costituzione sancisce la libertà di associazione e le nostre finalità mi sembrano corrette. Gli pseudo-intenditori di calcio dell'ultima ora dovrebbero smettere di sputare sentenze su argomenti che non conoscono».*

Sampdoria (Emilio Buggi): *«I club sono sempre nell'occhio del ciclone, ma in realtà sono l'unico baluardo contro la violenza. I tifosi vanno educati: noi possiamo farlo. Anzi, l'abbiamo fatto. Lo scorso anno alcuni ultrà della Samp si trovarono coinvolti nel pestaggio di un poliziotto: ebbene, tranne uno si sono tutti costituiti spontaneamente. Ma quando il dialogo non basta ci vogliono le maniere forti. Impedire l'accesso allo stadio? Troppo poco. Quando qualcuno viene segnalato come violento, dovrebbe passare la domenica a fare servizi socialmente utili, come pulire le strade. Allora sì che si calmerebbe».*

Torino (Federico Bonetto): *«Una società seria deve preoccuparsi anche di mantenere sano il proprio tifo e limitare l'azione dei più pericolosi ancor prima che lo faccia la polizia. Inutile nasconderci: i nomi dei violenti li conosciamo bene, e con l'aiuto della società siamo riusciti a contenerli. Come? Col dialogo, soprattutto».*

testi di **Lucia Voltan**

IL GIUDIZIO DELLA STAMPA NON SPORTI

Ecco il parere di Enzo Biagi, Luigi Compagnone,

Basta retorica: a

È stata giusta la scelta, senza precedenti, di fermare lo sport per una domenica? Ecco alcuni dei tanti contributi che hanno infiammato il dibattito sviluppatosi sulla stampa italiana, a seguito della decisione presa dopo i fatti di Genova. Un confronto serrato che ha contrapposto due correnti di pensiero ben distinte: quella che ha visto nella giornata a luci spente una risposta «forte e ricca di significati» delle istituzioni contro il preoccupante dilagare della violenza nel mondo calcistico e quella che l'ha giudicata un semplice paravento di comodo, dietro il quale nascondere il reale malessere generalizzato che mina la nostra società in tutte le sue manifestazioni, non ultimi (ma nemmeno primi) gli avvenimenti sportivi.

Corriere dello Sport

Genova: la tragedia ha un altro volto di ragazzo

FERMATELI!

HANNO PRESO L'ASSASSINO

HA CONFESSATO: L'HO UCCISO PER PAURA

MA LO SPORT SI ARRENDE

IL CONI ORDINA: DOMENICA FERMI TUTTI

«Si può morire a venticinque anni, di domenica, andando alla partita di calcio? Ma che domanda: perché no? Si può morire anche a venti, passando in auto col fidanzato sotto un cavalcavia: basta un imbecille che molla per gioco una grossa pietra. Si può essere uccisi anche a quattro, a cinque, a sei: è sufficiente essere bambini zingari, vivere in un accampamento alla periferia della grande città e correre nel vento verso una bomba carta. E si può finire, appena nati, in un sacchetto di plastica, o gettati nel cassonetto delle immondizie... La violenza che si scatena negli stadi è una sorpresa solo per i commentatori di pronto intervento... La violenza è in Parlamento: negli insulti, nei cappi da impiccagione, nelle risse, nel linguaggio. È sulle pagine dei giornali: su cento interviste, la metà, e vado a braccio, sono fondate sul pettegolezzo e vogliono essere pretesto non per una spiegazione, ma per una zuffa... E in molte trasmissioni, non solo nei film, nei dialoghi, ma negli «show», perfino in quelli con pretese culturali... È ridicola la proposta del così detto «gesto forte»: sospendere per un turno il campionato... Finiamola con le spanciate di retorica».

Enzo Biagi
(Corriere della Sera)

Assediati dalla violenza

FERMI TUTTI

laVoce

L'INFORMAZIONE

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Stupri, infanticidi, parricidi, la violenza dilaga: moralisti da strapazzo fanno scandalo solo per il delitto di Genova

L'Italia degli ipocriti criminalizza il calcio

Invece di combattere la cultura della morte sospendono il campionato

«Bloccare il campionato? Ma chi è che si asterrebbe dal bloccarlo? Sono in tanti. Sono quelli che, nel campionato, hanno solidi interessi finanziari. Sono quelli che, nel calcio, hanno annusato sempre, e continuano ad annusare, puzzo di quattrini. Il calcio è ormai denaro, e niente più. E la brama del denaro è, come sempre, la grossa e grassa corruttrice. È questa che alimenta la violenza. Che genera gli ultrà. È già stato detto che il calcio, ossia la tifosità, è come una metafora della guerra. Direi anche che è una metafora del Soldo. Sì, è per il Soldo che scoppiano le guerre... Dico, più semplicemente, che la metafora della guerra e la metafora del Soldo sono diventate le solide regine dei nostri campionati. Almeno così credo. E, così credendo, bloccherei il campionato almeno per un anno...».

Luigi Compagnone
(la Voce)

«Certo è, la decisione presa da Pescante e da Matarrese appare, comunque la si giri, fuor di misura. Appare fuor di misura perché il gesto di Simone Barbaglia, presunto omicida di Vincenzo Spagnolo, nulla ha a che spartire con lo sport. Nemmeno con quella sublimazione sportiva chiamata tifoseria. È una faccenda di ordine pubblico. Così come gli spacciatori che si aggirano nel parterre dei concerti nulla hanno a che vedere con il rock. Così come i cecchini dei viadotti che bombardano di sassi le macchine in transito nulla hanno a che vedere con le autostrade. Ma l'occasione per fare del moralismo, per puntare il dito contro il gioco del calcio «troppo ricco, troppo divistico, troppo violento», era assai ghiotta e tutti, o quasi, vi sono saltati a piè pari...».

Paolo Granzotto
(il Giornale)

«Lo spettacolo continua. Questa frase potevamo permettercela quando sapevamo che la violenza, il dolore e la morte erano un incidente, una orrenda anomalia. Che la gioia era la normalità e il sangue una incredibile eccezione. Oggi tutto si è rovesciato. Per questo è giusto far scendere il grande silenzio sulla prossima domenica degli italiani... Ho sentito molte inevitabili banalità, in queste ore. La più inaccettabile è che «le parole non servono più». Ieri invece si è detta la parola giusta. Prendendo una decisione terribile, fermare lo sport».

Walter Veltroni
(l'Unità)

«Il digiuno imposto dall'alto somiglia ad una cucchiaiata di olio di ricino versato in gola a un bambino. I capi dello sport, che si sentono buoni e innocenti, cercano come dei fondamentalisti di garantirsi la salvezza caricando di pesi il

Paolo Granzotto, Walter Veltroni, Renato Farina e Michele Serra

priamo gli occhi!

popolo. Non è così che si fa. È come se si buttasse la colpa fuori di sé. Ma è così evidente che il male non è il calcio. Il fatto è che per noi è insopportabile che l'assassino non sia un mostro. E dinanzi all'inspiegabile si cercano rimedi casuali, quasi che la sofferenza inflitta al popolo bue, un lutto deciso per la politica della propria bella immagine da caporione dello sport, risanino per magia il male. Ehi, non c'è un Dio del calcio da commuovere. Ma la ragione da far funzionare... Impariamo ad aprire gli occhi, schiudiamo le orecchie. Insegniamo questa apertura ai figli. Altro che chiudere gli stadi».

Renato Farina
(il Giornale)

«Che cosa può rianimarci? Può rianimarci, intanto, quella dimestichezza con l'idea di "progetto" che, persa la sua prosopopea risolutrice, ci aiuti a dare ai nostri simili, e insieme ad essi, non certo il senso della salvezza, ma quello della tenacia e del coraggio. Delitti come quello di Genova sono generati da una solitudine collettiva allucinante, da un generale "rompete le righe" nel quale ognuno, per disperazione, si sente autorizzato, pur di esistere, a diventare qualunque cosa: nazista, bombarolo, assassino... La parola "strategia" è spesso stata un puro alibi per nascondere doppie morali, fini macchiavellici. Ma è una bella parola. Se avessimo, tutti e cinquanta milioni di italiani, due o tre strategie di vita... da offrire ai dibattiti televisivi e da affiancare alle bandiere negli stadi, forse potremmo rimandare il prossimo morto da partita o da cavalcavia, o da rettilineo di discoteca, e comunque al prossimo funerale ci sentiremmo un po' meno inadeguati».

Michele Serra
(l'Unità)

Dalla Spagna □ Separare società e tifosi

Juan Pedro Martinez
(direttore di Don Balon)

I fatti di Genova sono stati visti in Spagna con la logica indignazione del caso. Ma non con sorpresa, poiché qui ci stiamo abituando a notizie di assassinii negli stadi, specialmente nei Paesi sudamericani, che da noi hanno ampia eco. La sospensione di tutta l'attività sportiva in Italia ha provocato una certa sorpresa: la maggior parte della stampa sostiene che sia una decisione importante, ma che secondo la nostra ottica è difficile da capire. Personalmente credo che nulla debba fermare un'intera giornata di sport.
Io sono d'accordo con Angel Maria Villar, presidente della federcalcio, quando dice che il calcio non genera violenza, ma che sono i violenti a utilizzare il calcio per mettersi in mostra e sfruttarne la cassa di risonanza. Da noi tutto è abbastanza sotto controllo. Ci sono piccoli gruppi di ultras, ma incapaci di produrre manifestazioni di questo tipo. In ogni caso, bisogna combattere duramente qualsiasi pericolo. Come? Facendo sì che i club li tengano sotto osservazione, non pagando loro i viaggi, non finanziandoli, impedendo la bella mostra di simboli nazisti o simili. E, soprattutto, segnalando alla polizia i nomi di coloro che sono ritenuti i più facinorosi. Pensare che il calcio possa tornare un puro divertimento è utopia, ma per lo meno deve essere uno spettacolo sicuro. La morte del giovane Guillermo Alfonso Lazaro, avvenuta il 13 marzo del 1992 al Sarrià di Barcellona, fu un disgraziato incidente: uno spettatore lanciò in aria un bengala senza cattive intenzioni, ma questo attraversò tutto il campo e colpì al petto il ragazzo, ugualmente tifoso dell'Español. Più grave il fatto del 13 gennaio 1991, quando Frederic Rouquier (francese, 20 anni, fan dell'Español) morì pugnalato in un agguato compiuto da cinque «boixos nois», gli ultras del Barcellona. Un suo amico, il sedicenne José Maria Arboleas, venne ferito ma si salvò. Questi avvenimenti non ebbero tanto risalto come la morte di Vincenzo Spagnolo, anche dopo che il padre di uno degli aggressori rivelò che suo figlio e i complici avevano ricevuto aiuti da parte della società nientemeno che nella persona di Joan Gaspart, vicepresidente del Barça.

Dall'Olanda □ Punire per prevenire

Ton Van Huizen
(caposervizio esteri di Voetbad International)

Un'associazione come la Figc (o l'olandese Knvb) non può mai essere ritenuta responsabile degli atti di una singola persona, ma certo i suoi funzionari debbono fare tutto quello che è in loro potere per prevenire fatti come quelli accaduti a Genova. Non è facile ed è quasi scontato dirlo. Anche in Olanda abbiamo avuto molti casi del genere. Nel 1987 uno spettatore ha tirato una bomba durante la partita di qualificazione europea Olanda-Cipro (finita 8-0). Per un certo periodo, sull'Olanda ha gravato la minaccia dell'esclusione dalla competizione; poi l'Uefa ha deciso che la partita dovesse essere rigiocata.
L'anno dopo venne lanciata una sbarra di ferro sulla schiena del portiere dell'Austria Vienna, Franz Wohlfahrt, durante la partita con l'Ajax che si disputava ad Amsterdam. Questa volta la punizione fu più pesante: la squadra olandese venne sospesa per una stagione dalle competizioni europee. Difficile dire quanto queste sanzioni possano risultare efficaci. Una punizione severa, nel calcio, deve avere la funzione di rieducare una parte della tifoseria: nel caso dell'Ajax sembra aver sortito effetto positivo.
Di norma l'atto violento di un tifoso tende a essere condannato dagli altri sostenitori della stessa squadra, che temono sospensioni e vengono quindi a esercitare una sorta di controllo collettivo. Personalmente non credo che la soppressione delle attività sportive per un week-end possa sortire effetto. I tifosi non se ne curano: il fine settimana successivo si giocherà ancora. Molto più efficace risulta invece una penalizzazione per la squadra. Bisogna fare subito qualcosa per fermare la violenza sugli spalti.

È STATO GIUSTO FERMARE LO SPORT PER

Servono fatti, non parole

NO

di **Giorgio Tosatti**

La valanga di analisi e proposte riversatasi sull'opinione pubblica dopo i fatti di Genova ha, probabilmente, confuso le idee della gente anziché chiarirgliele. Troppi pareri e troppo diversi; troppe contraddizioni: chi fino a ieri pubblicava caramellose inchieste sul tifo organizzato, ora ne esige l'abolizione; chi ha scatenato crociate dopo Juve-Roma, ora propone di abolire la moviola. Ciò che stupisce, specie per quanto riguarda gli addetti ai lavori, è il loro stupore: come se l'assassinio di Spagnolo avesse improvvisamente rivelato una situazione sconosciuta, come se la violenza non fosse un'abituale cornice del nostro calcio.

Ciascuna analisi contiene una sua dose di verità; ma se ogni aspetto del problema viene messo sullo stesso piano si rischia di considerare importante un dettaglio e di sottovalutare una questione fondamentale. Per esaminare in modo più approfondito la situazione, le varie spiegazioni del fenomeno andrebbero poste in ordine gerarchico.

① Siamo un Paese violento, settario, con una criminalità e una corruzione altissime. Disoccupazione, mancanza di prospettive per il futuro, crisi della famiglia (diminuiscono i matrimoni, aumentano i divorzi) e degli ideali, incultura, caduta dei valori, scarso rispetto della vita (propria e altrui) hanno imbarbarito l'Italia, come dimostrano le cronache di ogni giorno. Aumentano povertà e insicurezza, mentre la classe politica anziché porvi rimedio si confronta in modo feroce, vomitando odio, faziosità, disprezzo per l'oppositore. La Tv manda in onda ore e ore di violenza: dai cartoni animati ai dibattiti. Nulla di strano, se questa violenza tracima negli stadi; il calcio è un contenitore così popolare da comprendere tutti, teppisti compresi.

② Questo sport ha sempre avuto un suo scopo catartico; rappresentava uno sfogo passionale, un urlo riequilibratore. Ciò portava a una certa tolleranza per i suoi eccessi: l'insulto e la scazzottata allo stadio venivano giudicati (anche dalle forze dell'ordine e della magistratura) in modo assai più benevolo rispetto ad altri luoghi e circostanze.

③ Da anni, però, alla consueta clientela del calcio si sono aggiunte forze che approfittano di questa tolleranza per compiere veri e propri reati. Tanto più che la massa consente loro di nascondersi meglio, di restare sovente impuniti.

④ Queste forze si dividono in due gruppi. Il primo, meno numeroso, comprende autentici delinquenti, squadristi, bande organizzate, criminali comuni. Il secondo, assai più ampio, raccoglie parecchi giovani per i quali lo scontro fisico con gli avversari e le forze dell'ordine è un modo per sentirsi adulti, forti, importanti; per far parlare di sé. Non avendo molte occasioni di eccellere, cercano di conquistare la stima dei compagni di branco mostrandosi più duri e violenti di loro.

⑤ Fatta questa premessa, mi sembra ovvio che non sia giusto attribuire al calcio responsabilità maggiori di quante ne abbiano società, forze politiche e imprenditoriali, famiglia, scuola, mezzi d'informazione. Se l'Italia è gravemente malata non può essere lo sport a guarirla, né potrà sfuggire al contagio.

⑥ Detto questo, è altrettanto assurdo considerare l'organizzazione calcistica e chi vi opera immune da colpe. Troppo comodo. L'ambiente contribuisce a incrementare la violenza, perché la ricerca del successo ad ogni costo ha fatto dimenticare non solo le finalità etiche ed educative della competizione, ma persino il rispetto per il più bravo. Eppure il riconoscimento del merito è la caratteristica fondamentale dello sport, attività nella quale la stima per l'avversario è un presupposto incancellabile: perché aggiunge valore alla vittoria e rende accettabile la sconfitta. Nel calcio interessi, volontà di sopraffazione, personalismi dei grandi presidenti e faziosità hanno prodotto una grave degenerazione: conta solo vincere, e per vincere tutti i mezzi sono buoni. Dal sottrarsi i calciatori a prezzi spropositati a vincolarli con ingaggi folli; dal delegittimare i successi altrui denunciando favoritismi, congiure, errori arbitrali (senza citare mai quelli risoltisi a proprio favore) al cercare di ottenere gli aiuti e le protezioni rimproverate agli altri; dal lamentarsi per il gioco intimidatorio e le simulazioni dei calciatori avversari, salvo dare le stesse disposizioni ai propri.

⑦ Così non si possono negare le complicità e le strumentalizzazioni nei confronti del tifo organizzato, i cui eccessi sono stati sovente alimentati ad arte per influire su arbitri, Palazzo, avversari, rivali della dirigenza, tecnici e gli stessi giocatori puniti per lo scarso rendimento.

Alla luce di questa analisi, cosa può fare il calcio e cosa può fare la società per ridurre il fenomeno, ben sapendo che esso non sarà mai interamente eliminabile? Sul piano legislativo servono norme come quelle varate in Inghilterra, dove buttare oggetti in campo, esporre striscioni offensivi, portare armi di qualsiasi tipo allo stadio rappresentano reati punibili. E chi li commette viene anche inibito a vita dall'assistere a incontri. Sono previste sanzioni ancora più gravi per chi genera scontri, aggredisce le forze dell'ordine e fa resistenza alle loro disposizioni. Sarebbe necessario anche rendere più pesanti le pene attuali, considerando i reati commessi allo stadio più gravi e non meno (come accade adesso) proprio per la loro pericolosità sociale. Di ciò si deve far carico anche la magistratura. Il controllo domenicale sui tifosi diffidati dal recarsi alla partita deve essere concreto.

Per quanto riguarda l'organizzazione calcistica, ripeto quanto scrissi dopo i fatti di Brescia-Roma. Ridurre le spedizioni dei tifosi dietro la propria squadra quando va in trasferta: ciò diminuirebbe di molto i rischi di scontri, impegnerebbe meno poliziotti nella sorveglianza e non porterebbe danno economico alle società.

Sapendo che si potrebbe assistere alla partita con più tranquillità, tornerebbero allo stadio anche parecchi che l'hanno abbandonato. Specie se i prezzi dei biglietti venissero ridotti, si facessero mini-abbonamenti per gruppi di partite, si favorisse la presenza di nuclei familiari, si schedasse chi compra il biglietto, si eliminassero i posti in piedi, si rafforzassero i servizi di guardia con «gorilla». Trovo insensato che tutto il peso della sicurezza cada sulle forze dell'ordine: anche le società debbono essere coinvolte, così dovranno darsi da fare per ripulire la loro clientela.

Naturalmente ciò presuppone la trasmissione in diretta (attraverso pay-tv) dell'incontro in trasferta, come scrivo da anni; per i giovani e per chi non potesse permettersela, si possono attrezzare cinema e altri luoghi dove diffonderla. Il che rappresenterebbe un cospicuo introito per le società e consentirebbe loro di abbassare i prezzi allo stadio.

Parallelamente va lanciata una seria e non utopistica campagna di rieducazione. Varando nuove durissime norme nei confronti dei tesserati che mettono in dubbio l'onestà del sistema, degli arbitri e dei rivali: in questi casi debbono scattare squalifiche del campo e penalizzazioni se si tratta di dirigenti, lunghe inibizioni se sono tecnici e giocatori. Poi vanno utilizzate le prove televisive per punire i comportamenti scorretti sfuggiti alla terna arbitrale, si deve sempre punire il reato, non è accettabile che qualcuno la faccia franca: è diseducativo. Andrebbero punite anche le simulazioni, come quella che ha provocato il rigore di Cagliari-Fiorentina. Se si deve sradicare la slealtà, non ci possono essere mezze misure. Più che sciogliere i club, farei in modo di eliminare quelli chiaramente violenti e farei un lavoro di educazione sugli altri. Tenendo incontri con rappresentati della società e giocatori, organizzando concorsi per premiare quelli che diano maggiori prove di fair-play e di tifo creativo, facendo loro capire che possono essere, anzi debbono essere, una forza positiva. □

Riflettere per guarire

SI

di **Antonio Ghirelli**

Cominciamo col dire che la giornata di silenzio che lo sport e la televisione hanno osservato domenica, con poche e irrilevanti eccezioni, ha avuto enorme importanza. Sbaglia chi sostiene che non servirà. Non era questo l'obiettivo: voglio dire che la sospensione delle attività agonistiche non è stata decisa come *un rimedio* contro la violenza, ma come *una riflessione* sulla gravità del fenomeno. È questo che non ha capito immediatamente, e neppure a scoppio ritardato, il presidente Matarrese. Senza il coraggioso ukase di Pescante (perché, in effetti, di questo si è trattato, di un *ordine* impartito dal presidente del CONI, contro il parere dello stesso Viminale), non tanto l'opinione pubblica quanto — e soprattutto — l'ambiente sportivo non si sarebbe reso conto fino in fondo di essere arrivato sull'orlo del baratro. E quando parlo dell'ambiente sportivo, mi riferisco anche al giornalismo specializzato; in particolare a quello televisivo e in specie ai «moderatori» (si fa per dire) dei vari processi.

L'ambiente sportivo è impegnato a riflettere sul problema e a trovare soluzioni serie, prima di tutto per ragioni morali. I soldi sono necessari, la popolarità fa piacere, ma se non si difendono le ragioni ideali di una qualsiasi attività umana, e dunque anche dello spettacolo sportivo, si corre incontro al fallimento. Questo significa che non ci sono soltanto ragioni morali, ma anche motivazioni pratiche. Se accettiamo che il campionato di calcio o qualsiasi altra manifestazione agonistica sia dominato dall'odio, dalla violenza e dall'avidità, condanniamo noi stessi, il nostro lavoro, la nostra prosperità al fallimento. Per gli spettatori, i tifosi, ovviamente, il ragionamento è diverso ma non meno imperativo: se amano lo spettacolo sportivo è perché ne godono la bellezza, ne apprezzano lo svolgimento leale, ne comprendono la necessità delle regole e del loro assoluto rispetto. Una partita falsata da violenze, trucchi, scorrettezze gravi e arbitraggi corrotti non è più un momento dello sport «più bello del mondo», è una truffa disgustosa e noiosa.

Se queste elementari considerazioni sono giuste, ne consegue che la prima garanzia contro l'incubo di un'altra giornata come quella del 29 gennaio 1995 sta nella *mobilitazione* di tutto il popolo del calcio: giocatori, dirigenti, tecnici, arbitri, spettatori, giornalisti. Ciascuno di noi, quando scrive, quando parla, quando va allo stadio, quando dirige o gioca l'incontro, deve impegnarsi a garantire uno svolgimento leale e civile dello spettacolo. Devono essere i tifosi, per primi, a contrastare gli episodi di violenza, di razzismo, di disprezzo per gli avversari e di intolleranza verso gli errori degli ufficiali di gara. Servizio d'ordine? Chiamatelo come vi pare, ma certo si tratta di un obbligo che riguarda anche e soprattutto i dirigenti di società.

Con le decisioni che il governo della Lega ha varato il giorno 3 e che il Consiglio federale dovrà ratificare giovedì prossimo, le società farebbero un grosso passo avanti. Il divieto di fornire aiuti economici ai club dei tifosi, l'abolizione dei seggiolini in curva e il ritiro d'autorità di tutti gli striscioni comunque offensivi costituirebbero un rimedio serio contro la violenza negli stadi, a condizione che le promesse fossero mantenute.

Quanto agli arbitri, ai giocatori, ai giornalisti, il comandamento deve essere quello di cui parla anche l'articolo 1 del regolamento: il *fair play*. Lo osservano atleti di specialità ben più massacranti e, alla lunga, poco remunerative come il rugby o il pugilato; perché non dovrebbero farlo i calciatori e gli ufficiali di gara, i tecnici e i dirigenti di società, chi rilascia dichiarazioni e chi le raccoglie con il taccuino o con il microfono? E quanto ai dirigenti di società, non si tratta soltanto di dire meno sciocchezze e di piagnucolare meno sugli arbitraggi, ma di rinunciare ad organizzare i tifosi per giochi di potere interni al club o per mettere a soqquadro le sedi delle squadre avversarie.

Se non ci mobilitiamo tutti, se non difendiamo con le unghie e coi denti questa nostra amatissima e vulnerabilissima creatura che è il campionato di calcio, ormai drogato fino alla nausea dai soldi, dalla pubblicità e dalla TV, ce la vedremo morire sotto gli occhi, come abbiamo visto morire a Genova un ragazzo di 24 anni o tanto tempo fa a Roma un altro spettatore fulminato da un razzo luminoso.

Questo vuol dire che il sottoscritto non ritiene essenziale, nella lotta contro la violenza, il ruolo delle forze dell'ordine? La risposta è no, ma. *No*, perché senza le forze dell'ordine, il loro nobile sacrificio, la loro bravura (l'assassino di Marassi è stata individuato a tempo di record), non ci sarebbe speranza di vincere la battaglia. *Ma*, perché politici, avvocati e giudici hanno creato in questo Paese un sistema talmente garantista (per i criminali), talmente permissivo (per i nemici della società e della libertà) che polizia e carabinieri sono virtualmente disarmati di fronte a tutta una serie di delitti della cosiddetta microcriminalità, per i quali in pratica si è realizzato un regime di impunità.

Ed è inutile invocare l'esempio dell'Inghilterra, un Paese serio nel quale nessuno si fa beffe della legge in nome di un cavillo giuridico o di un ipocrita richiamo alla Costituzione. Come da noi. □

Genova, una tragedia anche per noi

Sicuro di interpretare i desideri dei lettori, ho deciso di dedicare tutta la rubrica agli interventi sulla tragedia di Genova. Sono lettere di sfoghi, ogni risposta sarebbe stata inutile.

Egregio Direttore, ora basta! Mi rifaccio alle lucide parole di un uomo che ho sempre stimato moltissimo, il signor Ottavio Bianchi, per commentare l'orrendo assassinio compiuto da belve assatanate a Genova. Basta con i dibattiti sul problema della violenza nel calcio, facciamo come dice Bianchi: non una partita sospesa per lutto, ma il campionato sospeso per lasciare a casa le orde barbariche. Si sfogheranno altrove? Certo, ma non saranno coperti dal vile anonimato di chi compie efferati omicidi nascosto in una massa; la violenza, come altri mali del mondo, ci sarà sempre: non potendo abolirla, cerchiamo almeno di arginarla e di punirla: e con durezza estrema! Dice: la società è responsabile. No! Le responsabilità, tra persone civili, sono soggettive e individuali. Certo, questa società offre poco ai disadattati e reprime istinti che vengono poi sfogati così ignobilmente: ma quanti sono disposti a migliorarla? O sanno come fare? E poi, guardi, io ho avuto e ho una vita difficilissima, ma non mi sono mai drogato, né ho mai picchiato, né tantomeno trucidato qualcuno per sfogarmi. La passione per la mia squadra del cuore è sempre stata uno sfogo, quella sì: ho urlato di gioia e ho pianto per il «mio» Toro. Ma ora per primo dico: sospendere il campionato e punire gli assassini perché la vita umana conta infinitamente più di qualunque altra cosa. Ma sono un povero illuso: se non ci si è fermati dopo l'Heysel... Allora avevo quindici anni e sopportai quel dramma: in dieci anni ne ho viste tante e mi sono stancato. Mi unisco al dolore dei familiari della povera vittima, che invocheranno giustizia e a cui non importerà nulla delle colpe della società. Ma se quel ragazzo aveva dei genitori, a loro voglio dire: coraggio, abbiate la forza di non volere la vendetta, ma solo una giustizia il più possibile severa ed efficace; questa follia si fermerà, si deve fermare!

MICHELE SIGNORINI - VERONA

Se questo è calcio!!! Addio caro Vincenzo, non ti scorderò mai, resterai nei nostri cuori per sempre! Un messaggio a quello stupido bamboccio che ha ucciso un ragazzo di venticinque anni: VERGOGNATI!

PATRICK DI MARTINO - RIMINI

Carissimo Direttore, sono un lettore diciannovenne di Padova e stasera proprio non riesco ad addormentarmi (è l'una di notte di domenica — ormai lunedì — 29 gennaio) e ovviamente il motivo è la morte del tifoso genoano. Non ne posso più di sentire le solite cazzate in televisione (solo quando ci scappa il morto, ma il problema si presenta nella sua pericolosità ogni domenica) da parte di giornalisti che siedono comodi in tribuna d'onore e poi si permettono di spiegare fenomeni complessi, che richiedono una conoscenza approfondita della realtà giovanile. Leggo il Guerino da una decina d'anni (ne ho 19), ma è la prima volta che voglio dire la mia: non ho mai scritto per criticare le scelte di Sacchi o il mercato di questa o quella squadra, ma stavolta l'amarezza e la voglia di esprimere la mia opinione è veramente tanta. Sono abbonato al Calcio Padova in tribuna Ovest (il costo dell'abbonamento è di un milione), assieme a mio padre e abbiamo optato per quei posti non tanto perché soldi da buttare ne abbiamo, quanto per garantirci un po' di tranquillità. E invece l'assurda collocazione dei posti allo stadio Euganeo mi mette a 10 metri dagli ultras, quei civilissimi (soprattutto perché non hanno ammazzato nessuno) tifosi che ogni domenica mi tirano monetine, bottigliette, petardi, pezzi di seggiolini, solo perché, come spesso accade nelle città di provincia, ci sono accanto a me tifosi juventini, milanisti, interisti, o perché distinti signori di mezza età non tifano urlando a squarciagola od offendendo continuamente l'avversario (in un volantino diffuso ieri in curva dai capi storici, che presumo la società ben conosca, venivamo definiti «i falsi tifosi degli altri settori»). Io penso che episodi di violenza come quello di oggi siano il naturale epilogo a situazioni di ignoranza e di ineducazione, ben radicate nelle curve: non continuiamo a considerarli i soliti dieci teppistelli, che nulla hanno a che fare con la curva (e perché son sempre lì?) e con il calcio (e allo stadio sono andati a prendere il sole? Mi sembra che certi episodi non accadano al cinema, ai concerti, ecc...). Oggi ad esempio allo stadio mi sembrava che tutta la curva cantasse compatta «Milanisti Ebrei» (dimostrando di aver ben capito il senso della sospensione della partita), così come ad Asprilla «Sporco negro» alla 2. giornata o «Terroni di merda» a baresi e foggiani, o, a un bambino di cinque o sei anni, reo di indossare una sciarpa bianconera nella gara contro la Juventus, «Pulisciti il culo con quella sciarpa di merda», o «Puttana» alla tifosa doriana seduta accanto a me oggi. Visto che questi cori (mi dispiace per la crudezza del linguaggio, ma sono testuali) partono dai megafoni in mano ai capi-ultras non penso sia difficile per la società individuare questa gente e invitarla alla riflessione. E invece no, i giocatori dopo ogni gol dove vanno ad esultare? Ma sotto la curva, naturalmente, visto che noi dei distinti siamo ricchi e veniamo alla partita perché a casa ci annoiamo, mentre loro sopportano trasferte, maltempo, prezzi cari dei biglietti solo per attaccamento ai colori biancoscudati (tra l'altro la metà degli ultras non guarda mai la partita). E i dirigenti chi ringraziano dopo una vittoria? Ma i ragazzi in curva, of course. E noi che spendiamo il doppio/triplo del prezzo del biglietto e alle trasferte ci andiamo in macchina, senza distruggere treni e autogrill? Con questo non voglio criminalizzare tutti i frequentatori della curva: molti sono sicuramente bravi ragazzi, ma non devono perdersi a seguire quattro deficienti col megafono, che si credono delle guide spirituali. Purtroppo questa settimana si parlerà del povero ragazzo morto, ma fra un mese chi racconterà dei tagli provocati dal lancio di monete, degli shock provocati da petardi scoppiati ad un metro, degli altri mille piccoli incidenti, che son diventati la normalità? Mi scuso per la lunghezza della lettera, che spero leggerai (anche se sull'argomento ne arriveranno centinaia di più interessanti e toccanti della mia). Se deciderai di pubblicarla, ti prego di non firmarla con il mio nome. Mi dispiace non aver speso due parole per ricordare il ragazzo morto: sarebbe solo retorica; io il dolore vero ce l'ho nel cuore. Aggiungo i complimenti per il giornale (che brutta occasione per farlo) e ti (mi permetti di darti del tu?) porgo distinti saluti.

A. S. - PADOVA

Caro Direttore, ho fatto notte a seguire dibattiti, tavole rotonde, buoni consigli e affermazioni di lucida follia (Matarrese) tra sgomento e lacrime, rabbia e rassegnazione. È un'alba ancora più triste e buia, dove cuori freddi si riempiono di impotenza e solitudine. Ma vi prego: non accendete più le luci su questo squallido scenario, almeno per tanto tempo, fantasmi ossessivi potrebbero soffocarci un urlo di gioia, l'abbraccio al

Tre sguardi persi nel vuoto ai funerali di Vincenzo Spagnolo. Sono quelli di Sergio Santarini, Enrico Mantovani e Sven Goran Eriksson

tifoso vicino, avvolgendoci in una bandiera ancora sporca di sangue. Molte domeniche, che consacriamo alla festa, le dedicheremo alla riflessione, al silenzio, all'assenza dell'evento ludico che è festa, e daremo il nostro contributo ad una commossa, piena partecipazione nel ricordo. Una prossima domenica (spero tra mesi e mesi) si giocherà Fiorentina-Genoa, a rischio: sognerò fino a quella data una corsa in campo di due bandiere, viola e rossoblù, un messaggio di pace vera, autentica ed un abbraccio fraterno al centro del campo, che cancelli antichi rancori e coltivi il seme di una serena, sportiva convivenza.

ALESSANDRO LUSINI - FIRENZE

Egregio signor Direttore, sono sgomenta, disorientata, confusa e sento in corpo una rabbia cieca ed impotente, una furia che grida ed esige giustizia. Non vendetta, ma giustizia. Certo nessuno mi saprà dire perché è morto questo giovane, che probabilmente non chiedeva niente di più che assistere tranquillamente ad una partita di calcio. Non ci sono giustificazioni per una morte tanto atroce ed assurda. Gentile direttore, ho letto con attenzione tutti gli articoli della vostra rivista e le lettere dei vari lettori che parlavano della violenza negli stadi. Pensavo di essere riuscita ad afferrare la gravità del fenomeno, eppure l'evento di domenica è suonato come un sonoro ceffone che mi ha imposto e mi impone una sofferta riflessione. Dove siamo arrivati? Sono una giovane studentessa che non lavora (e non guadagna) e che sta risparmiando ormai da mesi per potersi pagare l'abbonamento per seguire da vicino le partite della propria squadra del cuore. E proprio ora che il mio obiettivo appare vicino e realizzabile, non sono più sicura di volerlo raggiungere. Solo un'ultima cosa: mi permetta di complimentarmi con i giocatori (di Genoa e Milan) e con l'arbitro per la loro decisione di non giocare i primi e di sospendere l'incontro il secondo.

CECILIA MORELLI - BERGAMO

Caro Domenico, ti scrivo in merito al tragico assassinio di Marassi per segnalarti il comportamento tenuto dal «gentilissimo» e «civilissimo» Sebastiano Rossi, sottolineando il fatto che certe cose non cesseranno mai finché continueranno a esserci «sportivi» come lui. Il signor Rossi ha avuto il coraggio di mostrare l'indice alzato ai tifosi dei distinti (potrai trovarne conferma sulla Gazzetta del Lunedì)! Siccome il signore è più che recidivo nel fomentare violenza, non sarebbe giusto cacciarlo dalla Nazionale e dargli una lunga squalifica? Posso capire che si sia spaventato nel vedersi piovere addosso di tutto, ma con tutti i miliardi che prende potrebbe pure risparmiarsi certi gesti osceni! Scusa lo sfogo, ma quello che è successo (capitato così vicino a me) mi ha piegato cuore e anima.

BETTY PARODI - GENOVA

Quando muore un giovane, anche se sconosciuto, è sempre una brutta notizia, ma pur con tutto lo sgomento che un genitore può provare, rivedendo un proprio figlio in ogni povero ragazzo senza vita, ho paura che il fatto più grave della maledetta domenica genovese sia stata la reazione di quanti, a migliaia, hanno pensato di vendicare l'ucciso. All'omicida partito da Milano con un coltello, ieri tifoso juventino ed oggi milanista, nell'indifferente ricerca di un simbolo per cui «combattere», non interessava il gioco ma la caccia all'avversario, il diverso da provocare e annientare. Gli esiti sul campo sarebbero venuti dopo e non interessavano, tanto è vero che questa vigliaccata si è compiuta secondo le regole, fuori dallo stadio e prima della partita. Ho una precisa idea dei disgraziati barbari: sono ignoranti, disadattati e cercano l'aggregazione, il branco, seguendo le più facili simbologie. Una bandiera calcistica, una svastica politica. In quei segni non vincono ma distruggono, guerriglieri del nulla convinti di battersi per una causa. Nei giorni feriali li ritroveremo fannulloni e picchiatori, ladri, senza la gratificazione che gli spetta dopo ogni impresa domenicale, amplificata dalla grancassa calcistica. La colpa affibbiata dagli estranei (e tuttavia sempre presenti, quando si tratta di mettere becco) ai mass-media, è quella di esasperare l'evento sportivo, trasformandolo in un feroce contenzioso, richiamo per i furfanti. Penso invece, escludendo che gli idioti leggano i giornali, alla micidiale opera televisiva in cui essi si rivedono e si esaltano. Oggi formano una piccola armata criminale per l'endemica diffusione della violenza. Penso pure che, risalendo alla tana di ciascuno, capiremo i motivi di tanta miseria morale: dell'assassino milanese sappiamo che viveva nel cemento, ha un patrigno ed a scuola lo consideravano un disadattato.
La sosta sdegnata dello sport, di tutto lo sport anche se si sarebbe dovuto fermare solo il calcio, vittima e complice dei suoi eversori, servirà forse ad isolare i nuovi barbari, senza però modificare la cattiveria montante nella nostra società cosiddetta civile, che inevitabilmente si esprime nell'assembramento più frequente e popolare: il campionato di calcio. Ecco perché la rivolta del pubblico pagante, dentro e non fuori lo stadio, il suo livore represso, l'ostilità pregiudiziale verso le guardie, il tentato assalto agli irreali complici del giovane assassino (e sarebbe stata una carneficina) mi spaventa più del tragico fatto che mi ha «soltanto» commosso. Se il vero pubblico è quello, vuol dire che il gioco è perdente, troppo più piccolo del grande, crescente malessere sociale, contro cui il sit-in dello sport avrà l'effetto di un secchiello d'acqua nell'oceano. Scrive Antonio E., sedici anni, oggi rinchiuso nel carcere minorile di Nisida, a Napoli: «io ho preso il pullman a due piani, mi sono comprato un pezzo di ferro e mi sono sfrenato come un pazzo; dopo siamo andati a Roma ed abbiamo rotto la testa ad un romanista e le guardie ci hanno picchiati ed hanno dato una bastonata in testa ad un mio compagno. Allora tutti abbiamo picchiato le guardie. Dentro lo stadio hanno buttato cento lire in testa ad un nostro compagno e appena finita la partita l'autista ha chiamato le guardie e ci ha fatto picchiare. Quando siamo arrivati a casa abbiamo picchiato l'autista, ci siamo presi il pullman e gli abbiamo fatto prendere fuoco». Dove stiamo andando?

ANONIMO - ROMA

Caro Direttore, sono un ragazzo di 23 anni, nato a Roma ma residente da tempo a Milano. Le avrei voluto scrivere da tempo; prima o poi l'avrei fatto per domandare il Suo autorevole parere sul campionato di calcio, sull'andamento della mia Juventus, sulle speranze di scudetto... Non ho potuto. I fatti di cronaca spor-

segue

DOMANDATELO al Direttore

tiva, anche ieri, si sono trasformati in notizie di cronaca nera. Un giovane tifoso genoano si è imbattuto in qualcuno per cui l'incontro di calcio era esclusivamente un pretesto per fare danni lontano da casa: Spagnolo ha perso la vita per le coltellate ricevute.
Ovviamente si scatenano polemiche, tavole rotonde, quello che il suo collega Italo Cucci ha giustamente definito domenica sera «il bla-bla-bla» riguardo l'annoso problema della sicurezza all'interno ed all'esterno degli stadi. E qui entra in ballo il discorso personale: faccio infatti parte delle tanto nominate «forze dell'ordine». Sono un agente di Polizia. Come era normale (normale, non giusto; o almeno non del tutto giusto) aspettarsi, si è parlato moltissimo dei vari servizi di sicurezza negli impianti sportivi e calcistici in particolare. È assolutamente esatto dire che «blindare» un'intera città non è concepibile, visto che il clima teorico di una partita di calcio dovrebbe essere quello dedicato ad una festa; è vero che se le forze dell'ordine vengono utilizzate in massa e poi lo svolgimento dell'incontro non viene funestato da nessun incidente, ci si debba domandare l'utilità di un simile spiegamento di forze. Ma è anche vero che i tifosi, o cosiddetti tali, non si fanno scrupoli di sorta. Nella media, quando una partita di calcio scorre liscia, dall'ingresso dei sostenitori allo stadio sino alla loro uscita, è perché il servizio di sicurezza era tale da scoraggiarli a compiere atti offensivi (soprattutto nei confronti dello sport), e raramente perché la tifoseria si distingue per civiltà (nel qual caso, poi, le stesse forze dell'ordine sanno perfettamente che non dovranno durare fatica a tenere la situazione sotto controllo).
È bene ricordare che durante il derby di Coppa Italia tra Inter e Milan ci furono dei tafferugli nella curva neroazzurra. Forse non fu adeguatamente pubblicizzato il fatto che gli scontri scoppiarono al momento dell'ingresso in curva di una ignara squadra di Carabinieri (dieci persone), inviati sul posto per rinforzare i cordoni di sicurezza. Agli ultras più accesi non parve vero di poter usufruire di una simile occasione, e si avventarono immediatamente su di essi. A quel punto, un po' di interisti raziocinanti si resero conto dell'idiozia dei loro compagni di fede. Da lì nacquero gli scontri. E anche in quell'occasione, si parlò di provocazione da parte degli agenti. Ditemi voi dov'era la provocazione.
Nell'ultima Domenica Sportiva, l'amministratore delegato del Milan, Galliani, ha ricordato una possibile soluzione del problema, così come era stata proposta tempo fa del presidente della stessa società: visto che le forze dell'ordine conoscono singolarmente pressoché tutti i tifosi più accesi, si potrebbe semplicemente impedire loro di andare allo stadio la domenica, riunendoli tutti in posti circoscritti ove far loro assistere all'incontro su schermi televisivi in bassa frequenza. Onestamente, non mi sembra che ciò costituisca una valida soluzione. Pensi a quale bello scenario: domenica mattina, aria di festa, si ferma davanti a casa una Volante e va a prendere il «tifoso» per rinchiuderlo provvisoriamente in qualche posto. Non solo non si risparmierebbe una lira sul piano della distribuzione delle forze dell'ordine (anzi, il fatto di dover impiegare personale di supporto già dal mattino costituirebbe una spesa in più), ma si entrerebbe nello sgradevole clima delle retate preventive, che onestamente non condivido né da poliziotto né da sportivo.
Certo, una soluzione al problema deve essere trovata. Ci hanno pensato, esasperati di certo dagli eventi, un po' tutti i dirigenti, tecnici e calciatori raggiunti dai giornalisti: fermarsi per qualche tempo. Visto che i tifosi sono così bravi a fare scioperi di tifo quando la squadra non va come dovrebbe, perché le squadre, insoddisfatte delle tifoserie, non fanno sciopero di gioco? O, ancora meglio, si giochino le partite a porte chiuse. Ma non per una domenica: per tutto il campionato. I tifosi saranno costretti a starsene a casa (i delinquenti, lo sappiamo, farebbero i delinquenti comunque: ma troverebbero le forze dell'ordine pronte a fare il proprio dovere sulle strade senza dover essere distratti dai servizi di stadio) ed avrebbero l'occasione per meditare su come esprimono il proprio apprezzamento per la squadra del cuore. Non dimentichiamo che esistono dei gruppi di «supporters» che fanno della violenza nei confronti del tifoso avversario la loro bandiera e, insieme con l'odio — non lo spirito di competizione, ma l'odio — per le compagini avversarie, il soggetto di tutti i loro cori. Porte chiuse, dunque: una soluzione che ha trovato d'accordo praticamente tutti. Tranne uno: il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. Chissà perché; magari sta pensando ad una soluzione alternativa (come l'aumento del prezzo del biglietto a mezzo milione per le squadre in trasferta, in modo che qualcuno — i poveracci che non hanno niente di meglio da fare che andare in giro ad accoltellare i tifosi avversari? — sia finanziariamente scoraggiato ad andare allo stadio) salvaguardando l'aspetto economico. E così unirebbe l'utile al dilettevole... Se pubblicherà la mia lettera, la prego di non fare il mio nome.

S.G. - MILANO

Dopo gli avvenimenti di Genova crediamo che il calcio stia diventando non uno sport ma un business inarrestabile, soprattutto di fronte alla vita di persone innocenti.

GLI AMICI DEL CLUB JUVE
CHIETI

Egregio Direttore, volevo ringraziare i vari Fabio Fazio, la Gialappa's Band, Marino Bartoletti, Teo Teocoli, Carlo Sassi, Antonio Albanese, Everardo Dalla Noce per non avere condotto i loro programmi in seguito alla tragedia accaduta, dimostrando una grande sensibilità; la cosa più bella che io abbia mai visto in televisione. Se ci sono degli assassini che rischiano di uccidere il calcio, la rinascita di questo sport può iniziare proprio da gente come loro.

CLAUDIO CINUS

Sto seguendo la tv, vorrei vedere i risultati sportivi ed invece sto vedendo immagini assurde, così irreali. Questo non è lo sport, questa è guerra. È assurdo che si debba morire per colpa di qualcosa che deve essere solo divertimento. Anch'io ho passato la domenica su di un campo sportivo, ma da me non ci sono stati tafferugli né morti. Siamo tutti ragazzi, ma soprattutto ragazze, ci sono tanti bambini, accompagnati dai genitori. Oggi sono venuti anche gli ultras avversari, sono stati seduti accanto a noi, non c'era nessun poliziotto a dividerci, ma solo buon senso e tanta

Direttore,
ora basta! E' uno scempio!
Grido questo disperato lamento nella mia profonda
tristezza. Avremmo voluto vedere una domenica
di solito e sano spettacolo calcistico, invece, degli
imbecilli in doppiopetto prima e l'ira dei
genoani poi, ci ha rovinato lo sport. E l'
abbandono di GENOA e MILAN ha dimostrato come
questi teppisti abbiano vinto. Mi sento uno schifo!
E come al solito sono usciti i potenti del
pallone urlando e sbraitando come idioti e facendo
la solita demagogia.. Tanto fra un paio di
settimane sarà tutto dimenticato. Ma la
famiglia SPAGNOLO come farà a dimenticare?

CORDIALI SALUTI
BRUNO BERTOTTI
VIA VEZZOLANO 11
13100 VERCELLI

sportività. Quando il nostro capitano ha segnato il gol del 2-1, anche loro hanno applaudito! Questo è il calcio di noi ragazzi di un paese della provincia di Salerno, nel profondo Sud, dove non c'è niente o quasi. Dove il campo sportivo è l'unica alternativa ad una siringa. Dove, dopo ogni partita, non importa se vinta o persa, prendiamo un pallone e andiamo a giocare, tutti insieme, perché per noi il calcio è ancora sorriso, allegria, e voglia di vivere. Poco importa se stiamo in Promozione, se la nostra tribuna non è coperta e il nostro campo non ha l'erbetta. L'unica cosa che importa è che noi non piangiamo mai nessun ultrà ma viviamo il calcio veramente. Prego solo il Signore che sia veramente l'ultima volta che vedo queste immagini. Non dimentichiamoci mai di loro.

ANTONELLA LANDI
GIFFONI VALLE PIANA (SA)

EGREGIO DIRETTORE
ADESSO BASTA! NON È POSSIBILE VEDERE SEMPRE LA PAROLA "MORTE" ASSOCIATA AL MONDO DELLO SPORT, DEL CALCIO SOPRATTUTTO. È VERAMENTE TROPPO: CIÒ CHE È ACCADUTO A GENOVA PRIMA DELLA PARTITA È AGGHIACCIANTE. SI PARLA SEMPRE DELLA VIOLENZA NEGLI STADI, MA LE PAROLE NON CONTANO: QUAND'È CHE SI PASSERÀ AI FATTI? QUAND'È CHE SCOMPARIRANNO TOTALMENTE QUESTI DEFICIENTI? UTOPIA LA LORO ELIMINAZIONE? SÌ, SPECIALMENTE SE ALLO STADIO ENTRERANNO ANCORA TIFOSI (?!) CHE (MI RIFERISCO ALLA PARTITA SPAL-PRATO DEL 28 CORRENTE MESE) SI VANTANO DI AVER SCRITTO UNO STRISCIONE CHE RECITAVA COSÌ: "BEPPE CAMPIONE BRUCIA PER NOI" ([illegible] SOLO A SCANDELLO).
SIETE SOLO DEI BASTARDI! SCHIFOSI BASTARDI! NON SIETE DEGNI DI ESSERE DEFINITI TIFOSI (SAREBBE UN AFFRONTO A QUELLI VERI) E ANDATE SOLO IMPARARE COS'È LA VITA: RISPETTO. RISPETTO PER I VALORI UMANI, PER I VALORI SPORTIVI - CHE, A QUANTO PARE, NESSUNO CONOSCE PIÙ.

[illegible]

Egregio Direttore, dopo i fatti di Genoa-Milan ho sentito le solite, tante, chiacchiere che si fanno dopo tali episodi. Molti hanno cercato di chiarire i motivi che li hanno causati e fra questi c'era la solita «accusa» ai mass-media, stampa in particolare. Personalmente, non credo che la stampa influenzi direttamente la gente, certamente però contribuisce a far crescere ed alimentare, anche per molti giorni, la tensione attorno al mondo calcistico, vedi la campagna becera e faziosa che il Corriere dello Sport ha scatenato dopo Juve-Roma, che è durata parecchi giorni. Penso che, d'ora in poi, sia meglio che i giornalisti nel fare il proprio mestiere cerchino anche di sdrammatizzare gli episodi calcistici, perché, in fondo, il calcio è solo sport e divertimento (forse). Lei che ne pensa?

COSIMO D'APOLLONIO
PESCO SANNITA (BN)

Egregio direttore, io non sono un tifoso e non le scrivo per bisogno di protagonismo oppure per assurgere al ruolo di «sapiente di turno». Di «sapienti» (o presunti tali) ce ne sono sin troppi in giro.
Sento però il bisogno di esprimere in tutta umiltà le mie opinioni a proposito della tragedia di Genova. Sento anche il bisogno di sfogarmi, e per certi (molti) versi questa lettera è uno sfogo.
Una domenica senza calcio è meglio di niente, perché giocare domenica scorsa si sarebbe potuto interpretare anche come «indifferenza». Ma non basta. Non basta, perché il giocattolo-calcio si è rotto e la sua riparazione non richiederà solo sacrifici: il mondo del calcio dovrà purtroppo ingoiare molti rospi. Urgono inoltre provvedimenti molto radicali. Il primo (terribile) rospo è la fine dell'illusione che il calcio sia una isola felice e che il violento non appartenga al mondo del calcio. Domanda: quante volte si sono letti o sentiti slogan che inneggiavano alla violenza? E, mi permetta di dirlo, televisione e giornali sono del tutto innocenti?
Fortunatamente ci sono stavolta proposte e non solo i discorsi degli Specialisti in Frasi di Circostanza (l'Italia annovera alcuni assi della categoria). Una proposta che non mi trova del tutto d'accordo, è quella degli spot contro la violenza negli stadi: anzitutto perché è tutta la società che è violenta e inoltre perché comunque i violenti non si interesseranno di certo a iniziative del genere.
A mio modestissimo avviso, l'unico sistema che c'è per isolare i violenti è stabilire, per legge, che per essi negli orari delle partite di calcio vige la disciplina degli arresti domiciliari, o addirittura, per i casi peggiori, la cella d'isolamento.

PIERO GIUSEPPE GOLETTO
BORGO S. DALMAZZO (CN)

Egregio Direttore, sono un lettore di ventisette anni, da sedici affezionato al GS. Non ho mai scritto per fatti sportivi, anche se sono un gran tifoso juventino. Ma questa volta, in relazione a quanto successo domenica scorsa, voglio sfogarmi ed «urlare» la rabbia e la delusione per come è sfociata la violenza e per come viene ad essere gestita la situazione. Non è, a mio avviso, con una domenica senza sport che si combatte una società marcia come questa. In questo modo muoiono la civiltà, gli ideali, la voglia di vivere, caratteristiche insite nello sport e che spingono soprattutto noi giovani ad amarlo, forse anche con troppo impeto. Così rischiamo di perdere una partita ancora prima di averla giocata.
Non si può e non ci si deve fermare assolutamente. È una sconfitta! La realtà è che l'uomo è un violento, perciò non è così che si può migliorare la sua perversa mentalità. Lo sport è vita, è vivo! Non può morire e non può essere ucciso. Si diceva: dopo l'Heysel qualcosa cambia. Ma che cosa? La violenza ha radici profonde che dovrebbero essere combattute anche tramite lo sport, l'unico capace di unire, avvicinare le persone, anche se solo per poche ore. Quindi, lasciamo lavorare (e non parlare) chi deve combattere la violenza, ma non fermiamoci: lo sport (e il calcio) è vita!

SANDRO CROCIONI
CITTÀ DI CASTELLO (PG)

Carissimo Direttore, chi le scrive è un ragazzo di quindici anni, tifoso del Milan, sdegnato per ciò che è successo il 29 gennaio scorso a Genova. È assurdo pensare ad un ragazzo che va ad assistere alla partita della propria squadra del cuore, per poi ritrovarsi un coltello in corpo che gli impedisce di continuare a vivere. È lontano il ricordo di quando le persone andavano a divertirsi passando una domenica allo stadio per godersi una partita di calcio. Oggi è tutto cambiato: si va allo stadio per fare del male ai tifosi della squadra avversaria. Perché? È quasi (dico quasi) impossibile che i teppisti che provocano risse e disordini di tutti i generi, sia fuori che dentro agli stadi, si pentano dei danni che hanno provocato non solo agli altri, ma anche a se stessi. Così, sorge un quesito: per quanto tempo dovremo sopportare la vista di certi episodi?

ANGELO CAPIALI - SASSARI

Caro Direttore, chi le scrive ha 25 anni, uno solo più di Vincenzo Spagnolo. Sarà certamente tempestato di lettere e chiamate di sdegno per i fatti di Genova. È giusto e mi unisco anche io nell'invocare chi di dovere affinché faccia qualcosa. Cosa? Abbiamo sentito o letto opinioni discordanti, dagli addetti ai lavori. Chi come il vissuto Ottavio Bianchi dice di mollare tornando alle proprie origini e chi come il diciannovenne Alessio Pirri ritiene ingenuamente che occorra sì giocare, ma a porte chiuse perché «il calcio va salvaguardato come sport». Ma allora che senso avrebbe continuare a giocare? E come si fa a parlare di sport prevedendo un'utenza che così sarebbe unicamente televisiva? È facile fare di questi ragionamenti, in fondo lo svantaggio sarebbe solo della gente: calciatori, sponsor e società continuerebbero ad assicurarsi i miliardi! Però non durerebbe nemmeno quella soluzione, perché l'in-

segue

DOMANDATELO al Direttore

centivo a giocar bene è dato dalla folla, dai veri sostenitori e dall'amore per la squadra trasmesso col contatto diretto da chi i miliardi non sa nemmeno cosa siano. Il calcio, anzi lo SPORT del calcio, è nato con l'obiettivo primario di far divertire gli stessi giocatori e quelli che li guardavano; prima pochi amici, poi via via un crescendo di gente che ha reso necessaria la costruzione degli stadi. Il business invece è arrivato più tardi. Quindi, se a questo sport si togliesse quel l'elemento integrante che sono i «diretti» spettatori (ripeto, quelli veri, non i teppisti), i suoi protagonisti si sentirebbero come quei giocatori che per un motivo o per l'altro non disputano le partite ma che per contratto devono allenarsi: persone inutili che si spompano per niente attorno alle tribune vuote. E il calcio, QUEL calcio, smetterebbe in poco tempo anche di procurare affari. Detto ciò, si spera che gli addetti trovino una soluzione giusta, ma se questa sarà giocare sentendo il rimbombo delle proprie voci, allora abbiano il coraggio di andar controcorrente e scelgano subito di smettere. Perché in caso contrario non saranno più calciatori, ma solo ed esclusivamente ingranaggi di una macchina che dopo non molto farà talmente schifo da doversi per forza fermare. E allora sì che ci sarà un incremento della violenza, perché è risaputo che molti individui pericolosi lo sono a causa proprio della mancanza di un divertimento.

GIUSEPPE MACCIONI - CAGLIARI

Cominciamo a rendere più LEALE il nostro calcio ed a farlo diventare uno splendido GIOCO E BASTA dove ci può stare tutto, dalla rivalità alla presa in giro, all'identificazione con la propria squadra, ma dal lunedì fino al sabato AMICI come prima. Già troppe persone lo hanno capito quando era troppo tardi. Concludo salutando per l'ultima volta Vincenzo Spagnolo: Ciao, Vincenzo, magari ci siamo anche visti una volta, forse quella sciarpa rossoblù che tengo custodita in camera mia, scambiata a Marassi l'anno scorso, è la tua. La custodirò insieme alla mia passione per il calcio e per il tifo, quello sano.

MARCO BOTTERO
COLLEGNO (TO)

Caro Direttore, ho letto e sentito tante banalità, tanti luoghi comuni, sui giornali e alla TV. Soprattutto da parte di soloni che non conoscono le realtà e i moventi del tifo, che bollano come ULTRAS una categoria di supporters dei quali non conoscono comportamenti e idee, che tirano fuori dal cassetto il coccodrillo del dopomorto. La sospensione del campionato per una giornata è, a mio parere, un provvedimento forzato e perfettamente inutile.
Dobbiamo esaminare bene le vere responsabilità, invece di fare demagogia. In Italia gli stadi sono sicuri, la polizia è quasi sempre efficiente; gli ULTRAS, come vengono genericamente etichettati, non sono branchi di delinquenti: sono ragazzi i quali, nella maggior parte dei casi, vivono il tifo come contrapposizione esasperata, come vittoria e basta. Questo perché in Italia manca una vera cultura sportiva, concetto da non confondere con passione o interesse. La cultura sportiva è fatta di comportamenti civili, di maturità nell'accettare un risultato avverso o una decisione sfavorevole dell'arbitro. Dovremmo prendere esempio dall'Inghilterra: sì, proprio la patria dei tanto famigerati HOOLIGANS, nel cui campionato si giocano partite importantissime e accessissime con il pubblico a tre metri dalla linea laterale del campo. Pensate ad una cosa del genere da noi: quale guardalinee arriverebbe al 90°? Quante tonnellate di frutta, bottiglie, lattine e oggetti sparsi pioverebbero in campo? Perché a Liverpool è normale che, finita la partita, giocatori di entrambe le squadre si ritrovino nel pub dello stadio, con mogli e fidanzate, per bere una birra, e da noi sarebbe impensabile? È fuorviante propagandare il campionato più bello del mondo e non avere civiltà sportiva, non avere l'umiltà di dire: gli inglesi hanno battuto la violenza nel calcio, hanno estirpato il fenomeno; andiamo a vedere come hanno fatto, studiamo cosa hanno messo in atto, cerchiamo di capire, di educarci. Credo sia pretendere troppo dallo spocchioso mondo dorato del calcio nostrano. Guardiamo i «modelli» ai quali si rifanno i tifosi, e porto due semplici esempi.
I signori giocatori, invece di dire parole scontate con finta commozione, la piantino di fare scenate assurde per un rigore non concesso e di inscenare balletti ridicoli e offensivi dopo un gol. E il signor Mondonico, che con quel bel viso da frate fa spesso professione gratuita di moralismo, non ricorda quando alzò, nello stadio di Amsterdam, quella sedia in segno di protesta contro l'arbitro?
Questi sono comportamenti molto diseducativi, che possono facilmente armare i cervelli di chi partecipa all'avvenimento agonistico come il tifoso italiano, campanilista, fazioso, volgare, facilmente eccitabile in senso negativo. Ma le responsabilità di questo approccio sbagliato, ammettiamolo, vanno ricercate anche nell'informazione. Nel radiocronista che annuncia il morto con leggerezza, nel telecronista solitamente misurato che, preso dal momento giornalisticamente eccitante, accenna ad un secondo morto. Ma siamo impazziti?
E il direttore di giornale che, 15 giorni or sono, ha imbastito una feroce e pericolosa campagna di stampa contro i signori Stafoggia e Manfredini, con quale faccia mi propone la morale di giornata nel suo stucchevole pistolotto con barba? Queste cose, Morace, teniamole sempre presenti. E sottolineiamole continuamente. Anche quando non c'è il morto.

ANDREA DANUBI
C. PESCAIA (GR)

I giocatori di Genoa e Sampdoria uniti per l'ultimo saluto a Vincenzo

MORATTI svela i suoi piani nerazzurri

"Ecco la mia Inter"

Il 13 febbraio prossimo, il probabile annuncio: Massimo potrebbe finalmente diventare presidente. E intanto, emergono i primi colpi di mercato: da Suker a Giggs, vediamo come sarà organizzata la nuova Beneamata

di **Lionello Bianchi**

MILANO. Il nome Moratti evoca anni di gloria per l'Inter. Accende la fantasia di tifosi e non, di quelli di mezza età e anche dei giovanissimi che di quella leggendaria squadra hanno sentito raccontare o visto cassette in bianco e nero. Erano i primi anni Sessanta. Da allora il mondo, non solo quello del pallone, è cambiato. L'Inter, passata da Fraizzoli a Pellegrini, solo a tratti

segue

L'intervista ☐ Moratti si confessa

«RICHIAMERÒ LA VECCHIA GUARDIA»

1955-1995: quarant'anni dopo un Moratti alla guida dell'Inter...
«Beh, non corriamo. Ci sono delle trattive in corso».
— D'accordo, non la possiamo chiamare presidente, ma siamo vicini ormai, no?
«Vediamo come si risolveranno le trattative».
— Le sue idee di gestire il calcio?
«Mi pare che al giorno d'oggi ci sia una grande voglia di umanizzare questo mondo, di spegnere l'eccessiva esasperazione: alludo agli ingaggi super e al rumore oltreché alle tensioni che regnano».
— Ritiene che i tempi siano maturi per dare una svolta al calcio?
«Parlando con la gente che va allo stadio, si ravvisa stanchezza per tutto quel che è al di fuori della partita in sé. Si vuole riportare il tifo alla giusta proporzione e le società alle loro radici locali».
— Vero che intende riallacciarsi al glorioso passato della Beneamata circondandosi delle bandiere di allora?
«Per ora, sono andato io da loro, ho chiesto a Corso, Suarez, Mazzola e Facchetti qualche indicazione. Si è trattato di uno scambio di idee».
— C'è chi sostiene che ha fatto dei piani precisi, acquisti e cessioni...
«Chi afferma cose del genere non mi conosce. Prima di muovermi, io voglio essere sicuro di avere in mano la società».
— Come ritiene si possa fermare la spirale di violenza?
«Promuovendo iniziative per sgasare gli ultrà».
— Giusta la sosta del campionato dopo l'assassinio di Marassi?
«Se non altro è stato un segnale forte che nel calcio c'è la volontà di reagire alla violenza».

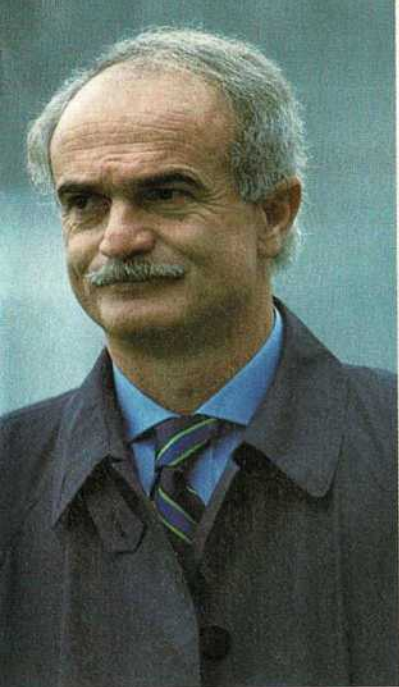
l. b.

ha fatto rivivere quei fasti: uno scudetto e una Coppa Italia con Eugenio Bersellini, lo scudetto dei record e una Coppa Uefa con Trapattoni; un'altra Coppa Uefa con Marini, oscurata peraltro da un campionato fallimentare, un punto solo più del Piacenza. Troppo poco per una società che aveva toccato vertici europei e mondiali. Da qualche tempo il declino è stato inarrestabile, fino alla contestazione di tutto lo stadio nei confronti di Pellegrini, presidente generoso e sfortunato: in effetti, non si può proprio accusarlo di aver lesinato; di miliardi e di sforzi per rendere la squadra competitiva è stato prodigo. Di giocatori pagati a peso d'oro ne sono passati parecchi in maglia nerazzurra, da ultimi Bergkamp e Jonk, per non citare Pancev e Shalimov. Adesso l'era di Pellegrini è finita. Acclamato, invocato dalla folla, sale al proscenio il figlio del compianto Angelo Moratti, il presidentissimo che costruì l'Inter euromondiale del mago Helenio Herrera e di Italo Allodi, il principe dei direttori generali, di Suarez e Corso, di Sandro Mazzola e Guarneri, di Facchetti e Sarti, di Burgnich e Picchi, di Jair e Milani, di Boninsegna e Peirò, di Tagnin e Bedin.

MERCATO. Massimo Moratti, quarantotto anni, padre di due figli, si muove con cautela, in attesa della sua proclamazione ufficiale: forse lunedì prossimo, 13 febbraio, l'annuncio tanto atteso. Il tredici è una data ricorrente. Suo padre Angelo prese l'Inter da Carlo Rinaldo Masseroni, presidente di due scudetti consecutivi (con Alfredo Foni allenatore), il 13 maggio 1955. La preoccupazione di Massimo, adesso, è di partire bene, senza perdersi negli errori della prima gestione di papà che prima di incontrare Helenio Herrera cambiò la bellezza di undici allenatori. Erano altri tempi. Ora la gente non ha pazienza di aspettare: vuole la squadra bella e vincente subito. Lo sa bene Massimo Moratti che in questi ultimi mesi si è mosso scandagliando il mercato internazionale e nazionale. Frequentemente a Londra per affari legati all'attività di petroliere, Massimo conosce il calcio britannico. Gli piacciono Ince e Giggs, entrambi del Manchester United, che vorrebbe vestire di nerazzurro insieme a Cantona. Del francese apprezza il temperamento e l'autorità in campo. Moratti era in tribuna a

Il futuro organigramma

Come verrà strutturata la nuova società di Massimo Moratti? Con Massimo presidente, la gestione amministrativa della Beneamata sarà affidata ad Alberto **Ghelfi**, braccio destro di Moratti anche nell'attività industriale. La parte organizzativa sarà nelle mani di Paolo **Taveggia**, uomo con un recente passato nel Milan e nell'estate scorsa componente del comitato organizzatore dei Mondiali. Taveggia, che in questi ultimi mesi si è occupato della società di gestione dello stadio di San Siro, coronerebbe il suo sogno di simpatizzante interista, arrivando al ruolo di direttore generale. Mentre Ghelfi assolverà il ruolo che esercita Giraudo nella Juventus, Sandro **Mazzola** sarà il Bettega della nuova Inter. Ci potrebbe essere un consiglio d'amministrazione con personaggi di prestigio e interisti di provata fede. A cominciare ovviamente dall'avvocato Peppino **Prisco**, che rappresenta la storia degli ultimi quarant'anni dell'Inter e che si è prodigato per far incontrare Pellegrini e Moratti. Qualcuno degli attuali esponenti del consiglio che sarebbero senz'altro usciti con l'arrivo di Tavecchio, potrebbe decidere di restare. Sarà un organigramma ridotto all'essenziale. Non dovrebbero figurare nel consiglio personaggi del mondo politico. I tempi sono cambiati rispetto all'epoca di Angelo Moratti: l'ex presidente interista volle attorno a sé alcuni parlamentari quali Bucalossi e Servello. Ma allora le società di calcio non erano ancora «Spa». Oltre ai suddetti, ecco il ricorso a vecchie bandiere quali **Facchetti, Corso** e **Suarez**.

Presidente:
Massimo Moratti
Amministratore delegato:
Alberto Ghelfi
Vice-presidente delegato:
Sandro Mazzola
Direttore generale:
Paolo Taveggia
Resp. settore giovanile:
Mario Corso
Consiglieri per i rapporti esterni:
Giacinto Facchetti e Luis Suarez

A fianco, Mazzola e, nella pagina accanto, Taveggia: saranno rispettivamente il vice-presidente e il direttore generale della nuova Inter? Sotto, Suker. In basso, Tabarez

alla Lazio), possa puntare su un giovane tecnico emergente, il trentacinquenne Delio Rossi: la sua Salernitana applica la zona, ma nel corso di una stessa partita sa cambiare modulo a seconda delle esigenze. Delio Rossi, romagnolo come Arrigo Sacchi, potrebbe ricalcarne le orme su un palcoscenico d'alto livello come San Siro.

TAVEGGIA. Sul piano dell'organizzazione, la società sarà gestita da uno staff di manager, ciascuno con precise mansioni secondo le rispettive responsabilità. Un ruolo particolare dovrebbe avere il direttore generale Paolo Taveggia (il candidato con maggiori credenziali), uomo con una buona esperienza internazionale prima come direttore organizzativo del Milan e quindi al Col di Usa '94. Parla due o tre lingue straniere, ha entrature a livello Fifa e Uefa, Taveggia potrebbe dare una struttura organizzativa adeguata a una società calcistica moderna.

NUOVO... CORSO. Non basta. Sarà ricostruito e valorizzato il settore giovanile. Mario Corso potrebbe svolgere quel ruolo prestigioso che ebbe in passato Peppino Meazza che forgiò decine di talenti, tra i quali Sandro Mazzola e Facchetti tanto per fare due nomi illustri. Sul settore giovanile rivitalizzato e trasformato secondo criteri più aggiornati, si baserà il futuro della nuova Inter di Massimo Moratti: *«occorre che le società tornino alle origini, ridimensionando le spese e allevando i giovani in casa»* ha detto. Nuovi rapporti con i tifosi. Un taglio al cosiddetto tifo organizzato, incrementando quello spontaneo: si cercherà un contatto diretto con le schiere di appassionati sparsi in tutt'Italia. Massimo Moratti segue con interesse quel che sta facendo la Juve: suggestiva l'idea di giocare le partite di Coppa ora in una città ora in un'altra per venire incontro al pubblico dei propri fans, idea che può contribuire ad allargare le simpatie attorno alla squadra.

Lionello Bianchi

rivederlo nella partita con il Crystal Palace, quando il capitano della Nazionale francese prese a calci uno spettatore. E adesso rischia un processo penale, unitamente a Paul Ince, anch'egli denunciato per aggressione a un tifoso.

SUKER. Massimo Moratti ha sguinzagliato sui campi d'Europa alcuni autorevoli osservatori. Luis Suarez è partito la scorsa settimana da Milano diretto in Spagna dove è di casa, non certo per affari personali. Suarez ha il compito di seguire da vicino il ventiseienne Suker, cannoniere del Siviglia (24 gol lo scorso campionato) e il centrocampista ventunenne Guerrero dell'Athletic Bilbao. Sulla situazione italiana viene informato e consigliato da Mario Corso e Giacinto Facchetti. Nella lista del nuovo presidente interista c'è già una decina di giocatori candidati alla maglia della Beneamata. Nei sogni c'è pure Boksic, un tipo di attaccante che, per le sue caratteristiche, entusiasma sempre. Ma il croato della Lazio sembra, almeno in questo momento, inavvicinabile. Da qui il tentativo di portare all'Inter una punta che gli somiglia, appunto Suker.

TECNICO. Per l'allenatore, fino a qualche settimana fa, aveva preso quota Luigi Cagni, il creatore del miracolo Piacenza. Ma adesso il favorito sembra l'uruguaiano Tabarez che sta facendo molto bene con il Cagliari. Non c'è da escludere però che Moratti, innamorato di Zeman (legato

Il borsino-giocatori: sale il croato

SUKER IN POLE-POSITION

↓ **Eric CANTONA**, 29 anni, attaccante del Manchester United. Quotazioni in ribasso.
↑ **Davor SUKER**, 26 anni, punta del Siviglia, 24 gol nell'ultimo campionato spagnolo, secondo solo dietro a Romario. Quotazioni in rialzo.
↑ **Salvatore FRESI**, 22 anni, libero della Salernitana. Quotazioni in rialzo.
↑ **Fabio CANNAVARO**, 22 anni, stopper del Napoli. Quotazioni in rialzo.
↑ **Antonio BENARRIVO**, 26 anni, terzino del Parma. Quotazioni in rialzo.
↑ **Paul INCE**, 28 anni, centrocampista Manchester United. Quotazioni in rialzo.
↑ **Ryan GIGGS**, 22 anni, attaccante del Manchester United. Quotazioni in rialzo.
↑ **Julen GUERRERO**, 21 anni, centrocampista dell'Athletic Bilbao. Quotazioni in rialzo.
↓ **Alen BOKSIC**, 25 anni, attaccante della Lazio. Quotazioni in ribasso.
↑ **Nicola AMORUSO**, 20 anni, attaccante della Fidelis Andria. Quotazioni in rialzo.

Il borsino-allenatori: affiora Tabarez

BENEAMATA DA OSCAR

↑ **Oscar Washington TABAREZ**, uruguaiano, attualmente alla guida del Cagliari. Quotazioni in rialzo.
↓ **Zdenek ZEMAN**, boemo, il profeta della zona, ora sulla panchina della Lazio. Quotazioni in ribasso.
↓ **Luigi CAGNI**, bresciano, allenatore che ha portato il Piacenza in A due stagioni fa e si accinge a ricondurlo di nuovo alla massima serie. Quotazioni in ribasso.
↑ **Delio ROSSI**, romagnolo, giovane allenatore rivelazione, assertore della zona, alla guida della Salernitana. Quotazioni in rialzo.

SUPERCOPPA

Il tecnico del Milan lanciato alla conquista

A fianco, Capello scruta il futuro. Sotto, le foto della trasferta in Inghilterra. Da sinistra, la conferenza stampa del tecnico; un «bobby» controlla la passeggiata; l'allenamento al Regent's Park; i tifosi italiani controllati; l'inizio del match

del trofeo europeo

I miracoli di CAPELLO

«Lo scudetto? Nella vita i prodigi accadono, io ci credo. Non seguiamo Fonseca, ma un anno fa era nostro: con Berlusconi al governo non si poteva spendere. Savicevic? L'ho trasformato in un campione. Nel '96 non lascerò: non so vivere senza calcio»

di **Matteo Marani**

Sono stati giorni terribili per tutti noi. È stata dura a Genova in quei momenti, è stata dura ad Highbury trovare la forza di giocare. La voglia di scendere in campo era pochissima. Tutti si portavano dentro una grande angoscia. I ragazzi erano bloccati. Ho dovuto riprenderli, scuoterli. La squadra era sotto shock». Settimana di dolore per Fabio Capello. La domenica di follia di Genova, con l'omicidio del giovane Vincenzo Spagnolo, e l'appuntamento «obbligato» di mercoledì contro l'Arsenal per la Supercoppa Europea. Un match che i rossoneri hanno pareggiato senza troppi rischi e che ha ridato, forse, una minima serenità all'ambiente milanista, toccato profondamente dalla tragedia di Marassi. Ora c'è voglia di parlare di calcio, di quello vero.

— Capello, dopo il pari di Highbury il Milan ha già messo le mani sulla Supercoppa Europea?

«No, affatto. L'Arsenal è una squadra attrezzata, molto forte, veloce e incisiva. In Inghilterra avremmo potuto anche vincere. Abbiamo avuto almeno tre occasioni da gol nitide. Dovevamo sfruttarle meglio».

— Spostiamoci al mercato. Fonseca in via dell'Anima. Verrebbe da dire: quanto è piccolo il mondo...

«Guardi, sono tutte chiacchiere. Credo che Fonseca si trovasse lì solo per cercare casa. Mi sembra la spiegazione più plausibile, visto che non rientra nei programmi del Milan. E poi non è neanche sul mercato».

— L'anno passato sie-

segue

te stati a un passo dal prenderlo. Conferma?

«Confermo. Era il nostro obiettivo, avevamo puntato su di lui per l'attacco. Lo abbiamo anche detto pubblicamente. Ma allora Fonseca era sul mercato...».

— E allora Berlusconi era Capo del governo...

«Esatto. Non si poteva spendere tanto per un giocatore con il presidente impegnato a risanare l'economia del Paese. Mi è sembrata una decisione di buon senso. Si immagina quale sarebbe stata la reazione dell'opinione pubblica?».

— Lei si era accorto l'anno scorso che al Milan mancava una punta pura?

«Certo che me ne ero accorto. Ma Fonseca non si poteva prendere e Van Basten era infortunato. Abbiamo puntato su Gullit per risolvere il problema dell'attacco, poi sappiamo come è finita».

— Gullit lontano dal Milan è un bene o un male?

«Io Gullit lo vorrei qui oggi. Ma siccome è stato lui a scegliere di andarsene rispetto la sua decisione».

— Lo spogliatoio contro Gullit, lei contro Simone. Dove era finito il tanto decantato stile Milan?

«Lo stile Milan non si è mai perso. Esiste un grande stile Milan. I problemi sorgono dalla mancanza di risultati. Quando non si è in forma, quando manca la condizione, la tensione cresce. E' una reazione normalissima, direi umana. Quando non c'è la condizione fisica si cerca sempre di scaricare sugli altri».

— A proposito di condizione, nel giorno della presentazione del Milan lei disse: *«Pagheremo la fatica del Mondiale più di tutti».*

«Bastava riflettere. Molti giocatori sarebbero tornati solo il 20 agosto e questo ci avrebbe costretti a fare due differenti preparazioni: una per gli azzurri e una per gli altri. Sapevamo insomma che il Milan sarebbe entrato in forma più tardi rispetto agli avversari. E così è stato. Gli altri sono partiti bene, mentre noi abbiamo inevitabilmente sofferto molto prima di ritrovare il nostro gioco».

— È arrivato troppo tardi?

«Per lo scudetto? Tardi sì, ma non bisogna mai disperare. Vincere il quarto scudetto consecutivo, per di più con una partenza così difficile, sarebbe un miracolo. Ma i miracoli nella vita accadono. E io ai miracoli ci credo».

— Oltretutto, le avversarie segnano il passo. Una bella fortuna, no?

«Per mio costume non parlo mai delle avversarie. Posso solo dire che con i 3 punti è un campionato molto aperto. Ci sono cinque squadre che possono lottare per il titolo, come avevo previsto sempre in estate. E fra queste cinque metto dentro anche il Milan».

— I tre punti vi stanno dando una mano nella rincorsa. Regola benedetta?

«È una regola che cambia i vecchi equilibri. All'inizio i 3 punti ci hanno penalizzato, dato che alcuni pareggi ci hanno allontanato dalla vetta. Ora, forse, ci stanno dando una mano a recuperare. C'è il dare e l'avere. L'importante comunque è continuare su questa strada fino al termine del campio-

Nella foto grande, Capello esulta nel giorno del terzo scudetto consecutivo. Sotto, continua la fotocronaca della Supercoppa Europea. Da sinistra, un pregevole slalom di Albertini, osservato da Schwarz; Simone cerca di sfuggire al controllo di Adams, uno dei migliori in campo; Wright si produce in una delle sue caratteristiche sgroppate; l'occasione fallita da Savicevic, in serata negativa; Donadoni crossa sotto gli occhi di Campbell (fotoPozzetti)

I voti di Highbury

SIMONE TROPPO SOLO

Londra, 1 febbraio 1994

Arsenal-Milan 0-0

ARSENAL: Seaman 6½, Dixon 6, Winterburn 6, Schwarz 6½, Bould 6, Adams 7, Jensen 6 (84' Hillier n.g.), Wright 6½, Hartson 5, Selley 6, Campbell 5½ (73' Merson n.g.).
In panchina: Bartram, Keown, McGoldrick.
Allenatore: Graham.
MILAN: Rossi 6½, Tassotti 6, Maldini 6, Albertini 6½, Costacurta 6½, Baresi 6½, Donadoni 6, Desailly 6½, Simone 6½, Savicevic 5 (90' Di Canio n.g.), Massaro 6.
In panchina: Ielpo, Galli, Boban, Eranio.
Allenatore: Capello.
Arbitro: Van der Ende (Olanda) 6.
Ammonito: Simone.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 38.041.

Il Milan torna in campo dopo la tragedia di Marassi e dopo le polemiche e le angosce che hanno preceduto la trasferta inglese. Contro l'Arsenal, gli uomini di Capello appaiono comunque abbastanza concentrati, soprattutto in difesa e a centrocampo, dove Albertini si dimostra fra i migliori. I problemi, invece, giungono dall'attacco, penalizzato dalla serata negativa di Savicevic e da un Massaro a corrente alternata. Anche Simone, nonostante la buona prestazione generale, macchia la serata con un errore grossolano all'inizio della ripresa, sparando alto da buona posizione. Gli inglesi, tecnicamente inferiori agli avversari, si affidano a qualche botta da fuori area e alle sgroppate di Wright, che però non portano alcun beneficio. La partita si chiude così sullo 0-0, un risultato influenzato dalla scarsa vena di tutti gli attaccanti. Mercoledì va in scena al Meazza il ritorno della Supercoppa Europea. Con questo pareggio il Milan è favorito d'obbligo per la conquista del trofeo, ma l'impegno non va sottovalutato.

nato, domenica dopo domenica. Mi incoraggia il fatto che la squadra si sia ritrovata».

— La tesi è: il Milan di questi mesi è più forte di quello che ha vinto lo scudetto l'anno passato. La convince?

«E' una tesi condivisibile, certo. Il Milan di quest'anno è molto spettacolare, quello dell'anno passato era più concreto. Sul grado di forza non posso esprimermi perché non sono in grado di dare un giudizio categorico».

— Nella spettacolarità del Milan quanto conta Savicevic?

«Tanto, perché lui è l'uomo, lo straniero, che ti fa fare la differenza. La sua classe non si discute. È vero, con lui ci sono stati dei problemi, ma i dissidi sono roba oramai passata. Se lo vuol sapere, credo di avere dei meriti nella trasformazione di Dejan. Oggi è un fuoriclasse anche per mentalità e determinazione, doti che quando è arrivato gli mancavano e che gli ho insegnato strada facendo. Ma non vale solo per lui questo discorso».

— Con il campionato resta aperto il capitolo Coppa dei Campioni. Quanto ci crede Capello?

«Ci credo, eccome. Il momento difficile è alle spalle, ora siamo più tranquilli, la squadra è più sicura dei propri mezzi, il gruppo più convinto. La condizione fisica ci assiste, non vedo perché non dovrei sperare di vincere questa Coppa. Il Milan non lascia perdere nessun obiettivo, lo scriva».

— Il '96 si avvicina. Capello vuole ancora lasciare?

«Ci sto pensando seriamente. Non mi va più di lasciare questa panchina. Ho paura che quando si è lontani venga il rimpianto. Per questo sto spostando di qualche anno il mio progetto. Dopo aver riflettuto, ho capito che senza calcio non so vivere».

— Ma questo calcio vive ancora?

«Vive, vive. Se vogliamo che non muoia bisogna smetterla con l'autolesionismo che circonda il nostro mondo. Ho girato il mondo e dalle altre parti guardano al calcio italiano come a un modello. Noi, invece, intendo noi allenatori, calciatori e giornalisti, crocifiggiamo questo mondo. E alla fine rischiamo di influenzare anche il pubblico. In negativo».

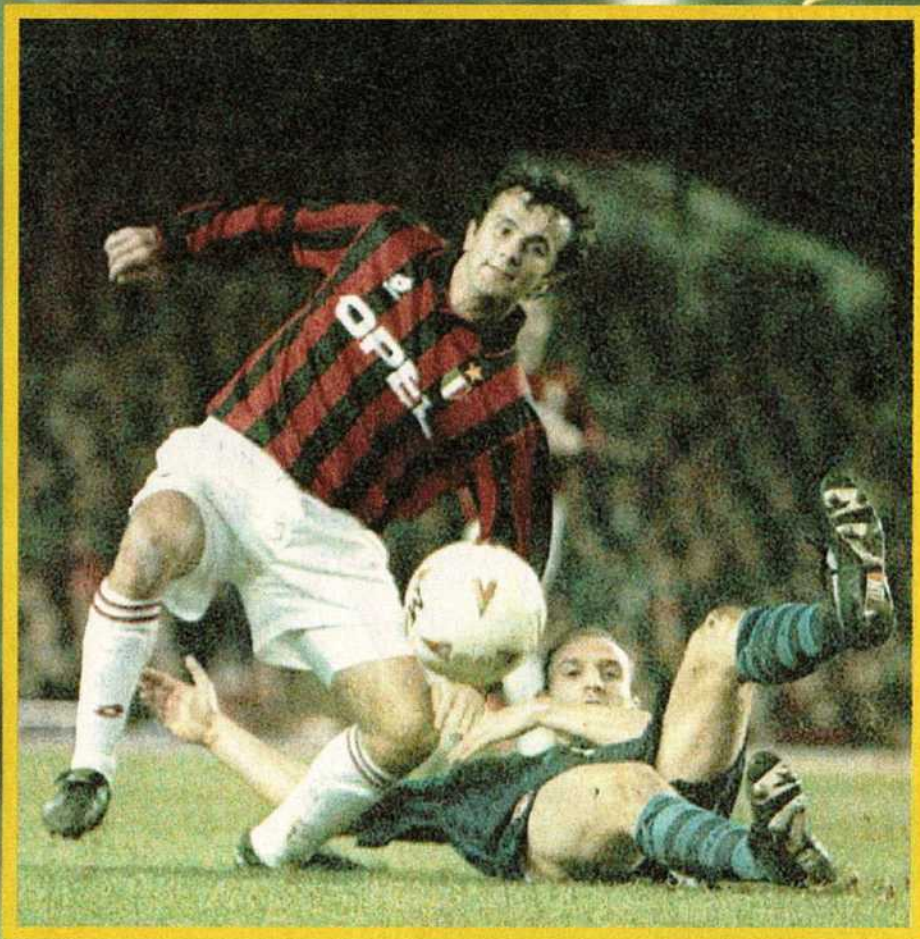
Matteo Marani

La resurrezione di DEJAN SAVICEVIC

Lampi di GENIO

Lo scarso feeling con Capello? «Acqua passata, abbiamo chiarito tutto». L'obiettivo da centrare? «Rivincere la Coppa dei Campioni per poter rigiocare la finale intercontinentale». Weah può fare comodo al Milan? «È bravo, ma non mi occupo di calciomercato»

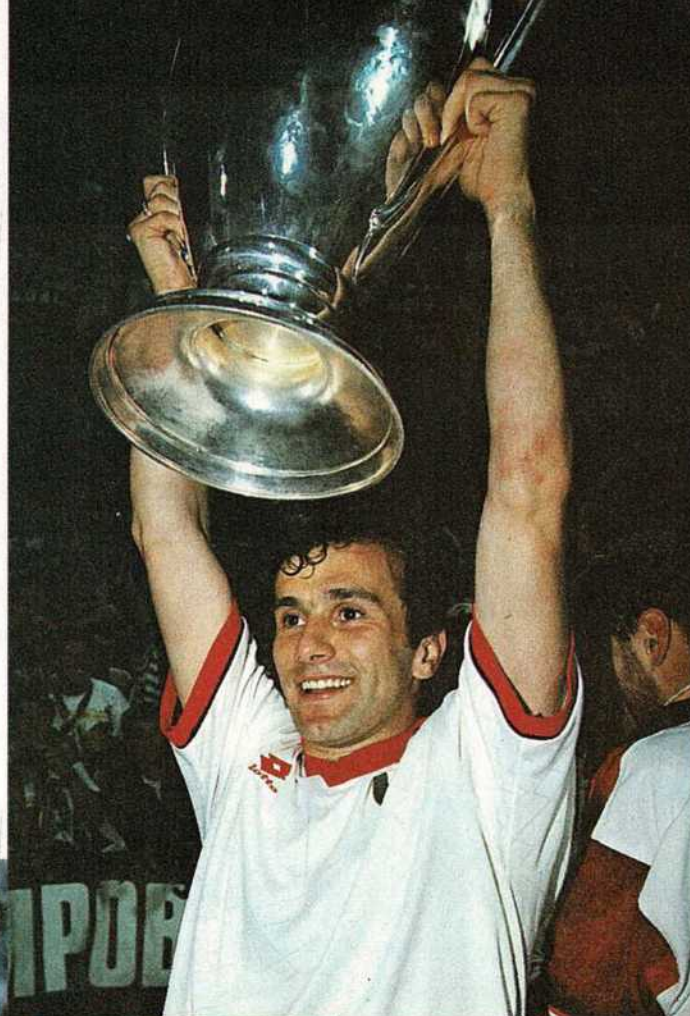
di **Carlo Repetto**

Dejan Savicevic e la moglie Valentina nel giardino della loro casa milanese. Pagina accanto, il Genio in azione contro l'Arsenal

MILANO. Stessa barba di due giorni, stesso italiano di due anni fa: scarno ed essenziale, con qualche pausa di troppo (studiata ad arte?) e un tono di voce monocorde che stride col suo sguardo vispo, due occhietti furbi che si illuminano ad ogni frase pronunciata. Di diverso c'è solo la realtà che lo circonda.

All'inizio del '93, Dejan Savicevic sembrava una persona capitata a Milano per sbaglio. Dal martedì al sabato era quasi sempre il primo a lasciare il ritiro; la domenica, spesso e (mal)volentieri, sedeva in tribuna a rodersi il fegato mentre i compagni giocavano e vincevano. *«Se non mi fanno scendere in campo, che cosa mi hanno preso a fare?»* era solito ripetere a tutti, senza far nulla per nascondere la propria insoddisfazione. «Turnover» era stata la prima parola che, suo malgrado, aveva imparato non appena messo piede in Italia: mai avrebbe pensato di sperimentarla così tante volte sulla propria pelle. Oggi un altro termine, molto più orecchiabile, ha preso il posto del vocabolo inglese che tanto lo faceva infuriare: Genio. Così lo chiamano tutti, dai compagni a tutto il personale di Milanello, con un tono che denota rispetto misto ad ammirazione.

L'interessato ripaga tanta attenzione nel modo che conosce

segue

meglio, vivacizzando una banale partitella di allenamento con qualche numero dei suoi. Per esempio stoppando al volo di piede un lancio di cinquanta metri e continuando l'azione senza mai far cadere a terra il pallone. Che, manco a dirlo, conclude la sua corsa nel «sette» alla sinistra di Ielpo. «*Mitico!*» si sente urlare dal campo, versione moderna del suo soprannome di sempre. Il Genio ringrazia e, per dimostrare di essere veramente cambiato, dopo la partita si sottopone senza batter ciglio a una seduta supplementare guidata dall'intransigente Pincolini, severissimo preparatore atletico. Una ventina di allunghi di 80 metri per potenziare la resistenza fisica, seguiti da mezz'ora di pesi in palestra. A quel punto il Nostro avrebbe solo voglia di andare

a casa per accudire all'ultima arrivata Tamara, la figlia che da quattro mesi tiene compagnia a Vladimir (5 anni). E invece, memore di una promessa strappatagli al citofono del suo splendido residence ai confini della provincia di Milano, lontano anni luce dagli stress della grande metropoli, accetta di sottoporsi all'ultima faticaccia, questa volta davanti al microfono.

— Prima del poker di Bari, qualcuno diceva: «Savicevic? È molto bravo, ma segna poco».

«Chi l'ha detto?».

— Fabio Capello.

«Aveva ragione. Per essere veramente bravo, un giocatore d'attacco deve anche saperla buttare dentro. E io l'anno scorso non è che abbia segnato molto: tre gol in Coppa dei Campioni, nessuno in campionato. Non mi pare una gran media».

— Pochi ma buoni. Quel pallonetto contro il Barcellona è entrato nell'antologia del calcio...

«È stato il momento più bello da quando sono al Milan. Oltretutto, non poteva capitare in un'occasione migliore, con milioni di persone incollate davanti alla tivù».

— Ecco un altro che sa sfruttare alla perfezione il mezzo televisivo! Anche contro la Reggiana e il Bari c'era la diretta, e tu sei puntualmente andato in gol. Non vorrai mica fare concorrenza al tuo presidente...

«In realtà sto solo attraversando un ottimo periodo di forma, e la parentesi negativa di Londra contro l'Arsenal non mi ha smontato. Ci voleva, dopo quei due mesi di riposo forzato».

— Colpa dell'infortunio rimediato in Coppa Italia a Palermo. Nei momenti in cui eri costretto a stare fermo che cosa prevaleva in te: rabbia, dolore, impazienza o rassegnazione?

«Rabbia, soprattutto. Perché avevo una voglia incredibile di giocare e mi sentivo nel pieno delle forze. Dico la verità, ero proprio incazzato».

— Adesso è tornato il sereno ma, nei momenti in cui le cose non giravano per il verso giusto, non ti è mai capitato di alzare la voce?

«Certo, soprattutto il primo anno. C'era stato qualche problema col mister: niente di personale, gli ho solo spiegato che non ero venuto a Milano per riposare... Poi, comunque, tutto si è sistemato».

— Avevi anche pensato di andar via, vero?

«Sì. Non credo che le offerte sarebbero mancate...».

— Oggi, invece?

«Adesso è tutto okay. Ho un contratto fino al '96, se voglio no resto anche oltre. È presto comunque per pensarci: qui al Milan c'è gente pagata per... farlo al mio posto. Sì, insomma, ci sono Galliani e Braida, saranno loro eventualmente a farmi delle proposte».

— Porrai come condizione di avere finalmente una squadra al tuo servizio?

«Proprio no. Mi va benissimo anche così: oltretutto, sarebbe stupido lamentarsi del fatto di avere in squadra tanti campioni».

— Però è difficile mettere d'accordo tutti: qual è la tua opinione sul caso Gullit?

«Non è assolutamente vero che la sua presenza avesse turbato lo spogliatoio, come hanno scritto i giornali. Personalmente con lui non ho mai avuto problemi, così come col resto dei compagni. Ruud si è soltanto preso delle responsabilità per la mancanza di risultati della squadra, probabilmente non era soddisfatto del suo rendimento. E così ha deciso di andare via: è stata una sua scelta, e come tale va rispettata».

— Di recente ti sei espresso su un altro olandese, Bergkamp, in termini non troppo lusinghieri...

«Ho solo detto che Dennis sbaglia a lamentarsi perché nell'Inter ha sempre giocato, dunque non gli sono mancate le opportunità per dimostrare il suo valore. E non, come ha detto qualcuno, che lui ha avuto una squadra costruita su misura, a differenza del sottoscritto».

Nella pagina accanto: sotto, Savicevic realizza il 3-0 nella finale di Coppa dei Campioni '94 contro il Barcellona; sopra, alza al cielo il trofeo

— Non ce l'avrai anche tu coi giornalisti...

«No, anche se ogni tanto mi mettono in bocca certe frasi che non mi sono neanche sognato di dire. L'ultima riguarda Weah: qualcuno mi ha chiesto un parere, io ho risposto che si tratta di un grande giocatore. Il giorno dopo cosa mi capita di leggere? Che Savicevic vuole Weah, come se fossi io a fare la campagna acquisti del Milan!».

— Come reagisci in questi casi?

«Mi arrabbio, ma tanto non serve. E poi con la stampa, in fondo, ho un buon rapporto. È il sistema che è sbagliato: perché un giocatore deve parlare sempre? Se uno rilascia dichiarazioni tutti i giorni, è ovvio che ripete sempre le stesse cose. Per evitare questo rischio, a volte sto zitto per cinque o sei giorni, in modo da poter rifiatare un po'...».

— Torniamo al Milan. Molti lo avevano dato per morto e sepolto dopo la sconfitta col Velez, ricordi?

«Naturalmente, e noi siamo riusciti a dimostrare il contrario: in Coppa dei Campioni abbiamo ugualmente passato il turno nonostante la penalizzazione per il lancio della bottiglia e in campionato stiamo scalando posizioni su posizioni. Che cosa volete di più? Certo però che resta un grosso rimpianto!».

— Quale?

«La Coppa Intercontinentale, ovviamente. Quell'incontro col Velez avremmo potuto vincerlo a occhi chiusi. Se solo avessimo giocato come in questo periodo... Invece, purtroppo, è capitato nel momento peggiore della stagione. La sconfitta col San Paolo dell'anno prima ha avuto un sapore diverso: quella era davvero una squadra forte, una sconfitta ci poteva anche stare».

— Che voto ti daresti per questi tuoi primi due anni e mezzo al Milan?

«Il primo anno ho giocato talmente poco che non mi sento di esprimere un giudizio. La scorsa stagione non sono andato male, diciamo da sei e mezzo-sette. Per quest'anno preferisco aspettare la fine del campionato».

— Quanto ti ha rafforzato, dal punto di vista caratteriale, l'esperienza rossonera?

«Avevo un carattere forte già prima di venire da voi. Sono sempre stato abituato a credere soprattutto in me stesso. Ero convinto che anche in Italia avrei potuto dimostrare il mio valore, se me ne fosse stata data la possibilità. E credo di non essermi sbagliato».

— Hai qualche idea su cosa vorresti fare una volta terminata la carriera?

«Di sicuro resterò nel mondo del calcio. Cosa farò non lo so ancora, comunque il tempo per pensarci non mi manca. Penso comunque di tornare a Belgrado oppure a Podgorica, la mia città natale».

— Se per assurdo un domani il tuo governo ti offrisse la carica di ministro dello sport, quali provvedimenti prenderesti?

«Prima di tutto, mi occuperei della costruzione dei campi da calcio e dei centri sportivi in generale, quasi inesistenti nel Montenegro. In Serbia, invece, la situazione è migliore. Penso comunque di essere più utile come giocatore...».

— Adesso che siete stati riammessi in campo internazionale avrai occasione di dimostrarlo...

«Sì, anche se le prime due amichevoli giocate dopo la fine dell'embargo, contro Brasile e Argentina, non sono andate bene. Contro i campioni del mondo abbiamo perso 2-0, ma siamo scesi in campo poche ore dopo il nostro arrivo, col fuso orario ancora da smaltire, e il nostro rendimento fatalmente ne ha risentito. Contro l'Argentina invece abbiamo subito un solo gol, sbagliando però molte occasioni, segno inequivocabile che il gioco, pur se l'intesa ancora non può essere al massimo, comincia a vedersi. Ma il risultato contava relativamente: la cosa più importante era uscire da questo forzato isolamento, che ha ingiustamente coinvolto anche il mondo dello sport».

— Dove può arrivare la «nuova» Jugoslavia?

«Con un po' di fortuna può fare molta strada. Oggi in Europa ci sono cinque-sei squadre leader: oltre all'Italia, la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, la Spagna e la Francia. Un gradino più sotto ci siamo noi».

— E il vecchio Milan?

«Vorrei rivincere la Coppa dei Campioni, così da poter ritentare l'avventura in Coppa Intercontinentale, e chiaramente mi piacerebbe "firmare" il successo nella Supercoppa Europea. Adesso però scusatemi, devo proprio andare...».

Sotto, Dejan e Valentina con il primogenito Vladimir, di 5 anni. Quattro mesi fa è nata Tamara Savicevic

La sua scheda

Dejan SAVICEVIC
Nato a Podgorica (Jugoslavia) il 15-9-1966
Interno, m 1,79, kg 78
Esordio in A: 13-9-1992
Pescara-Milan 4-5

1982-83	Buducnost	A	2	—
1983-84	Buducnost	A	7	1
1984-85	Buducnost	A	29	6
1985-86	Buducnost	A	32	10
1986-87	Buducnost	A	31	9
1987-88	Buducnost	A	29	10
1988-89	Crvena Zvezda	A	—	—
1989-90	Crvena Zvezda	A	25	10
1990-91	Crvena Zvezda	A	25	8
1991-92	Crvena Zvezda	A	22	5
1992-93	Milan	A	10	4
1993-94	Milan	A	20	—
1994-95	Milan	A	10	6

Ma neppure questa sembra essere la volta buona: prima di raggiungere l'uscita, viene infatti circondato da un nugolo di cronisti reduci da una breve chiacchierata con Capello. Dejan risponde rassegnato: a dare il biberon alla piccola Tamara oggi ci penserà qualcun altro.

Carlo Repetto

Il club pugliese ha vinto l'oscar del merca

di **Carlo F. Chiesa**

Lo scudetto d

Il Milan è ultimo!

	MEDIA VOTO
1. **Bari**	6,50
2. **Cagliari**	6,33
3. **Cremonese**	6,30
4. **Parma**	6,28
5. **Fiorentina**	6,25
6. **Sampdoria**	6,25
7. **Torino**	6,18
8. **Roma**	6,16
9. **Foggia**	6,12
10. **Juventus**	6
11. **Lazio**	6
12. **Padova**	5,92
13. **Reggiana**	5,87
14. **Inter**	5,85
15. **Napoli**	5,77
16. **Genoa**	5,50
17. **Brescia**	5,45
18. **Milan**	5,25

Il Bari conquista il primato ed espone i suoi gioielli: Gerson, Guerrero, Manighetti. No, non stiamo scherzando. In verità, la classifica del mercato si può vincere anche con le mezze figure, mentre è più facile, di questi tempi, scivolare nei bassifondi spendendo miliardi. Ma andiamo con ordine. Per stilare la classifica che vedete in queste pagine, abbiamo compilato le pagelle degli acquisti — estivi e novembrini — della Serie A, prendendo in considerazione il loro rendimento e il rapporto tra questo e il prezzo pagato. Ne è uscita una radiografia in qualche modo singolare. Le «grandi», infatti, arrivano a malapena in zona Uefa con il Parma e per il resto arrancano a metà classifica (Juventus e Lazio) oppure conquistano addirittura la maglia nera: è il caso del Milan, che infatti nella graduatoria «vera» resiste e sta anzi recuperando nelle ultime settimane solo grazie all'irriducibile impegno della vecchia guardia.

MODESTIA. Il Bari, dunque. Nessuno dei tre acquisti citati, cui tocca l'onore di aprire la rassegna con un ideale titolo tricolore del mercato, è un «big». Però sono tre elementi utili e in special modo Manighetti e Gerson, campioni di modestia, dimostrano come possa valere molto di più un giocatore di medio calibro al posto giusto che non un fuoriclasse (o presunto tale) di difficile collocazione. Ogni riferimento a Dennis Bergkamp, che qui non compare perché ingaggiato nella stagione precedente, è puramente casuale. Il «miracolo» del Bari è certamente legato agli exploit di Tovalieri, ma molto deve al lavoro spesso oscuro dei suoi faticatori. Segue il Cagliari, che ha pescato a novembre con Muzzi il «jolly» vincente: da quando l'ex romanista è entrato in squadra, le azioni della squada sarda hanno preso a salire a suon di gol. La Cremonese ha operato ugualmente con giudizio, riuscendo a coprire la lacuna del terzino sinistro addirittura con un disoccupato, Milanese, reduce dal fallimento della Triestina. Arrivano finalmente le big: il Parma che ha azzeccato quasi tutto (anche se sottoporta manca ancora qualcosa), la Fiorentina (che però ha speso troppo per Marcio Santos e non ha coperto la lacuna del terzino sinistro) e la Sampdoria, nella quale non abbiamo considerato Gullit, visto che l'assenza di Ruud, rispetto alla scorsa stagione, è stata di poche settimane. Sul fondo, assieme a una compagnia ben giustificata dalla classifica (il Napoli e, soprattutto, Genoa e Brescia), si colloca il Milan. Dopo tanto strapotere di mercato, la... pausa di riflessione di un pokerissimo di «buchi»: giocatori quasi tutti di nome, ma

to

el Bari

dal rendimento deludente o addirittura inesistente, visto che Massimo Orlando, solo per citarne uno, continua a rimanere fuori dal giro. Certi balbettii del girone d'andata sono così facilmente spiegati; considerando oltretutto che l'unico ingaggio estivo di grido, quello di Gullit, ha ballato davvero una sola estate, prima di rientrare alla base tra le polemiche. □

Bari

P. Annoni n.g.
Un paio di apparizioni come subentrato e una da titolare (peraltro sufficiente), non bastano a offrirne la misura tecnica.

Gerson 7
Tornato alla base, si è dimostrato utilissimo pilastro del centrocampo. Un assiduo uomo di quantità dalla generosa continuità di rendimento.

Guerrero 6
Un ottimo avvio, poi la flessione tra gli eccessi di fumo del suo palleggio e la perdita del posto da titolare a favore di Tovalieri.

Manighetti 6,5
Arrivato come jolly e dunque rincalzo ideale del centrocampo, si è appropriato dal terzo turno della maglia numero tre diventando titolare come terzino sinistro dal dignitoso rendimento.

Cau n.g.
Mai impiegato.

Gerson (a sinistra) e Guerrero

Manighetti

Brescia

Adani 6,5
Una piacevole sorpresa: a ventun anni, compatibilmente con la disperante situazione tecnica della squadra, si rivela «mastino» promettente. Un terzino-mignatta da seguire.

Ballotta 7
Portiere sicuro e affidabile, le sue prodezze non bastano a fermare la frana di classifica, ma valgono ampiamente a giustificare il suo ingaggio.

Battistini 5,5
Un inizio discreto, poi qualche problema di lentezza lo coinvolge nel disastro complessivo della difesa, fino a decretarne il ballottaggio con l'antico Bonometti.

Bonetti 6,5
Dopo l'anonimo intermezzo al Torino, l'aria di casa gli restituisce la grinta dei giorni migliori. Combattente irriducibile, incursore efficace, è tra i pochi punti fermi.

Borgonovo 4
Spesso infortunato, nelle quattro occasioni da titolare risulta semplicemente disastroso. Incarna il rimpianto più grande di Corioni, che molto vi aveva puntato al mercato.

Cadete 4
Concorre con concrete possibilità al titolo di «Bufala dell'anno». Impresentabile fantasma dell'attacco, chi ha avuto la fantasia e la temerarietà di sceglierlo, di sicuro non è un innocente.

Corini 6
Riemerge a fatica dalla crisi che lo attanaglia da anni. I gol dell'ex a Napoli e Juve lo rinfrancano, ma può andare ben oltre il compitino da geometra del centrocampo.

Ballotta

Francini 6
Restituito a compiti di marcatura, se la cava discretamente, anche se alla sua età non gli si può chiedere di eccellere per brillantezza di scatto e di anticipo.

Lupu 4,5
Questa volta Corioni l'ha fatta grossa. La sua mania (ammantata di motivazioni commerciali) per i giocatori rumeni lo ha fatto scivolare su un brocco coi controfiocchi. Un gigante di esasperante pochezza.

Nappi 4,5
Il trottolino è riuscito a ottenere un nuovo ingaggio, dopo il fiasco al Genoa. Qualche dribbling fumoso, le solite corse a perdifiato e una media gol (zero in sei presenze) eloquente.

Baldini, Gamberini, Ratti n.g.
Mai impiegati. Il terzo è il vero «oggetto misterioso» di Lucescu.

Cagliari

Berretta 6
Appena tre presenze dall'inizio, tutte sufficienti, nelle vesti di diligente centrocampista di filtro.

Lantignotti 5,5
A cavallo tra la mediocrità e qualche guizzo geniale, non fa decollare il centrocampo, ma guadagna la pagnotta. Quando esce di scena (auguri di cuore), il Cagliari prende a volare.

Muzzi 7,5
Cinque partite dall'inizio, cinque gol. Cannoniere di formidabile efficacia, addirittura incursore di fascia (terzino contro l'Inter): se continua così, porta il Cagliari in Uefa.

Benassi, Bitetti n.g.
Mai impiegati.

Muzzi

Cremonese

Chiesa 6
Lunghi mesi di fumo e poco arrosto, qualche bello spunto in palleggio e interminabili amnesie. Poi, la panchina e il risveglio, con tre gol «pesanti» nelle ultime cinque partite.

Dall'Igna 6
Scarsi svolazzi, ma una non disprezzabile continuità di rendimento, come terzino marcatore e stopper di rude efficacia.

Garzja 6,5
Un solo vero passo falso, a Bari; per il resto, un notevole contributo al reparto difensivo, con alcune prove di assoluto rilievo. E' tornato il marcatore coi fiocchi degli anni felici di Lecce.

Milanese 7
Al posto dei piedi ha due ferri da stiro, eppure la sua dirompente carica fisica e agonistica ne fa un elemento di straordinaria utilità. Terzino mancino efficacissimo, costato quasi niente.

J. Pirri n.g.
Mai impiegato.

Sclosa 6
Una presenza di quantità a centrocampo, prima che un infortunio lo togliesse di mezzo.

Fiorentina

A. Carbone 6
Generoso e continuo, conquista il posto da titolare sulla fascia destra grazie a doti di buon cursore. Un paio di gol importanti, peccato che i piedi restino plebei.

Cois 6,5
Un motorino di fondamentale importanza. Raramente brillante, conferisce concretezza al centrocampo viola, non facendo mai mancare il proprio contributo. Prezioso.

Di Mauro 6
Il solito regista continuo per quanto alieno dalle giocate fantasiose. Un elemento equilibratore comunque importante per il gioco viola.

Marcio Santos 6
Quasi sempre positivo, si conferma tuttavia legnoso e vulnerabile con gli attaccanti brevilinei. Pesa sul suo voto la colossale cifra del suo acquisto, non del tutto giustificata.

Rui Costa 6,5
Un voto influenzato da alcune strepitose invenzioni; in realtà troppe volte si «nasconde», complice peraltro un ruolo decentrato (sulla sinistra) che gradisce poco.

Sottil 6
Buon rincalzo difensivo, marcatore dai modi spicci, quando viene chiamato in causa risponde senza infamia né lode.

Cois

Padalino

Foggia

Baiocchi, Brunner, Parisi n.g.
Mai impiegati.

Biagioni 6
Rendimento altalenante, qua e là si rivede l'estroso trequartista di qualche anno fa. Non gli giova l'alternanza tra campo e panchina, così come quella tra la trequarti e l'attacco.

Bressan 6
Inesauribile «polmone» di scuola Milan, supera l'esame come incontrista di buon rendimento, pur senza fiammate tecniche.

Marazzina 5,5
Impiegato col contagocce, si rivela acerbo nonostante promettenti doti di palleggio. Deve ancora farsi le ossa nelle serie inferiori.

Padalino 7
Dopo anni di catastrofi tecniche, finalmente gioca all'altezza delle doti che ne facevano anni fa il «reuccio» delle giovanili foggiane. «Centrale» di alta qualità, comincia finalmente a mordere nelle chiusure.

Genoa

Delli Carri 5
Carro armato della difesa, non giova ai suoi rudi cingoli l'impiego a singhiozzo.

Francesconi n.g.
Un paio di presenze (è stato ingaggiato a gennaio), con i logici problemi di reinserimento dopo undici mesi di digiuno agonistico.

Manicone 6
Un avvio alla grande come «diga» centrale a sostegno di Bortolazzi, poi qualche impiego come libero e poco piu' di un'aurea mediocrità.

Marcolin 5
Gioca poco e quel poco confermando di aver perso un'identità di ruolo. Non sembra possedere il passo del terzino né la genialità del rifinitore. Laterale mancino di scarso peso.

Micillo 6
Ha esordito benissimo raccogliendo a sorpresa il testimone di Tacconi, poi si è... calmato. Rappresenta comunque una discreta sicurezza.

Miura 5,5
Qualche funambolismo a velocità supersonica (decisivo l'assist a Manicone contro il Padova) e una quasi insostenibile leggerezza dell'essere agonistico.

Inter

Bia 5,5
Rendimento dignitoso, più in costruzione che in chiusura, guastato da alcuni picchi negativi e dalla predisposizione alla fallosità eccessiva.

Conte 5,5
Avrebbe meritato ampiamente la sufficienza giocando come ottimo terzino destro. Poi Bianchi l'ha spostato a sinistra mandandolo al massacro. Ma il giocatore «c'è».

Delvecchio 6
Buon palleggio, promettente aggressività e forza fisica, ma sotto rete è piu' sterile del deserto del Sahara. Lui e il tiro in porta sembra non si siano ancora presentati reciprocamente.

Festa 6,5
Ha risposto alle attese, confermandosi un'ottima quercia nel centro della difesa. E si è pure tolto lo sfizio di un gol (contro la Samp).

Mondini n.g.
Mai impiegato.

Orlandini 6
Più bassi che alti, in verità, ma è un giovane promettente e coraggioso (non trema dal dischetto al 90' contro il Toro) e la situazione generale non lo aiuta.

Pagliuca 6
Qualche errore di troppo, ma anche tantissime prodezze. Il prezzo del suo acquisto rimane comunque eccessivo.

Seno 5,5
Trasporta legname e distribuisce il prodotto finito (colpi di randello) con generosa applicazione, ma per una grande (o presunta tale) occorrerebbe qualcosa di piu' quanto a tocco e lancio.

Lazio

Chamot 6,5
Meno brillante rispetto alla scorsa stagione, paga un certo vagabondaggio tra la posizione (prediletta) di centrale e quella di terzino esterno. Rimane difensore di alta qualità.

Colucci e De Sio n.g.
Mai impiegati, se non il secondo come subentrato.

Rambaudi 6
Avvio promettente non corrisposto da adeguato seguito. Raramente riesce a emergere dalla mediocrità e Zeman lo sostituisce di continuo.

Venturin 5,5
Paga la pressoché costante situazione minoritaria del reparto (tre contro tutti), evidenziando limiti precisi di personalità che gli costano il posto.

Juventus

Deschamps n.g.
Mai impiegato.

Jarni 5
Sembra avere ormai smarrito l'irruenza agonistica e il sinistro intelligente dei primi tempi italiani. Lippi gli centellina giustamente la fiducia.

Al. Orlando 5,5
Utile in piu' di un'occasione, tradisce i conosciuti limiti in fase difensiva e in fatto di personalità.

Paulo Sousa 7
Avvio disastroso, poi una crescita costante fino a prendere in mano le redini del gioco, senza rinunciare alle prerogative di combattente. Ottime prospettive di ulteriore crescita gli elevano il voto.

Tacchinardi 6,5
Meriterebbe di piu', ma non ha il posto fisso da titolare. Fisicamente fortissimo, vanta un'istintiva vocazione al lancio in verticale. Grande regista potenziale.

Paulo Sousa

Milan

Cudicini e M. Orlando n.g.
Mai impiegati, anche perché entrambi ancora alle prese con la sfortuna.

Di Canio 5,5
Capello ne centellina le presenze, lui nelle rare occasioni fa poco per invertire la tendenza, ricadendo nell'antica discontinuità. Deve ritrovarsi.

Sordo 5
Acquisto di esclusiva beneficenza (pro Toro), è fuori dal proprio modesto contesto tecnico. Capello lo prova in Champions League e comprende che non è cosa.

Stroppa 5,5
La perdita del posto da titolare dopo la strepitosa stagione a Foggia ne mina il rendimento. Irriconoscibile, è un talento assoluto che va recuperato. I registi-rifinitori di qualità come lui non abbondano nel nostro calcio.

Di Canio

Melli 5
Un altro caso clinico. Impiegato una sola volta, spesso alle prese con malanni, fa evidentemente poco per conquistare la fiducia del tecnico. Campione umorale che rischia di affondare.

Napoli

Agostini 6
Cinque gol e un contributo modesto all'asfittico gioco offensivo partenopeo. Con quel contorno era difficile fare di più.

Altomare n.g.
Due sole presenze come subentrato, giusto per confermare che è ancora acerbo per la A.

Boghossian 6
Prima del grave infortunio dimostra, pur tra alti e bassi, di poter diventare un buon perno arretrato del centrocampo.

B. Carbone 7
Tiene a lungo in piedi da solo la baracca napoletana, poi va in flessione ed è anche comprensibile, vista la pochezza che ha attorno. Rimane comunque un acquisto decisivo.

Cruz 6,5
Si fa perdonare con cinque gol (è capocannoniere della squadra!) le lacune in fase di pura chiusura.

De Rosa n.g.
Mai impiegato, un vero «oggetto misterioso». E dire che ci si aspettava parecchio dal suo ritorno alla base dopo l'ottima stagione a Palermo come tornante di qualità.

Grossi 5,5
Da dimenticare l'avvio di torneo come libero. Più a suo agio da terzino sinistro, ma Boskov gli nega fiducia.

Lerda 5,5
Quando viene impiegato non sfigura del tutto, anche se il gol resta una chimera. Boskov lo tiene precauzionalmente in panchina.

Luzardi 5,5
Un po' legnoso e dunque non del tutto a proprio agio come terzino, esce presto di scena.

Matrecano 5
Spesso in panne contro avversari veloci, anche lui soffre la collocazione come terzino esterno.

Rincon 5
Non è una punta, ma nemmeno a centrocampo riesce a emergere, nonostante doti tecniche non indifferenti. Lento e incerto, mette a segno comunque tre gol.

Benito Carbone

Kreek

Padova

Balleri 6,5
Un'autentica forza della natura, la sua poderosa spinta sulla fascia destra è spesso determinante. Apporto difensivo non altrettanto costante.

Fontana n.g.
Mancino dal tocco delizioso, non gode della fiducia del tecnico. Impiegato col contagocce.

Kreek 7
Qualche «amnesia» non inficia la pagella di questo centrocampista di sinistra, lento ad avviarsi ma tatticamente disciplinato e ottimo nel tiro (già tre gol).

Lalas 5,5
Prezioso sul piano dell'immagine (l'investimento ha «pagato» in abbonamenti sonanti), non ha dato seguito al promettente avvio. In area spesso si comporta come certi massoni: in sonno.

Perrone 6
A quasi trentacinque anni era nei patti che si sarebbe limitato a un impiego part time. È ancora rapido e pulito nel tocco, ma la tenuta è ridotta.

Servidei n.g.
Alle prese col servizio militare, mai impiegato.

Vlaovic 6
Rapidissimo e fulminante nel dribbling, si farebbe torturare piuttosto che tirare in porta o «mordere» con grinta. Il voto è la media tra il suo potenziale tecnico e il rendimento effettivo.

Zattarin 6
Libero classico, tornato alla base dopo l'esperienza a Trieste, viene impiegato un paio di volte rivelando forza fisica e tecnica discreta, oltre a segnare un gol. Promettente.

Zoratto 4,5
La grande delusione. Il lucido cucitore di gioco del Parma ha lasciato il posto a una scialba controfigura. Spesso infortunato, ha giocato poco e decisamente male.

Parma

D. Baggio 6,5
Cinque gol ne confermano il «peso» sotto rete. Peccato che a centrocampo il suo contributo in fase di impostazione sia piuttosto limitato.

Branca 6
Spesso in panchina nella prima fase, non risponde del tutto alle attese quando Scala lo promuove titolare. Cinque gol (due su rigore) e una frequente abulia.

Mussi

Caruso, Franchini, D. Pellegrini n.g.
Mai impiegati.

Castellini 6
Difensore centrale, risponde dignitosamente come terzino di fascia.

Fernando Couto 6,5
Strepitoso agli esordi, il suo rendimento ha poi

offerto qualche alto e basso. Difensore centrale poderoso, infila tre gol e pure qualche eccesso di grinta. Può migliorare ancora.

Fiore n.g.
Poche manciate di minuti giocati.

Galli 6,5
È ancora tra i migliori nel ruolo. Qualche in-

certezza è giustificabile con le lunghe soste in panchina.

Mussi 6,5
Terzino eclettico ancora efficace e continuo, pur senza brillare eccessivamente si fa apprezzare.

Susic 6
Molto positivo nell'unica utilizzazione a tempo pieno (a Firenze).

Brambilla

Reggiana

Antonioli 5
Solo raramente all'altezza della propria fama (di qualche anno fa), le sue amnesie hanno spesso pesato sul risultato. Deve ritrovarsi, riacquistando sicurezza.

Brambilla 7
La sorpresa dell'anno: dalla C1 alla A per mostrare ottime doti tecniche. Centrocampista di qualità, sa impostare il gioco con disinvoltura. Deve irrobustirsi, il futuro è suo.

De Napoli 6
Si è ritrovato a fatica, dopo la lunga inattività, per fornire un discreto contributo come faticatore senza lampi sulla fascia.

Falco, Mazzola, Taribello n.g.
Solo qualche brevissima apparizione.

Gambaro 4,5
Dopo aver deluso a Firenze, si ripete a Reggio Emilia. La furia di qualche stagione fa sembra ormai spenta; il sinistro, in compenso, è come sempre balbettante.

Oliseh 6
Autentico pilastro del centrocampo nella prima fase, incontra qualche difficoltà a uniformarsi al nuovo modulo di Ferrari. «Centrale» tecnico e potente, può diventare un «crack».

Padovano 6,5
Tornato a novembre dopo il breve esilio al Genoa, infila quattro gol in nove partite: se non fosse in flessione da qualche domenica, si incoronerebbe tra i «principi» del mercato.

Rui Aguas 5
Una sola presenza «intera» e parecchie parziali sono sufficienti a confermare che il nonno (insuperabile) è ormai alla frutta e a ribadire un drammatico interrogativo: perchè è stato ingaggiato?

Simutenkov 7
Esplosivo il suo impatto col calcio italiano: rapido e guizzante, ha il tiro mortifero dei grandi cannonieri. Fragile fisicamente, ultimamente si è un po' appannato.

Roma

E. Annoni 6,5
Attardato da un infortunio dopo un buon avvio, si conferma difensore di alto rendimento.

Balbo 7,5
Ogni tanto si eclissa, ma il suo «score» non ammette discussioni: dieci gol in sedici partite. E' il solito bombardiere implacabile.

Borsa n.g.
Mai impiegato.

Colonnese 5,5
Una sola presenza dall'inizio (col Brescia), per questo ex stopper prodigio. Il lungo tiramolla del suo ingaggio (in cambio del «ribelle» Garzja) non è stato giustificato dagli esiti.

Fonseca 5,5
Gioca spesso alla grande, ma negli ultimi mesi

Statuto

sembra aver smarrito il fiuto del gol: appena quattro reti in diciassette partite non rendono giustizia al suo talento.

Maini 5,5
Non coglie l'occasione che gli offre Mazzone (contro il Cagliari) e il potenziale rincalzo di lusso finisce in naftalina. Interno di qualità e di senso del gol, difetta ancora di personalità.

Moriero 5,5
Alla ormai nota idiosincrasia al gol aggiunge una povertà di «presenza» nel gioco e di precisione nel chiudere l'azione che tradisce la fiducia incondizionata del suo mentore Mazzone.

Petruzzi 7
Ripudiato a Udine, entra per caso alla settima giornata e conquista il posto da titolare. Libero di grande proprietà tecnica, sa chiudere con autorità e rilanciare adeguatamente. C'è da augurarsi che riesca a mantenersi a questi livelli.

Statuto 6,5
Fa diga davanti alla difesa rivelando grinta e acume tattico: il centromediano metodista ideale per il gioco di Mazzone. Poi una frattura lo toglie di mezzo e ora deve reinserirsi recuperando il «passo» agonistico.

Thern 6
Penalizzato dal limite-stranieri (e dall'ottimo «ritorno» di Giannini), gioca solo sei volte dall'inizio, confermandosi interno di buona utilità tattica e scarsa fantasia.

Sampdoria

Ferri 7
Il diesse doriano Borea, che lo ha acquistato a prezzi da rigattiere, ha approfittato della dabbenaggine interista: ora che ha recuperato la piena efficienza fisica, Riccardone è ancora un «big». Si inventa libero di gran rendimento: quello che manca all'Inter?

Maspero 5,5
Ha doti tecniche raffinate e sa esibire gran qualità di gioco, peccato che «scompaia» troppo spesso nelle pieghe della partita. Eriksson lo cura a forti dosi di panchina.

Mihajlovic 6
Invade le prime giornate come miglior laterale

Ferri

sinistro del torneo, poi affonda nella mediocrità e, con l'avvento di Gullit, finisce qua e là in tribuna. Troppo spesso assente dal vivo del gioco.

Zenga 6,5
Non fa rimpiangere Pagliuca, sbagliando pochissimo e ogni tanto cavando dal cilindro il tradizionale coniglio di qualche prodezza d.o.c. Un acquisto indovinato.

Torino

Angloma 6,5
Confortante continuità di rendimento sulla fascia destra, con la ciliegina di un paio di gol «pesanti». Strepitoso nel derby.

Bernardini, Cyprien, Foglia, Simoni, Sommese n.g.
Mai impiegati.

Cristallini 6,5
Il suo tocco ricorda da vicino la carta vetrata, ma l'impegno costante, la lodevole applicazione e un discreto senso tattico ne fanno un valido incontrista.

Lorenzini 5,5
Solo due presenze, che convincono Sonetti a insistere. Con la panchina.

Maltagliati 6,5
Non è una Claudia Schiffer delle aree di rigore, anzi lavora piu' di accetta che di cesello; però fa registrare la continuità di rendimento degli stopper affidabili.

Marcao n.g.
Tre ingressi in campo nel finale, giusto per confermarne l'esistenza. Qualcuno giura che si tratta di un giocatore di calcio. Nessuno in Italia è in grado di fornire prove.

Pelè

Pelè 7,5
Probabilmente ha superato da un pezzo i trent'anni che denuncia, eppure in campo è quasi sempre il più vispo. Fantasista col turbo, è la chiave di volta del Toro.

Pellegrini 6
Torna in A dopo l'esilio in C1 galleggiando dignitosamente sul mare della tranquillità. È ancora un libero affidabile.

Pessotto 6,5
Mediano di fascia destra, viene quasi sempre impiegato a sinistra, compensando con la generosità agonistica e la vigoria atletica i vistosi deficit tecnici.

Torrisi

Rizzitelli 6
Ha rimediato con la doppietta nel derby alla lunga latitanza sotto rete. Cinque gol sono un discreto bottino, ma può e deve fare di più. Magari avanzando adeguatamente il proprio raggio d'azione.

Scienza 6,5
Si conferma prezioso geometra del centrocampo, alieno dai bagliori tecnici ma costante nel rendimento. Una sponda sicura per il gioco del Toro.

Sogliano 5,5
Fisico che spacca, piedi intagliati nel legno. Picchia e combatte, ma non basta: finisce spesso in panchina.

Torrisi 5
Libero titolare, non riesce a ripagare la fiducia che in rare occasioni. Troppo spesso «buca» e la difesa incassa.

Serie A □ Si ricomincia così

Prossimo turno

12-2-1995, ore 15

Bari-Juventus
Brescia-Foggia
Fiorentina-Genoa
Milan-Cagliari
Napoli-Cremonese*
Parma-Padova
Roma-Inter
Samp.-Reggiana
Torino-Lazio

*posticipata alle 20,30

CLASSIFICA	PUNTI	TOTALE					
		G	V	N	P	GOL	
						F	S
Juventus	**39**	18	12	3	3	32	20
Parma	**36**	18	10	6	2	30	15
Lazio	**31**	18	9	4	5	37	22
Roma	**31**	18	8	7	3	23	12
Sampdoria	**28**	18	7	7	4	30	16
Milan*	**28**	17	7	7	3	20	14
Fiorentina	**27**	18	7	6	5	31	25
Bari	**26**	18	8	2	8	22	25
Cagliari	**25**	18	6	7	5	18	18
Inter	**24**	18	6	6	6	16	15
Foggia	**24**	18	6	6	6	20	24
Torino	**23**	18	6	5	7	17	20
Napoli	**21**	18	4	9	5	23	29
Cremonese	**18**	18	5	3	10	16	22
Genoa*	**17**	17	4	5	8	19	26
Padova	**17**	18	5	2	11	18	40
Reggiana	**12**	18	3	3	12	13	24
Brescia	**9**	18	1	6	11	9	27

* una partita in meno

Meola a Broadway

Lo aveva già annunciato durante i Mondiali. Detto e fatto. Il portiere della Nazionale americana, Tony Meola (che nel frattempo ha già scelto la strada del football americano con i Bufalo Blizzard) parteciperà a uno spettacolo a Broadway, e si esibirà in un ballo nella commedia «Il matrimonio di Tony e Tina».

Berlusconi indagato per il caso Lentini

Piedi Puliti continua. Silvio Berlusconi è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Milano con l'ipotesi di falso in bilancio, assieme al fratello Paolo (già interrogato) e al manager Salvatore Sciascia. Il presidente del Milan, già sotto inchiesta per la corruzione della Guardia di Finanza, è finito nel mirino dei giudici milanesi per il presunto pagamento al Torino calcio di 10 miliardi per il trasferimento Gigi Lentini (nella foto con Galliani), attraverso una serie di società svizzere. Di fronte alle indiscrezioni, i vertici del Milan hanno sempre smentito: «*È una caccia alle streghe. C'è solo una ricerca affannosa di irregolarità nelle centinaia di carte che sono state sequestrate nei nostri uffici*».

Baggio: in campo a fine mese

Il dolore che Roberto Baggio continua ad accusare ha ora una spiegazione più precisa: non è infatti ancora completata la cicatrizzazione del punto d'angolo esterno del ginocchio destro. Questo il responso dell'artroscopia diagnostica cui è stato sottoposto il campione di Caldogno (con anestesia totale) nella casa di cura Cellini di Torino la scorsa settimana. Baggio è assente dai campi di gioco dal 27 novembre e proprio un paio di settimane fa, assieme al professor Pizzetti che lo ha seguito anche nell'ultimo esame, ha deciso un cambiamento della fisioterapia per vedere la reazione del ginocchio, attraverso l'uso di plantari. L'esito dell'ultimo test fa ben sperare: Baggio potrebbe tornare in campo il 26 febbraio nella sfida con l'Inter.

FRANCESCO TOLDO, il port

Firenze trema al pensiero che il giocatore, idolo ormai riconosciuto della curva Fiesole con Batistuta, finisca per ripercorrere la strada di Sarti, Albertosi e Galli

di **Raffaello Paloscia**

A destra, Toldo mentre comanda la difesa come un veterano. Sopra, un'uscita alta del portiere viola contro il Padova

Scalata graduale

Francesco TOLDO
2-12-1971 Padova
Portiere, m 1,96, kg 90
Esordio in A: 4-9-1994
Fiorentina-Cagliari 2-1

1990-91	Verona	B	—	—
1991-92	Trento	C2	38	—
1992-93	Ravenna	C1	31	—
1993-94	Fiorentina	B	33	—
1994-95	Fiorentina	A		

"Milan

FIRENZE. Alla vigilia di Natale, Francesco Toldo è stato premiato dal «Chiosco degli Sportivi» come miglior giocatore della Fiorentina nel campionato 1993-94, concluso con il ritorno in Serie A. *«È stato un riconoscimento meritatissimo»* ha commentato Armando Gostinelli, titolare dello storico ritrovo dei tifosi viola, *«perché, fra l'al-*

segue

iere in bilico tra viola e rossonero

Quanti numeri uno da qui a Milano

di **Rossano Donnini**

Firenze-Milano: per i portieri un tragitto verso la gloria. Lo percorse per primo, all'inizio degli Anni 60, il glaciale Giuliano Sarti (classe 1933), già campione d'Italia con la Fiorentina dei record nel 1955-56. Sarti arrivò a Milano, sulla sponda nerazzurra, nell'estate del 1963. Con lui fra i pali, l'Inter di Helenio Herrera conquistò prima l'Europa e poi il Mondo, vincendo in rapida successione due Coppe dei Campioni e altrettante Coppe Intercontinentali, oltre a due scudetti. Insieme al libero Picchi, allo stopper Guarneri e ai terzini Burgnich e Facchetti, l'impassibile Sarti dette vita a un reparto insuperabile, entrato nella leggenda del calcio. Freddo, essenziale negli interventi, dotato di grande senso della posizione, Sarti era un estremo difensore che amava la concretezza più della spettacolarità.

Tutto l'opposto di Enrico Albertosi (classe 1939), già sua riserva nella Fiorentina. Albertosi era un portiere estremamente spettacolare: atletico, scattante, coraggioso, sapeva accendere la fantasia dei tifosi. Un grande numero uno, potenzialmente il migliore degli Anni 60, che però espresse con continuità il meglio di sé solo nel decennio successivo. Dopo dieci stagioni nella Fiorentina e sei nel Cagliari, con il quale vinse lo scudetto nel 1969-70, Albertosi arrivò al Milan nel 1974-75: aveva ormai 35 anni ma era tutt'altro che al tramonto. Immediatamente divenne un punto di forza e un personaggio di primo piano della squadra rossonera. Addirittura strepitose le stagioni 1977-78, che lo ripropose in alternativa all'intoccabile Zoff per la Nazionale, e 1978-79, conclusa con la conquista dello scudetto, il decimo della storia del Milan. Campione d'Italia a 40 anni: il momento più esaltante della lunga e gloriosa carriera di Enrico Albertosi, il portiere dell'Italia che nel 1970 in Messico contese senza fortuna la Coppa Rimet al Brasile di Pelé.

Sempre in Messico, sedici anni più tardi, viveva uno dei momenti peggiori della sua carriera Giovanni Galli (classe 1958), portiere azzurro appena passato dalla Fiorentina al primo Milan di Silvio Berlusconi. Le reti, talvolta banali, subite nel corso del torneo iridato avevano messo in crisi il portiere di origine pisana. Galli nel Milan sapeva poi ritrovarsi, tornare se stesso e vincere uno scudetto, due Coppe dei Campioni, una Coppa Intercontinentale e una Supercoppa Europea. Per Galli la Nazionale è rimasta solo un ricordo, ma ciò che ha conquistato e guadagnato nel Milan ha cancellato ogni rimpianto.

La strada che da Firenze porta a Milano potrebbe essere percorsa anche da Francesco Toldo, il migliore dell'ultima generazione di portieri. Facile predirgli un futuro dorato. In tutti i sensi.

, lasciacelo!"

tro, Toldo lo ha ottenuto grazie a migliaia di schede votate da chi segue la squadra in casa e in trasferta. L'unica cosa che mi dispiace è che Toldo tra poco più di un anno ci lascerà e porterà il trofeo a Milano. La mia speranza è che Berlusconi e Galliani si facciano convincere da Vittorio Cecchi Gori a cedere definitivamente il portiere, ma ci credo poco. Col Milan non abbiamo mai concluso un affare a nostro favore. In tempi diversi gli abbiamo ceduto campioni come Hamrin, Chiarugi, Galli, Massaro, grazie ai quali la società rossonera ha vinto scudetti e coppe. Il Milan ci ha ripagato mandandoci Prati quando aveva già le stampelle o rispedendoci Borgonovo e Carobbi quando non avevano più nulla da dire, oppure togliendoci Fuser per darlo alla Lazio. Galliani e Braida sono stati anche capaci di affibbiarci, sia pure per pochi mesi, Verga e Gambaro. E noi zitti. Ecco, se ci lasciassero Toldo ci ripagherebbero di tutti i torti che ci hanno fatto: invece, come al solito, si comporteranno da furbi. Ci hanno mandato un ragazzo che nessuno conosceva e si riprenderanno un campione maturo per la Nazionale».

AMORE. Inutile aggiungere che il parere del popolarissimo Armando Gostinelli è condiviso da tutti i tifosi della Fiorentina. Toldo è, dopo Gabriel Omar Batistuta, il giocatore più amato dalla curva Fiesole. Con lui si è rinverdita la tradizione dei grandi portieri viola, cominciata negli anni Quaranta con Gigi Griffanti e proseguita poi da Nardino Costagliola, Giuliano Sarti, Enrico Albertosi, Franco Superchi e Giovanni Galli. Come tutti i campioni che l'hanno preceduto, Toldo sembra veramente destinato a un futuro radioso con la maglia azzurra. *«Non precorriamo i tempi»* ci dice il «portiere grattacielo», dall'alto del suo metro e 96 centimetri, mentre firma un autografo dopo l'altro fuori dei «campini» d'allenamento. *«Il mio contratto con la Fiorentina scade nel giugno del 1996 e fino a quel momento sarò un viola a tutti gli effetti. Quando a metà gennaio ho giocato a San Siro, Capello e i dirigenti del Milan sono stati di una signorilità e di una lealtà eccezionali. Mi hanno salutato con calore, ma nessuno ha accennato alla mia situazione. Il mio cartellino è a metà tra Milan e Fiorentina, ma tutti sanno che a Firenze mi trovo benissimo. Sono stato conquistato dalla città, dall'ambiente societario, dai tifosi. Qui mi sono fidanzato. Mi fa piacere essere al centro dell'interesse di due grandi squadre. Nel Milan potrei vincere di più, ma per ora preferisco giocare nella Fiorentina, anche per ripagare la fiducia che Cecchi Gori e Ranieri hanno nei miei confronti. In fondo, quando mi hanno preso, le mie esperienze di calciatore professionista si limitavano a due campionati di Serie C. Hanno avuto un bel coraggio a lanciarmi subito in una formazione così ambiziosa».*

GAVETTA. Francesco Toldo ha dimostrato quanto sia utile anche nel calcio fare gavetta e salire uno scalino per volta. *«Dopo una breve esperienza nella pallavolo»* racconta *«ho cominciato a giocare a calcio nell'Unione Sportiva Maria Ausiliatrice, una squadra d'oratorio di Caselle di Padova. Sono partito come centrocampista, ma sono finito inevitabilmente in porta per la mia statura. È una questione ereditaria: mio nonno era alto più di un metro e 90 e aveva il 45 di piedi. Non giocava a calcio, faceva il camionista. Nella squadra dell'oratorio fui scoperto da un tecnico padovano, Giancarlo Caporello, che mi convinse a passare al Montebelluna. Dopo un anno e mezzo fui acquistato dal Milan insieme ad altri due amici: De Silvestro, ora alla Salernitana, e Frattin, che gioca nel Novara. Con la maglia del Milan ho vinto il titolo italiano della categoria Berretti. Battemmo in finale il Napoli ai calci di rigore. Io ero in panchina perché nella partita decisiva fu scelto Antonioli come titolare».*

— Già da ragazzino, insomma, lei si è rivelato un giocatore vincente.

«Non posso lamentarmi. A livello molto più alto della Berretti ho vinto un campionato di C1, uno di Serie B e il titolo europeo Under 21. Come biglietto da visita non mi sembra male. Ma se permette finisco di raccontarle la carriera. Nel Milan sono arrivato alla squadra Primavera, allenatore Valdinoci. Poi sono cominciati i trasferimenti, sempre in prestito, alla Primavera del Verona allenata da Sonzogni, al Trento in C2 con Cavasin in panchina, al Ravenna in C1 con un mister rampante come Guidolin. Da due anni sono alla Fiorentina, prima in B e poi in A, voluto da Claudio Ranieri. A Ravenna e Firenze ho avuto soddisfazioni su soddisfazioni e Cesare Maldini mi ha promosso titolare dell'Under 21 che, con una marcia travolgente, è arrivata al titolo europeo. Penso che pochi giocatori siano stati fortunati come me. Maestri di calcio e di vita come Valdinoci, Sonzogni, Cavasin, Guidolin, Ranieri e Maldini hanno contribuito tutti, in maniera diversa, a farmi maturare. Quella dell'Under 21 è stata una esperienza impagabile: mi ha permesso di conoscere tanti giocatori con i quali ho mantenuto rapporti d'amicizia e di giocare contro avversari di notevole valore. La partita che ricordo più volentieri è quella col Portogallo a Padova, perché finalmente ho potuto giocare nella mia città, davanti a tantissimi amici e a tutta la mia famiglia: papà Lorenzo, mamma Antonia, mia sorella Giuliana. Tra i portoghesi era in campo anche Figo, il giocatore che Juventus e Parma si contendono a suon di miliardi».

VINCENTE. Per confermare la fama di giocatore vincente, in questa stagione dovrebbe puntare allo scudetto...

«Sono abituato a stare con i piedi in terra. Il posto Uefa sarebbe lo scudetto della Fiorentina, ma anche questo è un obiettivo difficile. Juve, Par

A sinistra, Toldo mentre festeggia il titolo europeo Under 21, con sulle spalle il Ct Cesare Maldini. Sotto, Lorenzo Toldo mostra orgoglioso le foto del figlio nella sua tabaccheria di Padova. Francesco, quando torna nella sua città, spesso si diverte ad aiutarlo

la Serie A?

«Per un portiere la differenza sta soprattutto nel numero dei tiri che è costretto ad affrontare in una partita. In Serie C col Ravenna e soprattutto in B con la Fiorentina giocavo in squadre superiori alle altre e non ero molto impegnato. In Serie A non ho disputato, finora, una sola partita tranquilla. È diversa, poi, la qualità degli attaccanti».

— Quali sono le punte più forti che ha visto nel girone d'andata?

«La più forte in senso assoluto gioca nella Fiorentina e si chiama Batistuta. Nessun altro ha il suo senso del gol, in allenamento mi fa impazzire. Dopo di lui è obbligatorio segnalare Zola, uno di quegli attaccanti che mettono il pallone dove vogliono, da fermo o in corsa. Non ho ancora avuto per avversario Roberto Baggio, in compenso contro di noi ha giocato Del Piero che ha fatto un gol fantastico, con un tocco al volo. Era impossibile prendere quel pallone».

GALLI. Come portiere il suo idolo è stato Galli?

«Più che un idolo lo consideravo un maestro. Quando ero a Milano lo seguivo negli allenamenti, cercavo di scoprire i suoi segreti. Ho provato un po' d'emozione quando l'ho avuto come avversario nel Parma, prima in Coppa Italia e poi in campionato. Gli ho fatto i complimenti perché a 37 anni continua a essere uno dei migliori portieri. Anche lui si è complimentato con me. Continua così e finisci in Nazionale, mi ha detto».

— A proposito: è vero che la maglia azzurra è una sua fissazione?

«Sarei un bugiardo se dicessi che l'argomento Nazionale non m'interessa, ma so che debbo aspettare con pazienza. Nel campionato europeo è certo che Sacchi insisterà su Pagliuca, Rossi e Bucci. Fa benissimo. Io mi metto in lista d'attesa con Peruzzi, Taglialatela e Fontana».

VOTI. Dia un voto al girone d'andata della Fiorentina.

«Le do sei e mezzo con questa spiegazione: bene il gioco, troppe ingenuità. Nella squadra viola noi giovani siamo la maggioranza. Dobbiamo crescere e maturare l'esperienza che posseggono i "marpioni" del Milan e della Juventus».

— E il voto a Toldo?

«Sei e mezzo anche a me. Sono un perfezionista e riconosco che ho ancora da imparare. Per esempio invidio a Pagliuca e Rossi la grinta, il carattere, la cattiveria sportiva. Io mi considero un buono, ma col tempo cambierò grazie ai consigli di Ranieri e di Pellizzaro, preparatore dei portieri viola».

— Quale squadra l'ha impressionata di più?

«Il Parma per il gioco e per il collettivo, la Juventus per la forza interiore, la mentalità vincente, la capacità di reagire di fronte agli ostacoli. Difficilmente dimenticherò la maniera in cui ci ha battuto, dopo che era sotto di due gol a un quarto d'ora dalla fine».

ma, Milan sono squadre di un altro pianeta e anche Lazio, Roma, Sampdoria e la stessa Inter, che prima o poi dovrà riprendersi, sono avversarie temibili. Comunque ci proveremo, perché Firenze lo merita. Ai traguardi più ambiziosi penseremo in futuro. Con Batistuta, Rui Costa, Malusci, Cois, Baiano, Robbiati, Carnasciali abbiamo le basi per una grande squadra».

— Che differenza ha trovato tra i campionati di C1 e B e

— Al di fuori del calcio qual è stato il suo campione preferito?

«John McEnroe, in primo luogo perché il tennis è il mio hobby e poi perché l'americano aveva un carattere deciso, spavaldo. L'opposto del mio».

— Il maggior rimpianto?

«Aver dovuto lasciare la scuola. Se non avessi fatto il calciatore mi sarebbe piaciuto frequentare l'Isef o studiare psicologia. Compro e leggo libri di ogni genere e nel tempo libero mi piace visitare Firenze. Sono innamorato di Piazza della Signoria e del Ponte Vecchio. Quasi tutti i lunedì, però, vado a Padova a trovare i miei. La nostra è una famiglia molto unita. Mi diverto ad aiutare mio padre che ha una tabaccheria».

CANE. A Firenze hanno ribattezzato Toldo *«il portiere acqua e sapone»*. In due anni non è cambiato affatto, benché la sua quotazione sia clamorosamente salita. Ha fatto sensazione una risposta data da Toldo a un giornalista che gli chiedeva quale fosse il suo sogno attuale. Tutti attendevano che dicesse: possedere una Ferrari, comprare una villa alle Bahamas, trascorrere una serata con Sharon Stone o Valeria Marini. La risposta di Toldo è stata disarmante: *«Mi piacerebbe avere un cane, un pastore tedesco»*. Più «acqua e sapone» di così...

Raffaello Paloscia

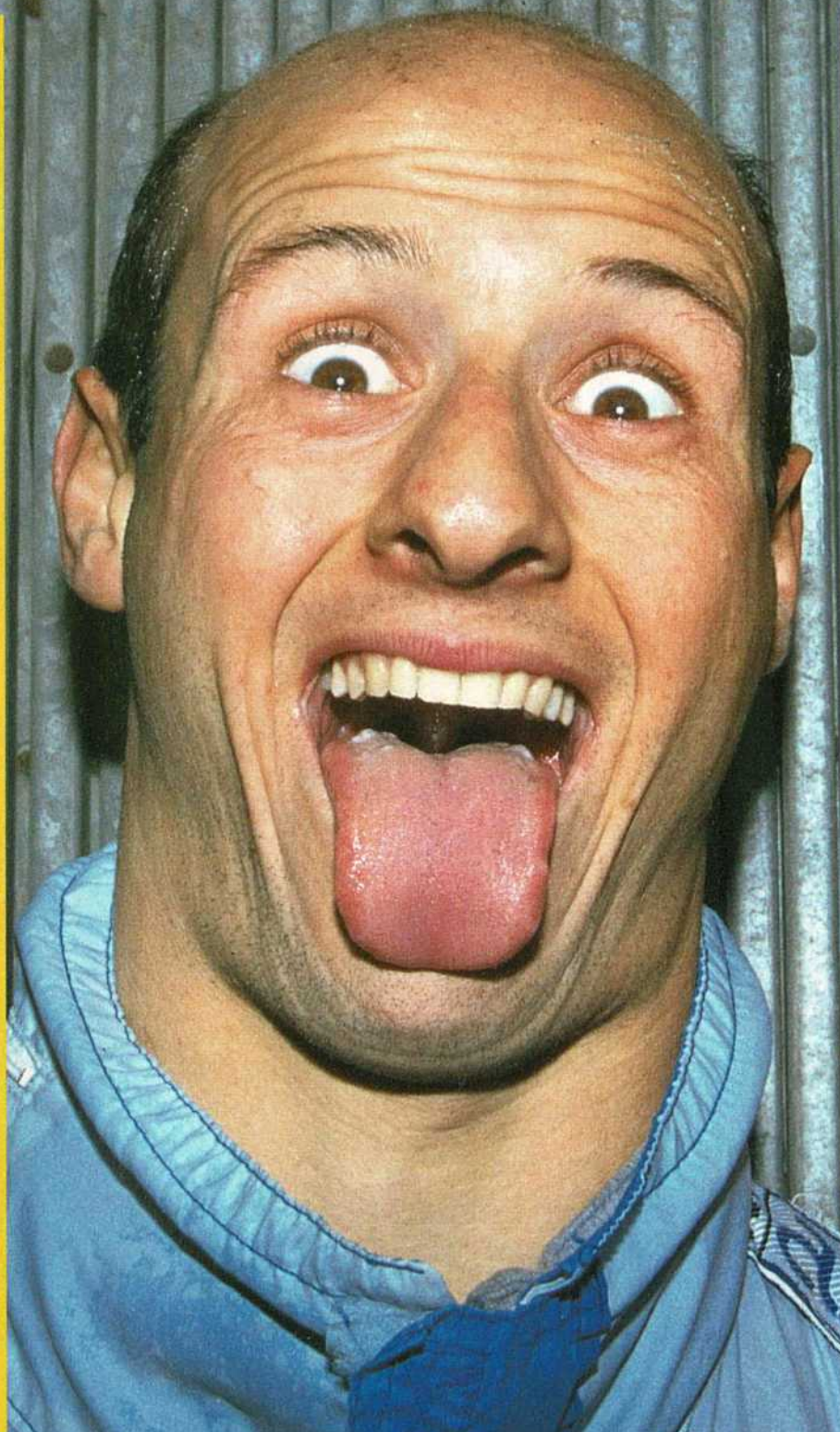
LOMBARDO si racconta fra incertezze e speranze

«Io resterei a Genova per sempre. Ma se la Samp vuole, mi sacrifico». Il motorino blucerchiato parla della squadra, del futuro, dei grandi ex, di Sacchi, dei suoi capelli...

dal nostro inviato **Matteo Dalla Vite**
foto **Borsari**

GENOVA. In testa ha un'idea meravigliosa. No, la calvizie non c'entra. Vero Attilio? *«No che non c'entra»*, sorride. *«Anche perché ormai i capelli li ho finiti»*. L'idea meravigliosa è più che altro un presentimento, una tortura, un tarlo che rode e che vorresti scacciare subito: la possibilità di dover lasciare la Samp. Attilio Lombardo quell'idea meravigliosa la lascerebbe volentieri ad altri. Forse. *«Ogni volta che si parla di mercato, il mio nome è sempre il primo della lista. Ma io capisco una cosa: la mia cessione sarebbe oro colato per la Sampdoria, e allora...»*. Già, e allora? E allora ecco che Attilio abbandona il suo proverbiale sorriso per un secondo e la sua coinvolgente simpatia si raggruppa in un pensiero fastidioso, difficile. Attilio ha ventinove anni e davanti il bivio classico di chi si dice: o domani o mai più. *«Può essere vero, così come è vero che il mio nome viene fuori per i prossimi acquisti del Milan, del Parma e della Juventus. Una cosa sola mi sento di dire: farò tutto quello che vorrà la Samp. A malincuore, magari, ma lo farò»*. Lombardo e un futuro da definire: parliamone. È il tornante più incisivo, utile e produttivo del campionato; ha un contratto che scade fra tre anni e — dicono — un diritto di prelazione del Parma. Parliamone, Lombardo. *«Cosa devo dire: io da qui non me ne andrei mai. Non mi vedo da nessun'altra parte, ma chissà. La mia eventuale cessione? È*

segue

A fianco, nel riquadro, Attilio Lombardo in azione con la maglia della Samp: per lui, centotrentasei partite di fila. Per raggiungere il record di Zoff (332 gare) la strada è lunga. A destra, un Attilio tutto particolare: ma a chi fa la linguaccia?

La felicità non ha prezzo

di **Marco Montanari**

Attilio Lombardo, quello che papà Mantovani chiamava «la mia felicità», si dice pronto ad andarsene da Genova per il bene della stessa Sampdoria, imitando in questo Luca Vialli che tre anni fa accettò il trasferimento alla Juve per rimpinguare le casse blucerchiate. Un addio pieno d'amore e di riconoscenza per la società che l'ha lanciato nel grande calcio, quindi; ma è un addio probabile? Il terreno del calciomercato, soprattutto in questo periodo di chiacchiere sotto vuoto spinto, è minato da tante insidie. Dicono che per Popeye siano disposte a fare follie Juventus, Milan e Parma: vediamo di capire dove potrebbe finire Attilio facendoci aiutare, fin dove è possibile, dalla logica.

Partiamo dalla Juventus. Il club bianconero ha aperto un nuovo ciclo, mettendo al bando le spese folli: primo indizio negativo. Sul puro piano tattico, risulta evidente che Lippi difficilmente riuscirebbe a gestire un attacco composto da Lombardo, Vialli, Baggio e Ravanelli (o Del Piero). Come dire che le spiccate caratteristiche offensive di Lombardo sconsigliano di ipotizzare un futuro juventino.

Il Milan, in questi ultimi tempi, non ha nascosto la necessità di trovare un tornante di destra affidabile, basti pensare agli ingaggi di Lentini e Di Canio. Lombardo a destra, Simone a sinistra e un centravanti d'area in mezzo: Capello potrebbe tornare a dormire sonni tranquilli. Insomma, si può fare.

Infine il Parma, entrato di diritto nel ristretto novero delle grandi potenze (economiche e tecniche) del football nostrano. Lo schema «5-3-2» adottato da Scala non prevede la figura del tornante. Sulle fasce, infatti, gli incursori diventano i terzini, chiamati a sostenere l'azione offensiva come autentiche ali. Di conseguenza, Popeye non dovrebbe servire.

Il matrimonio fra Lombardo e il Milan verrà celebrato? Se possiamo esprimere un'opinione, pensiamo di no: ve l'immaginate che cosa avrebbe detto papà Mantovani se gli avessero portato via la sua felicità?

vero, permetterebbe alla Samp di ricostruire una squadra competitiva. Però, davvero: io da qui non mi staccherei mai, vorrei invecchiare a Genova...».

— Questione di maturità?

«No, non c'entra la maturità. In tanti anni di calcio credo di essermi costruito una discreta scorza. È questione di affetti e di attaccamento alla maglia. Tutto qua».

— Galliani disse: «Lombardo? Troppo vecchio per noi». Un depistaggio?

«Quando ho letto le sue dichiarazioni mi son detto: Ma come si permette? Scherzando ovviamente, così come avrà scherzato lui quando ha risposto a quella domanda. Il Milan? Ripeto, le squadre sono quelle. Ma ormai è tardi per prendere Lombardo».

— In che senso?

«Nel senso che sono vecchio, no?».

— Vabbè: fra le tante, quali squadre sono arrivate più vicine ad assicurarsi Lombardo?

«Premesso che non ho mai parlato con nessuno, credo la Juventus e il Parma nella stagione passata».

— Lombardo diverrebbe terzino?

«Perché?».

— Sa com'è, a Parma gli esterni sono ali e difensori allo stesso tempo.

«Bella battuta. E comunque sì, nella vita c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare. E in futuro chissà, potrei provare. Anche se già in questa Samp faccio molti chilometri avanti e indietro...».

— A proposito di Parma e Juventus: non c'è un po' troppo nervosismo in questa loro lotta di vertice?

«Concordo, e sinceramente mi sembra molto strano. La Samp dello scudetto? No, non era così: noi non criticavamo gli avversari, ma questo grazie anche a Paolo Mantovani, che in noi sapeva infondere il rispetto per tutti. Questo non significa che Juve e Parma non si rispettino, che discorsi, ma mi sembra che vivano questo momento con un po' troppo nervosismo».

— Parliamo di questa Samp che va e non va?

«Parliamone sì, ma in tre parole ti posso dire che è questione di continuità. Per averla? Ci vogliono coraggio e maturità costanti».

— Lo spogliatoio è piatto come ha detto Borea?

«No, non credo proprio. Noi ci incazziamo ancora quando perdiamo, e lo facciamo di più quando perdiamo punti contro chi è inferiore a noi. No, lo spogliatoio è a posto: bisogna solo trovare continuità. E basta».

Alla Samp da 6 anni

Attilio LOMBARDO
6-1-1966 S. Maria La Fossa (CE)
Ala, m 1,75, kg 72
Esordio in A: 27-8-1989
Lazio-Sampdoria 0-2

1983-84	Pergocrema	C2	7	2
1984-85	Pergocrema	C2	31	7
1985-86	Cremonese	B	31	4
1986-87	Cremonese	B	36	3
1987-88	Cremonese	B	37	5
1988-89	Cremonese	B	37	5
1989-90	Sampdoria	A	34	7
1990-91	Sampdoria	A	32	3
1991-92	Sampdoria	A	34	4
1992-93	Sampdoria	A	34	6
1993-94	Sampdoria	A	34	8
1994-95	Sampdoria	A	18	4

— Ottimista, allora?

«Ottimista: sicuramente meritiamo una posizione di classifica superiore a quella che occupiamo».

— Giochiamo al «Mi ritorni in mente»: Mantovani.

«Ricorderò sempre la risposta che diede al Milan che mi chiedeva: "Perché volete togliermi la gioia della mia vita?". Paolo Mantovani per me è stato tutto. Non lo dimenticherò mai».

— Luzzara?

«Con la sua Cremonese ho vissuto quattro stagioni splendide. Lo ringrazierò sempre: è una persona meravigliosa».

— Boskov?

«Mi ha dato tanto, tantissimo. Ricordo che nei primi tempi non pensavo di poter giocare subito e tanto. Ebbene, una volta mancò Mancini e lui mi diede la maglia numero dieci: un geniaccio».

— Vialli?

«Ricordo due cose. La prima quando si arrabbiava allorché le cose andavano male. Non urlava contro qualcuno, non inveiva contro chicchessia, borbottava fra sé e sé e magari buttava a terra il polsino con violenza. Il secondo? È un aneddoto: una volta era in bagno, faceva le sue cose e io buttai un petardo. Uscì frastornato».

In basso, Lombardo con Vialli. A sinistra, con la maglia della Cremonese. Nella pagina accanto, indicato dalla freccia, eccolo giovanissimo col Pergocrema nella stagione '84-85

— Perché Pagliuca se n'è andato?
«Perché è uno "stupidone"».
— Come va il Grand Hotel di Cervia?
«Bene grazie. Io e Mannini (il suo socio, n.d.r.) *siamo contentissimi. L'abbiamo rilevato un po' di anni fa. E chissà, un giorno finiremo per fare i portieri. D'albergo, appunto».*
— A proposito, e il domani?
«Ho ancora tre anni di contratto qui a Genova e ho una paura matta al pensiero di dover smettere, di dover fermare la mia corsa».
— Già, e se un giorno dovessi leggere «Lombardo è spremuto»?
«Beh, quel giorno valuterò il mio reale stato di forma. E dimostrerò, col solito orgoglio che da sempre mi contraddistingue, che fra i due è spremuto chi l'ha scritto».
— A forza di correre dove vuole arrivare Lombardo?
«A battere ogni record di presenza consecutiva. Centotrentasei partite di fila in A sono tante, ma non mi bastano. Superato il record di Bernasconi (leggendario stopper blucerchiato degli Anni 50-60, n.d.r.), *ho in mente di andare molto oltre. L'ultima partita che saltai? Cesena-Samp del 27 gennaio '91. Mi sentii male...».*
— Parliamo della Nazionale?
«Volentieri. Ma non di Sacchi: sono contento di essere con lui, il passato pre-Mondiale lasciamolo perdere».
— Proviamo: da spettatore lo hai criticato mai?
«Siccome non sono un tipo che critica, no. Però a veder quell'Italia non mi son divertito tanto».
— Lombardo a casa: ci ha rimesso più l'Italia o Lombardo?
«Tutti e due. Io all'inizio e l'Italia in finale».
— Rambaudi è il tuo concorrente per una maglia azzurra: cos'ha più di te?
«Lui è molto più tecnico del sottoscritto, io ho più velocità».
— E il tiro a rete?
«Eh, non è che io abbia una mira eccezionale. Se avessi messo dentro tutte le conclusioni a rete che ho tentato, beh, avrei già eguagliato Pelè».
— Lombardo è simpatico, sta allo scherzo, è ottimista ed è estroverso: ma un difetto ce l'ha?
«La timidezza».
— Scusa?
«Sì, la timidezza. Mi son sempre mangiato le mani perché sulle cose ci penso troppo, tentenno, sto lì a pensare se faccio bene o male. Non quando gioco, sia chiaro, ma quando devo parlare con qualcuno. Esempio: non so perché, quando arrivava Paolo Mantovani mi irrigidivo, mi si seccava la bocca e non ero più lo stesso di prima. Sì, mi metteva in soggezione e io cambiavo da così a così. Ecco: se in certi frangenti, con chiunque, avessi avuto un po' più di faccia tosta, chissà».
— Il pregio che invece ti ha regalato più soddisfazioni?
«L'orgoglio, in senso calcistico. Mai mollare, mai darsi per vinto, mai abbassare la guardia».
— Se Lombardo fosse un giornalista cosa direbbe di... Lombardo?
«Che nelle ultime due stagioni ha giocato i campionati più belli della sua vita. E che sì, insomma, è un discreto giocatore al quale manca qualcosa per diventare un leader».
— Perché?
«Perché ho sempre anteposto il gioco alle parole, perché preferisco darmi da fare in campo piuttosto che partecipare a dibattiti, confronti o cose del genere. Sì insomma: prediligo i fatti alle chiacchiere».
— Ma Lombardo è un personaggio?
«No, perché preferisco stare dietro le quinte, lavorare».
— Nativo di Santa Maria la Fossa, in provincia di Caserta, e subito emigrato al Nord: cosa ti è rimasto del Sud?
«Sono nato giù, ma a Zelo Buon Persico sono venuto quando avevo un anno. Mi sento proprio un... lombardo: sono stato troppo poco tempo al Sud per potere ereditare alcune caratteristiche».
— Ma com'eri da piccolo?
«Una peste, la solita peste. Facevo impazzire mia madre, non ero mai in casa. Ricordo che quando c'era la neve mi buttavo giù per i fossi ghiacciati col rischio di rompermi l'osso del collo. E lei "impazziva" a starmi dietro».
— Lombardo papà.
«A giorni dovrebbe nascermi un figlio. Con Paola, mia moglie, non vediamo l'ora».
— Lombardo e il futuro.
«Non so niente, niente di più di ciò che è scritto sui giornali. Ripeto: farò tutto ciò che vorranno i dirigenti della Samp. A malincuore, ma mi metterò a disposizione di ogni loro decisione».
— E quell'idea meravigliosa?
«La lascerei volentieri ad altri, credimi».

Matteo Dalla Vite

E Boskov lo ricorda così

«LUI, SIGNOR ALTRUISTA»

Su Lombardo, abbiamo sentito Vujadin Boskov, l'allenatore che lo lanciò in Serie A e che con lui ha vissuto anni splendidi coronati da trionfi importanti come lo scudetto nella stagione '90-91.
«Attilio Lombardo? Un gran bravo e meraviglioso ragazzo, con il quale abbiamo sempre lavorato in allegria. Io qualche volta lo chiamavo il "Signor Altruista", perché nonostante le mie ramanzine e i miei stimoli a fargli chiudere le azioni che sviluppava grazie alla sua velocità, non mi ha mai ascoltato. Era e resta un grande solista, per il suo particolare tipo di gioco, ma al servizio sempre della squadra. Uno che quando prende la palla gioca diverso ma poi mette questa diversità al servizio degli altri. Quante figuracce ha fatto per non essere un po' più egoista! Attilio è fatto così, non c'è niente da fare, ma ad averne di gente come lui in squadra... Le domeniche sarebbero sicuramente più felici perché con uno come lui non puoi che avere benefici, sia dal punto di vista umano che da quello professionale. Dove potrebbe approdare con reciproci buoni esiti? Non ho dubbi: al Milan».

Premiata ditta Mozzini

«Il ragazzo ha buone qualità, ma poca grinta». Il figlio, che gioca nella Reggiana: «Non è lui il mio modello»

di **Lucia Voltan**

Non chiamatelo figlio d'arte perché la definizione proprio non gli piace. Ma soprattutto non azzardatevi a parlare a Paolo Mozzini, diciannove anni, difensore della Reggiana, dei presunti vantaggi di avere un padre calciatore. Vi risponderà, un po' piccato, che lui la gavetta l'ha fatta e che tutte le difficoltà che ha incontrato non gli sono sembrate meno ardue per il fatto che suo papà, Roberto, è stato un celebre stopper, due volte scudettato: *«Papà? Lo stimo, certo. Ma non ne ho fatto un modello e soprattutto non mi ha convinto lui a giocare a calcio»*. I Mozzini abitano a due passi dalla sede della Reggiana: papà Roberto, originario di Mantova, si era trasferito nella città emiliana con la famiglia quando aveva una decina d'anni. Qui ha iniziato a tirare i primi calci nelle giovanili granata prima di trasferirsi a Torino (scudetto granata nel '76), poi all'Inter (campione nell'80) e a Bologna. Poi tre stagioni in C1 (una nel Fano e due nella Rondinella) e la decisione, a trentasei anni, di abbandonare il calcio. Diverse le analogie nelle storie di Paolo e Roberto, sintomatico della diversità di temperamento il modo in cui le hanno affrontate. Entrambi difensori, Roberto da subito (*«era l'unico ruolo adatto alle mie caratteristiche»*), Paolo per caso: *«All'inizio giocavo attaccante, poi sono arretrato a centrocampo; quattro anni fa, nella Primavera, mancava un difensore e l'allenatore mi ha spostato»*. L'esperimento riesce. All'inizio di questa stagione, il giovane Mozzini viene spedito a farsi le ossa in C1, in prestito (senza possibilità di riscatto) al Carpi. Tre partite e poi (*«Dopo tante belle parole»*) lo spediscono in tribuna. Motivo? *«Preferivano far giocare i loro difensori, anche se avevano due anni in meno»*. Paolo è alquanto amareggiato, ma la Reggiana crede in lui, lo richiama, lo stimola, lo valorizza e lo fa debuttare in Serie A, complice l'indisponibilità di Sgarbossa, Parlato e Gambaro. A sorpresa (*«Ferrari me lo ha detto solo prima di salire sul pullman per lo stadio»*) e nientemeno che contro il Milan. Al Meazza, la Reggiana perde 2-1, ma il debutto di Paolo è tutto sommato soddisfacente. Gli fanno controllare Savicevic, ma il ragazzo non si emoziona più di tanto: *«E chi ne ha avuto il tempo: Senza rendermene conto, mi sono ritrovato nella mischia»*.

GRINTA. Molto più nervoso era invece papà Roberto, che, curioso scherzo del destino, aveva a sua volta debuttato in Serie A in quel di San Siro, contro l'Inter, ventitré anni prima: *«Ero militare e quel telegramma non me lo aspettavo proprio. Durante il viaggio in treno ero tesissimo, sapevo che mi sarebbe toccato Boninsegna. Come avrei potuto fermarlo? L'Inter era uno squadrone e gli arbitri lo avrebbero guardato con benevolenza. Finì che perderemmo 2-0, ma ormai il ghiaccio era rotto e io mi sentivo un giocatore vero»*. E del suo ragazzo visto sullo stesso campo cosa ha pensato? *«Paolo ha piedi buoni: se ha fortuna, farà strada. Io non ero dotato quanto lui, però avevo più carattere. E molta più grinta. Allora si marcava strettamente a uomo: dovevo*

Roberto Mozzini, 43 anni, scudetto con Toro e Inter, cerca una squadra da allenare; Paolo, 19, gioca difensore come papà. A fianco, padre e figlio in granata nel 1978

udettato

annullare l'avversario diretto o esserne sopraffatto. Lo scontro fisico era molto più accentuato».

RACCOMANDAZIONE. Paolo si risente a sentirselo dire anche solo per scherzo, ma lei sia sincero: il suo ragazzo l'ha un po' aiutato a farsi strada? *«Se vuol dire raccomandato, no di certo. In campo non bastano mica le buone parole, se non ci sai fare sei fuori. Diciamo che mio figlio è stato avvantaggiato dal fatto di essere cresciuto in una città che offre buone possibilità per chi vuole giocare a calcio: in altre regioni non c'è niente. Se anche un bambino ha qualità, come fa a mettersi in luce? E poi Paolo è cresciuto in una famiglia che lo ha aiutato, economicamente ma non solo».* E oltretutto ha potuto contare sui suoi consigli... *«Rivediamo insieme le partite e gli spiego dove ha sbagliato. Tutto qui».*

SEVERO. Fare lo stesso mestiere avvicina padre e figlio? *«Paolo ha un carattere chiuso, semmai si confida di più con sua madre. Io sono un padre severo. L'ultima sberla? Gliel'ho data più o meno un anno fa. La disciplina è importante, specie per un calciatore».* E Paolo, sull'argomento, come la pensa? *«Con papà il rapporto è buono. Certo si arrabbia se esco troppo spesso con gli amici. Lui a diciassette anni aveva già chiuso con i divertimenti da ragazzi, era tutto casa e allenamento. A me i sacrifici qualche volta pesano: vorrei poter far tardi la sera come tutti quelli della mia età. Ma ha ragione lui: se voglio fare il calciatore, devo accettare le rinunce».* Che il calcio non sia un ambiente facile lo ha evidentemente già capito. Suo padre Roberto, che armato di patentino di seconda categoria è alla ricerca di una squadra da allenare dopo il recente esonero da Rieti, deve averglielo spiegato benissimo. □

Il parere della psicologa

UN CONFRONTO PERICOLOSO

«Un figlio calciatore come il padre? È pericoloso, molto pericoloso per l'equilibrio del ragazzo», parola di Vera Slepoj, presidentessa della Federazione Italiana Psicologi. *«Che ne sia o meno cosciente, un figlio si identifica sempre con il genitore dello stesso sesso e lo prende a modello. È importante quindi che non si senta schiacciato dal confronto, che non subisca critiche pesanti da parte del padre. Il figlio di un calciatore affermato, grintoso e realizzato è facile che sviluppi una personalità più debole, schiacciata da quella del genitore. Ricordo un caso particolarmente penoso che ho seguito di persona: un calciatore del Milan (ovvio che non dico il nome) aveva un figlio avviato sulla stessa strada, ma senza doti particolari. Il ragazzo non ha retto il confronto ed è diventato tossicodipendente. Ecco perché dico che in questi casi bisogna stare molto attenti».* □

I ricordi di Gigi Radice

LA GRINTA DI «SCHIAFFINO»

«Quando l'ho conosciuto era già all'apice della carriera: uno dei migliori stopper dell'epoca, gli Anni '70» ricorda Gigi Radice, che di Mozzini senior è stato allenatore nella stagione 1975-76, quella in cui il Torino ha conquistato il suo ultimo scudetto. *«Roberto non aveva particolari doti fisiche e non era neppure molto preciso nelle azioni, eppure possedeva una grinta in grado di sopperire a tutte queste lacune, insormontabili per chiunque altro. Lottava sempre fino all'ultimo, senza rinunciare mai, senza mollare la presa e soprattutto era privo di soggezione nei confronti degli attaccanti più blasonati, Io l'avevo soprannominato "Schiaffino": in senso bonariamente ironico, dato che aveva poco in comune sul piano tecnico, con il mio ex compagno di squadra uruguagio. Il figlio? Paolo l'ho visto contro il Milan. Che dire? È tanto giovane e quella era la partita d'esordio. A Savicevic ha lasciato troppo spazio, deve imparare ad anticipare di più. Però le qualità mi sembrano buone e di tempo per farsi le ossa ne ha. Lasciamolo lavorare in pace senza azzardare paragoni tanto inopportuni quanto inutili».* □

I figli d'arte eredi del nostro calcio

COGNOME	NOME	RUOLO	SQUADRE	FIGLIO	RUOLO	SQUADRA ATTUALE
Bertarelli	**Giuliano**	A	Ascoli, Cesena, Fiorentina	**Mauro**	A	Sampdoria
Crippa	**Carlo**	A	Torino, Palermo	**Massimo**	C	Parma
Cudicini	**Fabio**	P	Udinese, Roma, Milan	**Carlo**	P	Milan
Graziani	**Francesco**	A	Torino, Fiorentina, Roma	**Gabriele**	A	Nola
Leoni	**Lionello**	A	Verona, Genoa, Cesena	**Gianluca**	C	Cesena
Maldini	**Cesare**	D	Triestina, Milan, Torino	**Paolo**	D	Milan
Melli	**Emilio**	A	Parma, Akragas	**Alessandro**	A	Milan
Mozzini	**Roberto**	D	Torino, Inter, Bologna	**Paolo**	D	Reggiana
Panucci	**Victor**	A	Savona	**Christian**	D	Milan
Radice	**Luigi**	D	Milan	**Ruggiero**	D	Monza
Robbiati	**Luigi**	D	Inter, Prato, Palermo, Reggiana	**Anselmo**	C	Fiorentina
Sogliano	**Riccardo**	C	Varese, Milan	**Sean Luca**	D	Torino
Tacchi	**Juan Carlos**	A	Alessandria, Napoli	**Maurizio**	A	Ravenna
Vieri	**Roberto**	C	Sampdoria, Juventus, Bologna	**Christian**	A	Venezia

LA GALLERIA DEL CALCIO

Quarta puntata □ Centromediani e stopper

Colpi d'area

All'inizio era il baricentro della squadra e primo costruttore di gioco. Poi, con l'avvento del «sistema», si è trasformato nel più aggressivo marcatore puro, destinato solamente a duellare con la punta centrale avversaria

di **Adalberto Bortolotti**

Le due anime storiche del numero 5: dapprima centromediano, incarnato nella foto a sinistra da Carlo Parola e dalla sua leggendaria rovesciata volante; poi roccioso stopper, di cui Vierchowod (sotto), è immagine perfetta

Il centromediano è una delle figure mitiche del calcio, uno dei ruoli leader. Si diceva una volta, tanto, tanto tempo fa: un grande portiere, un grande centromediano, un grande centravanti, e la squadra è fatta. Secondo i primi critici, quei tre ruoli rappresentavano la «spina dorsale» della formazione. È un po' malinconico ricordarlo, perché ora il centromediano non esiste più. Si è sdoppiato, dando vita a due figure complementari: lo stopper e il libero, nel gioco all'italiana, i due difensori centrali, nel gioco a zona. Per comodità di racconto, questa puntata considera lo stopper l'ideale erede del vecchio centromediano. Il libero, entrato molto più tardi sulla scena del calcio, sarà trattato successivamente.

È col metodo, o doppio W, che il centromediano tocca il suo massimo splendore. Nel metodo, lo abbiamo già ricordato, i due terzini sono dei volanti, difensori di pronto intervento che spazzano l'area nelle situazioni d'emergenza. I due mediani laterali si occupano delle ali avversarie. In mezzo a loro, appena più avanzato, il centromediano ha un duplice compito: deve controllare il centravanti, in prima battuta, ma deve anche, se non soprattutto, rilanciare l'azione, o servendo in verticale le proprie mezzeali o cercando con lunghi lanci diagonali le proprie ali e quindi avviando il contropiede. È attorno al centromediano che ruota tutta la squadra.

IL GRANDE FULVIO. Centromediano era il ruolo prediletto da **Fulvio Bernardini**, fuoriclasse universale (aveva cominciato da portiere e si era espresso magnificamente anche da centravanti). La sua alta statura lo portava a svettare nel gioco aereo, la sua tecnica gli consentiva qualsiasi variazione. Eppure Vittorio Pozzo lo escluse presto dalla Nazionale, giudicandolo troppo bravo per poter essere compreso dai compagni. In realtà, Pozzo temeva la personalità di Bernardini e preferiva un più disciplinato esecutore delle consegne tattiche. Lo trovò, in occasione dei due Mondiali vittoriosi d'anteguerra, in altrettanti atleti di scuola stra-

segue

CENTROMEDIANI
SEGUE

niera, due «oriundi».

MONTI E ANDREOLO. Luisito Monti era stato vicecampione mondiale con l'Argentina nel '30, godeva di una solida fama di killer, era arrivato alla Juventus decisamente debordante, sul piano fisico, ma era stato rimesso in linea con un'energica cura atletica. Pozzo gli affidò la maglia azzurra ai Mondiali del '34, e Monti, nonostante i suoi trentatré anni, lo ripagò con prestazioni eccellenti. Lento, ma combattivo e dotato di un lancio potentissimo, risultò il motore della squadra e il suo guerriero. Quattro anni dopo fu l'uruguaiano **Michele Andreolo** a vestire la maglia azzurra numero cinque. Basso di statura, poco portato alla fase difensiva, però straordinario nei lanci, Andreolo, che giocava nel Bologna, aveva perfezionato una grande intesa con l'ala destra Biavati, suo compagno di colori in rossoblù. Lancio millimetrico di Andreolo, volata sulla destra di Biavati, cross dal fondo e testa di Piola. Fu lo schema vincente dell'Italia del '38, che annichilì gli avversari con un mortifero contropiede. Negli Anni Trenta un altro grande centromediano metodista fu l'austriaco **Hofmann**, pilastro del Wunderteam di Hugo Meisl.

Monti

J. Charlton

Bellugi

Rijsbergen

Collovati

Costacurta

IL POLIZIOTTO. Ma nel frattempo l'Inghilterra aveva già inferto un duro colpo al mito del centromediano. Il sistema lanciato dall'Arsenal di Chapman prevedeva per questo ruolo un deciso ridimensionamento. Delle sue due anime, il centromediano, o centr'half, conservava soltanto quella difensiva. Il sistema, inaugurando le marcature individuali, destinava infatti il centromediano a un duello corpo a corpo con il centravanti avversario, che assorbiva tutte le sue energie. A convincere Chapman dell'innovazione pare siano state anche le caratteristiche nettamente difensive del suo centr'half, **Jack Butler**, che per l'abilità nel... catturare l'avversario diretto veniva chiamato «il poliziotto».

ACROBATA E MASTINO. Nell'immediato dopoguerra, nel calcio italiano convivono metodo e sistema, mentre si affacciano le varianti difensive dei tecnici d'avanguardia. Convivono, quindi, anche figure decisamente diverse di centromediani. Il più classico

Kohler

e spettacolare è **Carlo Parola,** della Juventus, immortalato nelle figurine con la sua celebre rovesciata, numero d'alta acrobazia. Parola è un fuoriclasse ma non sempre si adegua alle rudi necessità difensive. Per questo l'allenatore inglese Carver gli mette vicino il mediano Mari, utilizzando Parola spesso come un libero ante-litteram. Un vero mastino, insuperabile nel tackle, è invece il suo dirimpettaio di sponda torinista, il granata **Mario Rigamonti.** Fra i due, la sintesi è ben rappresentata dal milanista **Omero Tognon.** Intanto, i critici più attenti, per sottolineare la differenza col centromediano metodista, adottano una diversa terminologia: centrosostegno, che dovrebbe sottolineare la caratterizzazione difensiva del ruolo. **Rino Ferrario**, Juventus, detto Mobilia e **Gaudenzio Bernasconi** della Sampdoria proseguono la tradizione della torre d'area, più fine è **Francesco Rosetta**, della Fiorentina, spesso sollevato dai compiti di marcatura dal vigoroso compagno di reparto Beppe Chiappella, mediano tuttofare.

NELL'ERA DEL CATENACCIO. Ma ormai il catenaccio trionfa, tutte le squadre giocano col libero e il vecchio centromediano, o centrosostegno che si voglia, è un puro e semplice stopper, marcatore inesorabile. **Aristide Guarneri** dell'Inter, **Roberto Rosato** del Milan, **Paride Tumburus** del Bologna rappresentano l'elite degli Anni Sessanta. Rosato, faccia d'angelo, picchiatore candido, è vicecampione del mondo con l'Italia di Valcareggi nel '70 in Messico. E in giro per il mondo? **Jackie Charlton** è l'insuperabile pilastro difensivo dell'Inghilterra campione del mondo 1966, la Germania passa da **Schulz** a **Schwarzenbeck**, agonisti un po' ruvidi, la Polonia del '74 presenta l'interessante **Zmuda**, poi di carriera estremamente longeva, in Olanda i centrali **Hulshoff** e **Rijsbergen** offrono un'interpretazione estensiva, perfettamente in linea con i rivoluzionari dettami del «calcio totale». Da noi stopper tradizionali sono **Morini** e poi **Brio** nella Juventus, **Bellugi** nell'Inter e nel Bologna, **Spinosi** nella Roma, **Zecchini** nel Torino, sinché in Nazionale si impone **Fulvio Collovati**, splendido nel vittorioso Mundial 82 in Spagna.

Tutti giocatori molto forti nel controllo diretto dell'avversario, dotati fisicamente, agguerriti nel gioco aereo, limitati nell'appoggio e nell'impostazione, anche perché il ruolo non concede fantasia, è ormai condannato ad esaurirsi in uno spigoloso corpo a corpo con la punta centrale avversaria.

Bernasconi

Tumburus

Guarneri

Rosato

F. Morini

Hulshoff

PIETRO IL GRANDE. Penso che il miglior stopper italiano dell'ultimo decennio (e oltre) debba essere considerato **Pietro Vierchowod**, il russo, così duttile da aver vinto uno scudetto (nel lontano '83) con la Roma disposta a zona e di essersi poi segnalato come insuperabile marcatore nell'uno contro uno della difesa individuale. Ebbene, pur avendo mantenuto un eccellente rendimento nel corso di quindici anni di carriera, Vierchowod ha avuto poca fortuna con la Nazionale: chiuso da Collovati nell'82 e da **Riccardo Ferri** nel '90, ha disputato da titolare solo lo sfortunato torneo messicano dell'86, conclusosi con una rapida eliminazione. Attualmente, il miglior interprete italiano del ruolo va considerato lo zonista **Billy Costacurta** del Milan, che ha raggiunto l'apice del rendimento ai Mondiali del '94 in Usa e che ha imparato pazientemente il mestiere all'ombra del grande Franz Baresi. E in Italia, alla Juventus, ha confermato le sue qualità d'interditore il tedesco **Jürgen Kohler.**

Adalberto Bortolotti

Mercatino

☐**VENDO** maglie originali di calcio: Italia, Anderlecht, Barcellona, Borussia Dortmund, Tottenham ed altre.
Mattia Grampella, v. Verga 5, 20017 Rho (MI).

☐**VENDO** poster story «Il campione»: Roma '82/83, Juve '84/85, Aldo Serena, Maradona, Falcao, Vialli, Manfredonia, Virdis, Boniek; Supergol dal maggio '84 al settembre '87; Hurrà Juventus '85/86/87, tutto in blocco L. 800.000 trattabili oltre figurine Panini, poster, inserti, fascicoli e materiale vario '86-'93 compresi; vendita anche di singoli pezzi.
Alberto Bettoni, v. Montenero 87, 26015 Soresina (CR).

☐**VENDO** GS annata 1993 ottime condizioni mancante dei numeri 21-42-48 a sole L. 20.000 dando in omaggio Campionalbum '93/94 del GS e copertina film campionato '93/94.
Massimo Curradi, v. Toselli 54, 50144 Firenze.

☐**CERCO** album calciatori Panini vuoto e semivuoto; almanacco calcio Panini '73-77-82-86-87; cerco figurine calciatori Panini di tutte le annate.
Gerardo Cerone, v. Umberto I° n. 7, 10060 Cercenasco (TO).

☐**VENDO** maglie Hooligans e tifosi inglesi, spille, sciarpe, toppe, cappellini, gagliardetti, cartoline stadi, libri, video, programmi e altro materiale di tutto il mondo; bolli per L. 1.000 per catalogo di 28 pagine.
Flavio Dente, casella postale 222, 00100 Roma.

☐**CERCO** materiale riguardante la Sampdoria tipo figurine, foto, autografi, adesivi, bandiere esclusivamente degli anni '50/60. Cerco anche topo Gigio portachiavi in gomma uscito anni '60 con maglia blucerchiata.
Mas. Li. casella postale 1312 - 16100 Genova.

☐**SCAMBIO** una tuta della nazionale italiana taglia L con altra di Barcellona, Celtic e nazionali europee.
Vincenzo Sollitto, v. Caudina 21, 81024 Maddaloni (CE).

☐**FORNISCO** in copia tutti i servizi, statistiche, inserti del GS dal 1976 a oggi e di Forza Milan dal 1974 al '92; vendo collezione poster, adesivi e riviste sportive Anni 80.
Guido Tieppo, v. Rimembranza 10, 30030 Robegano (VE).

☐**VENDO** dieci sciarpe di Bayern, Brema, Stoccarda, West Ham, Wolves, Barcellona, Oviedo, Marsiglia, B. Dortmund-Amburgo (commemorativa) L. 14.000 l'una, sconti per acquisti considerevoli; vendo cappellini Sunderland, Willem L. 5.000 l'uno e Leeds L. 10.000 o L. 16.000 in blocco; undici toppe Celtic, Chelsea, Wba e leeds (×8) L. 4.000 l'una o L. 30.000 in blocco.
Luca Brunelli, v.lo Superiore I, 21030 Brenta (VA).

☐**INVIATEMI** tre cartoline dello stadio della vostra città per riceverne altrettante, tutte diverse, del Dall'Ara di Bologna; scambio cartoline stadi d'Italia e del mondo.
Riccardo Morelli, v. Libia 16, 40138 Bologna.

☐**PAGO** L. 1.500 a numero copie de «Calcio Illustrato» e «Calcio e ciclismo Illustrato».
Franco Valdevies, v. Lazio 88, 74100 Taranto.

☐**CERCO** album e figurine calciatori anche vuoti: Edis '75/76, '77/78, '79/80; Flash '80/81, '83/84 solo se vuoto, '86/87; Panini '81/82; figurine sfuse calciatori Playmoney e Tuttocalcio '77/78, Flash anni 80; Edis '76/77, '78/79; Panini '73/74 e anni 80; eventuali scambi.
Massimo D'Agostino, v. Vittorio Emanuele 42, 60122 Ancona.

☐**CERCO** 3ª maglia Manchester Utd gialla e verde, taglia large, ottimo stato pagando L. 60.000; vendo annata '94 rivista France Football L. 50.000.
Andrea Cittadini, v. M. Cervino 28, 20052 Monza (MI).

☐**POSSEGGO** serie completa 18 schede Mira '63/64, nuove, vuote, album Sidam 1959 perfetto, vuoto che cedo per album anni '50 e/o cartoline ciclisti; eventuale vendita a miglior offerente.
Dino Alinei, v. Orazio 52, 80122 Napoli.

☐**VENDIAMO** ogni tipo di materiale delle mitiche curve A e B napoletane; prezzi vantaggiosissimi per vastissimo assortimento; bollo per catalogo.
Giacomo Silvestri, v. S. Giacomo de' Capri 120, 80131 Napoli.

☐**VENDO** a prezzi onesti o scambio con materiale Bonelli: Super eroi, Alan Ford originali, classici e grandi classici di Walt Disney, Diabolik Piccolo Ranger.
Giovanni Staffa, v. R. Di Palo 2/A, 84100 Salerno.

☐**VENDO** collezione cartoline stadi: 200 estere e 110 italiane, al miglior offerente; regalo maglie Italia e Brasile, poster, distintivi, riviste calcio estero, T-shirts; scambio almanacchi serie E, L, C, H; bollo per lista dettagliata.
Fabrizio Pugi, v. Verga 27, 50047 Prato.

☐**VENDO** Gazzetta sport del 12-7-82.
Raul Barbieri, P.zza S. Marco 55, 37040 Boschi S. Anna (VR).

☐**VENDO** annuari completi Calcio Illustrato 1947 e '48; Calcio e Ciclismo Illustrato 1950-51-52-53-54-58 e dal '60 al '64 compresi; agenda Barlassina 1939; annuari dello sport '47-48-52-54-56-58-59-61-62-64; foto originali della Nazionale dal 1934 in poi; foto calciatori dal 1958 al '62 compresi; calcio italiano 1943 di V. Baggioli; cerco cartoline e foto di ciclisti periodo 1910/60 compresi.
Roberto Atripaldi, v. del Canaletto 47, 19126 La Spezia.

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

I «Canarini» di Grosseto, vincitori per il secondo anno consecutivo del torneo di calcio a cinque disputato all'isola del Giglio. In piedi da sinistra: il mister Fanciulli, Feri, Cante, Brithel; accosciati: Avagliano, Brizzi, Cavero

Scheda di partecipazione al 18° trofeo Guerin-Subbuteo

Ricordate: questo tagliando va incollato su cartolina postale e indirizzato a
GUERIN SUBBUTEO
Via Don L. Sturzo, 76
16010 MANESSENO (GE)

NOME

COGNOME

NATO IL

INDIRIZZO TEL.

CAP. CITTÀ PROVINCIA

FIRMA

☐**VENDO** GS, inserti album esteri e Panini, film Mondiali '86 e '90, distintivi metallici.
Mauro Asinari, v. Mazzolari 17, 10048 Vinovo (TO).

☐**ACQUISTO** distintivi metallici del Milan e della NFL (Usa).
Gianni Riboldi, v. Giovanni XXIII° 9-A/7, 20021 Bollate (MI).

☐**VENDO** al miglior offerente collezione album Panini calcio dal 1965 al '94 compresi; Mondiali dal '70 al '94; Europei dall'80 all'88, completi, solo in blocco.
Alessandro Armelleschi, v. della Bastia I, 57100 Livorno.

☐**VENDO** album di figurine, annuari ufficiali Figc e gagliardetti ufficiali Serie A, B, C e Dilettanti.
Piero Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (GE).

☐**VENDO** prezzi modici libri di calcio e fototifo.
Alan Rotondo, v. Consolare Valeria 73, 98125 Contesse (ME).

☐**VENDO,** scambio album calciatori Panini dal 1969 al '74, compresi e tutti gli Anni 90; vendo testate Anni '90 e card del basket Nba; bollo per lista.
Renato Di Blas, v. G. Ellero I, 33050 Gonars (UD).

La squadra delle «Furie rosse» di Porto S. Elpidio (Ascoli Piceno), milita nei tornei di calcio a cinque. In piedi da sinistra: Rogante, Sacripanti, Perticarini, Zampaloni; accosciati da sinistra: Capretta, Vitali, Romanelli

Mercatifo

☐**17enne** fan interista corrisponde con coetanee anche di diversa fede calcistica per scambio idee su sport e altri argomenti.
Leonardo Carrozzo, v. G. Mazzini 14, 72028 Torre Santa Susanna (BR).

☐**UNIVERSITARIO** 23enne scambia idee su sport, viaggi, musica scrivendo anche in inglese con amici/che del mondo.
Angelo Diana, v.le America Latina 151, 03100 Frosinone.

☐**22enne** supertifosa corrisponde con fan di: Lecce, Doria, Foggia; Daytona Modena, Sisley Treviso; Panapesca Montecatini; Edberg, Gaudenzi, Ferrari, Schumacher; saluto tutti i corrispondenti.
Monica Indovino, v. R. Caracciolo 23, 73100 Lecce.

☐**ADERITE** al «Fans Celtic Fc» contattando il «The first italian boys club» inviando bollo per risposta.
Carlo Comelli, casella postale 71, 24030 Brembate di Sopra (BG).

☐**SCAMBIO** notizie, idee, commenti e corrispondenza con appassionati di sport americani di squadra: desidero formare un Fan club degli sport americani.
Massimo Francini, casella postale 2, 50047 Prato.

Stranieri

☐**CORRISPONDO** in francese con tanti amici/che italiani/e su vari argomenti.
Nennikh Abdelmajio, bl. 75 n°10, Cité Lalla Marieme, 04 Casablanca (Marocco).

☐**APPASSIONATO** di sport scambia idee con amici/che d'Italia scrivendo in francese.
Yarib Abdenhaim, n° 6 rue 82, Jamila 4, Cité d'Jamà, 04 Casablanca (Marocco).

☐**AUGURISSIMI** a tutti i lettori del Gs sperando che qualcuno mi scriva in italiano o inglese per scambiare idee sullo sport.
Licinio Rema Dudine, 12-27, 119-th street, College Point, 11356 Nex York (USA).

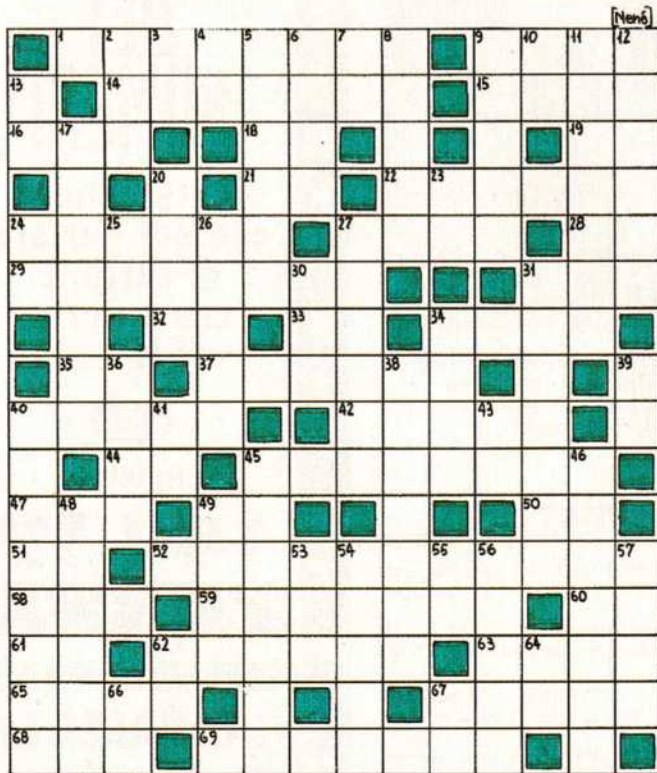
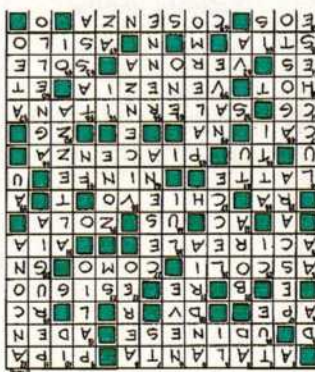
☐**TIFOSO** del Milan e del Parma, appassionato di calcio e di tennis scambia idee con sportivi italiani scrivendo in inglese.
Marinescu Razvan, cartier Razboieni, bl. A-5, sc.C, ap.12, Pitesti-Arges, 0300 (Romania).

☐**SALUTO** tutti gli sportivi italiani con cui chiedo di corrispondere anche nella loro lingua.
Jon Leasca, Mihai Bravu n° 9, bl. P-38, ap. 32, sec. 2, 00001 Bucarest (Romania).

Un quartetto di amici di La Valletta (Malta) saluta tutti gli sportivi italiani e i lettori del Guerino. Da sinistra: Carlo, Peter Galea, nonna Violeta e Walter

Giochi

IL CRUCIVERBA DEI CADETTI

ORIZZONTALI
1 - La squadra di Mondonico **9** - La fuma Bearzot **14** - In campo al Friuli **15** - Golfo yemenita **16** - Insetto laborioso **18** - Divo senza pari **19** - Sigla della Reggina **21** - Può subire lo scaccomatto **22** - Scarso, ridotto **24** - La squadra del compianto Rozzi **27** - La squadra di Tardelli **28** - Il digramma del sogno **29** - È allenata da Silipo **31** - Associazione Italiana Arbitri **32** - Associazione Calcistica **33** - Unione sportiva **34** - Il sardo di Scala **35** - Ha contestato la retrocessione in C1 (sigla) **37** - Gioca il derby col Verona **40** - Il primo alimento **42** - Divinità femminili dei boschi **44** - Né io né lui **45** - I lupi di Gigi Cagni **47** - Clup Alpino Italiano **49** - La sigla partenopea **50** - Si ripetono nello zig-zag **51** - Centigrammo **52** - L'allena Delio Rossi **58** - Il dog che si mangia **59** - Gioca in Laguna **60** - Un extraterrestre del cinema **61** - Esempio in breve **62** - In campo al Bentegodi **63** - Illumina la terra **65** - Gabbia per polli **67** - Lo chiede il rifugiato **68** - Guida il carro del sole **69** - La squadra di Zaccheroni.

VERTICALI
2 - Né mie, né sue **3** - Al centro dello stadio **4** - Cinquantuno romani **5** - È la più... Fidelis **6** - Indispensabile allo sci **7** - La città dello stadio Rocco (sigla) **8** - Il mezzo di trasporto più veloce **9** - Si disputa a Siena **10** - Idem in breve **11** - L'allena Castagner **12** - La squadra dorica **13** - Sì a Mosca **17** - Gioca allo stadio Adriatico **20** - Soffia a Trieste **23** - Stato Maggiore **24** - Coppia d'assi **25** - A noi **26** - In campo al Del Mare **27** - La squadra di «Maciste» Bolchi **30** - Fa coppia con lei **31** - Quota, altitudine **34** - Settori, aree **36** - Parti di un'opera teatrale **38** - L'allena Guidolin **39** - Due lettere d'augurio **40** - La squadra di Fascetti **41** - Si dà agli amici **43** - Sono doppie negli affanni **45** - In campo alla Favorita **46** - Il figlio della pecora **48** - Il mese delle vacanze **49** - Solca i mari **53** - Prefisso per vino **54** - Tirano la slitta di Babbo Natale **55** - Pari nei tiri **56** - Imposta, tributo **57** - Non credente **62** - Varese **64** - Le vocali di oggi **66** - Iniziali di Shalimov **67** - La prima e l'ultima.

La sua squadra: 1 orizzontale

Soluzione

■	A	T	A	L	A	N	T	A	■	P	I	P	A
D	■	U	D	I	N	E	S	E	■	A	D	E	N
A	P	E	■	■	D	V	■	R	■	L	■	R	C
■	E	■	B	■	R	E	■	E	S	I	G	U	O
A	S	C	O	L	I	■	C	O	M	O	■	G	N
A	C	I	R	E	A	L	E	■	■	■	A	I	A
■	A	■	A	C	■	U	S	■	Z	O	L	A	■
■	R	A	■	C	H	I	E	V	O	■	T	■	A
L	A	T	T	E	■	■	N	I	N	F	E	■	U
U	■	T	U	■	P	I	A	C	E	N	Z	A	■
C	A	I	■	N	A	■	■	E	■	■	Z	G	■
C	G	■	S	A	L	E	R	N	I	T	A	N	A
H	O	T	■	V	E	N	E	Z	I	A	■	E	T
E	S	■	V	E	R	O	N	A	■	S	O	L	E
S	T	I	A	■	M	■	N	■	A	S	I	L	O
E	O	S	■	C	O	S	E	N	Z	A	■	O	■

Videocassette

☐**VENDO** L. 20.000 l'uno documentari sulle gare della Juventus dal 1977 a oggi; eventuali scambi con materiale bianconero.
Daniela D'Alessandro, v. Tuscolana 370, 00181 Roma.

☐**VENDO** Vhs di tutta la carriera di M. Platini; gare della Juve dall'82 all'86; Mondiali '78-82-86-90 gare intere; film «I magnifici 4» con Maradona, Platini, Zico e Falcão; film inedito su Pelè; vendo video concerti su Baglioni, Dalla, Zero.
Fulvio Casadei, v. Peccioli 18, 00139 Roma.

☐**CERCO** video sulla Nazionale russa anni 80 in particolare Urss-Italia qualificazione europea del 22-6-88 e cassette con riferimento al portiere Dasaiv.
Alessandro Parrella, v. Diego Simonetti 83, 00122 Lido di Ostia (Roma).

☐**CEDO** L. 20.000 l'uno video originali: F. Gimondi-storia di un campionissimo; Lazio-scudetto '74; Mondiali dal 1930 al '94 (sette cassette per L. 100.000 in blocco); i gol del Mundial '82; La leggenda della Juve 1. e 2. serie; Magie bianconere; derbissimi bianconeri; I mitici 10 bianconeri; video Hurrà Juve numeri 1-2-3/94; Juve-i più grandi; Juve signora del secolo; Juve 91/92.
Bruno Rabiti, v. Saffi 20, 47015 Modigliana (FO).

☐**REGISTRIAMO** su ordinazione filmati di ogni genere, Vhs di 120 minuti L. 15.000, di 180 L. 20.000 di 240 L. 40.000.
Russo-Gaudino, v. Caio Vestorico 14, 80078 Pozzuoli (NA).

☐**CERCO** gare del Cagliari in Coppa Campioni '70/71.
Giuseppe Borrodde, v. Europa 2, 09070 Bonarcado (OR).

☐**COMPRO** Vhs servizi su tutte le gare dell'Inter nel campionato '90/91 registrati da Pressing, Domenica sportiva e Domenica sprint; importante ci siano tutte le 34 gare.
Karl Glanville, bl. D-1 flat 2 ent. B, G.H.E. Mosta 02 (Malta).

☐**CERCO** Vhs di Football americano e Superbowl riprese da Italia Uno e Canale 5.
Massimo Truzzi, v. al Mare 19, 17020 Laigueglia (SV).

☐**VENDO** Vhs di finali Europei '88 e '92, Mondiali '90 e '94 L. 21.000 l'una.
Francesco Ponta, v. Nazionale 5, 15061 Arquata Scrivia (AL).

☐**VENDO** L. 25.000 + spese tutte le puntate della stagione 94/95 di «Mai dire gol» ed «Appello del martedì».
Gabriella De Vercelli, c.so Europa 1361-14, Genova-Quinto.

☐**VENDO** quattro Vhs a scelta di Usa '94 per L. 20.000 in totale; sette Vhs gare dell'Italia ad Usa '94 per L. 35.000; scambio video Milan-Nacional e di Coppa Intercontinentale 1989 con altre di Milan-Barcellona coppa campioni 1994.
Daniele Della Valle, v. Tescione 88, 81100 Caserta.

☐**VENDO** Vhs dei più importanti match di tennis degli ultimi anni e di tutti i tornei italiani.
Enrico Bastianelli, v. Vanzolini 4, 61100 Pesaro.

Scuola di giornalismo

LE RAGAZZE DEL CALCIO SONO TIFOSE VERE

È ormai consuetudine considerare il calcio uno sport maschile, innanzitutto perché quello femminile non è altrettanto popolare, e poi perché siamo abituati a pensare i tifosi come soltanto uomini. In realtà esiste un numeroso popolo femminile che proprio come i rispettivi compagni, ama questo magnifico e coinvolgente sport, privilegia una squadra, soffre e gioisce. Non trovo giusto dimenticare questa parte di seguaci che può essere altrettanto entusiasta. Se si guarda bene, allo stadio si può scorgere qualche rappresentante della tifoseria femminile, che pur essendo in minoranza, è comunque partecipe e battagliera. Le vedi lì, in piedi eccitate ma non violente (come invece di frequente diventano gli uomini) a urlare slogan, ad applaudire, spesso anche a piangere.
Altre volte si considerano le sostenitrici del calcio assai superficiali, ritenendo che una ragazza parteggi per una squadra solo perché in essa milita un giocatore carino. Questo non è vero in assoluto (non posso dire che non capiti mai, ma ritengo e spero raramente. Se una tifosa predilige una certa formazione solo perché un giocatore è carino, significa che nel caso il «bellone» cambi maglia, anche la ragazza muti la sua preferenza. No, non è così. La passione per una squadra ha radici più profonde, radici che sono parte anche di noi.

ELISA DODA - MODENA

VORREI ESSERE COME BAGGIO

Io vorrei diventare come il mio idolo Roberto Baggio, perché non è soltanto un grande campione dello sport, ma anche un grandissimo campione di generosità. Durante i Mondiali di calcio, Roberto venne a sapere che un suo fan aveva bisogno di un trapianto di organi. Il ragazzo stava davvero molto male, e Roby, per alleviare le sue sofferenze pensò di mandargli la sua maglia, facendogli poi personalmente visita qualche tempo dopo. Ebbene, il ragazzo cominciò a migliorare. Un piccolo gesto, quello di Roberto, che ha però sortito un ottimo effetto.

FABIO GARIS - BORGARO (TO)

A mano libera

MATTEO FOSSANI-VERBANIA

GIULIO ESPOSITO-NAPOLI

VOLLEY

Club esclusivo o ghetto?

Buoni ma pochi

Sport atletico, dinamico, giovane, non violento: i sondaggi dicono che la pallavolo gode di un forte «consenso sociale»: ma il pubblico ha ritmi di crescita molto lenti e l'audience tv non decolla

di **Marco Strazzi**

E se la Nazionale smette di vincere?

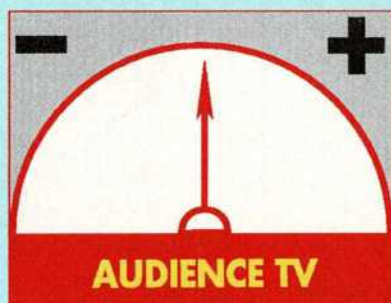
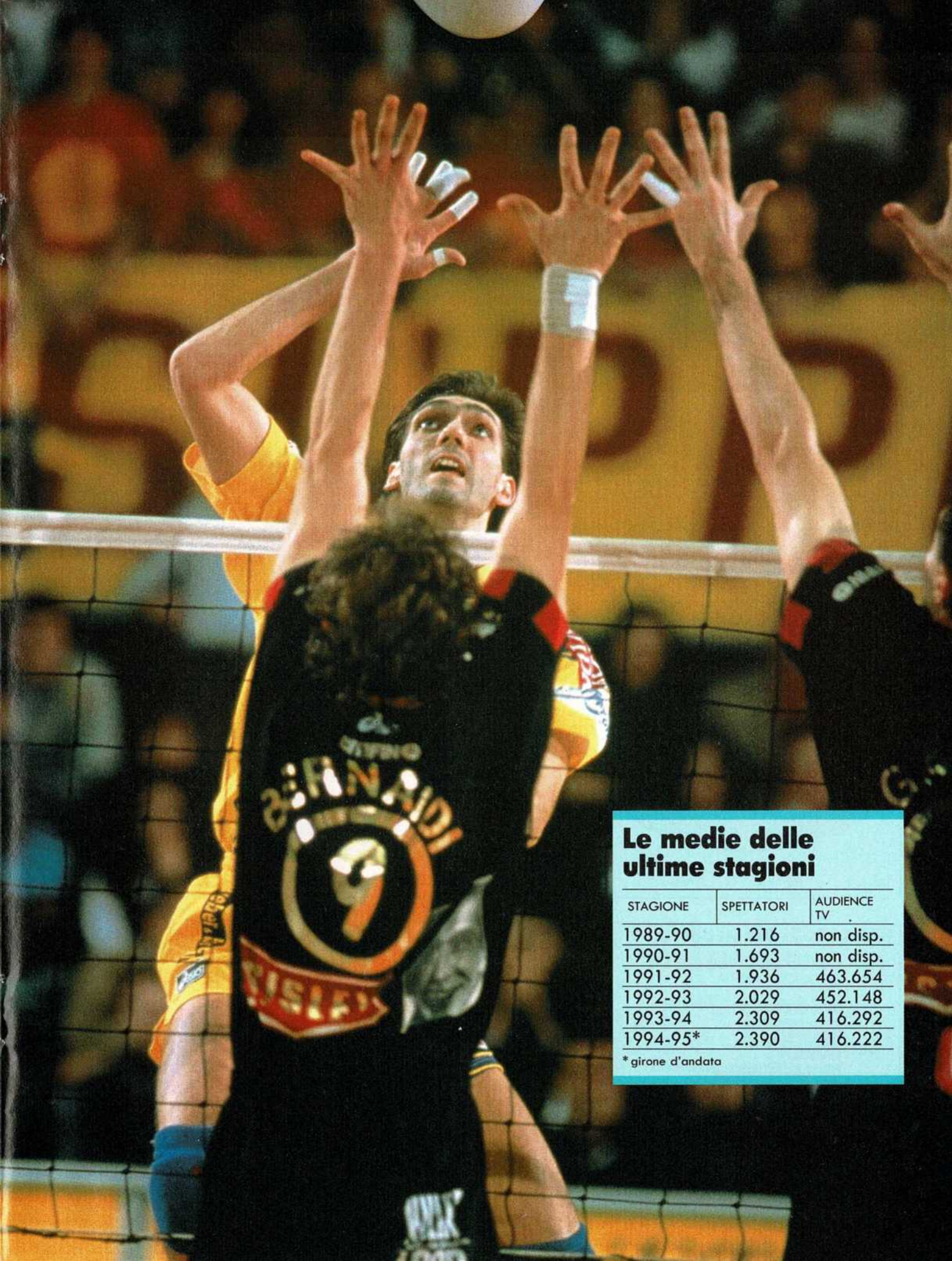
Sport del 2000, lo chiamano gli appassionati: lasciando intendere che probabilmente la pallavolo è troppo moderna — «postindustriale», volendo usare un termine in voga — per assicurarsi un seguito veramente diffuso e popolare. La storia della volpe e dell'uva? Non solo. La sensazione è che, in fondo, ci si accontenti così: forse bastano le lusinghe di sondaggi che qualificano in termini molto positivi l'immagine e il pubblico di questa disciplina, forse — più prosaicamente — mancano la volontà e la capacità per fare il vero salto di qualità. Di certo, manca una vera strategia di promozione. Federazione e Lega non collaborano, anzi: attualmente infuria la battaglia sul calendario della stagione 1995-96, che i club vorrebbero più lunga perché hanno paura di perdere gli sponsor e la Fipav vuole accorciare per dare spazio alla preparazione olimpica degli azzurri. Si vive così, alla giornata. Peccato, perché uno sport «simpatico», quale il volley si vanta giustamente di essere, meriterebbe una risposta a questa domanda: cosa accadrà quando la Nazionale smetterà di vincere?

«*Riceve consenso da un pubblico fedele, gode di un'immagine specifica e di un'immagine diffusa a livello sociale ben avvalorata, mostra potenzialità di crescita in termini di pubblico e attrae sponsor e attenzione qualificata. Almeno l'80% degli italiani dai 14 anni in su, pari a circa 40 milioni di persone, ha una conoscenza della pallavolo*».

Così, nell'introduzione a «Immagine e pubblico della pallavolo in Italia», erano sintetizzati gli esiti di una ricerca commissionata alla Makno dalle Leghe di Serie A maschile e femminile sul finire del 1992. Lo scopo era di definire il profilo del pubblico attuale

segue

I tre volti di un fenomeno contraddittorio

Sotto, sono visualizzati i termini della questione-volley. Come dimostra la tabella della pagina a fianco, nelle ultime sei stagioni il pubblico medio della Serie A1 maschile (regular season) è quasi raddoppiato, pur mantenendosi su quote sostanzialmente modeste. Per quanto riguarda l'ascolto televisivo, bisogna ricordare che i dati tengono conto anche del campionato femminile ma non, ovviamente, delle partite della Nazionale. La finale mondiale dell'8 ottobre scorso, trasmessa contemporaneamente a Estonia-Italia di calcio, ha avuto un ascolto medio vicino ai cinque milioni di spettatori.

A destra (fotoIguanaPress), un attacco di Cantagalli in Sisley-Daytona, big match fra le regine della A1

Le medie delle ultime stagioni

STAGIONE	SPETTATORI	AUDIENCE TV
1989-90	1.216	non disp.
1990-91	1.693	non disp.
1991-92	1.936	463.654
1992-93	2.029	452.148
1993-94	2.309	416.292
1994-95*	2.390	416.222

* girone d'andata

Parla Pietro Peia, Dg della Lega di Serie A

«LA SVOLTA VIENE SOLO DAI CLUB»

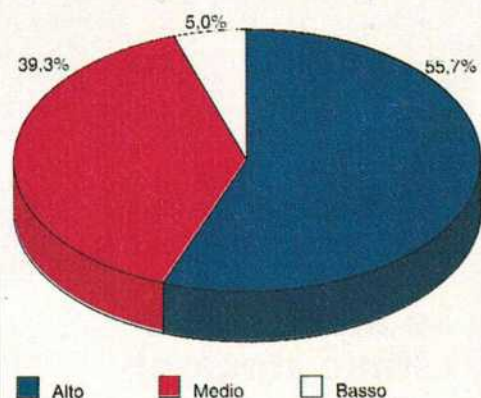
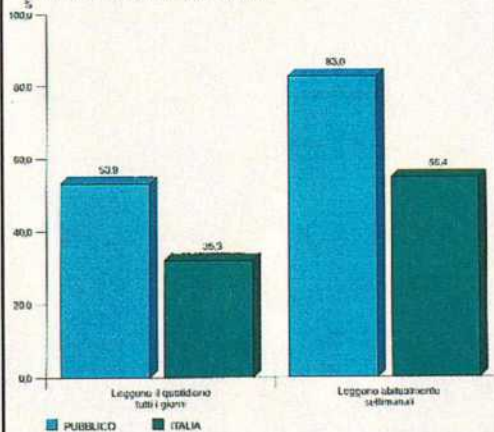
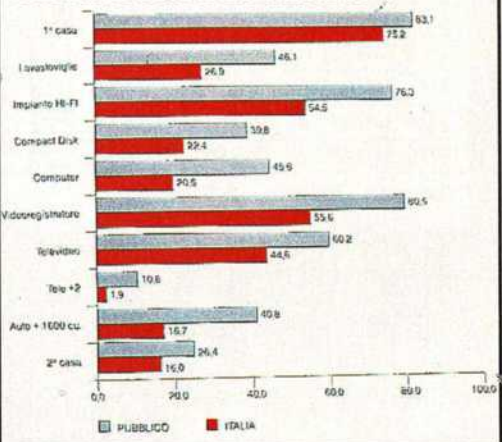
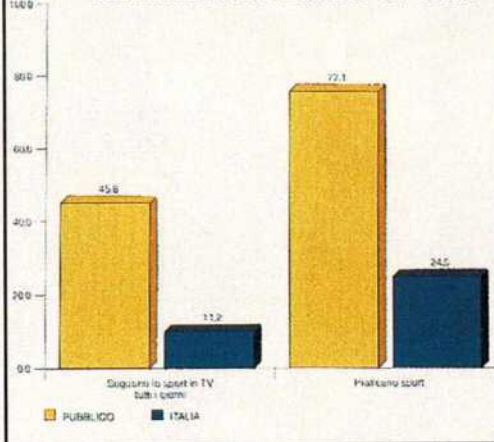
PUBBLICO. *«L'incremento rispetto alla stagione passata si aggira sul 4% e riguarda la stessa tipologia delineata dalla ricerca Makno. Le novità sono rappresentate da realtà locali come Cuneo, dove non ci sono altre discipline sportive di rilevante interesse e dunque il bacino d'utenza potenziale coincide quasi esattamente con quello complessivo. Per il resto, le piazze trainanti sono quelle di maggiore tradizione. Certo, bisogna ammettere che sul piano spettacolare e tecnico c'è un certo appannamento dovuto, fra l'altro, all'uscita di scena di campioni stranieri come i brasiliani».*

AUDIENCE. *«Rimane stabile perché non c'è una copertura omogenea del territorio a livello di squadre di vertice: sotto Roma c'è ben poco. Se non è possibile assistere al grande avvenimento dal vivo, manca anche l'incentivo a seguirlo in tv. Del resto, i dati di ascolto sono modesti anche per il basket, che pure ha più pubblico nei palazzetti».*

NAZIONALE. *«I successi degli azzurri sono importanti, ma bisogna vedere fino a che punto esercitano un'influenza sull'incremento del pubblico. Se in tutte le città della Serie A1 si fosse verificato un aumento omogeneo dopo la vittoria mondiale, ne dedurrei che il merito è davvero della Nazionale. Ma non è così, le situazioni sono molto diverse. Questo mi porta a pensare che il pubblico varia solo in rapporto alle ambizioni, agli investimenti e ai risultati delle società».*

PROPOSTE. *«Non esistono interventi in grado di garantire risultati immediati. Bisogna far sì che la A1 rimanga una vetrina d'élite, per 12 squadre al massimo. Dalla A2 in giù, invece, bisogna allargare al massimo la partecipazione, incoraggiando per regolamento l'impiego dei giovani».* □

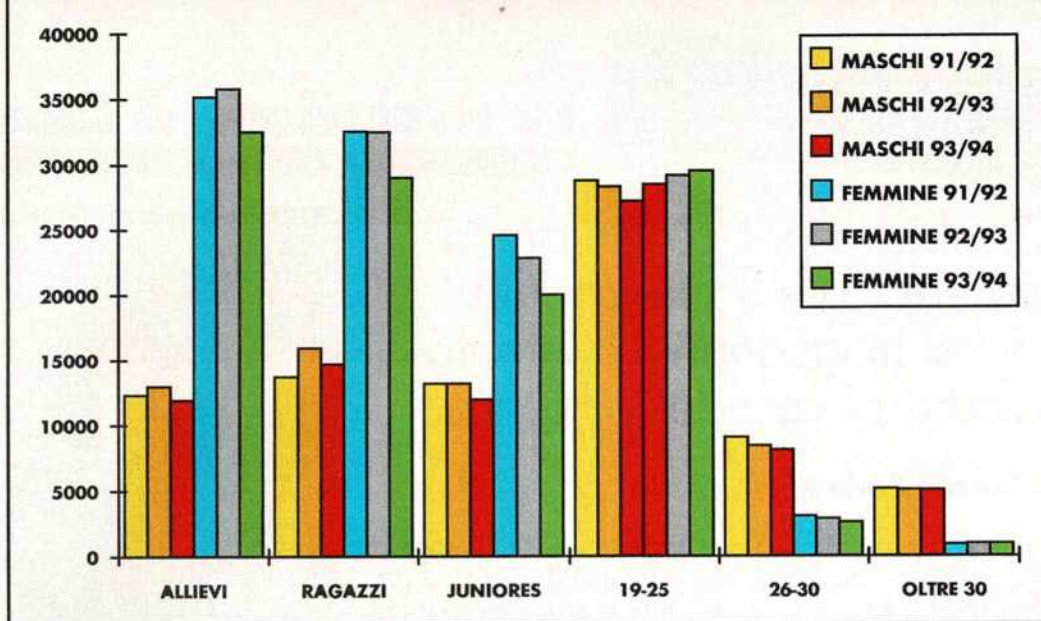
L'identikit dell'appassionato medio

N.B.: i grafici (fonte Makno-Lega) si riferiscono al pubblico della A1 maschile; i valori della A1 femminile sono molto simili.

e di quello potenziale, nonché l'immagine dello sport a livello generale e di interesse presso le aziende, sia quelle coinvolte nella sponsorizzazione che quelle ancora da coinvolgere. Gli strumenti utilizzati erano quelli classici: questionari distribuiti all'ingresso dei palazzetti, la banca dati dell'agenzia, interviste telefoniche. I risultati sono tuttora validi, ovviamente, e dipingono un quadro dai contorni nitidissimi, come raramente è dato vedere in qualunque settore della società. L'appassionato di pallavolo ha caratteristiche che lo distinguono nettamente da chi segue gli altri sport; e si tratta, come viene sottolineato con compiacimento, di un livellamento verso l'alto. Il target è infatti *«giovane, istruito, buon valorizzatore dei consumi e di impieghi del tempo libero»*. Ottimo anche il livello dell'informazione sportiva e non; non possiamo fare a meno di sottolineare che tra le riviste più lette figura il Guerino. Il rapporto con lo sport è *«Critico e competente, vissuto come parte integrante del proprio stile di vita, all'insegna della lealtà sportiva e non del mero tifo o del fanatismo»*. Magari fosse così anche nel calcio, potrebbe osservare qualcuno. Ma i due fenomeni non sono paragonabili in nulla, a cominciare dalle cifre. Torniamo al volley: alle sue prospettive di diffusione, per essere esatti. Dice la Makno: *«L'espansione è favorita da un forte consenso sociale, anche indiretto: l'82% degli italiani lo considera sport atletico, dinamico, giovane, appassionante e non violento. Il carattere della non violenza è un valore riconosciuto come altamente competitivo, sul quale coincidono gli interessi della "percezione sociale" e del "punto di vista delle imprese" che, infatti, lo giudicano come un fattore attrattivo e selettivo»*. Un'altra carta vincente a disposizione del volley è il pubblico femminile, che può rappresentare «un target di notevole interesse».

LIMITI D'ETÀ. Il rovescio della medaglia, come ammettono i ricercatori, è la difficoltà di conquistare la fedeltà di un seguito così qualitativo (e dunque critico) sotto il profilo socioculturale, nonché di con-

solidarlo oltre limiti d'età che sembrano rappresentare un muro insormontabile: l'80% del pubblico dei palazzetti ha meno di 35 anni. Inoltre, si fa rilevare il rischio che, a fronte di una crescita solo potenziale o irrealizzata compiutamente, gli sponsor trovino ingiustificato prolungare il loro impegno, mentre diventerebbe quasi impossibile attirare gli investimenti delle aziende che al momento manifestano solo un interesse generico per il movimento.

AZZURRI. La ricerca della Makno tiene conto solo marginalmente della Nazionale, dei suoi successi, dei record di audience tv fatti registrare dagli uomini di Julio Velasco. Scelta riconducibile, prima che alla delusione di Barcellona '92 (l'avvenimento che ha preceduto lo studio), alla tesi tipicamente «leghista» (nel senso di Lega Volley) sul ruolo non decisivo degli azzurri nello sviluppo del fenomeno (ne parla il direttore generale Pietro Peia nel riquadro a parte). In ogni caso, un'impostazione giusta perché tra i milioni di telespettatori che hanno seguito il trionfo mondiale dell'ottobre scorso (ricordate i vaneggiamenti sull'imminente sorpasso ai danni del calcio?) i frequentatori dei palazzetti rappresentano una minoranza esigua. Club esclusivo o ghetto, dunque? Un ghetto dorato, si può rispondere. Le tabelle di queste pagine sono eloquenti, in particolare per quanto riguarda le presenze nei palazzetti e gli ascolti tv: in crescita le prime, ma su livelli che rimangono lontani dal «rivale» basket (il rapporto è circa di 1 a 2), stagnanti i secondi. Viene da chiedersi se i margini di crescita ipotizzati dalla Makno esistono davvero. Ovvero, se basta l'«immagine», fattore importantissimo, come sappiamo tutti, nella società contemporanea, a creare il fenomeno di massa. «Vendere» uno sport è come vendere le scarpe o la maglietta di moda? Se è così, ha ragione Velasco: il volley fa troppo poco per trasformare il cosiddetto «consenso sociale» in passione vera e propria. Che ci pensi la Nazionale, vincendo, a fare pubblicità. Finché dura...

Marco Strazzi

I tesserati sono in diminuzione

Le statistiche relative al tesseramento per le stagioni 1991-92, 1992-93 e 1993-94 evidenziano un leggero calo. In campo maschile, dagli 82.082 tesserati complessivi (tutte le categorie di età) della prima stagione presa in esame si è passati alle 78.829 dell'ultima. Le ragazze sono invece passate dal 124.596 a 114.450. Va poi rilevato che nelle tre fasce giovanili (allievi, ragazzi, juniores) il rapporto maschi/femmine è decisamente favorevole a queste ultime; nella fascia 19-25 anni c'è il sorpasso ad opera dei maschi e in seguito le donne spariscono quasi del tutto

Parla il Ct azzurro Julio Velasco

«DIVERSIFICARE I CALENDARI»

PUBBLICO. *«Il problema è che in Italia tutti gli sport devono dividersi il pubblico, perché i campionati sono contemporanei. Ne ho già parlato al Coni, sia pure in modo informale. Bisognerebbe riunire i responsabili degli sport extra-calcio per concordare calendari che non si sovrappongano totalmente. Sono convinto che se i playoff del basket e del volley non coincidessero, la gente gradirebbe la possibilità di seguirli entrambi. Adesso, invece, si crea una situazione di rivalità artificiosa e controproducente. Un altro ostacolo è la saturazione. L'attività del volley italiano è irrazionale, folle: riprende il modello della Nba nella scansione tra regular season e playoff, e quello del calcio in tornei come la Coppa Italia e le coppe europee. Non credo proprio che siano la durata della stagione o il calendario fittissimo a determinare il successo di uno sport. Se fosse così, perché il football Nfl avrebbe un campionato di soli quattro mesi e mezzo e il basket Nba di sette e mezzo? È chiaro che un prodotto inflazionato non può essere di qualità altissima: in queste condizioni, ci si deve accontentare del pubblico che si ha. Pubblico che, detto per inciso, solo una decina di anni fa sarebbe stato inimmaginabile. La crescita c'è stata, e anche notevole. Bisogna saper fare un passo alla volta, senza la pretesa di bruciare le tappe. È chiaro che se ci si ostina a voler usare il calcio come modello si rimarrà sempre delusi. Il nostro compito è di fornire un'alternativa, evitando il confronto diretto: proprio ciò che non accade adesso, visto che i playoff coincidono sempre con la fase decisiva della Serie A di calcio».*

NAZIONALE. *«Peia dice che i successi degli azzurri non sono poi così importanti? Io sono di parere opposto, ma il guaio vero è che non si fa nulla per valorizzarli, questi successi. La Federazione avrebbe dovuto battersi perché il record di audience fatto registrare nella finale dei Mondiali avesse un seguito. Invece, niente. Sarebbe bastato, che so, uno spot televisivo da trasmettere durante "Beverly Hills" e i risultati si vedrebbero: dopo tutto, la Nba ha acquistato popolarità proprio grazie agli spot televisivi con i campioni più famosi. Il discorso non riguarda solo la Nazionale, del resto: perché la Sisley non sfrutta i suoi campioni per la pubblicità? Solo nel caso del Maxicono ho visto l'abbinamento giusto fra prodotto e pallavolo nella pubblicità televisiva. Troppo poco».*

PROPOSTE. *«Il volley di vertice deve prendere iniziative promozionali, sul modello di quelle utilizzate da altri sport. Per esempio, i tornei estivi di beach-volley non dovrebbero essere riservati agli specialisti. Bisogna prevedere spazi anche per i dilettanti e gli adulti. Il nostro è un pubblico quasi esclusivamente giovanile: bisogna fare in modo che continui a seguirci anche con la maturità. Discorso che diventa ancora più importante per il segmento femminile. Le ragazze smettono di praticare e guardare il volley appena si sposano e diventano mamme. Se si riuscisse a "trattenerle", potrebbero influenzare i figli, allargando così la base degli appassionati. In mancanza di strategie promozionali, il reclutamento è difficile: lo so bene io, che me ne sono occupato per diverso tempo. Se ci pensasse un familiare, invece di un estraneo, le cose diventerebbero più semplici».* □

PALLANUOTO

La rivoluzione di Rakto Rudic e le re

Cambiare per continuare a vincere, dice il tecnico. Gli esclusi mugugnano. E intanto i sussurri di corridoio dicono...

di **Alfredo Maria Rossi**

Capita di rado che una squadra vincente chiuda il suo ciclo senza che sia stato il campo a decretarne la fine: e vincente la squadra azzurra di pallanuoto lo era, eccome. È altrettanto vero, però, che un ciclo vincente è per lo più contrassegnato da qualche progressivo inserimento su un'intelaiatura-base. Viceversa, tra il 1991 e il 1994, l'unico cambio è stato quello dovuto alla tragica scomparsa di Paolo Caldarella. Poi, d'improvviso, ecco che vengono accantonati i due terzi dei protagonisti (otto su tredici). Le ragioni addotte da Rudic non fanno una piega, ma altrettanto si può dire delle rimostranze. Il passato è pieno di «fallimenti» dovuti al mancato rinnovamento: lo stesso Rudic ha citato Urss e Ungheria. La pallanuoto, a differenza del calcio, non ha una vasta attività internazionale per club, e l'esperienza può essere accumulata solo in Nazionale. Il rischio di arrivare ad Atlanta con una squadra ormai tramontata era reale, ma è anche impossibile sapere se quella nuova sarà all'altezza. È certo una bella scommessa per Rudic che, peraltro, non è nuovo a rinnovamenti radicali. Nella Jugoslavia che, sotto la sua guida, ribadì a Seul l'oro olimpico, c'erano solo quattro dei campioni di Los Angeles 1984: Deni Lusic, Veselin Djuho, Tomislav Paskvalin e Igor Milanovic. □

Una pisc

Dalla parte del Ct che ha scelto il rinnovamento

«Rischio solo io»

«Non ho giubilato nessuno». Ratko Rudic, belgradese, 47 anni, certamente il tecnico più vincente della pallanuoto mondiale (nel suo palmarès ci sono tre Olimpiadi, due Mondiali, due Coppe Fina e un Europeo), non vuol sentir parlare di giubilazione. *«Gli otto campioni del mondo»* prosegue *«restano candidati per Atlanta '96: lo penso veramente»*. Tuttavia, l'accantonamento di due terzi di una squadra tanto vincente non può che far parlare. Per spiegare le sue scelte, Rudic parte da lontano, dal titolo olimpico del 1992 a Barcellona: *«Dopo quel successo, chiesi alla Federazione se si dovesse lavorare in funzione dell'Olimpiade successiva o dei Mondiali di due anni dopo. Fu scelta questa seconda opzione e io mi sono regolato di conseguenza, portando avanti molto a lungo una squadra che in effetti ci ha ripagato. Nel frattempo abbiamo vinto anche gli Europei di Sheffield e la Coppa Fina, per restare alle manifestazioni maggiori»*. I Mondiali, poi vinti, erano in programma a Roma: ci sarebbe stato da stupirsi se la Federazione avesse fatto una scelta diversa. *«Quando si ha una squadra forte come l'Italia, c'è il rischio che, finito il ciclo, ci si trovi improvvisamente nell'anonimato. È accaduto alla Russia e all'Ungheria, assenti dai vertici da ormai molto tempo. Insistendo sugli uomini che hai, rischi di bruciare le generazioni intermedie. Quando poi i nuovi devono prendere il posto dei predecessori, non hanno l'esperienza necessaria»*.

In pratica, mancando il ricambio graduale, si è arrivati a una sorta di rivoluzione... *«Dopo Barcellona, tutte le altre Nazionali hanno rinnovato i ranghi, mentre noi abbiamo proseguito. Ora, da un punto di vista tecnico, era necessario fornire una possibilità ai giovani. Al loro livello hanno già dato buone prove, ma le vittorie a livello giovanile non sono una garanzia assoluta. Era necessario vedere nella realtà quali possibilità ci sono. Paradossalmente, sarebbe stato più facile non cambiare. In caso di insuccesso avrei diviso le responsabilità con i giocatori. Con la strada che ho scelto, invece, rischio solo io assumendomi tutte le responsabilità»*.

azioni dei «senatori»

La lista per i Giochi del '96

GIOCATORE	SQUADRA
Alberto ANGELINI	Athena Savona
Francesco ATTOLICO	Ina Roma
Giovanni AVERAIMO*	Athena Savona
Fabio BENCIVENGA	Paguros Catania
Alessandro BOVO	Athena Savona
Andrea BRAZZATI	Florentia
Alessandro CALCATERRA	Mall Pescara
Roberto CALCATERRA	Mall Pescara
Alessandro CAMPAGNA*	Ina Roma
Marco D'ALTRUI*	Mall Pescara
Massimiliano FERRETTI*	Ina Roma
Mario FIORILLO*	Orginal Posillipo
Ferdinando GANDOLFI*	Original Posillipo
Marco GERINI	Dival Como
Alberto GHIBELLINI	Athena Savona
Luca GIUSTOLISI	Ina Roma
Enrico MAMMARELLA	Mall Pescara
Andrea MANGIANTE	Ansaldo Recco
Marco PALAZZO	Licodia Catania
Paolo PETRONELLI	Athena Savona
Amedeo POMILIO	Mall Pescara
Francesco PORZIO*	Original Posillipo
Giuseppe PORZIO*	Original Posillipo
Francesco POSTIGLIONE	Ina Roma
Francesco RICCADONNA	Ansaldo Recco
Carlo SILIPO	Original Posillipo
Leonardo SOTTANI	Florentia
Angelo TEMELLINI	Ansaldo Recco
Cesare VIO	Ansaldo Recco
Antonio VITTORIOSO	Ina Roma

N.B: in **nero** i campioni del mondo 1994, con l'asterisco i giocatori momentaneamente accantonati.

ina di guai

La «rosa» del Mondiale '94. In alto, da sinistra: Pomilio (acc.), Croce (mass.), Marino (prep.), Rudic (Ct), Giombini (med.), Fedele (ass.). Al centro: Silipo, F. Porzio, Averaimo, Gandolfi, Bovo, Ferretti, Attolico. In basso: Campagna, Pomilio, G. Porzio, R. Calcaterra, D'Altrui, Fiorillo, Castellucci (ass.), Russo (fis.).

Ha visto giocatori sui quali puntare per l'avvenire? *«Il materiale c'è, ma non è stato questo l'unico elemento. Occorre valutare il tipo di gioco, in che direzione si muove la pallanuoto internazionale. L'obiettivo, attualmente, è quello di arrivare alle prossime Olimpiadi con una rosa di venti elementi tra i quali scegliere la squadra che dovrà tentare di difendere il titolo conquistato a Barcellona. Sui campioni del Mondo non ho nulla da scoprire: so esattamente cosa possono dare. Magari prima di Atlanta potrei anche riconfermare la formazione, se mi convincessi che è la migliore possibile. Per questo non voglio parlare di esclusione. I trenta giocatori indicati per il 1995 sono comunque una buona base sulla quale lavorare. La prossima estate sono in programma i Campionati Europei: un buon banco di prova».* □

Dalla parte degli «accantonati»

Una questione di soldi?

Le otto «vittime» del rinnovamento si sono trincerate a lungo dietro il silenzio, fatti salvi gli inevitabili mugugni. L'esclusione è definita temporanea e la situazione è passibile di evoluzioni in ogni senso. Si intuisce che il fuoco cova sotto la cenere, ma per ora prevale la diplomazia. Scavare sotto la superficie significa, essenzialmente, affidarsi ai sussurri di corridoio, sapendo che, per antica tradizione, i corridoi federali sono piuttosto ciarlieri e solitamente attendibili. I «sindacalisti» della squadra, forti di una catena di successi con pochi riscontri, avrebbero chiesto 250 milioni per il biennio 1995-96 a fronte degli 80 corrisposti (premi esclusi) finora. La Federazione, viceversa, avrebbe mantenuto la vecchia cifra, che intenderebbe corrispondere a tutti i trenta azzurrabili; anche a quelli che, sicuramente, per tutto il 1995 non saranno chiamati. La lista comprende i tredici campioni del mondo oltre a diciassette giovani che saranno protagonisti dell'esperimento. A quanto è dato sapere, al di là di qualche ruggine col tecnico affiorata già alla fine del Mondiale di Roma, a Rudic verrebbe imputato soprattutto di essersi messo in mezzo a una trattativa squisitamente economica, proponendosi come punto di riferimento unico della pallanuoto italiana. □

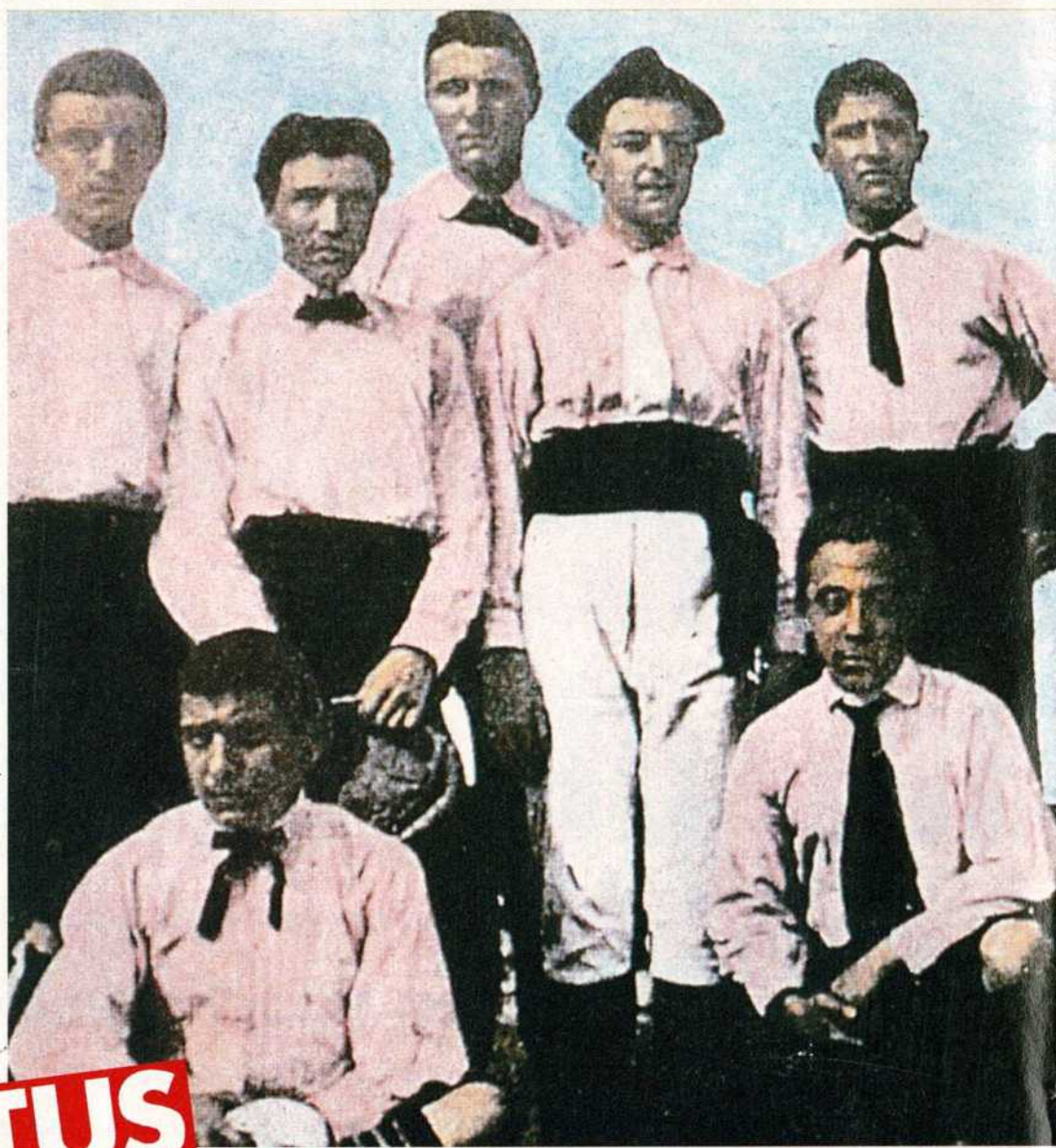
Cent'anni di calcio italiano attraverso la... mo

LE MILLE M

Cambiano gli uomini, cambiano pure le casacche. Rivediamo, grazie a questa esclusiva ricerca fotografica, l'evoluzione «stilistica» delle diciotto squadre di A. Partendo da Juventus, Foggia e Padova

prima puntata

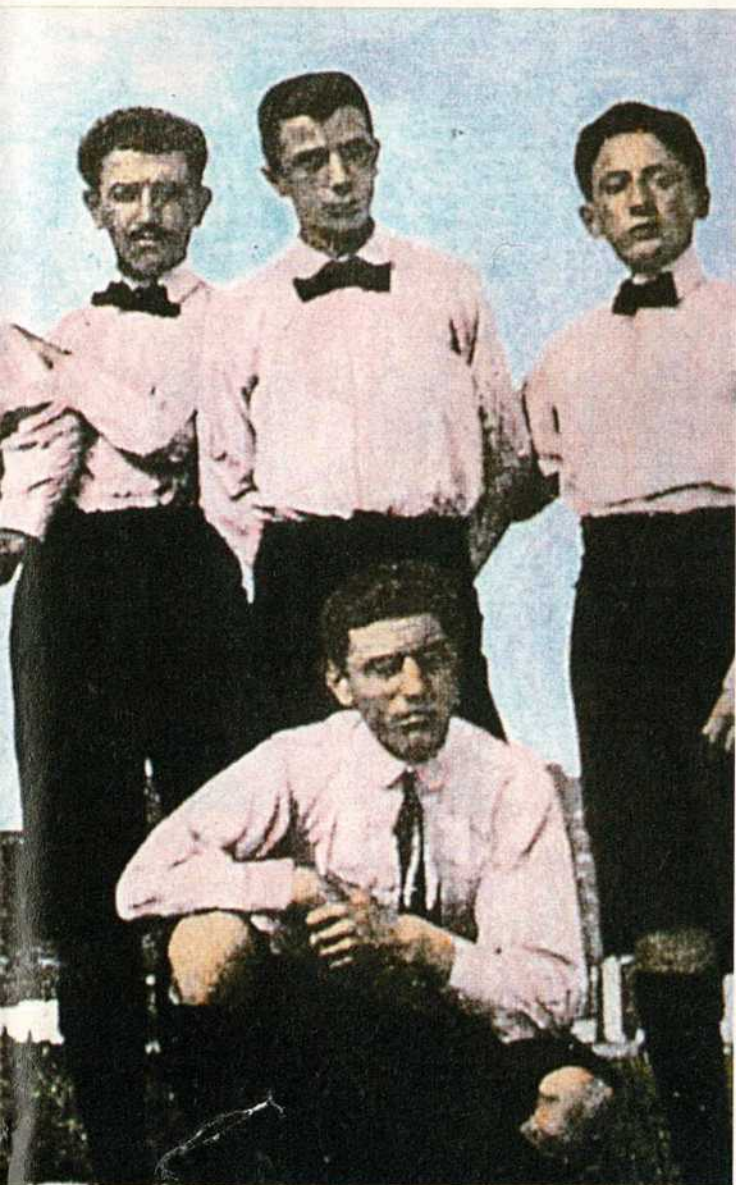
JUVENTUS

1897 **Il primo novembre la Juventus nasce con la maglia rosa e un cravattino nero. Tutte le foto originali in bianco e nero sono state colorate al computer**

La storia delle maglie ha un inizio in rosa, e non se ne adontino i tifosi del Genoa, che vantano in materia una primogenitura indiscutibile. Quando nacque la Juventus, il club rossoblù, apripista di tutto il calcio italiano, viveva e vinceva già da quattro anni. Però, si sa, il blasone talora conta più dell'età e in fatto di albo d'oro, così come di numero di affezionati alla causa, la Vecchia Signora non ha rivali nel nostro Paese. Da questo numero il Guerin Sportivo vi propone a puntate una storia assolutamente inedita e del tutto speciale: quella delle divise dei club dell'attuale Serie A. Un romanzo a suo modo affascinante, per l'intreccio stretto con la storia tout court delle singole squadre e per la passione del tifo che sempre, in ultima analisi, a quei simboli cromatici ha fatto riferi-

da

AGLIE

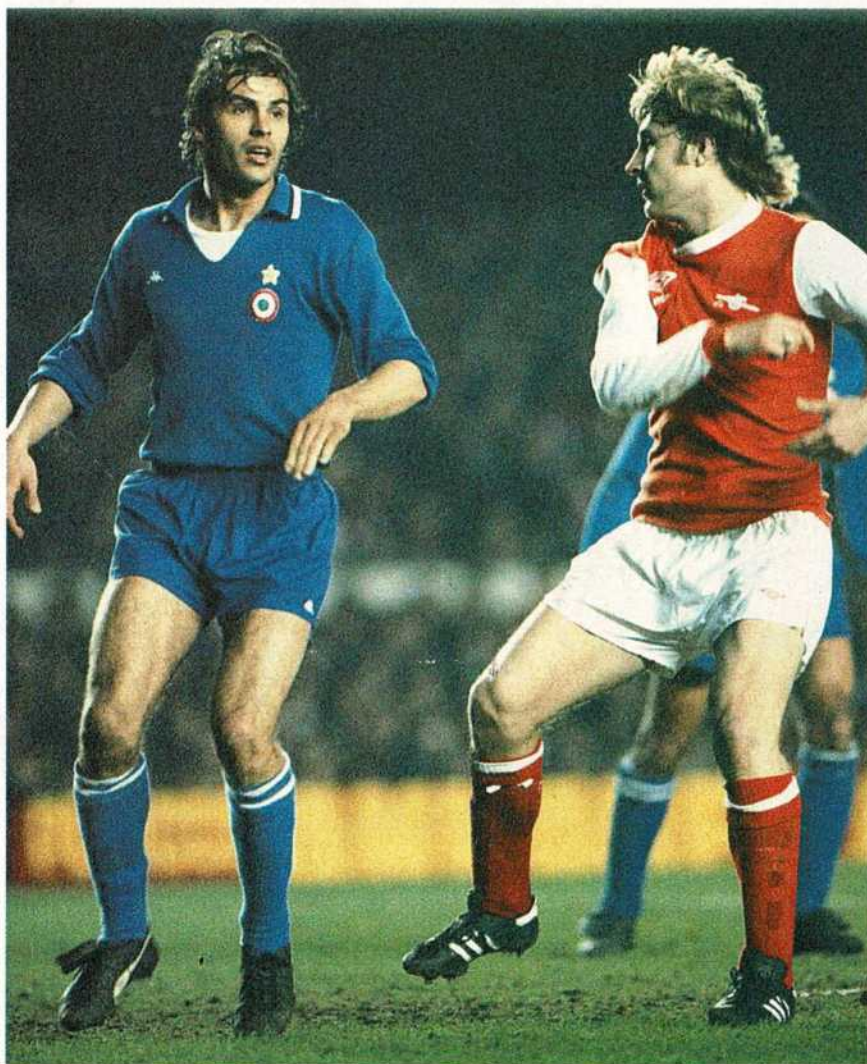
1938 Madama si fa conoscere nel mondo in bianconero. Nella foto, Gabetto

1952 Passano gli anni, la maglia cambia di poco: adesso, è a girocollo

mento a ogni latitudine. Una storia fatta di tanti cambiamenti, talora apparentemente marginali, che hanno segnato il trascorrere del tempo verso la modernità. La Juventus, dunque. Gli studenti liceali che la fondarono, l'1 novembre 1897, acquistarono tela di percalle per le divise sociali: non volendola semplicemente bianca ed essendo i loro mezzi finanziari limitati, dovettero accontentarsi di una pezzatura rosa, a lire 0,70 il metro. Le camicie furono ornate con un cravattino nero. Nel 1903, poi, il simpatizzante mister Savage fece arrivare da Nottingham uno stock di maglie, calzoncini e calzettoni. All'apertura del pacco, qualcuno ci rimase male: le maglie erano a strisce verticali bianche e nere. Erano nate le «zebre». □

LE MILLE MAGLIE

1962 Stacchini, attuale tecnico del Padova, con la nuova maglia: c'è il colletto

1963 Il colletto perde la striscia bianca. Nella foto, Benito Sarti

1976 Come seconda maglia, un completo blu. Nella foto, Boninsegna

1979 Sulle casacche della Vecchia Signora compare lo sponsor tecnico, la Robe di Kappa. Il modello è d'eccezione: Antonio Cabrini

1983 Il blu diventa un pallido azzurro. Nella foto, Massimo Bonini

1985 Michael Laudrup ci mostra l'unica variazione: il colletto bianco

1987 La Juventus compie novant'anni e, per una domenica, decide di tornare all'antico. In occasione del match casalingo con l'Avellino, ecco rispuntare (con Rush) il rosa

1990 Con Maifredi si scopre il... nero. Totò Schillaci sembra perplesso

1992 Restano blu e giallo nella maglia da trasferta. Foto, D. Baggio

1994 Casacca blu, due stelle gialle: altro giro, altra maglia. Foto, Ferrara

1991 In giallo, la Juve vinse la Coppa Coppe '84. Adesso, ecco Casiraghi

1994 L'ultima versione del bianconero. Le mutazioni sono state minime

LE MILLE MAGLIE PADOVA

Era la sera del 29 gennaio 1910. I «dissidenti» del Club Pedestre Ginnastico Padovano si riunirono, assieme ad altri appassionati, nei locali della Rari Nantes Patavium per dare vita all'Associazione del Calcio Padova. Un'ottantina di aderenti, il barone Giorgio Treves de' Bonfili — che era anche provetto calciatore — primo presidente, il campo sportivo Belzoni prescelto come impianto casalingo: il calcio, nella città di Sant'Antonio, nacque così. Dalla prima amichevole (0-0 contro l'Hellas Verona) al periodo aureo di Paròn Rocco, dalla polvere della C2 all'illecito sportivo nell'85, fino alla gioia del giugno scorso per la ritrovata Serie A: ecco, in sintesi, le principali tappe del football biancoscudato. □

1910 Il 29 gennaio viene fondata l'Associazione calcio Padova. Eccoli, i pionieri biancoscudati, in posa per il fotografo al campo Belzoni: i colori sociali sono quelli di oggi, il bianco e il rosso

1913 Passano solo pochi mesi e il rosso viene sostituito dal nero. Il «testimonial» nella foto è Mario Pedrina

1950 La maglia comincia a prendere le sembianze «moderne», con lo scudo. Nella foto, Charles Adcock

1959 Il Padova di Rocco è diventato una splendida realtà e le sue maglie bianche brillano sui campi di tutta Italia

1960 Giacomo Mari indossa la casacca biancoscudata: unica variazione, il collo a «V» bianco e rosso

1964 È ancora il colletto a «distinguersi». Via il bianco, resta il rosso. Nella foto, Barbolini

1987 Il Padova tenta di risorgere. La maglia è bianca, lo scudo passa a destra. Nella foto, Longhi

1988 In trasferta, maglia rossa con colletto bianco e lo scudo torna a sinistra. Nella foto, Cavasin

1989 Colletto e strisce laterali rosse sul completo bianco. Nella foto, Di Livio

1990 Torna la scollatura a «V». In più, le tre righe rosse dell'Adidas. Nella foto, Siviero

1991 Torna il colletto (rosso), spariscono le strisce orizzontali del 1989. Nella foto, Angelo Montrone

1994 Per il ritorno nella massima divisione un completo bianco con rifiniture rosse. Nella foto, Lalas

1993 La maglia da trasferta è blu, con il colletto bordato di bianco e rosso. Nella foto, Simonetta

1994 Galderisi festeggia con i tifosi la promozione in A. La maglia è rossa con bordi bianchi

LE MILLE MAGLIE

FOGGIA

Le origini del calcio foggiano risalgono al 1909, quando l'U.S. Sardegna e l'Unione Sportiva avviano il gioco del football in città. Due anni più tardi i sodalizi si fondono dando vita alla Polisportiva Atleta, che comprende una sezione calcio. Dopo la Prima Guerra Mondiale, alcuni dissidenti della Polisportiva Atleta fondano il Club Maciste e l'Unione Sportiva Pro Foggia. Nel 1920 le due società si riuniscono sotto le insegne dello Sporting Club Foggia, che a sua volta convolerà a... giuste nozze con il Velo Club, assumendo la denominazione di Unione Sportiva Foggia. Il miglior piazzamento ottenuto dai Satanelli nei dieci campionati disputati in Serie A è il nono posto, conquistato nei tornei 1964-65, 1991-92 e 1993-94. □

1920 Nasce lo Sporting Club Foggia, che partecipa al campionato pugliese e darà poi vita all'U.S. Foggia. Ecco i fratelli Sarti, glorie dell'epoca: Alessandro (sopra) e Renato (riquadro)

1955 Il rosso e il nero ornano le maglie bianche. La scollatura può essere a «V», con bordini rossoneri, oppure a girocollo. Il Foggia milita nel Girone G della Quarta Serie

1961 Il nero... raddoppia e «schiaccia» il rosso. Compare il colletto, rigorosamente nero. Nella foto, Nocera

1963 Scompare una striscia nera e il colletto è sostituito dal girocollo. Nella foto, Valadè

1964 Strisce verticali rossonere, colletto nero e legacci alla scollatura. Nella foto, Bettoni

1964 Un'altra versione: senza colletto e con due strisce nere più grosse. Nella foto, Micheli

1965 Le strisce verticali rossonere raddoppiano. Nella foto è ancora ritratto Nocera

1965 Piccola correzione: strisce leggermente più strette e colletto nero aperto. Nella foto, Giorgio Rognoni

1966 Maglia tutta bianca, con colletto rossonero (come i bordini). Nella foto, Erminio Favalli

1989 Quasi ai giorni nostri. In B, il Foggia trasforma le strisce rossonere in giochi geometrici. Foto, List

1991 La banda rossonera orna il motivo centrale della maglia, con rifiniture bicolori. Nella foto, Codispoti

1991 L'evoluzione ci mostra un Rambaudi «spaziale»: il rosso e il nero sembrano rincorrersi

1991 Il rosso prende il sopravvento e relega il nero a un ruolo da comparsa. Il «modello» è ancora Rambaudi

1992 Nella versione bianca l'unica concessione ai colori sociali è... laterale. Nella foto, Kolyvanov

1992 Il rosso e il nero tornano a farsi largo nella maglia indossata da Roy durante la partita contro l'Inter

1993 Senza pace quelle strisce rossonere. Adesso vengono addirittura... sfumate. Nella foto, Kolyvanov

1994 Strisce rossonere, colletto nero con righe rosse chiuso: con Max Cappellini si torna all'antico

1994 Il gusto geometrico resta e il rosso predomina ancora sul nero. Nella foto, Pierluigi Nicoli

VIAREGGIO

Ai nastri di partenza la 47esima edizione

Sulle tracce de

Tutto quello che avreste voluto sapere sul calcio giovanile ma non avete mai osato chiedere. Sì, proprio tutto. Perchè da qui — da Viareggio — passa il meglio, transita la «crema» di quel football inesplorato e ambizioso che anno dopo anno sforna talenti, campioncini e tutto quanto fa spettacolo. Parte la Coppa Carnevale numero quarantasette e l'idea prima è: chi saranno i ragazzi da copertina del futuro? Lo vedremo, perché Talentopoli (la città dei talenti, Viareggio appunto) è la vetrina giovanile più vera, genuina, credibile e competitiva che il nostro calcio abbia

segue

A fianco, la Juve vincitrice nel '94. Juventus-Sydney sarà la partita inaugurale il 13 febbraio: diretta su Rai Tre alle ore 15,15

L'Albo d'oro

Anno	Vincitore	Anno	Vincitore
1949	**Milan**	1972	**Dukla Praga**
1950	**Sampdoria**	1973	**Fiorentina**
1951	**Partizan**	1974	**Fiorentina**
1952	**Milan**	1975	**Napoli**
1953	**Milan**	1976	**Dukla Praga**
1954	**Vicenza**	1977	**Sampdoria**
1955	**Vicenza**	1978	**Fiorentina**
1956	**Spartak Praga**	1979	**Fiorentina**
1957	**Milan**	1980	**Dukla Praga**
1958	**Sampdoria**	1981	**Roma**
1959	**Milan**	1982	**Fiorentina**
1960	**Milan**	1983	**Roma**
1961	**Juventus**	1984	**Torino**
1962	**Inter**	1985	**Torino**
1963	**Sampdoria**	1986	**Inter**
1964	**Dukla Praga**	1987	**Torino**
1965	**Genoa**	1988	**Fiorentina**
1966	**Fiorentina**	1989	**Torino**
1967	**Bologna**	1990	**Cesena**
1968	**Dukla Praga**	1991	**Roma**
1969	**Atalanta**	1992	**Fiorentina**
1970	**Dukla Praga**	1993	**Atalanta**
1971	**Inter**	1994	**Juventus**

lla Signora

È la Juventus, squadra campione uscente, la preda da inseguire, imitare e scalzare. Apertura della «caccia» il 13 febbraio, finalissima il 27: ancora una volta, il Torneo di Viareggio sarà una verifica per i nuovi campioncini da affidare al calcio dei grandi

di **Matteo Dalla Vite**

Gianluca Pagliuca leggerà il giuramento

Ecco la formula del giuramento che Gianluca
Pagliuca, portiere dell'Inter, leggerà nel giorno
dell'inaugurazione del 47. Torneo di Viareggio
in veste di «padrino» della manifestazione. **«A
tutti i partecipanti, atleti, tecnici, dirigenti, gior-
nalisti; alle città ed ai popoli che essi rappresenta-
no, rivolgo il saluto cordiale degli organizzatori,
delle autorità, degli sportivi e della cittadinanza
di Viareggio. Nel nome dello sport che pratichia-
mo ed onoriamo, consci che esso rappresenti, ol-
tre ad una palestra di sane e nobili virtù, un ponte
ideale gettato alla nostra volontà di giovani liberi
e desiderosi di conoscersi, per comprendersi, di-
chiaro aperto il 47. Torneo Internazionale di Cal-
cio ed esprimo l'augurio che, nel segno della ca-
valleria sportiva, la vittoria premi, anche que-
st'anno, coloro che meglio l'avranno meritata».**

PARMA. In piedi da sinistra: Scaccaglia (dir. acc.), Musiari (coll.), Sozzi (dir. acc.), Sorgenti, Scipioni, Morello, Ferri, Franceschini, Maccini, Falsini, Montagna (medico), Manara (medico), Marvisi (mass.); al centro da sinistra: Buffon, Fulgoni (prep. port.), Quiriconi, Arioli, Camera, Salvioni (all.), Nirolo, Cardinale, Amato, Petrolini, Contini (prep. atl.), Monica; in basso da sinistra: Ghillani, Magnani, Silva, Zannoni, Bolla

Da Grabbi (Juve), Zanchetta (Inter) e Binchi (Fiorentina) a Coco (Milan),

Bari

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Antonio BELLAVISTA	C	19-11-1977
Claudio BIGICA (II)	P	6-12-1977
Uliangelo CAFAGNO	D	31-10-1977
Raffaele CAIMANO	C	25-7-1976
Giovanni CAMPO	C	13-1-1978
Roberto CAU	C	19-3-1976
Leonardo CHISENA	C	22-1-1978
Francesco COTUGNO	D	10-4-1975
Beniamino DE GIOSA	C	16-7-1976
Nicola DE PALO	D	21-5-1976
Nicola FANELLI	P	28-4-1974
Leandro FANFANI	A	18-1-1977
Danilo FRATONI	C	2-3-1976
Carmine GUERRA	D	14-1-1977
Nicola LEGROTTAGLIE	C	20-10-1976
Emanuele MANITTA	P	12-1-1977
Francesco MIANO	A	28-11-1977
Alessandro NAPOLETANO	D	17-12-1976
Giuseppe ORRICO	D	17-4-1975
Raffaele RUBINO	A	9-1-1978
Angelo SAIA	D	14-2-1976
Lorenzo SIBILANO	D	10-7-1978
Alfredo TENZONE	C	24-7-1977
Nicola VENTOLA	A	24-5-1978

All.: Lello **Sciannimanico**

Bayer Lev. (Ger)

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Daniel ADDO	C	6-11-1976
Sebastian BARNES	C	18-11-1976
Enis BRCVAK	D	14-4-1976
Christoph CHYLLA	C	6-5-1976
Nguyen von CHUNG	C	28-1-1977
Martin DAWITSCHEK	D	12-8-1975
Jörg DISTELDORF	D	22-10-1977
Klaudius GAWOL	D	30-9-1977
Sebastian GREIF	P	8-4-1975
Michael GSELLA	P	6-9-1976
Rene HAHN	C	1-8-1975
Daniel ISCHDONAT	P	9-6-1976
Daniel KALLUS	C	10-8-1977
Roman KLOSSEK	D	15-10-1977
Patrick KONOPKA	D	12-8-1977
Holger KRAUSS	C	12-8-1977
Michael LAGNER	C	25-10-1977
Thorsten NEHRBAUER	C	12-1-1978
Patrick SCHILLER	C	30-8-1976
Daniel SCHUMANN	D	13-2-1977
Timo THEISEN	A	4-10-1976
Rene TROCHE	A	20-11-1977
Markus VOIKE	A	3-10-1975
Thorsten WITTEK	A	31-12-1976

All.: Michael **Reschke**

Brescia

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Alessandro AGOSTI	C	6-3-1977
Stefano ARCHETTI	C	16-4-1977
Roberto BARONIO	C	11-12-1977
Antonio BERNARDI	A	11-10-1976
Nicola BORRA	D	20-3-1976
Nicola CONSOLI	D	11-4-1976
A. Stefano DIANA	D	2-1-1978
Giacomo FAINI	D	4-1-1976
Fabrizio FERRARI	A	20-10-1976
Morgan GORINI	C	22-8-1977
Marco LURAGHI	D	8-8-1976
Luca MARTINELLI	C	2-5-1977
Nicola PAVARINI	P	24-2-1977
Antonio PEDROCCHI	D	6-6-1978
Maurizio PICCALUGA	D	25-11-1976
Andrea PIRLO	C	22-5-1979
Stefano TAGLIANI	C	2-1-1977
Omar TELLAROLI	P	10-11-1977

All.: Adriano **Cadregari**

Español (Spagna)

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Daniel MOYA IGLESIAS	A	23-4-1977
Efren GARCIA MUÑOZ	D	28-9-1978
Francisco GUERRERO LEON	C	17-3-1977
Eduardo URDIALES TORRENT	C	15-9-1976
Josep ROVIRA COMA	P	25-3-1977
Juan GONZALEZ RUBIO	P	3-1-1977
Eduardo LUNA CASTILLA	D	1-3-1977
David ALONSO JULIA	C	26-1-1977
Eduard PERALS GRABOLEDA	C	14-2-1977
Romualdo ALGILAGA SADURNI	C	26-1-1977
Antonio RODRIGUEZ BARRAGAN	D	24-2-1977
Antonio AGUILERA DIEZ	A	26-4-1977
Raul TAMUDO MONTERO	A	19-10-1977
Marc CALLICO PRAT	A	19-1-1977
Alfred PORCAR PORTELA	A	6-4-1977
Axel VILA MARQUEZ	D	3-5-1977
Fructuoso OSUNA SOTO	D	8-5-1977

All.: Ignacio **Segura**

Fiorentina

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Christian AMOROSO	C	22-9-1976
Omar BENATTI	D	4-2-1977
Nicola BINCHI	D	14-12-1976
Gian Luca BERTINI	A	25-10-1976
Matteo BRECCIA	D	31-5-1977
Christian CIMARELLI	C	6-11-1975
Lorenzo FIORENTINI	D	1-7-1976
Alessandro GOLA	D	24-3-1975
Duccio INNOCENTI	D	20-9-1975
Mirko MARINARI	C	18-3-1977
Matteo MELANI	C	21-6-1977
Roberto MIRRI	D	21-8-1978
Andrea MUSSI	A	25-10-1977
Michele PAGANO	D	5-9-1977
Riccardo QUARTO	D	17-3-1978
Daniele RANDAZZO	A	17-4-1976
Edoardo SACCHINI	A	22-7-1975
Alessandro SINANOVITCH	A	7-8-1977
Silvio TESTA	P	11-2-1976
Luca VIGIANI	C	25-8-1976
Alessandro ZANDONÀ	P	19-11-1976
Cristiano ZANETTI	C	10-4-1977

All.: Luciano **Chiarugi**

A fianco, Marco Nichetti, talentuoso centrocampista dell'Inter

MILAN. In piedi da sinistra: Pelatti, Stancanelli, Mastrapasqua, Benatelli, Coco, Saudati, Oddo; al centro: Aldegani, D'Aversa, Bogdanov, Romano (prep. port.), Morini (all.), Parolini (mass.), Sforzin, Cianfrini, Casciano; seduti: Cozza, Toppan, Castorina, Brocchi, De Francesco, Pelucchetti, Armentano

mai partorito. Da qui sono passati tutti i grandi campioni che hanno affollato la storia del calcio che conta: Rivera e Riva a parte (il primo era già titolare a sedici anni, il secondo non partecipò assieme al suo Cagliari), tutti ma proprio tutti i big hanno fatto almeno una apparizione al Viareggio. Ricordare per credere.

NON DOVE MA COME. Oggi? Oggi sì, il Torneo si annuncia ancora una volta interessante: nella passata stagione trionfò la Juventus, una Si-

gnora... Coriandoli trascinata da Del Piero e da tanti altri «genietti»; da lunedì 13 febbraio, partirà la «caccia» al titolo bianconero. Chi avrà più carattere, farà il pieno. Poi, si vedrà. Unico neo, purtroppo, Viareggio: fino all'ultimo, la Magistratura di Lucca ha messo in discussione l'agibilità dello Stadio dei Pini, da sem-

segue

Nesta (Lazio) e Fialdini (Lucchese): saranno famosi

Inter

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Salvatore ALONGI	A	8-3-1975
Damiano ALTERI	D	9-2-1977
Simone BATTI	C	23-5-1978
Massimiliano BOVE	A	26-1-1976
Vincenzo CACCAVALE	C	9-8-1976
Liborio CALCAGNO	C	3-1-1976
Sergio D'AUTILIA	C	20-8-1977
Lorenzo FIALE	D	24-8-1977
Alessandro FIORETTI	D	19-8-1977
Natale GONNELLA	D	19-1-1976
Fabrizio LACCETTI	A	22-4-1978
Alessio LOCATELLI	P	17-3-1978
Massimiliano MARZANO	A	24-2-1977
Federico MURA	D	28-7-1975
Luca NETRELLA	D	4-4-1978
Marco NICHETTI	C	17-3-1976
Marco OLIVA	D	30-4-1977
David PAGANI	P	25-11-1975
Giovanni SESTI	C	19-1-1976
Marco VERONESE (II)	A	22-5-1976
Andrea ZANCHETTA	C	2-2-1975
Gabriele ZECCHILLO	C	14-2-1977

All.: Giuseppe **Giavardi**

Juventus

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Dario BACCIN	D	27-8-1976
Andrea BUFARDECI	C	19-7-1977
Marco CASTANO	D	19-7-1976
Luigi CONSONNI	A	7-2-1977
Enrico FANTINI	A	27-2-1976
Emiliano FERRARI	D	30-6-1975
Corrado GRABBI	A	29-7-1975
Simone LORIA	C	28-10-1976
Christian MARTINI	C	16-9-1976
Alessio MORELLI	D	21-8-1976
Piero PANZANARO	C	12-2-1977
Massimo PAZZAGLIA	D	26-10-1977
Marco PECORARI	D	21-7-1977
William PIANU	D	7-12-1975
Tommaso ROCCHI	A	19-9-1977
Lorenzo SQUIZZI	P	20-6-1974
Simone TOGNON	C	25-6-1975
Alessandro TOSCANA	C	1-1-1977
Ivano TROTTA	C	12-10-1977
Nicola VISENTIN	P	23-8-1976

All.: Antonello **Cuccureddu**

Lazio

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Stefano BELLÈ	A	24-7-1976
Mirko BIRZÒ	A	11-7-1976
Antonello CALICCHIO	D	29-3-1976
Domenico CRISTIANO	C	29-3-1976
Alessio DI BISCEGLIA	D	20-5-1977
Ciro DI NICOLANTONIO	D	1-6-1976
Marco DI VAIO	A	15-7-1976
Daniele FEDERICI	A	11-2-1977
Daniele FRANCESCHINI	C	13-1-1976
Alessandro IANNUZZI	C	9-10-1975
Simone LUCCHINI	C	5-6-1976
Roberto MANCINELLI	A	29-1-1976
Rocco MATTIA	P	20-8-1976
Marco NAPOLIONI	P	16-6-1975
Alessandro NESTA	D	19-3-1976
Giovanni ORFEI	D	31-1-1976
Emiliano PALA	C	8-6-1977
Giacomo PANICCIA	A	17-5-1977
Marco PICCIONI	D	25-1-1976
Gianluca PIETRUCCI	C	6-3-1977
Flavio ROMA	P	21-6-1974
Matteo SOGLIANI	D	25-2-1976
Paolo ZACCAGNINI	D	14-2-1977
Mauro ZANINI	D	23-6-1976

All.: Domenico **Caso**

Lucchese

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Alessandro ANDREINI	A	6-9-1974
Andrea BESSON	P	12-7-1976
Francesco CAMPOLATTANO	C	26-3-1975
Massimo CASTELLI	D	22-1-1975
Antonio CRESTA	A	30-5-1976
Francesco D'ADDARIO	D	9-4-1976
Alessandro D'AMICO	C	6-9-1975
Jimmy FIALDINI	C	20-9-1975
Andrea FIORINI	C	8-12-1976
Guido GIACOMELLI	A	7-9-1977
Roberto GUIDOTTI	D	9-2-1976
Manuele GUZZO	D	5-8-1975
Filippo IANIA	P	26-2-1976
Roberto MASTROMEI	C	8-3-1977
Alessandro MENICUCCI	C	28-6-1976
Francesco PALMIERI	P	31-7-1975
Emiliano PARDINI	D	6-8-1977
Gianluca SIMI	D	3-9-1977
Sandro SORRENTINO	A	7-1-1978
Nazzareno TARANTINO	C	4-1-1979
Ighli VANNUCCHI	D	5-8-1977

All.: Giuseppe **Donatelli**

Milan

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Gabriele ALDEGANI	P	10-5-1976
Giovanni ARMENTANO	C	22-6-1976
Giuseppe BENATELLI	P	31-1-1976
Krassimir BOGDANOV	A	12-2-1976
Cristian BROCCHI	C	30-1-1976
Alessandro CASCIANO	P	3-4-1977
Gianpaolo CASTORINA	D	30-6-1976
Patrizio CIANFRINI	A	3-9-1977
Francesco COCO	D	14-6-1977
Roberto COLOMBO	P	24-8-1975
Salvatore COZZA	D	4-9-1976
Roberto D'AVERSA	C	12-8-1975
Francesco DE FRANCESCO	A	21-9-1977
Claudio MASTRAPASQUA	D	11-2-1978
Massimo ODDO	D	14-6-1976
James PELUCCHETTI	C	11-4-1978
Luca SAUDATI	A	18-1-1978
Nathan SCHIAVON	C	15-5-1975
Giovanni SFORZIN	D	6-8-1977
Mario STANCANELLI	D	11-6-1977
Simone TOPPAN	C	1-3-1977

All.: Giorgio **Morini**

Napoli

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Antonio AMITA	C	11-4-1976
Antonio ARMENTO	D	8-10-1977
Alessandro CASTELLANO	A	13-4-1976
Angelo CIMADOMO	C	13-3-1978
Salvatore D'ANGELO	D	5-6-1974
Luigi D'APICE	D	19-5-1978
Andrea DELLO IOIO	D	23-7-1976
Marco FERRANTE	C	7-2-1976
Casimiro GIORDANO	C	25-2-1976
Carmelo IMBRIANI	A	10-2-1976
Federico INFANTI	P	6-6-1976
Roberto LA MONTAGNA	D	11-8-1977
Raffaele LONGO	C	6-9-1977
Vincenzo PERILLO	D	30-3-1976
Luigi RUGGIERO	C	11-3-1975
Alessandro SBRIZZO	D	11-4-1975
Raffaele SCALA	C	29-4-1977
Eduardo SCALZI	P	9-6-1975
Gennaro SCARLATO	C	3-5-1977
Giovanni SCHETTINO	P	7-1-1977
Francesco SEMPLICE	A	27-4-1977
Ernesto VEROLINO	A	6-4-1975

All.: Jarbas Faustinho **Cané**

JUVENTUS. In piedi da sinistra: Panzanaro, Baccin, Morelli, Visentin, Squizzi, Tognon, Pazzaglia, Pecorari; al centro: Tencone (medico), Grabbi, Manzo, Consonni, Pianu, Fantini, Loria, Gaudino (p. atl.), Cuccureddu (allenatore); accosciati: Rumiano (mass.), Bufardeci, Trotta, Castano, Martini, Ferrari, Rocchi, Toscana, Maiani (prep. portieri)

C'è Graziani (Nola), figlio di Ciccio: ma ci sono anche Gallo (Padova),

Nola

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Fabio BATTAFARANO	C	27-3-1974
Salvatore CAPUOZZO	A	11-4-1975
Ciro CIMMINO	D	31-8-1976
Carmine COPPOLA	C	10-1-1979
Giuseppe DAMATO	C	24-5-1977
Michele DE SIMONE	C	9-2-1977
Giuseppe DORBINI	A	8-4-1977
Carmine ESPOSITO	C	11-2-1977
Gianluca ESPOSITO	D	28-3-1977
Diego GIGLIO	D	23-1-1977
Gabriele GRAZIANI	A	10-4-1975
Luca INCITTI	D	28-3-1975
Salvatore LAMPITELLI	A	27-1-1978
Giuseppe LEPRE	D	13-9-1977
Luca LIMMATOLA	D	22-3-1976
Nicola MARINIELLO	C	5-6-1977
Amedeo MONACO	P	26-7-1977
Massimo MUGNAI	P	20-2-1975
Gianluca PANISSON	D	22-4-1975
Antonio SCARPA	C	8-12-1975
Felice SORRENTINO	P	29-8-1977
Raffaele VALENTINO	C	17-2-1978

All.: Franco **Fabiano**

Padova

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Fabio AGOSTINI	C	2-4-1976
Andrea BELLON	C	14-4-1976
Sandro BERTO	C	24-3-1978
Alessandro CANELLA	C	24-1-1977
Alessandro CATINI	D	17-6-1978
Paolo DE ANGELI	P	2-5-1976
Alberto GALLO	A	28-4-1975
Simone GROPPI	D	29-6-1976
Federico MOLINARI	D	1-5-1976
Mauro MORELLO	P	4-8-1977
Massimiliano OSSARI	D	29-4-1977
Raffaele PALAZZO	A	16-4-1975
Daniele PAROLARI	C	19-2-1976
Alessandro PIOVESAN	C	30-10-1975
Lorenzo PODETTI	C	16-2-1977
Giovanni RICCARDO	A	3-6-1977
Giovanni SERAO	D	2-3-1977
Diego ZANGIROLAMI	D	3-10-1977

All.: Manlio **Zanini**

Palermo

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Michele ADELFIO	C	13-1-1978
Errico BALSAMO	C	30-8-1975
F. Paolo BARTOLOTTA	D	21-6-1978
Rosario BENNARDO	D	23-5-1977
Giorgio CALABRESE	P	11-1-1976
Antonino CARDINALE	C	4-2-1976
Salvatore COLLETTO	D	28-7-1977
Pietro CORONA	A	9-3-1977
Mariano D'ALBERTO	C	21-1-1975
Marco DE LAURETIS	P	21-5-1976
Giovanni DI SOMMA	A	29-1-1975
Giuseppe GIGLIO	A	7-6-1978
Giovanni IGNOFFO	D	3-4-1977
Massimiliano LAVARDERA	A	24-3-1976
Fabio LIVERANI	C	29-4-1976
Gaetano LO NERO	C	23-5-1976
Giorgio LUCENTI	C	19-9-1975
Alessandro PARISI	D	15-4-1977
Daniele TAORMINA	P	8-10-1977
Eduardo TAMAJO	D	14-2-1976
Angelo TASCA	D	18-1-1976
Giacomo TEDESCO	C	1-2-1976

All.: Lanfranco **Barbanti**

Parma

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Donato AMATO	D	17-3-1977
Giovanni ARIOLI	C	23-4-1976
Alec BOLLA	C	23-6-1975
Gianluigi BUFFON	P	28-1-1978
Raffaele CAMERA	C	11-3-1975
Alfredo CARDINALE	C	20-8-1976
Gianluca FALSINI	D	2-10-1975
Simone FERRI	P	29-1-1977
Ivan FRANCESCHINI	D	7-12-1976
Mauro GHILLANI	A	17-7-1977
Sandro MACCINI	C	9-12-1976
Roberto MAGNANI	A	13-1-1977
Roberto MONICA	P	26-8-1977
Enrico MORELLO	D	11-1-1977
Giovanni NIROLO	A	22-5-1976
Massimo PETROLINI	C	1-1-1977
Federico QUIRICONI	A	13-4-1976
Filippo SCIPIONI	D	17-8-1976
Luca SILVA	A	27-2-1977
Simone SORGENTI	D	25-5-1975
Francesco ZANNONI	A	5-5-1975

All.: Walter **Salvioni**

Perugia

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Davide BAIOCCO	C	8-5-1975
Rudy BANELLI	D	24-1-1976
Silvano CERNICCHI	D	26-10-1976
Andrea COTTINI	D	23-3-1976
Davide FAIETA	A	12-1-1976
Riccardo GAUCCI	A	4-12-1976
Roberto GEMMI	C	1-1-1975
Alessandro GIANNOTTA	A	13-6-1977
Dante GIOACCHINI	C	22-9-1975
Stefano GIOACCHINI	A	25-11-1976
Roberto GORETTI	C	28-5-1976
Cristiano LUCARELLI	A	4-10-1975
Aniello MANCON	P	11-3-1974
Cataldo MONTESANTO	D	11-2-1977
Alberto MORBIDELLI	D	15-10-1975
Stefano MUNDULA	D	27-9-1975
Giuliano NICHIL	C	21-5-1975
David PIERINI	P	27-1-1976
Luca PIEROTTI	C	10-2-1977
Orazio SALSETTA	A	13-2-1977
Mirco VANTAGGI	P	27-1-1976
Danilo VITALI	D	25-12-1976

All.: Diego **Giannattasio**

Pumas (Messico)

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Jorge BETANCOUR	D	9-8-1976
Carlos CARIÑO	C	21-10-1977
Ricardo CAPILLA	A	4-7-1975
Miguel CARREON	D	6-9-1976
Jorge COLLASO	C	4-9-1977
Benjamin DE CASTRO	A	30-6-1977
Rene DE LA CHESNAYE	A	26-7-1977
Fernando DURAN	A	25-4-1977
Victor GUEVARA	P	19-2-1976
Carlos GUTIERREZ	D	11-9-1977
Israel HERNANDEZ	C	24-6-1976
Francisco ISLA	C	14-6-1976
Sandro NUÑEZ	A	29-5-1976
Arturo ORTEGA	C	30-8-1976
Alejandro PEREZ	A	27-6-1975
Fernando RAMOS	D	26-5-1977
Edras RANGEL	P	31-8-1977
Christian RAMIREZ	D	8-3-1978
Giancarlo SALAZAR	P	11-1-1977
Israel SANCHEZ	C	1-9-1975

All.: Enrique **Lopez Zarza** e José Luis **Lopez**

LAZIO. In piedi da sinistra: Zanini, Bellè, Orfei, Di Nicolantonio, Mattia, Mancinelli, Iannuzzi, Lucchini, Sogliani, Piccioni; al centro: Federici, Luci (dir. acc.), Tiberia (mass.), Ciaralli (magaz.), Caso (all.), Di Salveo (p. atl.), Bianchini (med.), Cristiano; in basso: Napolioni, Birzò, Franceschini, Pala, Paniccia, Pietrucci, Zaccagnini, Calicchio

pre teatro principe della manifestazione. Non ci voleva, il Torneo potrebbe andare in trasferta più del previsto. In tutto questo, però, una certezza: non conta dove si gioca ma come; non serve questo o quell'impianto, serve testare giovani da lanciare nel competitivo calcio di domani. La Coppa Carnevale ce l'ha insegnato. Dal 1949 a oggi.

TRE. Si ricomincia da tre, perchè in passato tante (troppe) sono state le lamentele. Si ricomincia coi tre punti per la vittoria, addio pareggi di comodo. Si riparte con la novità della Nazionale di Serie C, ma anche con la consapevolezza che almeno tre-quattro squadre potranno scalzare la Giovin Signora dal ruolo di campionessa. Le favorite? Il Torino potrebbe riappropriarsi di un titolo che manca da sei edizioni, il Milan vorrebbe rial-

segue

Lucarelli (Perugia), Stringardi (Torino) e le super Reggina e Palermo

Reggina

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Emanuele BELARDI	P	9-10-1977
Francesco CALABRESE	C	13-11-1976
Mario CHIANIELLO	D	21-9-1977
Antonino CHIRICO	C	31-3-1975
Bruno CIRILLO	D	21-3-1977
Ermanno CORDUA	C	13-11-1976
Domenico COSTANZO	A	1-12-1976
Salvatore COTRONEO	C	7-7-1978
Salvatore DANIELE	C	4-8-1976
Marcello FERRARA	D	25-8-1975
Roberto FOTI	A	20-10-1977
Giuseppe GRACI	P	11-2-1975
Francesco MORTELLITI	C	19-10-1976
Fabio PELLEGRINO	D	18-5-1978
Maurizio PECCARISI	D	17-2-1978
Simone PERROTTA	C	17-9-1977
Salvatore RIPEPI	C	18-2-1977
Vincenzo SALERNO	A	18-7-1978
Michele SIBIO	C	26-3-1978
Gregorio SQUILLACE	D	12-6-1975

All.: Nevio **Orlandi**

Roma

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Daniele ARIOSTO	D	1-2-1978
Massimiliano BABUSCI	C	11-1-1975
Daniele BORDACCONI	C	5-4-1978
Marco CATERINI	P	14-4-1977
Andrea CUPI	D	27-1-1976
Alessandro DE MARZIO	A	7-8-1976
Valerio DI CIOMMO	C	11-2-1978
Andrea GIULII CAPPONI	P	30-10-1977
Alessandro MASSIMIANI	D	14-1-1977
Stefano MONDELLA	C	22-12-1976
Alessandro NERI	D	4-9-1976
Marco NERONI	A	18-8-1976
Emilio PELLEGRINO	D	14-1-1975
Claudio POMPONI	A	30-8-1976
Fabio RIMEDIO	D	15-3-1976
Daniele ROSSI	A	25-6-1977
Tiziano RUSSO	C	17-2-1977
Michele SCAPICCHI	C	1-10-1976
Cristian SILVESTRI	C	21-1-1975
Luca SODDU	C	23-12-1976
Lorenzo STOVINI	D	24-11-1976

All.: Ezio **Sella**

Southampton (Ing.)

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Steven BASHAM	C	2-12-1977
Nathan BLAMEY	D	10-6-1977
Simon CARE	C	23-12-1977
Neil CARR	D	10-9-1976
Anthony EVEREST	C	20-9-1976
Daryl FLAHAVAN	P	9-9-1977
D. Robert HAZLEHURST	A	6-4-1978
John HOOKS	D	10-2-1977
Nicholas JANSEN	A	22-9-1976
Urias MARTIN JOSEPH	A	2-11-1976
Andrew LINEY	D	18-7-1977
Matthew OAKLEY	C	17-8-1977
Daniel PHILLIPS	P	14-10-1976
David PIPER	D	31-10-1977
Duncan SPEDDING	D	7-9-1977
Paul SHEERIN	C	28-8-1974
Sam STOCKLEY-PHILLIPS	A	5-8-1977
Andrew WILLIAMS	A	8-10-1977
Derek ALLAN	D	24-12-1974
Kevin DOHERTY	A	2-9-1975
Neil HOPPER	C	27-1-1976

All.: Ray **Graydun** e John **Mortimore**

Sydney (Australia)

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Paul ARANCIO	D	1978
Paul CROCI	D	1975
Giacomo DIPIZIO	C	1978
Bradley DORRIGUZZI	D	1976
Greg FOSTER	A	1976
Mario LUCIA	D	1975
Daniel PANETTA	C	1978
Raymond PANETTA	C	1976
Ricardo PATRIZZI	P	1977
Matthew PERELLI	C	1977
Adam SALT	P	1977
Joe SUARCE	C	1977
Frank SURACE	A	1975
Philip TERRACINO	C	1978
Steven TESAURO	D	1977
Nick VACONDIOS	A	1977

All.: Luciano **Nesti**

Torino

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Giuseppe ALESSI	C	15-4-1977
Marco ANDREOTTI	C	30-7-1977
Filippo ANTONELLI	C	13-7-1978
Andrea ARNETOLI	D	2-7-1975
Fabrizio BALZANO	P	5-8-1975
Graziano BARBIERO	D	22-1-1975
Alberto BERNARDI	A	15-6-1977
Antonino BERNARDINI	C	21-6-1974
Mauro BRIANO	C	8-3-1975
Alessandro BRUNO	C	9-3-1978
Paolo CRUSO	D	20-1-1978
Alessio DE PASQUALE	C	23-3-1976
Alessandro DI BARTOLO	A	4-12-1976
Andrea FACCIA	A	2-1-1978
Felice FOGLIA	A	14-1-1977
Moreno LONGO	D	14-2-1976
Stefano MERCURI	D	16-2-1978
Luca MEZZANO	D	1-8-1977
Luca MORDENTI	P	10-2-1975
Davide POSSANZINI	A	9-2-1976
Massimiliano RINDONE	D	17-8-1977
Rodrigo R. MORALES	A	10-2-1976
Vincenzo SOMMESE	C	22-6-1976
Fabrizio STRINGARDI	C	16-9-1976
Francesco VARANO	C	11-1-1978

All.: Claudio **Sala**

Yomiuri (Giappone)

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Takumi HAYAMA	C	20-5-1978
Kei HOSHIKAWA	A	29-5-1976
Kazuma ITO	P	11-7-1976
Tomohiro KATAYAMA	C	10-6-1976
Kiyomitsu KOBARI	P	12-6-1977
Tatsuya NAKAHATA	C	17-8-1977
Tomoki OGURI	A	8-5-1978
Kouji OHSHIMA	D	11-10-1976
Michiyasu OSADA	A	5-3-1978
Maoya SAEKI	D	18-12-1977
Taisuke SERIZAWA	D	17-2-1978
Yukinori SHIGETA	D	15-7-1976
Tomo SUGUWARA	D	3-6-1976
Shun SUZUKI	D	29-4-1974
Hideki TAKAYAMA	A	14-4-1975
Takashi UJIIE	A	20-5-1975
Atsushi YONEYAMA	C	20-11-1976
Nobuyuki ZAIZEN	C	19-10-1976

All.: Royki **Kawakatsu**

PADOVA. In piedi da sinistra: Gallo, Palazzo, Serao, Ossari, Piovesan, Zanini (all.), Groppi, Berto, Zangirolami, Parolari, Molinari; seduti da sinistra: De Angeli, Bellon, Canella, Podetti, Agostini, Riccardo, Catini, Morello

FIORENTINA. In piedi da sinistra: Graniti (mass.), Zandonà, Innocenti, Benatti, Breccia, Vigiani, Zanetti, Mussi, Testa, Bertelli (p. atl.). Seduti: Binchi, Cimarelli, Marinari, Amoroso, Chiarugi (all.), Fiorentini, Sinanovitch, Bertini, Melani

lacciare il filo del discorso interrotto addirittura 35 anni fa, allorchè (era il 1960, in campo c'era Trapattoni!) si aggiudicò la sua ultima Coppa Carnevale. Poi il Padova, la Lazio, la Fiorentina, la Roma e altri complessi-sorpresa. Quali? Scendiamo nel dettaglio e vediamo.

GIRONI. Partiamo dal fondo, da quel sesto raggruppamento che appare di difficile interpretazione. Nel senso: la Juve campione uscente, il Bari competitivo e il Palermo che guida il girone D del campionato Primavera daranno vita — assieme all'incognita Sydney — a un girone combattutissimo. Da non sottovalutare il Girone A (la Fiorentina cerca il riscatto dopo la finale persa l'anno scorso, il Parma è in continua emersione, la Nazionale di C promette bellezze in vetrina) e il Girone D: ne fanno parte la Roma, i tedeschi del Bayer Leverkusen ma soprattutto Padova e Perugia, due realtà che primeggiano nei loro rispettivi raggruppamenti del campionato di categoria. A seguire, nel secondo Gruppo, Milan e Napoli non dovrebbero aver problemi a passare il turno e così l'Inter e la rivelazione Reggina nel Girone E. A chiudere, ma non certo in senso qualitativo, il terzo Girone: ci sono la Lazio (squadra-spettacolo, nessun'altra ha segnato come lei in campionato), il Torino (ha ottime individualità, alcune già viste nella passata edizione), lo Yomiuri e la Lucchese, vivaio interessantissimo che ha foraggiato spesso (e bene) la prima squadra.

SEGUITELI! Eccoci allora al via: ma i talenti da seguire? Tanti, tantissimi: si va da **Grabbi** della Juventus ad **Andreini** e **Fialdini** della Lucchese; da **Nesta**, **Iannuzzi** e **Di Vaio** (se parteciperà) della Lazio a **Coco**, **Bogdanov** e **De Francesco** del Milan. E poi i toristi **Stringardi** e **Bernardi**, i perugini **Lucarelli** e **Gioacchini**, il figlio di Ciccio **Graziani** Gabriele (in forza al Nola), i patavini **Gallo** e **Piovesan**, i viola **Binchi**, **Cimarelli**, i parmensi **Franceschini**, **Falsini** e **Quiriconi** e gli interisti **Zanchetta**, **Nichetti** e **Veronese**. Se questi sono i nomi più in voga, attendiamoci però grandi novità dalle squadre che — pur essendo meno sulla bocca di tutti — scatenano consensi in tutta Italia: **Palermo** e **Reggina**, ne siamo sicuri, regaleranno sorprese.

ARBITRI. E brutte sorprese speriamo non arrivino dalle giacchette nere: nella passata edizione, chiedemmo maggiori garanzie agli organizzatori per quel che concerne gli arbitri, spesso disattenti, a volte addirittura decisivi in negativo. Falsare ancora un torneo così vero, attendibile e importante sarebbe deleterio. Meditate, giacchette, meditate.

Matteo Dalla Vite

Gironi e calendario

Girone A	Girone C	Girone E
Fiorentina	Torino	Inter
Pumas Messico	Yomiuri Tokyo	Español
Parma	Lazio	Brescia
Rapp. Nazionale Serie C	Lucchese	Reggina

Girone B	Girone D	Girone F
Milan	Roma	Juventus
Southampton	Bayer Leverkusen	Sydney
Napoli	Padova	Bari
Nola	Perugia	Palermo

Data	Partite
13-2-1995	Juventus-Sydney
14-2	Padova-Bayer Perugia-Roma Fiorentina-Pumas Parma-Naz. Serie C Bari-Palermo
15-2	Nola-Southampton Milan-Napoli Brescia-Español Inter-Reggina Lucchese-Lazio Torino-Yomiuri
16-2	Padova-Perugia Roma-Bayer Naz. Serie C-Fiorentina Pumas-Parma Juventus-Bari Sydney-Palermo
17-2	Nola-Napoli Milan-Southampton Inter-Brescia Reggina-Español Yomiuri-Lucchese Torino-Lazio
18-2	Bayer-Perugia Padova-Roma Fiorentina-Parma Naz. Serie C-Pumas Juventus-Palermo Bari-Sydney
19-2	Riposo
20-2	Nola-Milan Napoli-Southampton Brescia-Reggina Inter-Español Lucchese-Torino Lazio-Yomiuri
21-2	Riposo
22-2	Seconda fase 1° Gruppo A-2° Gruppo B 2° Gruppo A-1° Gruppo B 1° Gruppo C-2° Gruppo D 2° Gruppo C-1° Gruppo D 1° Gruppo E-2° Gruppo F 2° Gruppo E-1° Gruppo F
23-2	Quarti di finale
24-2	Riposo
25-2	Semifinali
26-2	Riposo
27-2	Finale 3°-4° posto Finalissima 1°-2° posto

La novità ☐ Debutta la Nazionale di Serie C

BONINSEGNA GUIDA LE STELLE DI «PROVINCIA»

di **Gianluca Grassi**

Dietro il debutto c'è qualcosa di più della semplice emozione. C'è infatti la responsabilità di rappresentare tutto quel vasto movimento «in sedicesimo» del pallone che fino all'altro ieri era stato messo in disparte, lasciato solo a meditare sui propri limiti e problemi. La rappresentativa di Serie C mette piede per la prima volta sul prestigioso palcoscenico del Viareggio e sa di non potersi concedere stecche. Per permettere alla «vetrina» azzurra di categoria di esporre gli ultimi pezzi pregiati del ricco e promettente campionario, si è arrivati addirittura a modificare il regolamento del torneo e i dirigenti della Lega di Firenze, con il presidente Giancarlo Abete in testa, sono ansiosi di giustificare la «wild card» concessa loro dagli organizzatori. Il lavoro dei due selezionatori, Roberto Boninsegna ed Ettore Recagni, non è stato semplice: hanno visionato decine di ragazzi, girando in lungo e in largo la penisola, e organizzando ripetute sedute di allenamento a Coverciano. Dal paziente lavoro di ricerca, completato in tempi brevi e quindi con inevitabili problemi di affiatamento, è uscito un gruppo sulla carta ben assortito, nonostante la giovane età, in grado di reggere il confronto con le più forti realtà professionistiche. Una squadra nella quale hanno trovato posto giocatori sui quali si rincorrono già interessanti voci di mercato: i difensori Ferrari (Modena) e De Francesco (Juve Stabia); i centrocampisti Amore (Turris), Vergassola (Carrarese) e Veschi (Vis Pesaro); gli attaccanti Campolonghi (Maceratese) e Campo (Catanzaro). Un sogno nel cassetto, superare almeno il primo turno. Ma Parma, Fiorentina e Pumas saranno d'accordo?

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	CLUB
Cristian ADAMI	D	20-12-1976	Pro Sesto
Enrico M. AMORE	C	17-10-1974	Turris
Daniele ASSOGNA	P	10-3-1975	Trento
Nicola A. CALABRO	D	10-8-1976	Casarano
Massimo CAMPO	A	15-4-1975	Catanzaro
Marcello CAMPOLONGHI	A	15-2-1975	N. Maceratese
Gino CLEMENTI	A	22-2-1976	Fermana
Raffaele COSTANTINO	C	18-11-1975	Juve Stabia
Mariano DE FRANCESCO	D	18-2-1976	Juve Stabia
David DI MICHELE	A	6-1-1976	Lodigiani
Davide FERRARI	D	30-3-1975	Modena
Paolo FOGLIO	D	8-9-1975	Fiorenzuola
Gianmarco FREZZA	D	12-9-1975	Lodigiani
Lorenzo GUSMINI	D	7-8-1975	Pavia
Simone MASSARO	P	13-9-1975	Trapani
Simone MAZZEI	C	8-10-1975	Massese
Alberto NOCERINO	D	20-12-1975	Savoia
Giuseppe SELVAGGIO	C	11-2-1975	Lodigiani
David STEFANI	C	25-6-1975	Siena
Davide TEDOLDI	C	24-7-1975	Pro Sesto
Mirko VESCHI	C	4-5-1975	Vis Pesaro
Fabrizio ZAMBARDI	P	13-1-1975	Sora

All. Roberto **Boninsegna** e Ettore **Recagni**

In alto da sinistra: Gorlani, Assogna, Livon, Amore, Ferrari, Zambardi, Veschi, Gusmini, Campolonghi. Al centro da sinistra: Truccolo (segr.), Vidoni (medico), Munari (medico), Rizzo (accomp.), Miele (resp. settore), Boninsegna (all.), Recagni (all.), Ballerini (magazz.), Rossini (massag.). In basso da sinistra: Costantino, De Francesco, Sanfratello, Ciaramella, Vergassola, Calabro, Campo, Stefani, Gori (massag.)

TORINO. In alto da sin.: Sala (all.), Stringardi, De Pasquale, Antonelli, R. Morales, Bernardi, Varano, Possanzini, Ronco (mass.). Al centro: Poloni, Foglia, Arnetoli, Briano, Balzano, Longo, Barbiero, Mezzano, Mordenti. Seduti: Faccia, Mercuri, Rindone, Di Bartolo, Andreotti, Bruno, Alessi, Cruso, Sommese

Saranno premiati Capello, de Laurentiis e Pedraneschi

Nella serata successiva all'inaugurazione del Torneo, il Centro Giovani Calciatori assegna tre premi: uno giornalistico intitolato alla memoria di Bruno Roghi, uno a livello dirigenziale intitolato alla memoria di Torquato Bresciani (padre fondatore della manifestazione versiliese) e uno prettamente sportivo intitolato a Gaetano Scirea. Per il 1995, il «Roghi» è andato al giornalista Gianfranco de Laurentiis, il «Bresciani» a Giorgio Pedraneschi (presidente del Parma) e il premio «Scirea» a Fabio Capello, tecnico del Milan. Verrà anche conferito un premio alla memoria, al compianto presidente dell'Ascoli Costantino Rozzi.

TRE. Le 24 squadre partecipanti (18 italiane, 6 straniere) potranno schierare giocatori nati dall'1-1-1975 al 31-12-1979 e un fuoriquota a patto che sia nato nel '73 e appartenente federalmente alla società. La vera nuova regola sarà quella che prevede i tre punti per la vittoria, allo scopo di evitare pareggi di comodo che in passato hanno creato non pochi problemi.

CRUIJFF, una vita per il Barcellona

Alcuni lo adorano come un dio dopo i trionfi degli ultimi anni. Altri lo considerano venale, nepotista, arrogante. Ma i risultati parlano da soli: l'olandese è tanto grande da allenatore quanto lo è stato da giocatore

di **Marco Zunino**

La corona di re Johan

Barcellona-Cruijff: un binomio indissolubile nel tempo, una storia infinita che ha inizio venticinque anni fa. È il gennaio 1970 quando l'allenatore inglese Vic Buckingham, lo stesso che nel 1964 aveva fatto esordire il diciassettenne Cruijff nell'Ajax, lo vuole al Barcellona. Viene fissato il prezzo del cartellino (24 milioni di pesetas), ma la Spagna chiude le frontiere e il trasferimento salta. Se ne riparla nel 1973, ma questa volta a inseguire l'asso olandese c'è anche il Real Madrid, che ha già strappato un'opzione all'Ajax. Il prezzo del cartellino lievita, per un momento il Barcellona sembra preferirgli Gerd Müller, ma Cruijff tifa Barça e la trattativa si chiude in favore dei catalani, che pagano al club

Johan Cruijff si concede due palleggi sul campo. L'allenatore olandese del Barcellona (vedi tabellina a fianco) è il più vincente della Liga negli ultimi cinque anni. E giustamente Don Balon lo incorona come monarca del calcio spagnolo in una delle sue ultime copertine

Le cifre

Nelle ultime cinque stagioni complete più le prime dieci partite della Liga in corso, Johan Cruijff ha totalizzato un bilancio invidiabile (vedere specchietto a parte): in questo periodo il palmarès del Barcellona si è arricchito di quattro titoli nazionali e di una Coppa dei Campioni.

Giocate	**200**
Vinte	**127**
Pareggiate	**37**
Perse	**36**
Reti fatte	**439**
Reti subite	**195**
Media gol	**2,195**

di Amsterdam ben 100 milioni di pesetas.

È un amore intenso quanto burrascoso, quello fra Cruijff giocatore e il Barça: arrivano solo un titolo nazionale e una Coppa di Spagna, ma il segno è indelebile. E scolpita nella roccia è la traccia lasciata dal Cruijff allenatore, che ha portato al Barcellona la sua prima Coppa dei Campioni e il record di vittorie nella Liga (quattro consecutive). Tutto inizia dall'imprevedibile divorzio con l'Ajax, maturato sul finire del 1987. I vertici della società acquistano il difensore centrale della Nazionale svedese Peter Larsson, Cruijff si sente scavalcato e presenta le dimissioni. Nel maggio 1988 firma per il Barcellona di Luis Nuñez, deciso a rifondare la squadra. Il presidente catalano è reduce da quello che è stato definito l'«Ammutinamento dell'Hesperia». Qualche mese prima, all'Hotel Hesperia di Barcellona, la «rosa» della squadra aveva firmato un documento di sfiducia nei confronti del tecnico in carica, e a Cruijff Nuñez chiedeva la testa degli ammutinati. In cambio gli garantiva carta bianca sul campo e dietro la scrivania. Ma il capitano di quella squadra, l'ex nazionale spagnolo Alexanko, fa parte dei quadri societari ancora oggi...

Non fa vita mondana, è accusato di essere venale, nepotista, arrogante, ma nel contempo Barcellona lo riconosce come il più grande di sempre, ancora più di allenatore che da giocatore. Johan Cruijff. Così è, se vi pare. □

Il massimo catalano

Johan Cruijff entra per sempre nel cuore del popolo catalano già nel 1974, sei mesi dopo il suo arrivo a Barcellona. Il 9 febbraio 1974 ad Amsterdam nasce il suo terzo figlio, ma il luogo prescelto è meno banale di quanto possa sembrare. Allora la Spagna soffriva ancora della dittatura del generalissimo Franco, la lingua castigliana era l'unica ammessa all'interno dei confini nazionali, mentre venivano considerate fuorilegge tutte le altre lingue delle minoranze etniche, catalano compreso, naturalmente. Johan e Danny Cruijff elusero il veto volando in Olanda, dove decisero per un segno forte in onore della patria adottiva e per il loro primo figlio maschio scelsero il nome del Santo patrono della Catalogna: Jordi. Una settimana più tardi, a Madrid, papà Cruijff trascinava il Barça a uno storico 5-0 sul Real, preludio al ritorno del titolo spagnolo in Catalogna dopo quattordici anni di attesa. Un altro schiaffo al potere centrale madrileno. E Barcellona non dimenticherà. Mai più. L'unico neo è che Cruijff non ha mai imparato a parlare il catalano: lo capisce, ma parla il castigliano.

Rexach: fatti, non parole

Il collaboratore più fidato è l'allenatore in seconda del Barcellona Carlos Rexach (si legge Reshak), detto «Charly». L'unico personaggio dell'ambiente di lavoro che Cruijff frequenta una volta smessa la tuta di allenamento. Già compagno di squadra dell'olandese negli anni Settanta, Rexach è un'autentica colonna della storia blaugrana. Coetaneo di Cruijff, ha compiuto da poco quarantotto anni. La sua casacca numero 7 è un mito, come la sua carriera, più unica che rara. Quarant'anni dedicati al Barça, attraverso una trafila che lo ha portato dalle squadre giovanili ai quadri tecnici passando per una carriera agonistica che lo ha visto dal 1965 al 1981 in prima squadra e per 15 volte vestire la maglia della Nazionale maggiore spagnola. Prima allenatore delle giovanili, poi secondo di Luis Aragonés (il predecessore di Cruijff), al suo ritorno a Barcellona Cruijff non poteva trovare collaborazione migliore. Nessuno più di Rexach conosce fatti e misfatti della società blaugrana. E a lui, Cruijff ha lasciato la guida della squadra quando nel febbraio 1991 ha subito un intervento al cuore.

Casa, dolce casa

A Barcellona, Cruijff vive nella zona-Vip di Pedralpes, il quartiere natale di Rexach, nella parte alta della città. Ha comprato una vecchia casa di tre piani che ha ristrutturato completamente. Sono circa cinquecento metri quadrati più un vasto giardino. All'interno il colore predominante è l'azzurro. Cruijff ci vive con la moglie Danny e il figlio Jordi. La cucina preferita? Quella italiana. Ma nei momenti di relax i signori Cruijff si trasferiscono nel club esclusivo «El Muntanya», sessanta chilometri a nord di Barcellona, a metà strada fra Aigua Freda e Seva, nel loro chalet privato. Qui Cruijff, spesso in compagnia dell'inseparabile Rexach, si diletta a giocare a golf, il suo passatempo preferito. Il parco macchine comprende una Mercedes familiare grigia con la quale Cruijff si reca agli allenamenti, una Mercedes cabriolet e una Honda nera, normalmente usata dalla moglie, ma negli ultimi tempi requisita da Jordi per non fare tardi agli allenamenti di papà.

Un uomo chiamato catarro

Non se ne sa molto. Dopo essere uscito dalla sala operatoria con due «by-pass» nel petto il 27 febbraio 1991, intorno al suo stato di salute Johan ha alzato un muro permeato dal rispetto della stampa, che non ha mai forzato l'argomento. Di certo ha abbandonato l'inseparabile sigaretta (ne fumava 80 al giorno) sostituendola con gustosi lecca-lecca stile Kojak. Ma ogni tanto lo stress fa squillare campanelli di allarme. L'ultimo «contrattempo» risale al 19 dicembre, giorno della premiazione di Hristo Stoichkov come Pallone d'Oro. Cruijff, invitato a consegnare il premio nelle mani del giocatore, ha dovuto ritardare il suo arrivo a Parigi di qualche ora in seguito a un malore che lo ha colpito appena salito sull'aereo a Barcellona.

In alto, con Michels. A sinistra, con Rexach. Sopra e a fianco, fumo e lecca-lecca

Pastiglie Valdano

Sulla carta dovrebbe essere il suo nemico numero uno, e invece Jorge Valdano, l'allenatore del Real Madrid, da Cruijff ha sempre ricevuto inequivocabili segnali di stima. In ottobre Cruijff commentò energicamente la decisione della Federazione di sospendere Valdano per un mese dopo l'errore dei quattro stranieri schierati contro il Compostela: *«Una decisione assurda ed esagerata!»*. L'unico screzio fra i due si è registrato dopo l'eliminazione del Real Madrid in Coppa Uefa per opera dei danesi dell'Odense: l'allenatore argentino non gradì alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa dal collega olandese sullo stato di forma del Real. Un incidente di percorso rientrato in fretta. La pace è stata suggellata allo stadio «Sanchez Pizjuan» di Siviglia lo scorso 14 dicembre, dove Cruijff e Valdano hanno guidato dalla panchina una rappresentativa della Liga contro una rappresentativa sivigliana (formata da giocatori del Betis e del Siviglia) in occasione della terza edizione della partita «Contro la Droga», organizzata dall'Associazione Progetto Uomo.

Figli elettrici

Suo suocero, il famigerato Kor Koster, ne ha fatto il «Papero d'oro». Era lui, un ex mercante di pietre preziose, che negli anni Settanta si occupava dei contratti del «prezioso» genero (e poi dei suoi «preziosi» compagni della Nazionale olandese). Sua moglie, la bellissima Danny, ancora splendida nel suo caschetto biondo platino, gli ha dato tre eredi, due femmine e un maschio. Chantal, la primogenita, è già mamma. Nel 1988 era arrivata a Barcellona con tanto di fidanzato, tale Daniel Muller, presunto talento delle giovanili dell'Ajax, «ospitato» da papà Cruijff nella filiale del Barcellona. Finito l'amore, è anche finita la carriera blaugrana di Muller e Chantal ha sposato Jesus Angoy, il portiere della filiale del Barcellona, promosso a terzo portiere della prima squadra per sopraggiunti limiti di età nel corso di questa stagione.

Susila è la secondogenita e l'unica della famiglia che non vive a Barcellona; si è sistemata nelle Asturie. Il più piccolo è il già noto Jordi, che compirà 21 anni giovedì prossimo. La sua carriera di calciatore ha seguito passo passo quella di allenatore del padre: è cresciuto prima nelle giovanili dell'Ajax e poi in quelle del Barcellona. Dopo avere giocato dieci partite in prima squadra, così come prevede lo statuto societario, lo scorso novembre ha firmato il suo primo contratto da professionista: si è legato al Barça fino al 1997 con un ingaggio di 10 milioni di pesetas (120 milioni di lire) a stagione. Inutile cercare il suo cognome sui tabellini della Liga: per tutti è solo Jordi, Cruijff è un cognome troppo gravoso da portare per qualsiasi calciatore. Le movenze sono quelle paterne, la classe no, il piede nemmeno: è mancino. Insomma, un discreto giocatore con l'handicap di dover sopportare il peso di una responsabilità eccessiva sulle spalle. Il padre lo protegge, forse anche troppo: a Barcellona sono in molti a credere che in prestito al Racing Santander ci sarebbe dovuto andare lui e non il nazionale Under 21 spagnolo (di origine danese) Thomas Christiansen.

Giuda TV

L'inedita «querelle» prende corpo lo scorso settembre quando Cruijff chiede la sospensione — minacciando diversamente, il silenzio stampa del Barcellona ai microfoni del network in questione — della trasmissione di satira sportiva della televisione catalana TV3 «Força Barça» (32,1% di share), un «Gommapiuma» tutto dedicato al Barcellona e ai suoi protagonisti, Cruijff compreso. Cruijff, parlando anche a nome dei suoi giocatori, si lamentava dell'irriguardoso comportamento degli autori nei loro confronti. Ma la risposta non si è fatta attendere: *«È solo questione di soldi, Cruijff pretende che gli si paghino i diritti per l'uso della sua immagine e adesso si fa scudo della squadra per fare maggiore pressione»*. La trasmissione è poi andata in onda regolarmente.

Sopra, Jordi: un giocatore di qualità ma lontano anni luce dalla classe paterna

Il silenzio è duro

Javier Clemente, il Ct della Spagna, da anni è in aperta polemica con Cruijff (il loro modo di intendere il gioco del calcio è diviso da spazi siderali: «operaia» la filosofia di Clemente, «artistica» e consacrata allo spettacolo quella di Johan, che la difende fino alle estreme conseguenze, vedi lo 0-4 del maggio scorso contro il Milan) e da questa stagione alla sua personalissima lista nera il Ct ha aggiunto anche Jorge Valdano. Il modo più pittoresco con il quale Clemente sottolinea il suo profondo dissenso verso le scelte di Cruijff e Valdano è quello di convocare giocatori che abitualmente i due tecnici relegano in panchina: Julio Salinas ieri, Cañizares oggi gli esempi più eclatanti. Ma dopo diatribe infuocate a mezzo stampa, è dalla scorsa estate che Cruijff rifiuta di parlare dell'argomento Clemente.

Da Ali all'eternità

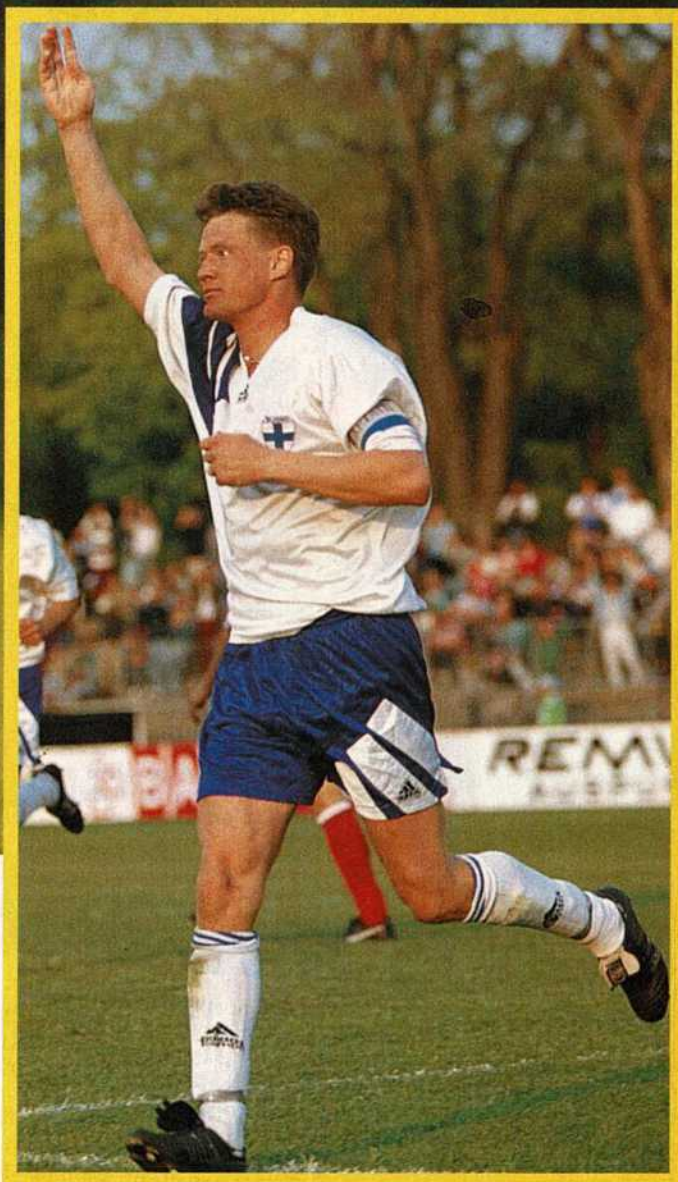
A proposito di soldi. Pur di avere Cruijff in panchina, lo scorso novembre il turco Ali Sen, aspirante alla presidenza del Fenerbahçe, aveva offerto all'allenatore del Barcellona un contratto biennale da 6 milioni di dollari (cinque miliardi a stagione) più un palazzo nella zona asiatica di Istanbul. Dopo aver ringraziato, qualche settimana fa Cruijff ha rinnovato il suo contratto con il Barcellona fino al 1997: l'accordo prevede un compenso di oltre 3 miliardi a stagione: Johan, insomma, sa anche... accontentarsi.

I nuovi Paesi della CEE □ 2. La Finlandia

FIGLI DI UN

Da sempre il calcio è considerato sport secondario rispetto ad altre discipline, come atletica, sci nordico e hockey. Ma oggi, con l'esplosione internazionale di Litmanen, finalmente qualcosa sta cambiando

di **Renzo Porceddu**

Jari Litmanen (nella foto grande), trascinatore dell'Ajax 1994-95, è l'alfiere della nuova generazione del calcio finnico: i suoi predecessori come Ari Hjelm (a fianco) hanno sempre fallito quando hanno tentato di imporsi all'estero

La Finlandia, paese di atleti per definizione, era fucina di sport già nella seconda metà del secolo scorso, ma l'attività calcistica ebbe uno sviluppo ritardato rispetto alle altre discipline. Soltanto nel 1907 i primi cultori del pallone riuscirono a darsi una struttura organizzativa e a tale data risale la costituzione della locale Federazione.

La moda di dar calci a una sfera di cuoio proveniva dagli altri Paesi nordici, dalla Svezia e ancora più dalla Dani-

GELO MINORE

Litmanen e gli altri emigranti

GENTE DEL NORD

Finlandesi all'estero: un iceberg con Jari Litmanen e pochi altri in superficie. Sono diversi i calciatori finnici sparsi per l'Europa nei campionati di prima e seconda divisione. Il bomber della nazionale Mika-Matti Paatelainen, autore di sei reti negli incontri di qualificazione all'Europeo contro le Isole Fär Öer e San Marino, gioca nel Bolton, seconda divisione inglese. Nella passata stagione era impegnato in Scozia con l'Aberdeen. Nel Morton, seconda divisione scozzese, militano l'attaccante Marko Rajamäki e il centrocampista Janne Lindberg, prelevati entrambi nel novembre scorso dal MyPa di Anjalankoski. Giocano nel campionato tedesco di seconda divisione il portiere Kari Laukkanen, già del Cercle Bruges e degli Stuttgarter Kickers, e il centrocampista Petri Järvinen, entrambi del Waldhof di Mannheim e Marko Myyry, ex Lokeren, centrocampista del Meppen. Kari Ukkunen, buoni trascorsi in Belgio con Cercle Bruges, Lokeren, Anderlecht e Anversa, è uno dei riferimenti del centrocampo dello Châteauroux, seconda divisione francese. In Olanda, nel Groningen, gioca Jussi Nuorela, ventenne difensore di proprietà del PSV Eindhoven che lo ha acquistato dall'Haka di Valkeakoski. Nel campionato norvegese con il Lyn di Oslo milita il difensore Anders Eriksson, mentre in Danimarca, nell'Ikast, giocano l'attaccante Antti Sumiala, già del Lokeren, e il difensore Petri Helin. In Svezia, nel Malmö, gioca l'attaccante Mika Nurmela.
La Svezia, che vero estero per i finlandesi non è, vuoi per ragioni storiche (i due paesi costituivano un unico regno fino all'epoca delle guerre napoleoniche), vuoi per ragioni di costume e linguistiche, essendovi una forte presenza di finnofoni, offre ampie possibilità d'ambientamento. Lo svedese è infatti la seconda lingua nazionale per i finlandesi. A riprova potrebbe valere l'esempio di Jukka Ikäläinen, il Ct della Nazionale. Ikäläinen, 37 anni, impersona la figura dell'addetto ai lavori finlandese che si è mosso e si muove senza alcuna difficoltà in entrambi i paesi. Nato a Sundsvall in Svezia, dove i suoi genitori, finlandesi di lingua finnica, si erano trasferiti per ragioni di lavoro, Ikäläinen iniziò la sua attività di calciatore a Kemi, piccola città finlandese situata quasi sulla linea di confine con la Svezia. Nel 1977 gli venne offerta la possibilità di giocare nel GIF di Sundsvall, militante nella prima divisione svedese. Da lì nel 1981 il salto nell'Allsvenska, nelle file dell'Örgryte di Göteborg, dove rimase fino al 1984. Nell'anno successivo il ritorno al Keps di Kemi, dove si distinse come uno dei più validi centrocampisti del campionato. Nel 1988, quasi per caso, prese il via la sua carriera di allenatore, nel Kiruna, club svedese. Poi il ritorno a Kemi per due stagioni. Infine ancora un passaggio oltre confine per allenare l'Assi IF di Kalix. È di questi ultimi anni l'assunzione come vice allenatore della nazionale finlandese, che dall'ottobre scorso Ikäläinen dirige in prima persona.

marca, dove i vari club si erano uniti in federazione già nel 1889, e danese fu infatti il primo giocatore professionista che calcò i campi di calcio finlandesi. Ciò avvenne nel 1913, nella partita celebrativa dei primi cinque anni di vita della Federazione. Le cronache dell'epoca non ci dicono né il nome del calciatore danese né la ragione dell'indugio nel festeggiare l'anniversario; è da ritenere che si dovesse attendere l'arrivo della buona stagione perché i prati si sgombrassero della neve.

CLIMA. Il calcio in Finlandia era ed è in parte ancora oggi, nonostante siano stati costruiti numerosi campi al coperto, disciplina da praticarsi d'estate per ovvie ragioni climatiche. I primi anni non furono del tutto ingrati per il calcio finnico: già nel 1907 una squadra mista composta principalmente da studenti di ingegneria e di architettura, la Unitas Polyteknikkojen Seura, riportò la prima vittoria internazionale, a livello

segue

di club, per 1-0 sulla svedese Östermali I.F. e nel 1912 (nel quadro della quinta Olimpiade a Stoccolma, cui la Finlandia, seppur non ancora indipendente, partecipava come gruppo a sé, ben distinto dalla squadra ufficiale russa) si registrò il primo successo della Nazionale, trionfo che gli storici di sport nordici tendono sempre a sottolineare e che rappresenta un punto fermo nell'albo d'oro del football finlandese, vale a dire la vittoria sull'Italia per 3-2. Al novantesimo la combattutissima tenzone si era chiusa in pareggio per 2-2 (gol di Wiberg subito in apertura, pareggio di Bontadini al 10', azzurri in vantaggio con Sardi al 25' e pareggio finnico di A. Sainio al 40'), ma quasi allo scadere del primo tempo supplementare Niska, velocissima ala destra, siglò la vittoria per la formazione «Suomi». La successiva avversaria, l'Olanda, si dimostrò un osso molto più duro dell'Italia e cinque giorni dopo subissò di gol la porta finlandese, vincendo 9-0. La Finlandia doveva prendersi la rivincita 38 anni dopo, nel 1950, imponendosi sui «tulipani» per 4-1.

La Prima guerra mondiale gravò funesta sugli stadi europei ma il campionato di calcio, giocato con la formula di coppa, in Finlandia continuò in qualche modo. Già allora a mettersi in evidenza fu il Klubi di Helsinki (Helsingin Jalkapallo Klubi), diventato poi «il Club» per antonomasia, che da quegli anni lontani continua ininterrottamente a far parte dell'aristocrazia calcistica finlandese. Il Klubi ha infatti sempre rappresentato un ruolo di primaria importanza nella scena calcistica del suo Paese e della Scandinavia.

INDIPENDENZA. Il 6 dicembre 1917 il Senato proclamò l'indipendenza della Finlandia e questo importante avvenimento storico dette ulteriore impulso e vigore a tutte le discipline sportive. A Helsinki e nelle altre grandi città (Turku, Tampere, Viipuri, Kuopio) sorsero nuove società calcistiche, fra le quali vanno menzionate per gli allori raccolti la HPS e la HIFK della capitale, la Reipas di Viipuri, la TPS di Turku.

Nel 1930 il campionato venne modificato e, a somiglianza di quanto avveniva nelle nazioni vicine, fu adottata la formula del girone (all'italiana). È caratteristica di quegli anni l'accesa rivalità fra le varie squadre della capitale; in quel periodo la conquista dello scudetto era una disputa quasi limitata alla città di Helsinki e dintorni.

In campo internazionale, nel ventennio fra le due guerre mondiali, la Finlandia provò a decollare ma per lo più furono batoste: nel 1928 beccò in campo amico sei reti dalla Norvegia, nel 1931 con la Svezia a Stoccolma perse 8-2 e l'anno successivo 7-1; con la stessa Svezia perse con quattro reti al passivo l'incontro di qualificazione ai Mondiali di Francia. Sonore sconfitte le subisce anche dall'Inghilterra (8-0 a Helsinki nel 1937) e dalla Danimarca, con la quale talvolta, negli appuntamenti annuali, riuscì a spuntarla, come accadde nel 1931 e nel 1932 (vittoria per 4-2) e poi ancora nel 1934 e nel 1938. La Nazionale finlandese conquistò successi sicuri, anche importanti, quando scese in campo contro le rappresentanti dei Paesi Baltici. Nelle statistiche figura una goleada record per 10-2 sull'Estonia in una partita svoltasi a Helsinki l'11 agosto 1922. Il bilancio fu favorevole pure con la Lituania e la Lettonia.

EVENTO. Il grande evento dell'epoca fu di nuovo una partita con l'Italia, il 20 luglio 1939 a Helsinki, sul campo che poi diventerà lo stadio olimpico. Era la sfida coi campioni mondiali in carica. Le tribune rudimentali non riuscirono ad ospitare tutto il pubblico che volevano vedere e applaudire il già leggendario Piola e gli altri «maestri» italiani. Si nutriva un po' di paura che l'incontro, amichevole nel significato più vero (i due Paesi si sentivano molto vicini, un tantino anche ideologicamente), terminasse con un punteggio esagerato, ma l'impegno e la forma atletica dei nordici riuscì a contenere gli attacchi azzurri. Ne venne fuori una sconfitta di misura, 3-2, che per i tifosi nordici valse come un pareggio. In campo e sugli spalti tutti felici, i giocatori che fraternizzavano fra saluti romani e pacche sulle spalle.

I tecnici e i cultori del calcio vedevano nell'Italia un modello da seguire, così come gli atleti italiani già circa cinque anni prima avevano accolto il sistema di preparazione finlandese chiamando in Italia allenatori di atletica che rispondevano ai nomi di Järvinen e Nikkinen.

Già però si presagiva la bufera che avrebbe sconvolto l'Europa e il mondo per cinque anni. Nel novembre dello

Aaltonen, più unico che raro

Un solo calciatore finlandese ha militato in formazioni italiane: è Mika Aaltonen, che venne portato da noi dall'Inter dopo una stupenda rete a San Siro nel 1987 e quindi «girato» al Bologna. Il centrocampista finnico, classe 1967, disputò solamente tre partite in rossoblù, terminando velocemente la sua triste esperienza in Serie A. Sopra, Mika in... azione con la maglia del Bologna

A fianco, due «miti»: Juhani Peltonen e Arto Tolsa. In basso, una partita su campo sintetico in Finlandia

stesso 1939, appena quattro mesi dopo la storica partita con l'Italia, l'Unione Sovietica attaccò proditoriamente il suo vicino di confine e tutti i calciatori adulti dovettero mettere gli sci e imbracciare il fucile per difendere la propria terra. Moltissimi non fecero più ritorno.

RIPRESA. Di pallone si riparlò nel 1945 e ancor più nel 1952, quando Helsinki ospitò le Olimpiadi. La partita di finale del torneo olimpico fra Ungheria e Jugoslavia fece registrare un'affluenza record per tutti i Paesi del Nord: 58.553 spettatori paganti. Per quanto riguarda la Nazionale finlandese, il primato venne stabilito, sempre nell'ambito di quei Giochi, nella partita contro l'Austria: 33.053 spettatori.

Cominciarono così gli anni buoni per il calcio finlandese, che a partire da quel periodo avrebbe espresso alcune individualità di livello internazionale, club capaci di figurare con dignità nelle coppe europee e in altri contesti internazionali, e infine ottenuto risultati talora sorprendenti a livello di rappresentative nazionali, anche se mai è arrivata una qualificazione mondiale o europea.

STELLE. Fra le individualità, la serie comincia con Aulis Rytkönen, che messosi in luce col KuPS di Kuopio alla fine degli anni Quaranta, venne proclamato per tre stagioni «calciatore dell'anno»; passò poi al Tolosa dove fu pedina inamovibile dell'attacco per quasi un decennio. Tornato in patria, giocò ancora nel suo vecchio sodalizio fino al 1964 per poi venire nominato Ct della Nazionale. Negli anni Sessanta la stella fu Juhani Peltonen, puro prodotto del vivaio della squadra aziendale di una delle maggiori industrie cartarie d'Europa, la Haka di Valkeakoski. Attaccante di notevole prestanza fisica, Peltonen rimase fedele alla propria squadra di origine per tutta la lunga carriera, salvo un paio d'anni durante i quali giocò nell'Amburgo. Fu poi la volta di Atik Ismail e di Arto Tolsa. Il primo, dotato di fine senso del gol ma discontinuo nel rendimento, consentì alla Nazionale di ottenere successi di prestigio firmando reti decisive contro avversari di nome; fallì invece quando venne ceduto a squadre estere (Besiktas, Waregem, AIK), probabilmente per problemi di lingua. Tolsa, al contrario, colse, come difensore centrale, i migliori allori in Belgio, nel corso della sua ventennale carriera. In Nazionale, dove ricopriva il ruolo di libero in chiave moderna, fu autore di dieci reti.

È toccato poi ad Ari Hjelm, «Fico» per i suoi fans, eccellente e sicuro in patria e in Nazionale, ma incolore nella sua militanza in squadre tedesche. Hjelm ha recentemente conquistato il record di presenze (87) e reti (17) in Nazionale. Il nome di questi ultimi anni è Jari Litmanen, ben conosciuto ormai in tutto il Continente. Capocannoniere in Olanda, Jari è figlio d'arte: suo padre Olavi indossò cinque volte la maglia nazionale. Nel dicembre scorso, fatto del tutto insolito per un calciatore, Litmanen è stato votato dai giornalisti finlandesi al terzo posto come sportivo dell'anno, preceduto da due nuotatori, entrambi ai vertici delle classifiche mondiali. La continuità è assicurata dalle promesse Joonas Kolkka (classe 1974) del Reipas di Lahti da cui proviene anche Litmanen, Antti Sumiala (1974), attualmente in forza all'Ikast, Jukka Ruhanen (1971), centrocampista del Jazz, e Janne Mäkela (1971), difensore del MyPa di Anjalankoski, club emergente sullo scenario calcistico finlandese.

Renzo Porceddu

La scoperta del mercato brasiliano

ALL'IMPROVVISO GLI SCONOSCIUTI

Sono prevalentemente ex sovietici e brasiliani i componenti della «legione straniera» del calcio finlandese. Poi, in misura minore, ungheresi, polacchi e inglesi. Quasi tutta gente di secondo piano o ex nazionali ormai a fine carriera. Onesti lavoratori del pallone e niente più.

Particolarmente curioso il fenomeno dei brasiliani, una moda iniziata quasi per caso alcuni anni fa e ora molto diffusa. Si tratta soprattutto di giovani, che in patria erano al margine del grande giro. Ragazzi che per realizzare il loro sogno europeo hanno dovuto accontentarsi di un campionato minore come quello finlandese. Arrivano in buon numero, molti però non riescono ad ambientarsi e se ne vanno dopo poche settimane. Il loro inserimento in un ambiente così profondamente diverso da quello d'origine non è facile, ma qualcuno riesce a sfondare e a lasciare il segno. Come Luis Antonio (*nella foto*, classe 1970), capocannoniere del campionato 1992 con 21 reti, realizzate nelle 29 gare disputate con la maglia del Jazz Pori, la squadra che più di ogni altra ha attinto dal mercato minore brasiliano. Lo stesso Luis Antonio, insieme a Dionisio, Piracaia e Rodrigo, un anno più tardi si è poi laureato campione, sempre con il Jazz Pori. Dopo Luis Antonio è stato Dionisio a brillare. Passato dal Jazz Pori al TPV Tampere, Dionisio (classe 1970) si è laureato capocannoniere del campionato 1994 con 17 reti in 23 partite. Gol che hanno contribuito al successo a sorpresa del TPV Tampere, che per la prima volta nella sua storia, iniziata nel 1930, è riuscito a conquistare il titolo nazionale.

Brasiliani ed ex sovietici: se Dionisio è stato il capocannoniere, il russo Aleksej Yaremenko, 34enne centrocampista dallo Jaro di Jakobstad, è risultato il miglior giocatore del campionato. Le stelle locali la scorsa stagione si sono dovute accontentare delle briciole.

Inghilterra ☐ Scossone al vertice

Messo ko dal Tottenham, al Blackburn rimangono due soli punti sul Manchester Utd: e Andy Cole ha ripreso a segnare

Adesso Dalglish vede

Con il tracollo del Blackburn Rovers nel posticipo domenicale la lotta per il titolo ha ripreso forme di alta competitività. Già fermati in settimana dal Leeds in casa, i Rovers si sono fatti condurre in giro per il campo dal Tottenham, dopo un inizio in cui avevano dato buona impressione. Il gol di Klinsmann (sinistro in corsa su gran tocco di Barmby, palla tra le gambe del portiere Mimms) ha dato la svolta, perché in seguito gli Spurs hanno potuto giocare con spazi più ampi. Raddoppio un po' fortunoso, un destro dal limite di Anderton deviato inavvertitamente in gol dal ginocchio di Hendry. A inizio ripresa accorcia Sherwood, poi grande pressione degli ospiti ma al 79' l'assassino terzo gol: cross dalla destra di Anderton, colpo di testa in tuffo di Barmby da centro area. Finisce tra i canti «Are you watching Arsenal» (Arsenal, stai guardando?), presa in giro per i rivali in crisi.

COLE. Il Manchester United si era riavvicinato il giorno prima, battendo l'Aston Villa. Partita ricca di risvolti: prima del calcio d'inizio Mark Hughes, convalescente dopo l'infortunio al ginocchio, è andato in campo a ricevere l'applauso della folla, che aveva appena appreso la notizia del rinnovo per altri due anni del contratto dell'attaccante gallese. E questo, dopo che la sua partenza pareva certa, significa anche che il manager Alex Ferguson sa di non potere più contare al cento per cento su Cantona, e non solo in questa stagione. E poi gli eventi sul campo: Andy Cole si è finalmente tolto di dosso un peso, segnando il primo gol con la maglia dello United, ed è stata una rete pura marca-Cole: corner di Giggs (poi uscito dopo un brutto scontro con Fashanu) dalla sinistra, testa di Pallister sul secondo palo con palla rimessa al centro e Cole, da non più di due metri, riesce a trovare la semirovesciata vincente di destro sotto la traversa. Va detto peraltro che i Villans, ultimamente discreti, hanno nel finale sfiorato il pareggio in un paio di occasioni, ma Schmeichel è riuscito a opporsi con bravura.

NOBILI. Il pareggino tra Nottingham Forest e Liverpool ha visto protagonisti i due principali attaccanti: ha aperto Collymore, gettando in gol da due passi un pallone di Roy che aveva scavalcato il portiere James in uscita al limite dell'area e si stava avviando forse ugualmente in rete. Al novantesimo, in dieci (espulso al 53' Babb per fallo su Stone lanciato a rete), i Reds sono riusciti a pareggiare con Fowler, che in precedenza aveva sprecato un paio di occasioni: pallone di Thomas dalla tre quarti destra, al limite dell'area McManaman tocca a seguire e il centravanti, che aveva seguito benissimo l'azione, tocca in gol di destro (il piede «peggiore») infilando nell'angolo destro di Crossley. Ma la notizia della giornata è il crollo del Newcastle United sul terreno del QPR, che toglie grosse speranze ai «Geordies» di raggiungere le due di testa. Partita chiusa dopo 18': prima doppietta di Ferdinand (portiere Hooper aggirato in uscita su lancio di Gallen e palla

Il mercato è aperto sino a marzo

Fino a marzo le squadre inglesi avranno la possibilità di cedere o acquistare giocatori, e con la sempre più pressante esigenza di non cadere in First Division, o di vincere il titolo, è quasi naturale che i vari manager tengano continuamente gli occhi aperti. Ricapitolando i movimenti di mercato degli ultimi tempi: su tutti, il passaggio di Cole dal Newcastle United al Manchester United per 6 milioni di sterline più Keith Gillespie. Poi, l'acquisto da parte dell'Arsenal di John Hartson dal Luton (2.5 milioni) e Chris Kiwomya dall'Ipswich (1.25 milioni), Anthony Yeboah dall'Eintracht Francoforte al Leeds United (3.4 milioni, che scenderebbero a 1.3 se a giugno o squadra o giocatore decidessero di sciogliere il contratto), Tommy Johnson e Gary Charles dal Derby County all'Aston Villa (2.9 milioni), Earl Barrett dall'Aston Villa all'Everton (1.7), Neil Shipperley dal Chelsea al Southampton (1.25 milioni), Mark Robins dal Norwich City al Leicester City (1 milione), Öyvind Leonhardsen dal Rosenborg al Wimbledon (650.000 sterline). In dicembre Duncan Ferguson dai Rangers all'Everton (4 milioni!), Ian Taylor dallo Sheffield Wednesday all'Aston Villa (in cambio di Guy Whittingham e 300.000 sterline), Mike Marsh dal West Ham United al Coventry per 500.000 sterline, Ashley Ward dal Crewe Alexandra al Norwich City per 350.000 più altre 150.000 se il giocatore raggiungerà un certo numero di presenze; e ancora Don Goodman dal Sunderland al Wolverhampton, che ha preso anche dal Feyenoord il difensore della Nazionale olandese John De Wolf per 800.000 sterline.

Il Blackburn mantiene la leadership nonostante la sconfitta per 3-1 a White Hart Lane contro un ottimo Tottenham. A fianco, la gioia di Klinsmann dopo la rete dell'1-0. In basso, saltano Sheringham e Hendry

nero

depositata da posizione angolata, poi potente destro in area ancora su suggerimento di Gallen; nel secondo tempo ha colpito la traversa con un formidabile tiro al volo), poi campanile di testa di Barker. Possibile che Keegan, che ha dovuto schierare una formazione sminuzzata dagli infortuni, annunci tra breve l'acquisto di una punta.

ARSENAL. Tracollo dei Gunners sul terreno dello Sheffield Wednesday: andati in vantaggio con Linighan, i londinesi si sono fatti raggiungere da un destro al volo di Petrescu e superare da Ingesson, vispo a raccogliere un pallone vagante su tiro di Waddle deviato. Poi il disastro: Adams salta per un colpo di testa con Bright e dopo... l'atterraggio gli dà una gomitata. Giusta espulsione seguita qualche minuto dopo da analogo provvedimento ai danni del giovane Hartson.

CODA. Un paio di scontri diretti hanno dato sentenze quasi definitive. Vincendo sul terreno dell'Ipswich, il Crystal Palace ha guadagnato punti e tranquillità, condannando nel frattempo i rivali. L'Ipswich ha giocato meglio colpendo due traverse, poi l'haratiri: su retropassaggio di Vaughan il portiere Forrest controlla poi rilancia, la palla colpisce Salako, rimbalza a centro area e qui Dowie non deve fare altro che metterla dentro la porta vuota. Brutta storia anche per il Leicester City: la sconfitta casalinga con una diretta rivale, il West Ham, lascia i Foxes in una situazione quasi irrecuperabile. Primo gol di Cottee, tocco ravvicinato su cross rasoterra dalla linea di fondo di Dicks, raddoppio dello stesso Dicks su rigore, e parziale consolazione per i padroni di casa con colpo di testa di Robins. □

PREMIERSHIP

27. GIORNATA

Coventry-Chelsea 2-2
Stein (Ch) 14', Flynn (Co) 26', Spencer (Ch) 33' rig., Burley (Co) 36'

Everton-Norwich 2-1
Stuart (E) 42', Milligan (N) 60', Rideout (E) 65'

Ipswich-Crystal Palace 0-2
Dowie 55', Gordon 86' rig.

Leicester-West Ham 1-2
Cottee (W) 28', Dicks (W) 43' rig., Robins (L) 45'

Manchester Utd-Aston Villa 1-0
Cole 18'

Nottingham F.-Liverpool 1-1
Collymore (N) 10', Fowler (L) 89'

Queen's P.R.-Newcastle 3-0
Ferdinand 4' e 7', Barker 18'

Sheffield W.-Arsenal 3-1
Linighan (A) 3', Petrescu (S) 8', Ingesson (S) 25', Bright (S) 90'

Southampton-Manchester City 2-2
Coton (S) aut. 24', Kernaghan (M) 30', Le Tissier (S) 60', Flitcroft (M) 88'

Tottenham-Blackburn 3-1
Klinsmann (T) 17', Anderton (T) 30', Sherwood (B) 47', Barmby (T) 79'

Wimbledon-Leeds 0-0

RECUPERI

Blackburn-Leeds 1-1
Shearer (B) 5' rig., McAllister (L) 84' rig.

Newcastle-Everton 2-0
Fox 74', Beardsley 78' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Blackburn	**59**	27	18	5	4	58	24
Manchester U.	**57**	27	17	6	4	48	21
Newcastle	**48**	27	13	9	5	45	29
Liverpool	**47**	26	13	8	5	45	21
Nottingham F.	**46**	27	13	7	7	40	29
Tottenham	**42**	26	12	6	8	44	37
Leeds	**39**	26	10	9	7	34	28
Sheffield W.	**39**	27	10	9	8	36	33
Wimbledon	**36**	26	10	6	10	31	40
Norwich	**34**	26	9	7	10	25	29
Arsenal	**33**	27	8	9	10	30	31
Chelsea	**32**	26	8	8	10	34	37
Manchester C.	**32**	26	8	8	10	35	41
Aston Villa	**31**	27	7	10	10	32	36
Southampton	**30**	26	6	12	8	37	42
Crystal Palace	**30**	27	7	9	11	21	26
Queen's P.R.	**30**	25	8	6	11	38	44
Everton	**30**	27	7	9	11	27	36
West Ham	**28**	26	8	4	14	24	33
Coventry	**28**	27	6	10	11	25	45
Ipswich	**20**	27	5	5	17	29	55
Leicester	**18**	26	4	6	16	24	45

MARCATORI: **24 reti:** Shearer (Blackburn); **20 reti:** Fowler (Liverpool).

FA CUP

4. TURNO (completamento): Sheffield Wednesday-Wolverhampton 0-0.

FIRST DIVISION

29. GIORNATA: Bolton-Wolverhampton 5-1; Bristol City-Barnsley 3-2; Burnley-Swindon 1-2; Derby Co.-Sheffield Utd 2-3; Luton Town- Oldham 2-1; Middlesbro-Reading 0-1; Millwall-Grimsby 2-0; Southend-Watford 0-4; Stoke City-Portsmouth 0-2; Sunderland-Port Vale 1-1; Tranmere Rvs-Notts Co. 3-2; West Bromwich-Charlton 0-1.
RECUPERO: West Bromwich-Watford 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bolton	**50**	29	14	8	7	49	31
Middlesbro	**49**	28	14	7	7	41	26
Tranmere Rvs	**49**	29	14	7	8	46	33
Wolverhampton	**47**	28	14	5	9	50	39
Reading	**47**	29	13	8	8	34	27
Sheffield Utd	**45**	29	12	9	8	47	33
Watford	**44**	29	11	11	7	33	28
Barnsley	**41**	27	12	5	10	34	34
Millwall	**40**	28	10	10	8	36	32
Luton Town	**40**	28	11	7	10	38	35
Derby Co.	**39**	28	10	9	9	35	30
Grimsby	**38**	28	9	11	8	40	39
Oldham	**38**	29	10	8	11	39	38
Charlton	**36**	28	9	9	10	42	45
Stoke City	**35**	27	9	8	10	28	33
Southend	**35**	28	10	5	13	28	50
West Bromwich	**34**	29	9	7	13	25	35
Portsmouth	**33**	29	8	9	12	30	41
Sunderland	**32**	28	6	14	8	28	28
Swindon	**32**	27	8	8	11	36	43
Bristol City	**30**	29	8	6	15	25	39
Port Vale	**29**	26	7	8	11	31	35
Burnley	**27**	26	6	9	11	28	38
Notts Co.	**24**	28	6	6	16	29	40

N.B.: tre punti per la vittoria.

Francia

RECUPERI

Sochaux-Paris SG 1-2
Ginola (P) 42' rig., Vos (S) 46' rig., Weah (P) 83'

Nantes-Montpellier 3-2
Der Zakarian (M) 38', Ouedec (N) 46', 48' e 65', Rizzetto (M) 89'

Le Havre-St. Etienne 2-0
Caveglia 65' e 89' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nantes	**54**	24	15	9	0	47	18
Lione	**44**	24	12	8	4	38	23
Paris SG	**44**	24	13	5	6	35	23
Cannes	**40**	24	12	4	8	35	23
Lens	**37**	24	9	10	5	30	22
Auxerre	**36**	24	8	12	4	37	24
Strasburgo	**36**	24	10	6	8	34	29
Bordeaux	**36**	24	10	6	8	31	30
Monaco	**33**	24	8	9	7	25	19
Metz	**33**	24	9	6	9	33	33
Le Havre	**32**	24	7	11	6	29	25
Martigues	**32**	24	8	8	8	27	32
St. Etienne	**30**	24	8	6	10	31	29
Lilla	**27**	24	7	6	11	17	30
Rennes	**25**	23	6	7	10	26	39
Bastia	**24**	24	6	6	12	23	35
Montpellier	**22**	24	4	10	10	24	37
Nizza	**21**	24	5	6	13	22	36
Caen	**21**	24	6	3	15	21	38
Sochaux	**19**	23	5	4	14	23	43

N.B.: la partita della 22. giornata Metz-Lione 1-2, sospesa per il maltempo, è stata omologata con il risultato sul campo, ma la decisione è sub-judice.

MARCATORI: **16 reti:** Loko (Nantes); **14 reti:** Ouedec (Nantes); **14 reti:** Caveglia (Le Havre); **10 reti:** Valdeir (Bordeaux), Tholot (Martigues).

SUPER D2

RECUPERI: Angers-Perpignan 0-1; Niort-Alès 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Red Star	**49**	26	13	10	3	36	24
Guingamp	**47**	25	13	8	4	31	20
Marsiglia	**46**	25	13	7	5	45	23
Nancy	**46**	26	11	13	2	31	19
Chateauroux	**45**	26	13	6	7	34	22
Tolosa	**43**	26	12	7	7	40	31
Gueugnon	**42**	25	12	6	7	33	24
Amiens	**40**	26	11	7	8	37	35
Dunkerque	**39**	25	9	12	4	21	15
Mulhouse	**36**	26	10	6	10	33	38
Alès	**33**	26	7	12	7	24	19
Valence	**29**	26	6	11	9	27	33
Perpignan	**29**	26	6	11	9	25	32
Le Mans	**28**	24	6	10	8	30	31
Charleville	**28**	25	5	13	7	20	23
Sedan	**27**	26	6	9	11	20	32
Niort	**26**	26	5	11	10	19	29
Laval	**25**	25	5	10	10	20	30
Angers	**24**	25	5	9	11	21	28
St. Brieuc	**22**	25	5	7	13	23	32
Beauvais	**20**	26	3	11	12	30	48
Nimes	**16**	26	2	10	14	24	36

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **22 reti:** Cascarino (Marsiglia); **19 reti:** Cuca (Mulhouse).

COPPA

SEDICESIMI: Strasburgo-Lilla 1-0; Cherbourg-Beauvais 1-3; Bastia-Cannes 3-0; Noisy le Sec-Metz 2-2; Aubervilliers-Montpellier 0-1; Saint Leu-Nantes 1-1 dts 4-2 rig.; Auxerre-Lens 0-0 4-3 rig.; Fécamp-Chateauroux 3-2; Nizza-Marsiglia 0-1; Lione-Angers 1-3; Poitiers-Monaco 2-1 dts; Thouars-Le Havre 1-2; Nancy-Saint Brieuc 2-1; Saint Lo-Mulhouse xxx; Martigues-Paris SG 0-1.

COPPA DI LEGA

OTTAVI DI FINALE (recupero): Chateauroux-Rennes 1-1 dts 3-1 rig.

Georgia

11. GIORNATA: Iveria Khashuri-Kolkheti 1913 Poti 2-3; Dila Gori-Torpedo Kutaisi 2-1; Guria Lanchkhuti-FC Batumi 0-0; Metallurg Rustavi-Dynamo Tbilisi 1-4; Shevardeni 1906 Tbilisi-Durudzhi Kvareli 2-0; Margveti Zestafoni-FC Samtredia 0-2; Sapovnela Terdzhola-Samgurali Tshkaltubo 1-0; Kakheti Telavi-Odishi Zugdidi 0-3.
12. GIORNATA: FC Batumi-Margveti Zestafoni 5-2; Dynamo Tbilisi-Odishi Zugdidi 5-0; Torpedo Kutaisi-Iveria Khashuri 1-0; Durudzhi Kvareli-Samgurali Tshkaltubo 2-1; Kolkheti 1913 Poti-Metallurg Rustavi 4-0; FC Samtredia-Dila Gori 4-2; Shevardeni 1906 Tbilisi-Guria Lanchkhuti 1-1; Kakheti Telavi-Sapovnela Terdzhola 5-1.
13. GIORNATA: Iveria Khashuri-FC Samtredia 0-3; Dila Gori-FC Batumi 0-0; Guria Lanchkhuti-Durudzhi Kvareli 3-2; Metallurg Rustavi-Torpedo Kutaisi 3-2; Margveti Zestafoni-Shevardeni 1906 Tbilisi 0-0; Odishi Zugdidi-Kolkheti 1913 Poti 2-3; Sapovnela Terdzhola-Dynamo Tbilisi 2-5; Samgurali Tshkaltubo-Kakheti Telavi 1-5.
14. GIORNATA: FC Batumi-Iveria Khashuri 5-0; Dynamo Tbilisi-Samgurali Tshkaltubo 4-0; Durudzhi Kvareli-Kakheti Telavi 2-2; FC Samtredia-Metallurg Rustavi 1-0; Shevardeni 1906 Tbilisi-Dila Gori 0-1; Torpedo Kutaisi-Odishi Zugdidi 3-2; Guria Lanchkhuti-Margveti Zestafoni 3-2; Kolkheti 1913 Poti-Sapovnela Terdzhola 3-0.
15. GIORNATA: Iveria Khashuri-Shevardeni 1906 Tbilisi 3-0; Dila Gori-Guria Lanchkhuti 3-0; Margveti Zestafoni-Durudzhi Kvareli 1-0; Odishi Zugdidi-FC Samtredia 0-3; Kakheti Telavi-Dynamo Tbilisi 3-4; Sapovnela Terdzhola-Torpedo Kutaisi 3-2; Samgurali Tshkaltubo-Kolkheti 1913 Poti 0-3; Metallurg Rustavi-FC Batumi rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Samtredia	**40**	15	13	1	1	42	11
Dynamo Tb.	**38**	15	12	2	1	67	18
Kolkheti	**36**	15	12	0	3	37	13
Batumi	**29**	14	9	2	3	36	15
Kutaisi	**25**	15	8	1	6	25	22
Gori	**22**	15	6	4	5	13	14
Lanchkhuti	**22**	15	6	4	5	25	31
Rustavi	**21**	14	6	3	5	18	16
Telavi	**17**	15	4	5	6	21	26
Shevardeni	**16**	15	4	4	7	17	20
Kvareli	**16**	15	5	1	9	19	39
Zugdidi	**15**	15	4	3	8	26	30
Khashuri	**14**	15	4	2	9	18	27
Zestafoni	**12**	15	3	3	9	10	36
Terdzhola	**11**	15	3	2	10	14	39
Tshkaltubo	**3**	15	0	3	12	10	41

N.B.: tre punti per la vittoria.

Albania

16. GIORNATA: Partizani Tirana-Besëlidhja Lezhë 0-1; Flamurtari Vlorë-Elbasani 3-1; Laçi-Teuta Durrës 1-0; Besa Kavajë-Tomori Berat 1-0; Vllaznia Şkhodër-Iliria F. Krujë 1-0; Albpetrol Patos-Shqiponia Gijrokaster 1-1; Shkumbini Peqini-SK Tirana 1-0; Apolonia Fier-Dinamo Tirana 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SK Tirana	**26**	16	11	4	1	30	11
Partizani	**21**	16	8	5	3	20	11
Flamurtari	**18**	16	6	6	4	22	16
Besëlidhja	**18**	16	7	4	5	18	14
Albpetrol	**18**	16	7	4	5	15	16
Shkumbini	**17**	16	6	5	5	19	11
Vllaznia	**17**	16	7	3	6	14	12
Teuta	**16**	16	7	2	7	20	15
Apolonia	**16**	16	6	4	6	19	17
Dinamo	**15**	16	4	7	5	18	19
Elbasani	**14**	16	4	6	6	9	13
Laçi	**14**	16	6	2	8	13	21
Shqiponia	**13**	16	4	5	7	16	21
Tomori	**13**	16	4	5	7	9	16
Besa	**11**	16	5	1	10	16	25
Iliria	**9**	16	4	1	11	9	29

Belgio

21. GIORNATA

Standard-Charleroi 2-0
Vidmar 30' e 90'

Ostenda-Malines 1-1
Urban (M) 50' rig., Claessen (O) 55'

La Gantoise-Anversa 2-1
Balenga (G) 48', Smidts (A) 85', Martens (G) 91'

Cercle Bruges-FC Bruges 0-4
Medved 35', Staelens 42', Vermant 71', Verheyen 80'

Lommel-Beveren 1-1
Cannaerts (L) 46', Bogaerts (B) 81'

Lierse-Anderlecht 1-8
Haagdoren (A) 10' e 21', Degryse (A) 43' e 49', Weber (A) 58', 60', 82' e 86', Pauwels (L) 63'

RWDM-St. Trond 1-0
Deglas 70'

Germinal Ekeren-Seraing 3-1
Kovacs (E) 38', Abeels (E) 50', Tahamata (E) 72', Lukaku (S) 88'

Liegi-Eendracht Aalst 2-3
Van Ankeren (A) 15', Temmerman (A) 16', Varga (L) 41' e 80', Vleeschouwer (A) 56'

RECUPERI 17. GIORNATA

Lommel-Liegi 4-2
Cannaerts (Lo) 39', Quaranta (Li) 43', Hendrikx (Lo) 63', Vangeneudgen (Lo) 83' e 90', Fadiga (Li) 87'

Malines-St. Trond 0-1
Nielsen 55'

Anversa-Charleroi 0-2
Gerard 35', Brogno 72'

FC Bruges-Standard 2-0
Leonard aut. 15', Verheyen 59'

Beveren-Ostenda 0-0

Eendracht Aalst-Cercle Bruges 6-4
Meyssen (A) 9', De Bilde (A) 16' e 60', Claeys (C) 17', Van Ankeren (A) 29', 70' e 84', Renty (C) 60', Lauwers (C) 61' e 80'

Seraing-RWDM 1-2
Williams (R) 6' e 9', Lukaku (S) 11'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Standard	**31**	21	13	5	3	34	17
Anderlecht	**30**	19	13	4	2	48	20
FC Bruges	**29**	19	13	3	3	49	18
Aalst	**22**	20	9	4	7	42	39
Seraing	**21**	21	7	7	7	32	27
Lierse	**21**	19	9	3	7	32	34
RWDM	**21**	21	7	7	7	23	25
Ekeren	**20**	19	7	6	6	38	26
Malines	**20**	21	8	4	9	28	28
Lommel	**20**	20	7	6	7	24	24
Beveren	**19**	21	6	7	8	25	31
Anversa	**18**	21	7	4	10	32	33
St. Trond	**18**	20	5	8	7	20	25
Charleroi	**18**	20	6	6	8	19	28
La Gantoise	**17**	19	7	3	9	26	34
Cercle Bruges	**17**	21	6	5	10	26	36
Ostenda	**11**	21	3	5	13	21	51
Liegi	**9**	19	2	5	12	24	47

COPPA

OTTAVI DI FINALE: FC Bruges-Gand 4-0; Anversa-Deinze 7-4; Seraing-Ostenda 1-1 dts 5-3 rig.; Eendracht Aalst-Rita Berlaar 8-1; Malines-Ex-celsior Mouscron 1-0; Germinal Ekeren-Lierse 2-0; Lokeren-Beveren 0-7; Cercle Bruges-Anderlecht 2-4.

Eire

FAI CUP

SEDICESIMI: Avondale-Fermoy 1-1; Belgrove-Ashtownvilla 1-2; Bluebell-CIE Ranch 4-2; Bohemians-Limerick 2-2; Cobh Ramblers-Shelbourne 1-3; Derry City-Finn Harps 1-0; Kilkenny City-Dundalk 0-5; Longford Town-Drogheda Utd 2-0; University College Dublin-Cork City 2-2.

Spagna

20. GIORNATA

Valencia-At. Madrid 0-0

Tenerife-Saragozza 2-0
Felipe 6', Pizzi 51'

Real Sociedad-Compostela 1-1
Pikabea (R) 53', Ohen (C) 73'

Oviedo-Español 3-0
Jokanovic 32', 35' rig. e 56'

Valladolid-Santander 1-1
Setien (S) 7', Pablo (V) 39'

Barcellona-Sp. Gijón 3-1
Morales (S) 9', Hagi (B) 19', Escaich (B) 71', Iván (B) 85'

La Coruña-Ath. Bilbao 0-0

Celta-Albacete 0-0

Betis-Logroñés 1-0
Kowalczyk 56'

Real Madrid-Siviglia 2-0
Raúl 61', Lasa 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Real Madrid	**31**	20	13	5	2	48	15
La Coruña	**28**	20	10	8	2	33	17
Barcellona	**27**	20	11	5	4	35	24
Betis	**25**	20	8	9	3	26	10
Saragozza	**25**	20	11	3	6	31	26
Tenerife	**22**	20	8	6	6	29	21
Ath. Bilbao	**22**	20	8	6	6	17	18
Siviglia	**21**	20	8	5	7	25	22
Español	**20**	20	6	8	6	25	21
Real Sociedad	**19**	20	5	9	6	24	22
Valencia	**19**	20	6	7	7	26	25
Oviedo	**19**	20	7	5	8	21	21
Compostela	**19**	20	6	7	7	21	28
Celta	**18**	20	5	8	7	17	27
Albacete	**16**	20	4	8	8	25	34
Valladolid	**16**	20	4	8	8	14	34
At. Madrid	**15**	20	5	5	10	29	31
Santander	**15**	20	5	5	10	20	28
Sp. Gijón	**15**	20	4	7	9	22	37
Logroñés	**8**	20	1	6	13	6	33

COPPA

4. TURNO (ritorno): Atlético Madrid*-Las Palmas 2-0; Valladolid-Toledo* 2-0; Sporting Gijón*-Siviglia 3-1; Villarreal-Palamós* 0-0; Racing Santander-Rayo Vallecano* 1-2; Albacete*-Sestao 1-0; Compostela-Lleida* 1-1; Valencia*-Salamanca 3-0; Celta Vigo-Mallorca* 0-0; Badajoz*-Leganés 1-1; Betis*-Real Sociedad 3-1.

Scozia

24. GIORNATA

Falkirk-Hearts 2-0
Fulton 30', Henderson 87'

Hibernian-Partick Thistle 1-2
McGinlay (H) 18', Turner (P) 34', McDonald (P) 89'

Kilmarnock-Aberdeen 3-1
McKimmie (A) 4', Maskrey (K) 27', Brown (K) 34', Roberts (K) 88'

Motherwell-Celtic 1-0
McKinnon 84' rig.

Rangers-Dundee Utd 1-1
Nixon (D) 23', Robertson (R) 28'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rangers	**51**	24	15	6	3	43	19
Hibernian	**36**	24	8	12	4	34	21
Motherwell	**36**	24	9	9	6	36	36
Celtic	**32**	24	6	14	4	24	21
Hearts	**31**	24	9	4	11	30	32
Kilmarnock	**29**	24	7	8	9	29	32
Falkirk	**27**	24	6	9	9	31	37
Dundee Utd	**26**	23	6	8	9	29	37
Aberdeen	**24**	24	5	9	10	28	32
Partick T.	**22**	23	5	7	11	23	36

COPPA

3. TURNO: Falkirk-Motherwell sospesa sull'1-1 per mancanza di illuminazione; St Johnstone-Stenhousemuir 1-1; Clydebank-Hearts 1-1; East Fife-Ross County 1-0; Stirling Albion-Airdrie 1-2.

3. TURNO (replay): Greenock Morton-Kilmarnock 1-2.

Grecia

18. GIORNATA
Panionios-Xanthi 2-0
Pantic 43', Katsiambis 50'
Kavala-PAOK 0-1
Bociek 73'
Aris-Larissa 1-0
Tsiantakis 74'
Athinaikos-AEK 0-0
Olympiakos-Doxa 2-0
Alexandris 24' rig., Ntambitzas 39'
OFI Creta-Ethnikos 3-1
Machlas (O) 51' e 88', Velic (O) 55', Papapanagis (E) 72' rig.
Panathinaikos-Apollon 1-0
Warzycha 80' rig.
Ionikos-Iraklis 1-1
Otizi (Io) 4', Mirtsekis (Ir) 75'
Levadiakos-Edessaikos 1-2
Kolev (E) 3' rig., Kontopulos (L) 17', Kastaniotis (E) 90'
RECUPERI
Xanthi-Athinaikos 1-1
Panu (X) 54' rig., Tasiopulos (A) 84'
Aris-Olympiakos 2-1
Stratilatis (A) 35' rig., Alexandris (O) 39' rig., Milojevic (A) 65'
PAOK-Ionikos 2-0
Van Rooy 55' rig., Bociek 86'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Panathinaikos	**48**	18	15	3	0	47	9
AEK	**36**	18	10	6	2	35	15
OFI Creta	**36**	17	11	3	3	26	15
Olympiakos	**30**	18	9	3	6	33	16
PAOK	**30**	18	9	3	6	33	18
Iraklis	**30**	18	9	3	6	32	22
Apollon	**27**	18	8	3	7	28	19
Aris	**27**	18	8	3	7	19	20
Xanthi	**24**	18	6	6	6	24	25
Edessaikos	**24**	18	7	3	8	22	28
Larissa	**23**	18	6	5	7	17	20
Athinaikos	**21**	18	5	6	7	11	10
Panionios	**20**	18	5	5	8	18	27
Ethnikos	**16**	18	3	7	8	14	27
Ionikos	**16**	18	4	4	10	14	33
Doxa	**16**	18	4	4	10	15	38
Levadiakos	**15**	18	4	3	11	14	31
Kavala	**8**	17	2	2	13	7	36

Israele

15. GIORNATA: Bnei Yehuda-Beitar Tel Aviv 2-3; Ironi Rishon Lezion-Hapoel Tel Aviv 1-0; Beitar Gerusalemme-Zafririm Hollon 0-1; Hapoel Haifa-Hapoel Petah Tikva 2-0; Hapoel Bet Shean-Maccabi Haifa 2-2; Maccabi Herzliya-Maccabi Nathanya 2-0; Maccabi Petah Tikva-Ironi Ashdod 4-1; Maccabi Tel Aviv-Hapoel Beer Sheva 1-0.
16. GIORNATA: Beitar Tel Aviv-Hapoel Beer Sheva 1-2; Maccabi Tel Aviv-Ironi Ashdod 3-0; Maccabi Petah Tikva-Maccabi Nathanya 0-2; Maccabi Herzliya-Maccabi Haifa 1-4; Hapoel Bet Shean-Hapoel Petah Tikva 0-4; Hapoel Haifa-Zafririm Hollon 0-1; Beitar Gerusalemme-Hapoel Tel Aviv 0-0; Ironi Rishon Lezion-Bnei Yehuda 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Maccabi T.A.	**32**	16	10	2	4	32	16
Maccabi Haifa	**30**	16	8	6	2	35	20
Hapoel P.T.	**30**	16	9	3	4	25	17
Hapoel T.A.	**27**	16	7	6	3	25	19
Hapoel Beer S.	**26**	16	7	5	4	26	19
Bnei Yehuda	**24**	16	6	6	4	30	24
Beitar Ger.	**22**	16	6	4	6	21	16
Hapoel Bet S.	**21**	16	5	6	5	16	25
Maccabi P.T.	**19**	16	4	7	5	23	21
Ironi Rishon	**19**	16	4	7	5	18	17
Maccabi N.	**19**	16	5	4	7	22	26
Zafririm	**19**	16	5	4	7	20	24
Beitar T.A.	**17**	16	5	2	9	20	31
Hapoel Haifa	**15**	16	4	3	9	22	29
Maccabi Her.	**14**	16	3	5	8	17	34
Ironi Ashdod	**13**	16	3	4	9	17	31

N.B.: tre punti per la vittoria.

News □ Stanley Matthews ha 80 anni

AUGURI, «SIR» DRIBBLING

Sir Stanley Matthews, il più grande calciatore della storia del football inglese, ha compiuto ottant'anni lo scorso primo febbraio. Nato ad Hanley nel 1915, la sua carriera come professionista si è dipanata tra il 1932 e il 1961: abbandonò quando aveva 46 anni e venne celebrato da 30.000 persone al Victoria Ground di Stoke, una delle sue due squadre (l'altra fu il Blackpool). Nella sua cittadina natale venne innalzata nel 1987 una statua, sulla cui base appaiono queste parole: «Il suo nome è simbolo della bellezza del gioco, la sua fama senza tempo e senza confini, la sua umanità e modestia universalmente riconosciute. Un calciatore magico, che viene dal popolo per il popolo».
LUTTO. Il calcio belga piange il ventenne brasiliano del FC Boom, Calmito Augusto, colpito da arresto cardiaco dopo dieci minuti di Geel-Boom. L'incontro è stato immediatamente sospeso dall'arbitro.
MERCATO. Il Bayern ha acquistato l'austriaco Andreas Herzog dal Werder Brema e ha fatto rientrare Thomas Strunz dallo Stoccarda. Il brasiliano Bebeto tornerà a fine stagione in Brasile: giocherà nel Botafogo, che pagherà circa cinque miliardi al Deportivo La Coruña e quattro miliardi l'anno al giocatore. Carlos Dunga ha firmato un contratto con lo Júbilo Iwata, la squadra di Totò Schillaci. I brasiliani Zinho, César Sampaio ed Evair sono passati dal Palmeiras allo Yokohama Flugels; Jorginho va dal Bayern Monaco al Kashima Antlers; Gilmar, portiere del Flamengo, ha firmato per il Cerezo Osaka (Giappone) al posto di Claudio Taffarel; Silas dal San Lorenzo de Almagro (Argentina) al neopromosso Kashiwa Reysol. Verso il Giappone anche alcuni calciatori europei: l'olandese Peter Huistra dai Glasgow Rangers al Sanfrecce Hiroshima; lo svedese Jan Eriksson dal Kaiserslautern agli Urawa Reds; i francesi Franck Durix e Gerald Passi rispettivamente dal Cannes e dal Saint-Etienne al Nagoya Grampus Eight, formazione ora allenata dal loro connazionale Arsène Wenger, ex tecnico del Monaco. Il centrocampista boliviano Marco Antonio Etcheverry è passato all'America Cali (Colombia); lo statunitense Tab Ramos è stato prestato dal Betis Siviglia all'Universidad Nuevo León (Messico) sino alla fine della stagione. Nello stesso campionato giocano già Marcelo Balboa (Leon), Mike Sorber (UNAM) e Dominic Kinnear (Necaxa). Il romeno Emerich Jenei è il nuovo allenatore del Panionios Atene. Ottmar Hitzfeld, allenatore del Borussia Dortmund capolista della Bundesliga, ha rinnovato il proprio contratto sino al 1999. Alejandro Mancuso, 26enne centrocampista argentino del Boca Juniors, è passato al Palmeiras di San Paolo per 1,7 milioni di dollari.
CONDANNA. Rolland Courbis, ex allenatore del Tolone, è stato condannato a tre anni di reclusione con la condizionale e a un'ammenda di 300.000 franchi nell'ambito del processo per malversazione finanziaria nella gestione del club tra il 1986 e il 1988.
SKYDOME. Risultati del torneo inaugurale del nuovo impianto di Toronto: Danimarca-Canada 1-0 (Lars Hojer-Nielsen 52'); Canada-Portogallo 1-1 (Folha 10'; Bunbury 82'); Portogallo-Danimarca 1-0 (Paulo Alves 90').
COPPA AMERICA. Per la prima volta nella storia, la prossima Coppa America che si disputerà in Uruguay vedrà l'immediato controllo antidoping sui giocatori sorteggiati.
FRANCIA 98. La Fifa e l'Eurovisione hanno firmato il contratto che regola la trasmissione televisiva del Mondiale 1998. L'appalto delle riprese viene affidato a una società che comprende tutte le emittenti transalpine affiliate all'UER, che garantiranno «una copertura internazionale di altissima qualità».
MORTE. Il calcio boliviano è in lutto per la scomparsa di Mario Mercado, presidente del Bolivar La Paz fresco campione. Mercado è rimasto vittima, assieme a un altro dirigente del club, dell'incendio del velivolo con cui stava per volare da Oruro a San José. Il prossimo torneo nazionale porterà il suo nome.

Irlanda del Nord

BASS IRISH CUP

SEDICESIMI: Ards-Chimney Corner 3-1; Ballyclare Comrades-Glenavon 2-3; Banbridge-Dunmurry 7-0; Brantwood-Moyola Park 2-2 3-2; Carrick Rangers-Ballinamallard 2-0; Crewe Utd-Cliftonville 0-2; Distillery-Bangor 1-5; Dundela-Crumlin Utd 3-1; Dungannon Swifts-Cookstown 1-0; Glentoran-Coleraine 1-1 1-2; Limavady-Dungiven 1-2; Linfield-Crusaders 2-0; Loughall-Kilmore 2-1; Newry Town-Larne 3-0; Omagh Town-Ballymena 0-0 1-0; Portadown-Donegal Celtic 4-0.

Malta

11. GIORNATA: Hibernians-Sliema W. 1-3; Birkirkara-Zurrieq 0-0; Hamrun Sp.-Naxxar Lions 4-0; Floriana-St. George's 5-0; Valletta-Pietà Hotspurs 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hibernians	**26**	11	8	2	1	29	9
Sliema W.	**24**	11	7	3	1	30	9
Hamrun Sp.	**22**	11	7	1	3	20	8
Floriana	**21**	11	6	3	2	22	9
Valletta	**21**	11	6	3	2	21	8
Zurrieq	**·14**	11	4	2	5	10	20
Birkirkara	**11**	11	2	5	4	10	12
Naxxar Lions	**6**	11	1	3	7	9	24
Pietà H.	**6**	11	1	3	7	6	23
St. George's	**1**	11	0	1	10	2	37

N.B.: tre punti per la vittoria.

Perú

COPA PERU'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
At. Torino	**8**	5	3	2	0	9	4
Aurora	**7**	5	3	1	1	8	4
José Gálvez	**6**	5	2	2	1	11	3
La Loretana	**6**	5	2	2	1	6	5
HIDRO	**2**	5	1	0	4	6	14
Garcilaso	**1**	5	0	1	4	5	14

N.B.: l'Atlético Torino di Talara viene promosso alla massima divisione.

Argentina

COPA DESAFIO

River Plate-Boca Juniors 2-0
Amato 13', Berti 85'

Brasile □ Si riparte

La stagione post-Mondiale si è aperta tra gioie e incertezze: come sempre...

I soliti noti

C'è un fortissimo sole d'estate, la Juventus entra in campo. Le stelle sono Sangaletti, Griggio, Camillo e Vertello. Non ci sono Baggio, Vialli, Ravanelli o Del Piero. Anche la maglia è diversa, non bianconera o blu con stelle gialle. I colori di questa Juve sono di un rosso pesante, tipo lambrusco. In Brasile, la stagione dei campionati statali comincia in technicolor, ed è ricca di novità. Nella stagione post-Mondiale, l'attenzione viene focalizzata sui tornei degli Stati di San Paolo e Rio de Janeiro. E nella Serie A paulista ci saranno altri «italiani»: Peruchi, Defendi, Moscato, Samaroni, Pitarelli, Palmieri, Bonamico, Jamelli.

NUOVE REGOLE. Come dice lo stesso Telê Santana, l'allenatore brasiliano più vincente degli ultimi anni, «il campionato paulista è una guerra con precise regole». Mai Santana ha avuto ragione come in questo caso. Le sedici squadre che partecipano all'edizione 1995 proveranno una serie di nuove regole, mai usate sino ad oggi. Dopo una vera e propria battaglia con la Fifa, la federcalcio locale è riuscita (con tanto di minacce da parte di João Havelange) ad introdurre alcune modifiche regolamentari che potrebbero aiutare ulteriormente il gioco d'attacco e incrementare il numero dei gol, anche se l'anno scorso la media era stata di 2,65 reti a partita. Tre punti per la vittoria (norma valida a livello mondiale), 4 sostituzioni invece di due, 11 riserve in panchina a disposizione del tecnico. E poi ancora, un time-out di tre minuti a metà di ogni tempo per riordinare le idee.

PAULISTA. Con il portiere Zetti e l'attaccante Viola, il São Paulo ha due campioni del mondo in formazione, ma il torneo porta in serbo molte altre stelle. Anche se il mercato non è stato esaltante (i prezzi dei cartellini sono aumentati addirittura del 200 per cento!), le attrazioni non mancano. Nel 1994 le società pauliste avevano speso circa 100 milioni di dollari, che quest'anno si sono ridotti alla metà. Il Palmeiras campione uscente si è rinforzato con l'arrivo dell'argentino Mancuso e dell'ex «giapponese» Valber, mentre al Corinthians è stata creata una «supersquadra»: ecco i nuovi Vitor, Elivelton e Bernardo (tutti rientrati dall'estero), tre ex campioni intercontinentali. Sistemati i contratti delle principali promesse del calcio locale, Marques, Sousa e Zé Elias (17 anni), il Corinthians conta anche su Marcelinho e Celio Silva, ormai tutti chiamati da Mario Zagalo in Nazionale. Al São Paulo la squadra base è stata ampiamente rinnovata: partito Muller per il Giappone, i punti di riferimento saranno Ricardo Alemão e il cileno Sierra. Ma attenzione a questi nomi: Caio, Mona, Bentinho (ex Verdy Kawasaki), Juninho, Rogerio e Pavão.

CRISI. Ma i problemi, comunque, non mancano. Ogni mercoledì, giovedì, sabato e domenica la tv manderà in onda partite in diretta. La stessa ESPN americana si collegherà con il Brasile. E domenica scorsa, mentre il calcio italiano si fermava per protesta contro la violenza, a San Paolo uno dei super-classici, Corinthians-Santos, veniva cancellato, lasciando dieci milioni di persone senza l'avvenimento più atteso. Che cosa è successo? Tutti gli stadi cittadini non avevano le condizioni di agibilità per giocare. Al Pacaembú il terreno era appena stato massacrato da un concerto dei Rolling Stones, mentre gli altri impianti erano stati chiusi d'ufficio per altri problemi. Non ci sono stadi disponibili, ha annunciato la federazione. Il calendario, come sempre, è una follia: 506 partite in 6 mesi, partite quasi tutti i giorni. Dimenticavamo un ulteriore dettaglio destinato a scoraggiare la resenza di pubblico negli stadi: il prezzo dei biglietti è aumentato di circa il 50 per cento rispetto all'anno passato...

CARIOCA. Lo hanno chiamato «il campionato del marketing», ma il torneo dello Stato di Rio de Janeiro non sembra voler decollare. Le «grandi» sono sempre quelle. il Flamengo del figliol prodigo Romario, Vasco da Gama, Fluminense, Botafogo. Ma il loro livello è più basso rispetto a un tempo, e le piccole Olaria, Friburguense, Itaperuna, Barreira dicono di voler rompere loro le uova nel paniere. Sul fronte del mercato, al Flamengo è arrivato, oltre a Romario, anche Jorginho dal Bayern Monaco. Il Botafogo, che sta ancora tentando di perfezionare l'acquisto di Bebeto, ha preso Guga, cannoniere del Santos, Valber del São Paulo, Luis Carlos Winck dal Grêmio e Adriano dal Neuchâtel Xamax. Con il bomber Túlio che promette un altro anno pieno di gol. Sorpresa al Fluminense: è arrivato Renato Gaúcho, e con lui l'ex laziale Djair. Al Vasco, novità provenienti dal Portogallo: Paulao e Clovis, ex Benfica. Con le casseforti piene del denaro di munifici sponsor, il torneo carioca ha tutto per entrare in un periodo eccellente. Il ritorno di Romario ha riacceso un interesse sopito da qualche tempo: *«Lo potremo fermare solo passandogli sopra con un camion»*, ha confidato l'allenatore del Botafogo. Grandi promesse, dunque, ma sinora non si è visto molto.

Ricardo Setyon

RIO DE JANEIRO

GRUPPO A

1. GIORNATA

América-Olaria 4-0
André Luis 7' e 34', Rogerio 58', Robson 76'

Botafogo-Barreira 5-2
Narcisio (Bo) 4', Sergio Manoel (Bo) 16', Adilson (Ba) 47' e 89', Denilson (Bo) aut. 58', Tulio (Bo) 69' e 91'

Vasco da Gama-São Cristovão 1-0
Clovis 57'

Itaperuna-Entrerriense 0-1
Quarentinha 34'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
América	**3**	1	1	0	0	4	0
Botafogo	**3**	1	1	0	0	5	2
Entrerriense	**3**	1	1	0	0	1	0
Vasco da Gama	**3**	1	1	0	0	1	0
Itaperuna	**0**	1	0	0	1	0	1
São Cristovão	**0**	1	0	0	1	0	1
Barreira	**0**	1	0	0	1	2	5
Olaria	**0**	1	0	0	1	0	4

GRUPPO B

1. GIORNATA

Madureira-Fluminense 1-0
Regilson 90'

Americano-Campo Grande 1-0
Lepul 78'

Bangu-Friburguense 1-0
Jerry 23'

Volta Redonda-Flamengo 0-2
Branco 36', Jorge Luis 81'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamengo	**3**	1	1	0	0	2	0
Americano	**3**	1	1	0	0	1	0
Bangu	**3**	1	1	0	0	1	0
Madureira	**3**	1	1	0	0	1	0
Campo Grande	**0**	1	0	0	1	0	1
Fluminense	**0**	1	0	0	1	0	1
Friburguense	**0**	1	0	0	1	0	1
Volta Redonda	**0**	1	0	0	1	0	2

SAN PAOLO

SERIE A1
1. GIORNATA

Juventus-Guarani 1-0
Fabio Augusto 56'

XV Piracicaba-Corinthians 2-1
Julio César (P) 11', Celinho (P) 75', Tupãzinho (C) 80'

Santos-São João 2-0
Marcelo Passos 29' e 48'

Portuguesa-Palmeiras 2-1
Zinho (Po) 24', Valber (Pa) 45', Paulinho (Po) 81'

Ponte Preta-Bragantino 2-1
Julio César (P) 44', Barrinha (P) 66', João Santos (B) 78'

Ferroviária-América 0-2
Edson Pezinho 40', Cleber 63'

Novorizontino-Rio Branco 2-2
Carlos Zara (N) 16', Marcelinho (R) 58', Nei Junior (N) 75', Marco Antonio (R) 87'

Araçatuba-São Paulo 0-3
Bentinho 37', Claudio aut. 61', Pereira 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
São Paulo	**3**	1	1	0	0	3	0
América	**3**	1	1	0	0	2	0
Santos	**3**	1	1	0	0	2	0
Ponte Preta	**3**	1	1	0	0	2	1
Portuguesa	**3**	1	1	0	0	2	1
XV Piracicaba	**3**	1	1	0	0	2	1
Juventus	**3**	1	1	0	0	1	0
Novorizontino	**1**	1	0	1	0	2	2
Rio Branco	**1**	1	0	1	0	2	2
Bragantino	**0**	1	0	0	1	1	2
Corinthians	**0**	1	0	0	1	1	2
Palmeiras	**0**	1	0	0	1	1	2
Guarani	**0**	1	0	0	1	0	1
Ferroviária	**0**	1	0	0	1	0	2
São João	**0**	1	0	0	1	0	2
Araçatuba	**0**	1	0	0	1	0	3

Portogallo

19. GIORNATA
Marítimo-E. Amadora 0-0

Belenenses-Sporting L. 0-1
Vujacic 63'

Farense-Boavista 1-0
Hassan 90'

V. Guimarães-Salgueiros 3-1
Matias (S) aut. 3', Dane (V) 40', Ziad (V) 50', Gilmar (V) 79'

Chaves-Tirsense 0-0

Gil Vicente-Sp. Braga 3-2
Roberto Carlos (G) 22', 45' e 88', Fernando Pires (B) 30', Kleber (B) 76'

FC Porto-Beira Mar 3-0
Domingos 1', Aloisio 24', José Carlos 90'

Benfica-Un. Madeira 3-1
Vitor Paneira (B) 42', Isaias (B) 61' e 89', Manu (U) 75'

Un. Leiria-V. Setúbal 1-0
Crespo 55'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FC Porto	**34**	19	16	2	1	44	10
Sporting L.	**33**	19	14	5	0	34	11
Benfica	**30**	19	14	2	3	37	12
Tirsense	**23**	19	11	1	7	22	14
V. Guimarães	**23**	19	9	5	5	27	24
Maritimo	**21**	19	8	5	6	21	19
Un. Leiria	**20**	19	8	4	7	23	25
Boavista	**19**	19	8	3	8	25	29
Belenenses	**16**	19	6	4	9	18	19
Farense	**16**	19	6	4	9	18	25
Sp. Braga	**16**	19	6	4	9	20	29
Salgueiros	**15**	19	6	3	10	23	30
Chaves	**15**	19	5	5	9	20	32
Beira Mar	**14**	19	6	2	11	18	28
E. Amadora	**13**	19	3	7	9	21	25
Gil Vicente	**13**	19	4	5	10	17	25
Un. Madeira	**13**	19	4	5	10	18	33
V. Setúbal	**8**	19	1	6	12	16	32

Olanda

21. GIORNATA
Roda JC-Vitesse 5-0
Atteveld 6' rig., Senden 30', Graef 33' e 50', Babangida 64'
Dordrecht-PSV 0-2
Ronaldo 1', Meijer 46'
Sparta-RKC 5-2
Sandel (S) 25', Pieren (S) 37', Boogers (S) 40', 59' e 69', Van Rijswijk (R) 50', Petrovic (R) 83'
Go Ahead-Twente rinviata
NEC-Feyenoord rinviata
Heerenveen-Volendam 4-0
Tammer 35' e 58', Sier 42', Tomasson 67'
Willem II-MVV 1-0
Laros 63'
Groningen-Utrecht rinviata
Ajax-NAC 3-1
Kluivert (A) 12' e 24', Van den Brom (A) 37', Remic (N) 44' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ajax	**33**	19	14	5	0	52	15
Roda JC	**30**	19	12	6	1	38	14
PSV	**25**	19	10	5	4	46	23
Twente	**24**	17	9	6	2	41	27
Feyenoord	**23**	17	10	3	4	37	27
Willem II	**23**	20	9	5	6	29	23
Heerenveen	**23**	19	10	3	6	33	31
Vitesse	**21**	19	7	7	5	28	28
Volendam	**18**	20	5	8	7	23	29
Sparta	**16**	20	6	4	10	30	33
MVV	**16**	19	6	4	9	26	35
NAC	**15**	18	4	7	7	26	31
Groningen	**15**	18	5	5	8	25	31
Utrecht	**15**	18	5	5	8	21	30
NEC	**14**	19	5	4	10	29	36
RKC	**13**	19	4	5	10	25	35
Go Ahead	**8**	18	1	6	11	14	45
Dordrecht	**6**	20	0	6	14	15	45

MARCATORI: **13 reti:** Ronaldo (PSV), Kluivert (Ajax).

Turchia

20. GIORNATA
Fenerbahçe-Denizlispor 3-0
Kemalettin 26', Aygün 56', Bülent 58'
Ankaragücü-Zeytinburnu 2-2
Reha (Z) 2', Hakan (A) 9' e 84', Cvikl (Z) 38'
Antalyaspor-Bursaspor 0-1
Ibrahim 82'
Besiktas-Vanspor 3-0
Mehmet 33' e 48', Socienski aut. 83'
Altay-Galatasaray 0-3
Suat 30', Hamza 53', Arif 86'
Kayserispor-Trabzonspor 0-0
Samsunspor-Adanademir 5-1
Serkan (S) 8', 19', 43', 46' e 65', Coulybali (A) 42' rig.
Petrolofisi-Gençlerbirligi 1-2
Moshe (G) 48', Engin (G) 65', Vedat (P) 87'
Gaziantep-Kocaelispor 2-0
Bolic 62', Kubilay 78'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Besiktas	**46**	20	14	4	2	47	15
Galatasaray	**45**	20	14	3	3	50	19
Trabzonspor	**41**	20	12	5	3	42	18
Fenerbahçe	**40**	20	12	4	4	49	21
Gençlerbirligi	**36**	20	10	6	4	31	25
Bursaspor	**34**	20	10	4	6	28	19
Kayserispor	**28**	20	8	4	8	35	44
Samsunspor	**27**	20	7	6	7	36	34
Vanspor	**25**	19	8	1	10	22	24
Gaziantep	**23**	20	6	5	9	26	31
Kocaelispor	**23**	20	6	5	9	28	36
Denizlispor	**22**	20	6	4	10	27	35
Ankaragücü	**22**	20	6	4	10	25	35
Altay	**20**	19	4	8	7	25	30
Antalyaspor	**20**	20	5	5	10	20	28
Zeytinburnu	**17**	20	4	5	11	19	44
Petrolofisi	**17**	20	5	2	13	18	45
Adanademir	**12**	20	3	3	14	19	44

MARCATORI: **17 reti:** Saffet (Galatasaray).

Il record di Majed Abdullah

L'ARABO ESAUDITO

La Fifa ha condotto una ricerca sollecitata dalla federcalcio saudita e ha finalmente riconosciuto il record mondiale di partite in Nazionale a Majed Abdullah (conosciuto anche come Majed Ahmed Mohammed), 36enne attaccante chiamato in patria «il Pelé del deserto». Secondo i documenti presentati, Majed Abdullah ha collezionato 147 presenze internazionali tra il 1978 (amichevole contro la Corea del Sud) e il 1994 (vittoria sul Belgio al Mondiale '94). Il conto delle partite internazionali del giocatore saudita non era stato mai chiarito, vista la sua presenza nei tabellini con nomi differenti. Nella tabella qui riportata, la lista aggiornata dei «centenari» di presenze in Nazionale.

GIOCATORE	PARTITE
Majed Abdullah (Arabia S.)	147
Peter Shilton (Inghilterra)	125
Lothar Matthäus (Germania)	122
Thomas Ravelli (Svezia)	121
Pat Jennings (Irlanda Nord)	119
Heinz Hermann (Svizzera)	117
Björn Nordqvist (Svezia)	115
Dino Zoff (Italia)	112
Héctor Chumpitaz (Perù)	111
Oleg Blokhin (Urss)	109
Ladislau Bölöni (Romania)	108
Bobby Moore (Inghilterra)	108
Bobby Charlton (Inghilterra)	106

GIOCATORE	PARTITE
Billy Wright (Inghilterra)	106
Grzegorz Lato (Polonia)	104
Torbjörn Svensson (Svezia)	104
Franz Beckenbauer (Germania)	103
Soon-Ho Choi (Corea del Sud)	102
Kenny Dalglish (Scozia)	102
Kazimierz Deyna (Polonia)	102
Morten Olsen (Danimarca)	102
Joachim Streich (Germania E.)	102
Alain Geiger (Svizzera)	102
József Bószik (Ungheria)	100
Djalma Santos (Brasile)	100
Hans-Joachim Dörner (Germania E.)	100

Dimissioni, esoneri e punizioni: la pazienza è

State buoni, se

Gaucci riapre il «Circo», Zamparini blocca tutti gli stipendi, ad Ancona cacciano il diesse, ad Ascoli invece annullano i permessi. E a Lecce, Reja saluta. Che crisi

di **Matteo Dalla Vite**

Fatti, personaggi e parole di una settimana di fuoco

Luciano GAUCCI (pres. Perugia): *«Ho visto giocatori con le gambe molli a Piacenza, pertanto è giusto che si mettano a lavorare senza interruzione. Quindi, permessi sospesi per un mese»*

Maurizio ZAMPARINI (pres. Venezia): *«Stipendi congelati, e avanti di questo passo giuro quant'è vero Iddio che non pago più i giocatori. Gente che mi ruba mezzo miliardo all'anno non la voglio più vedere. Con questi mercenari, due cose: toccarli nelle tasche e prenderli a calci nei coglioni»*

Emidio GASPARI (amm. delegato dell'Ascoli): *«Revoco tutti i permessi, la squadra va in ritiro. E se i nostri giocatori non si dimostreranno all'altezza nel prossimo mese, alla finale dell'Anglo-Italiano manderò la squadra Primavera»*

Massimo MASSIMI (amm. unico dell'Ancona): *«La decisione di esonerare il direttore sportivo Castellani è stata presa di concerto dalla proprietà e cioè da Longarini e dal sottoscritto. L'Ancona di un diesse può farne a meno: il suo esonero sta a significare che ad Ancona c'è una dirigenza capace di prendere decisioni forti»*

Edy REJA (ex all. Lecce): *«Non ho mai gettato la spugna, ma nella gara contro l'Acireale ho provato tutta l'impotenza a gestire una situazione più che altro caratteriale. Ed essendo i problemi irrisolvibili, ho deciso di dimettermi»*

Mario MORONI (pres. Lecce): *«Piero Lenzi è l'uomo giusto, perché essendo nel Lecce da tempo conosce tutto di tutti»*

Tutto vero, tutto assurdo. Sull'orlo di una crisi di nervi, incapace di dettare ritmi soft e di spargere granelli di tolleranza, il campionato del piano di sotto si è distinto ancora una volta per prese di posizione al limite dell'incredibile. Cinque piazze protagoniste, altrettanti attori in primo piano: a Perugia, Gaucci ha ripreso a tuonare; a Venezia, Zamparini ha ovviato a un altro, assurdo licenziamento del tecnico con un blocco degli emolumenti; ad Ascoli hanno congelato i permessi, ad Ancona «silurato» Italo Castellani (il diesse) e a Lecce Edy Reja ha dovuto dimettersi per l'impossibilità concreta di farsi ascoltare. Ecco il dettaglio di un insieme di vicende tutte da raccontare.

CIRCO. Luciano Gaucci che se ne sta zitto? Sia mai. Il suo Perugia che perde a Piacenza gli fa riaprire il breviario del buon presidente. *«In 30 giorni, l'unico permesso che ho concesso è stato quello di domenica scarsa»*. Ci risiamo. Siamo tornati ai tempi... belli, quelli dei ritiri di stampo medievale, quelli in cui la scolaresca merita un sette in condotta. Pensate: adesso perdere col Piacenza è come perdere col Lecce sul proprio campo. Il Perugia ha mutato rotta da tempo, merito di un Castagner che ha cambiato per bene le cose in piena corsa. E il pres che fa? Riprende a tuonare e, nel frattempo, a pagare: 700 milioni di premio da dividere per sette giocatori, colpa di quella promozione che lui stesso ha can-

A fianco, Maurizio Zamparini, presidente del Venezia. Nella pagina accanto, Zaccheroni inveisce contro il -9

pura utopia

potete!

cellato per illecito. Brutta botta. Roba da zittire chiunque. Ma non Gaucci. Che avanti di questo passo finirà per pagare cara ogni sua parola: muto alla meta è uno slogan che a Perugia vorrebbero veder concretizzato. Si potrà mai? Se si vuole la A sì. Sennò, arrivederci all'anno prossimo.

ZAMPARINATA. E bravo Zamparini: blocca gli stipendi perché sa che cacciare un altro allenatore no, non si può. E i giocatori? Sulle prime sbottano; poi, ripensandoci, la prendono come la solita zamparinata. Deduzione giusta, ma fateci caso: ogni volta che Zamparini ci ha messo il becco, il Venezia è rimasto in B...

FEELING. Decisa la presa di posizione di Emidio Gaspari, amministratore delegato dell'Ascoli. In settimana avremo sviluppi societari (Elio Rozzi, fratello di Costantino, diverrà presidente) e forse tecnici. Albertino Bigon, fino a oggi, ha fatto un punto a partita. Poco, pochissimo. Che la sua squadra fosse stata sopravvalutata, l'abbiamo detto; che la sua verve non fosse sufficiente per la lotta da fondoclassifica, l'aveva già capito Costantino il Grande. Deprecabili i soliti atti vandalici di teppisti deficienti; irrisolvibile, forse, la piattezza che incatena gambe e cervello degli ascolani. Se non batte l'Atalanta, forse Bigon se ne va.

MASSIMO. Strani giochi di potere stanno strozzando l'Ancona: Longarini fa finta di non esserci ma tramite il suo Massimo Massimi fa e disfa a piacere. Via Castellani, il diesse, perché aveva aggravato il bilancio con l'acquisto di Artistico e perché non sapeva vendere. Follia. Il cerchio, adesso, si stringe attorno a Perotti, il meno colpevole: lasciarlo lavorare in pace, sarà una garanzia per il futuro. Ma Massimi vuole il... Massimo. Rivolgersi alla squadra «Primavera» per saperne di più...

MIRACOLO. Arriva Lenzi, se ne va Reja, incapace di farsi ascoltare dallo spogliatoio e condannato per alcune prese di posizione invise alla vecchia guardia. Il problema è che il Lecce è logoro mentalmente: se Lenzi saprà rianimarlo, grideremo al miracolo.

Si ricomincia così

21. giornata, 12-2-95, ore 15

Ascoli-Atalanta
Cesena-F.Andria (11-2, ore 20,30)
Chievo V.-Udinese
Como-Venezia
Cosenza-Piacenza
Lecce-Ancona
Palermo-Verona
Perugia-Lucchese
Pescara-Acireale
Salernitana-Vicenza

I marcatori. 12 reti: Pisano (Salernitana, 2 rig.); 11 reti: Caccia (Ancona, 4); 10 reti: Negri (Cosenza, 1), Paci (Lucchese, 5), Amoruso (F.Andria, 1); 8 reti: Hubner (Cesena, 1), Fermanelli (Verona, 2).

CLASSIFICA	PUNTI	TOTALE					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S
Piacenza	**37**	20	9	10	1	27	12
Udinese	**33**	20	8	9	3	33	19
Ancona	**30**	20	8	6	6	30	25
Fid. Andria	**30**	20	7	9	4	22	17
Verona	**29**	20	6	11	3	21	17
Perugia	**29**	20	6	11	3	15	11
Salernitana	**28**	20	7	7	6	29	23
Vicenza	**28**	20	5	13	2	13	9
Lucchese	**27**	20	6	9	5	28	25
Cesena	**27**	20	6	9	5	21	17
Venezia	**26**	20	7	5	8	20	20
Atalanta	**26**	20	5	11	4	17	18
Palermo	**25**	20	5	10	5	19	11
Acireale	**22**	20	5	7	8	11	20
Pescara	**21**	20	5	6	9	19	31
Chievo V.	**20**	20	4	8	8	18	20
Cosenza*	**19**	20	6	10	4	19	18
Ascoli	**17**	20	3	8	9	13	24
Como	**16**	20	3	7	10	8	29
Lecce	**14**	20	2	8	10	13	30

N.B.: * Penalizzato di 9 punti

La Caf conferma il -9

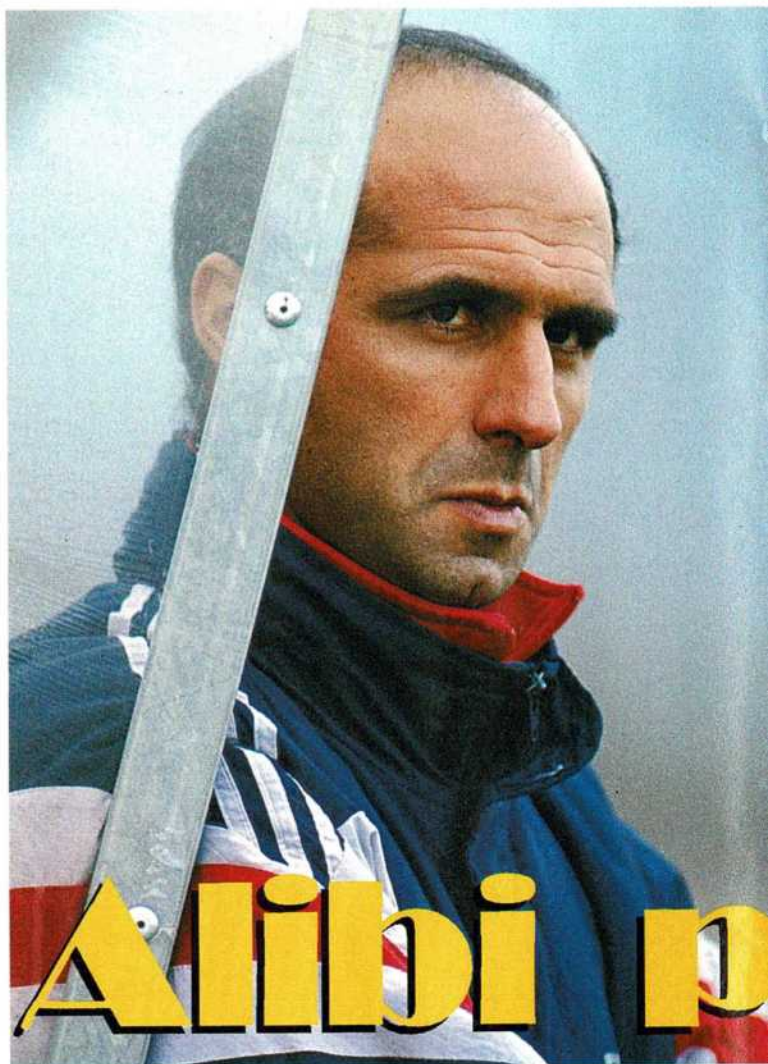
COSENZA, ORA SALVATI

E vissero tutti infelici e scontenti. Il Cosenza, che si ritrova a dover pensare seriamente alla salvezza, e il Ravenna, società alla quale il Governo del calcio ha prima dato torto e poi (solo virtualmente) ragione con la conferma del meno nove al club silano. Tutti scontenti, allora; e tutti dannatamente presi in giro. Perché il Cosenza andava punito subito, in estate, e non ai... tempi supplementari; e perché con l'inevitabile sentenza della Caf (presieduta dal procuratore aggiunto di Roma, Giuseppe Volpari) che ha confermato la penalizzazione della Commissione Disciplinare, non solo si è appurata la *«slealtà»* dell'ex presidente Lamacchia, ma anche l'inutilità della difesa governativa dell'agosto scorso. E così, a rimetterci sono in due. Ci rimette il Ravenna, che però ha richiesto il risarcimento danni (bella consolazione...), e ci rimette l'attuale dirigenza silana, che nel suo massimo esponente — Paolo Fabiano Pagliuso — ha reagito a quella condanna in maniera forte. Le dimissioni di Pagliuso dalla carica di numero uno hanno voluto evidenziare due fatti: l'innocenza di una squadra avulsa da ricevute, Irpef e incartamenti vari e la sua, quella di un uomo che ha ereditato (pur consapevolmente) gli errori e le falsità della vecchia gestione. A nulla sono valsi i tentativi dell'avvocato difensore dei silani al fine di derubricare l'addebito disciplinare da *«mancata lealtà»* (articolo 1, comma 1) a tentato *«illecito amministrativo»* (articolo 3, comma 1). L'intento era quello di barattare i 9 punti di penalizzazione con una supermulta che riconoscesse il Cosenza (squadra e tifosi) vittima del comportamento dei dirigenti Lamacchia (che presentò ricevute Irpef false, scoperte per 4 miliardi e 551 milioni) e Cristofaro. E invece, nulla da fare, meno nove confermato e Zaccheroni che ora dovrà rimboccarsi le maniche per non vanificare quanto di buono combinato fino a oggi. Il viceprocuratore Porceddu ha ribadito la slealtà, definendo *«il marchingegno di farsi accreditare due ricevute a "titolo di favore", un atto di disprezzo delle regole e del governo federale»*. Qui finisce la storia di una presa in giro collettiva. Per il «nuovo» Cosenza, per il Ravenna (che se n'è rimasto in C nonostante la colpevolezza dei silani) e per il Palazzo, indulgente in agosto e sconfessato in febbraio dalle sue stesse forze. Così finisce una vicenda stucchevole. E forse la credibilità del Palazzo.

D'ARRIGO difende il suo Empoli

di **Gianluca Grassi**

Si celebra il processo all'Empoli. I capi d'imputazione parlano di truffa aggravata ai danni del patrimonio tecnico della società, di assenza ingiustificata in fase offensiva e di ripetuti errori letali da parte del reparto arretrato. Dura e spietata la requisitoria del pubblico ministero, a supporto della quale sono sfilati sul banco dei testimoni critici feroci, tifosi delusi ed estimatori pentiti, conclusasi con la richiesta di condanna all'esclusione definitiva dai play-off. Inchiodato all'apparenza da prove schiaccianti (quattro punti nelle ultime sei gare, una sola rete realizzata a fronte delle quattro subite), l'ambiente empolese si ribella. Dopo la difesa d'ufficio del direttore generale, l'intramontabile Silvano Bini («... *'un siamo capaci di giocare su campacci degni sì e no di una terza categoria; e poi se gli arbitri ci combinano certe bischerate...*»), ecco la pacata ma convincente arringa dell'avvocato difensore, Francesco D'Arrigo (reduce dai successi riportati lo scorso anno nel «foro» di Pontedera), 36 anni, meglio conosciuto come il «castiga-Sacchi»; l'uomo che circa un anno fa, battendo in amichevole la Nazionale, portò la piccola cittadina della Piaggio sulle prime pagine dei quotidiani di tutto il mondo. Seduto sulla panchina dell'Empoli da circa sette mesi, D'Arrigo ormai conosce la squadra come le sue tasche, sia sotto il profilo psicologico che sul piano squisitamente tecnico. La precisa disamina rivela con onestà i difetti congeniti dei biancazzurri, ma punta anche il dito contro chi, forse abbagliato dallo sfolgorante avvio dei toscani, li aveva frettolosamente collocati, insieme a Reggina e Avellino, tra i grandi favoriti del Girone B. La parola alla difesa.

OBIETTIVI. *«Preciso subito»* spiega D'Arrigo *«che si era partiti per valorizzare i molti ragazzi provenienti dal settore giovanile — da sempre, grazie all'esperienza e alla lungimiranza di Silvano Bini, il fiore all'occhiello di questa società — cercando di disputare un campionato tranquillo. Con i primi risultati positivi, grazie ai quali eravamo entrati nella zona play-off, l'ambiente — e per ambiente intendo dire i tifosi, la stampa e la società — si è lasciato prendere un po' la mano, pensando che non avremmo avuto difficoltà a mantenere quel passo. Valutazione errata, dettata probabilmente dal desiderio di dimenticare in fretta le delusioni della passata stagione».*

GIOVANI. Per D'Arrigo, quindi, una flessione preventivabile. *«Basta guardare la carta d'identità della squadra. Lavorare con i giovani è bello e stimolante, ma si paga l'inevitabile scotto dell'inesperienza e della fragilità emotiva. Birindelli, Ficini, Melis, Puccinelli e Masini, tanto per citarne alcuni, non sono abituati a reggere lo stress di un impegno continuativo. Lo stesso Montella poi, non giocava un torneo intero da quasi due anni e mezzo».*

FIDUCIA. Guarda in faccia la realtà, senza riuscire però a trovare precisi colpevoli. *«Ripasso il film delle venti partite sin qui disputate e scopro che quasi mai l'Empoli è stato messo sotto sul piano del gioco. Anzi, a far la gara, a creare le migliori occasioni da gol, siamo quasi sempre noi. Il problema è che non concretizziamo a dovere negli ultimi sedici metri e il risultato del campo, ovviamente, non gratifica i nostri sforzi. Preoccupato? No. Lo sarei se notassi disordine tattico, difetti strutturali, mancanza d'impegno. Niente di tutto questo. E allora penso che pazientando e continuando a lavorare seriamente riprenderemo presto quota. Le potenzialità non mancano».*

MONTELLA. Logico parlare della stella, Vincenzo Montella. Dieci reti, un bottino lusinghiero, le attenzioni della Juventus, ma il gioiellino azzurro non va in rete dal 4 dicembre. *«Signori, Montella è un fuoriclasse, non si discute. La differenza è che all'inizio gli girava tutto per il verso giusto: lui è un istintivo, ha il gol nel*

Si riparte il 19 febbraio

Girone A

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bologna	**49**	20	15	4	1	37	8
Spal	**40**	20	12	4	4	35	20
Pistoiese	**37**	20	10	7	3	28	15
Prato	**34**	20	9	7	4	17	9
Ravenna*	**33**	20	9	7	4	21	14
Monza	**32**	20	9	5	6	30	20
Fiorenzuola	**32**	20	9	5	6	23	15
Leffe	**29**	20	7	8	5	22	20
Modena	**23**	20	5	8	7	16	19
Massese	**22**	20	3	13	4	17	20
Pro Sesto	**22**	20	5	7	8	19	25
Spezia	**22**	20	4	10	6	19	26
Carrarese	**21**	20	5	6	9	26	30
Alessandria	**20**	20	4	8	8	26	32
Carpi	**19**	20	4	7	9	17	29
Crevalcore	**17**	20	3	8	9	14	26
Ospitaletto	**16**	20	3	7	10	16	32
Palazzolo	**8**	20	1	5	14	12	35

* un punto di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (19/2/1995, ore 15): Alessandria-Pistoiese; Bologna-Monza; Carrarese-Fiorenzuola; Modena-Leffe; Ospitaletto-Palazzolo; Prato-Massese; Pro Sesto-Crevalcore; Ravenna-Carpi; Spezia-Spal.

Girone B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Reggina	**41**	20	12	5	3	29	11
Avellino*	**38**	20	11	7	2	37	17
Nola	**32**	20	8	8	4	22	14
Gualdo	**31**	20	8	7	5	27	15
Juve Stabia	**31**	20	8	7	5	22	22
Sora	**30**	20	8	6	6	20	20
Trapani	**28**	20	7	7	6	19	21
Casarano	**25**	20	6	7	7	31	28
Empoli	**25**	20	5	10	5	21	18
Siena	**25**	20	5	10	5	16	14
Siracusa	**25**	20	5	10	5	20	23
Lodigiani	**24**	20	5	9	6	18	20
Pontedera	**20**	20	4	8	8	20	25
Ischia	**20**	20	3	11	6	10	20
Turris	**20**	20	5	5	10	24	35
Barletta	**19**	20	3	10	7	15	26
Chieti	**19**	20	5	4	11	24	35
A. Catania	**17**	20	4	5	11	19	30

* due punti di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (19/2/1995, ore 15): Atletico Catania-Pontedera; Avellino-Sora; Barletta-Siena; Empoli-Reggina; Ischia-Casarano; Juve Stabia-Siracusa; Nola-Lodigiani; Trapani-Gualdo; Turris-Chieti.

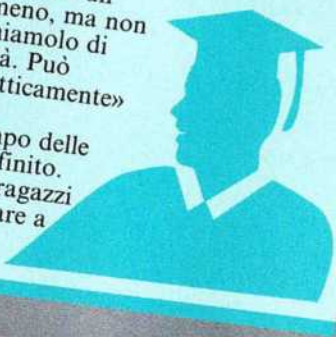
L'arringa del tecnico

1 «La piazza si era illusa. Ma non dobbiamo dimenticare che eravamo partiti per valorizzare i giovani»

2 «Molti giocatori pagano lo stress del primo campionato di un certo livello giocato da titolari fissi»

3 «Preoccupato? No, abbiamo pedine forti e un impianto di gioco in grado di mettere sotto chiunque»

4 «Montella è un fenomeno, ma non carichiamolo di responsabilità. Può migliorare tatticamente»

5 «Il tempo delle mele è finito. Questi ragazzi devono imparare a soffrire»

erfetto

sangue; riceve palla e tira». Il guaio è che adesso il pallone non va più dentro... *«Esatto. E allora ho chiesto a Vincenzo un salto di qualità, una maturazione tecnico-tattica. Volevo che non rimanesse solo un gioiellino, un delizioso soprammobile di cui andar fieri. Deve imparare a inserirsi negli schemi della squadra, a dialogare con i compagni. È un ragazzo sveglio, intelligente e vedo che sta già mettendo in pratica i miei consigli».*

PROMESSE. Alle spalle di Montella, altri giovani interessanti. *«Mi fa piacere parlarne. Masini è un difensore centrale molto bravo; Birindelli possiede sulla corsia di destra una dinamicità impressionante; Ficini, il capitano, cresce di domenica in domenica e dovrebbe soltanto disciplinarsi tatticamente; a centrocampo abbiamo lanciato Giampieretti, un carro armato, un mediano all'inglese; infine Melis, il più dotato tecnicamente. Da lui pretendo più spirito di sacrificio: spesso, appena ha un doloretto, si arrende».*

FUTURO. E D'Arrigo, cosa chiede al campionato? *«Di continuare a imparare. In fondo sono al secondo anno tra i professionisti e ogni giorno affronto problemi e difficoltà di cui ignoravo l'esistenza. Ecco perché credo che l'attuale momento di appannamento dell'Empoli mi sia tutto sommato più utile dei successi e degli elogi che raccoglievo a Pontedera. È un piccolo, ulteriore esame di maturità. A giugno confido di superarlo».*

VERDETTO. L'Empoli viene assolto per insufficienza di prove. Ma alla ripresa arriverà la Reggina e l'imputato dovrà dimostrare di aver meritato la benevolenza della corte. □

Zago cerca il riscatto a Nola

«IO, CAMPIONE DI SFORTUNA»

«Diventerà un centrocampista "totale", moderno, in grado di adattarsi a qualsiasi tipo di gioco. Ha il vantaggio di conoscere le proprie emozioni, di sapersi controllare; è un ragazzo estremamente forte e maturo». Il ritratto di Sergio Vatta, ex mago delle giovanili del Torino, è datato fine febbraio 1989 e si riferiva ad Alvise Zago, 19 anni, uno dei tanti giovani promettenti sfornati all'epoca dal vivaio granata. Un lusinghiero giudizio tecnico e un sincero augurio al tempo stesso, visto che in quei giorni di passione l'ancora acerba carriera di Alvise rischiava di essersi interrotta per sempre. 19 febbraio 1989, Sampdoria-Torino. Diciassettesimo minuto della diciassettesima partita di Zago in Serie A (tanto per non essere superstiziosi...): un terribile scontro con Victor e il giocatore granata si ritrova nella stanza 3131 dell'ospedale «Courmond» di Lione, con un ginocchio spappolato (lesione dei due legamenti crociati, anteriore e posteriore, e della capsula postero-laterale). Il referto medico esclude la benché minima possibilità di recupero, ma ci sono le mani di fata del professor Dejour, erede di Trillat. E il miracolo si compie...

RECUPERO. A sei anni esatti dal maledetto incidente, ritroviamo Alvise Zago a Nola, piccola cittadina in provincia di Napoli. Dal «Comunale», vecchio tempio sacro del calcio torinese, al più modesto impianto di piazza d'Armi; dalla Serie A alla C1. Acquistato al mercato di novembre, il biondo di Rivoli è riuscito subito a conquistare la simpatia dell'ambiente campano, calandosi con molta umiltà nel ruolo di guida della squadra bianconera e intenzionato a dimostrare che chi ha (e aveva) creduto in lui non si era sbagliato. Finalmente titolare a tempo pieno... *«Era ora che accadesse, non ce la facevo più a stare in panchina o in tribuna, come purtroppo mi è accaduto spesso di recente».*

RILANCIO. Una scelta di vita per certi versi coraggiosa, che comunque rifarebbe. *«Sono contento. I risultati mi fanno pensare che la decisione di venire in Campania sia stata saggia. La società è solida, ha progetti ambiziosi e la tifoseria ci segue con entusiasmo».* Non vuole parlarne apertamente, ma quel terzo posto stuzzica la sua fantasia... *«Quando sono arrivato si parlava di campionato tranquillo, di comoda salvezza. Ora invece puntiamo ai play-off e chissà che una volta arrivati agli spareggi non ci possa scappare qualche altra bella impresa».*

PASSATO. Trascorre le giornate leggendo libri, ascoltando musica e visitando gli splendidi luoghi della costa amalfitana. Le esperienze non proprio fortunatissime di Pescara, Pisa e Bologna, seguite alla guarigione, sono un semplice ricordo. Gli resta semmai il rammarico di non essere riuscito a dare il meglio di sé a Bologna. *«Anche lì la malasorte ha continuato a perseguitarmi. Ero riuscito a conquistare il posto in squadra, ma un infortunio alla caviglia mi ha costretto a una sosta di 40 giorni. Peccato, perché stavo giocando bene...».*

SOGNO. Sarà la volta buona? Zago se lo chiede: *«Vorrei tornare in una squadra di vertice. Se non altro per provare a tutti che l'esterna "speranza" Zago è diventata finalmente realtà».*

Laura Tommasini

NICOLA D'OTTAVIO, bomber della terza età

L'antiquario del gol

Sopra, D'Ottavio con la maglia del Verona, dove debuttò in Serie A nel 1978. In alto, ai tempi di Campobasso

Si ricomincia così

Girone A

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brescello	**38**	20	10	8	2	27	10
Lecco	**38**	20	11	5	4	25	11
Novara	**34**	20	9	7	4	25	16
Lumezzane	**33**	20	9	6	5	22	18
Saronno	**29**	20	8	5	7	28	25
Tempio	**29**	20	8	5	7	17	15
Solbiatese	**29**	20	8	5	7	16	15
Legnano	**28**	20	6	10	4	26	21
Torres	**28**	20	7	7	6	20	22
Varese	**27**	20	6	9	5	18	21
Pro Vercelli	**26**	20	6	8	6	19	21
Cremapergo	**25**	20	6	7	7	19	17
Olbia	**24**	20	6	6	8	10	16
Valdagno	**23**	19	5	8	6	20	22
Centese	**21**	20	4	9	7	13	20
Pavia	**18**	20	4	6	10	19	24
Aosta	**13**	19	2	7	10	16	34
Trento	**12**	20	2	6	12	11	23

PROSSIMO TURNO (12/2/1995, ore 15): Aosta-Novara; Centese-Legnano; Cremapergo-Brescello; Lecco-Valdagno; Pro Vercelli-Torres; Saronno-Olbia; Solbiatese-Pavia; Tempio-Lumezzane; Trento-Varese.

Girone B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Montevarchi	**36**	20	10	6	4	32	17
Giulianova	**35**	20	9	8	3	21	17
Fano	**32**	20	8	8	4	18	16
Rimini	**31**	20	7	10	3	19	17
San Donà	**30**	20	7	9	4	26	17
Vis Pesaro	**29**	20	6	11	3	19	17
Castel Di Sangro	**28**	19	7	7	5	19	15
Livorno	**28**	20	7	7	6	21	18
Cecina	**27**	20	7	6	7	21	19
Baracca Lugo	**26**	19	7	5	7	16	15
Forlì	**26**	20	7	5	8	21	20
Teramo	**24**	20	4	12	4	14	14
Cittadella	**24**	20	5	9	6	17	19
Fermana	**23**	20	5	8	7	18	21
Giorgione	**21**	20	4	9	7	17	23
Ponsacco	**18**	20	3	9	8	16	26
Maceratese	**17**	20	3	8	9	15	21
Poggibonsi	**10**	20	1	7	12	8	26

PROSSIMO TURNO (12/2/1995, ore 15): Baracca Lugo-Fano; Cittadella-Rimini; Fermana-Ponsacco; Livorno-Giulianova; Maceratese-Castel Di Sangro; Poggibonsi-Montevarchi; San Donà-Giorgione; Teramo-Cecina; Vis Pesaro-Forlì.

Girone C

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nocerina	**45**	20	14	3	3	29	8
Matera	**40**	20	11	7	2	32	16
Albanova	**37**	20	11	4	5	24	13
Benevento	**36**	20	10	6	4	22	14
Savoia	**31**	20	6	13	1	23	16
Avezzano	**31**	20	8	7	5	21	19
Vastese	**27**	20	6	9	5	15	14
Frosinone	**26**	20	5	11	4	16	16
Catanzaro	**25**	20	5	10	5	17	16
Fasano	**24**	20	6	6	8	17	18
Battipagliese	**23**	20	4	11	5	9	10
Castrovillari	**22**	20	5	7	8	19	21
Formia	**21**	20	5	6	9	13	24
Sangiuseppese	**18**	20	3	9	8	10	23
Astrea	**17**	20	3	8	9	17	22
Trani	**17**	20	4	5	11	13	18
Bisceglie	**15**	20	1	12	7	13	25
Molfetta	**13**	20	1	10	9	10	27

PROSSIMO TURNO (12/2/1995, ore 15): Albanova-Catanzaro; Astrea-Nocerina; Benevento-Sangiuseppese; Bisceglie-Battipagliese; Castrovillari-Savoia; Formia-Fasano; Frosinone-Molfetta; Matera-Avezzano; Trani-Vastese.

I maestri dell'attimo fuggente

GIUSTIZIERI SEMPREVERDI

Per pura passione, certo non per correre dietro agli ultimi guadagni di una lunga carriera. Il loro mondo è lì, su quel rettangolo verde che dopo quasi vent'anni si divertono a calpestare, lottando gomito a gomito contro imberbi ragazzini dei quali potrebbero rivendicare la paternità. Simpatici «nonnetti» dal guizzo non più felino, ma dall'intuizione spesso vincente, che non si decidono ad appendere le scarpe al chiodo semplicemente perché, a differenza di molti altri interpreti del ruolo, nel tempo hanno saputo conservare immutato il loro feeling con il gol. Arte difficile quella del cannoniere, eppure d'Ottavio, Bivi, Lunerti, Folli e Di Nicola sono riusciti a sopravvivere a due generazioni di specialisti, rinnovando di stagione in stagione la sfida ai più giovani apprendisti del mestiere. Storie celebrate sulle scene di A e B (è il caso di Edi Bivi, un atleta cui è mancata solo la soddisfazione di giocare in un club che puntasse a traguardi importanti) o più oscure, ma non per questo meno affascinanti, leggende di Serie C, come quella di Giuseppe Folli, goleador centenario della categoria. Personaggi positivi, straordinariamente «anormali» nella normalità di un calcio schiavo del pettegolezzo, della polemica e della logica dell'evento da sparare a nove colonne. Esempi «scomodi» che vanno scomparendo. Purtroppo... □

GIOCATORE	DATA DI NASCITA	SQUADRA	RETI IN CARRIERA
Nicola D'OTTAVIO	4-4-1959	Benevento	182
Edi BIVI	11-1-1960	Giorgione	153
Giorgio LUNERTI	22-9-1960	Savoia	114
Giuseppe FOLLI	22-8-1961	Pavia	102
Roberto DI NICOLA	3-4-1961	Avezzano	85

Quando il gol non ha età. Nicola D'Ottavio, longevo attaccante del Benevento, è la prova vivente di come nel calcio la carta d'identità abbia tutto sommato importanza relativa. La sua, mostrata con un certo orgoglio, lo indica prossimo alle 36 primavere (le candeline verranno spente il 4 aprile), ma in campo si ha la sensazione di avere a che fare con un ragazzino smanioso di conquistarsi il posto in squadra a suon di gol. Che nel caso di D'Ottavio arrivano, oggi come (e forse più) di ieri, a grappoli. Eccolo «mister gol», un molisano dal carattere forte e dalla grande generosità, un inguaribile innamorato del pallone che potrebbe tagliare presto il traguardo delle 200 reti.

RITORNO. Dopo aver girato l'Italia in lungo e in largo, collezionando sei campionati tra i cadetti (con Verona, Brescia, Campobasso e Triestina) e due in A (Verona e Avellino), il bomber ha deciso di riavvicinarsi a casa. Prima l'esperienza a Benevento in Interregionale, poi a Castel di Sangro e a Viareggio in C2, quindi di nuovo a Benevento, per respirare l'aria familiare di un tifo che lo ha eletto a proprio beniamino. Gallina vecchia fa buon brodo? Si direbbe di sì, perché in quattro campionati Nicola si è tolto lo sfizio di mettere a segno 81 centri.

CARRIERA. Vent'anni di dure battaglie che, al pari dei suoi celebri baffoni, lo hanno reso personaggio inimitabile. E al lungo racconto promette di aggiungere nuovi capitoli... *«Finora ho dovuto fronteggiare tantissimi acciacchi»* confessa sorridendo, *«ma vado avanti. La vecchiaia si fa sentire, è chiaro, tuttavia non mi posso lamentare. Certo se riguardo tutto il film della mia carriera magari mi viene da pensare che qualche gol in più ci poteva stare».* Il gol, un chiodo fisso, l'elisir della sua eterna giovinezza calcistica. *«Quando arrivi a 36 anni non puoi vivere di sogni, devi avere riscontri ben precisi. E io, continuando a fare gol, dimostro a me stesso e agli altri di avere le carte in regola per proseguire».*

Ha giocato in A con Verona e Avellino

Nicola D'OTTAVIO
4-4-1959 Agnone (IS)
Centravanti, m 1,76, kg 75
Esordio in Serie A: 1-10-1978
Verona-Roma 1-1

1976-77	Giulianova	C	6	1
1977-78	Giulianova	C	34	9
1978-79	Verona	A	19	—
1979-80	Verona	B	29	9
1980-81	Verona	B	28	5
1981-82	Brescia	B	3	1
ott. 81	Avellino	A	6	—
1982-83	Campobasso	B	34	5
1983-84	Campobasso	B	32	6
1984-85	Triestina	B	38	2
1985-86	Taranto	C1	28	15
1986-87	Barletta	C1	29	15
1987-88	Casertana	C1	32	15
1988-89	Catania	C1	22	4
1989-90	Catania	C1	29	6
1990-91	Benevento	Int	30	19
1991-92	Castel di Sangro	C2	35	19
1992-93	Viareggio	C2	28	13
1993-94	Benevento	Cnd	36	30
1994-95	Benevento	C2		

FAMIGLIA. Una moglie e due bambine. Determinanti nella decisione di non allontanarsi troppo da casa... *«Sono scelte che vanno fatte. Pur restando vicino alla famiglia ho potuto comunque giocare a buoni livelli, a Benevento come a Castel di Sangro. Evidentemente l'aria delle mura domestiche e il calore della gente in mezzo alla quale sei cresciuto hanno effetti benefici. L'immagine più bella della carriera? È sempre quella dell'ultima prodezza che ha regalato punti alla mia squadra: vivo alla giornata, insomma, come è giusto per un "vecchietto"...».*

OBIETTIVI. Evita di specchiarsi nel passato, ma non può fare a meno di dare un'occhiata al futuro. Benevento matricola terrribile. I play-off si avvicinano. *«Chissà... È un campionato difficile, guai a distrarsi. Per fortuna ci pensa Boccolini a motivarci: un ottimo allenatore, cui mi lega tra l'altro un rapporto di amicizia fraterna che va al di là del semplice ambito professionale. Siamo un gruppo affiatato, guidato da alcuni veterani, il sottoscritto, Puce e Paolucci, che non hanno nessuna intenzione di mollare. La nostra è una scommessa contro il tempo. Sarebbe bello poterla vincere».* D'Ottavio, un esempio per i tanti giovani che iniziano. *«Come ho fatto a restare così a lungo sulla cresta dell'onda? Nessun particolare segreto. Solo la voglia di vincere e di mettersi ogni giorno alla prova».* Nessun rimpianto, nemmeno per quella fugace apparizione nell'Under 21 di Azeglio Vicini. *«Già, ai tempi di Verona. Che volete, dalla vita non si può pretendere tutto. Comunque mi rifarò con la Nazionale Over 35: perché dei coetanei in forma come me, in circolazione, mica ce ne sono rimasti tanti...».*

Giuseppe Tambone

Alla ricerca del

di **Carlo Caliceti**

Subito i numeri, tanto per rendere l'idea. Sapete quanti sono in Italia i capoluoghi di provincia? Centotré. E sapete quante di queste città hanno una squadra di calcio nelle serie professionistiche? Cinquantaquattro. Insomma, una volta tanto conviene dare i numeri, soprattutto quando disegnano un quadro chiarissimo: il calcio italiano ha una metà oscura, in cui c'è chi brancola da sempre nel buio, e chi invece, pur avendo avuto un passato dignitoso, ora si ritrova con un pugno di mosche.

Zona d'ombra che non risparmia nessuno: in questo limbo pallonaro trovi fantasmi eccellenti (c'è la Triestina, il Taranto, il Campobasso, l'Arezzo, la Casertana, la Ternana, il Mantova, il Messina; c'era il Pisa, prima che sparisse definitivamente) e ombre senza un passato sostanzioso, come Bolzano, Pordenone, Sondrio, Cuneo, Enna, Caltanissetta. Perché ci sono centri in cui hanno il sopravvento sul calcio altre discipline che evidentemente coinvolgono di più il pubblico e di conseguenza chi nello sport deve investire. E perché altrove conduzioni societarie scriteriate hanno cancellato anni di storia, lasciando a mo' di lapidi, stadi diventati di colpo immense cattedrali deserte, utili solo a far rimpiangere i tempi che furono. A parte le considerazioni di fondo, la nostra vuole essere una ricognizione alla ricerca del calcio perduto e di quello che in pratica non è mai veramente esistito. Per dimostrare che il binomio grande città-grande squadra funziona fino a un certo punto. Funziona cioè finché si parla di metropoli; funziona molto meno quando si prendono in esame realtà inferiori, ma che assicurerebbero comunque un bacino di utenza degno di un'espressione calcistica superiore a quella attuale. E a questo proposito, pur trattando a parte, in queste pagine, i casi più eclatanti, non vogliamo rinunciare a fare una veloce panoramica. Perché se il Mantova, subentrato un nuovo gruppo dirigente, sta veleggiando verso la promozione nel campionato nazionale dilettanti, e Sondrio e Pordenone nei rispettivi gironi di Promozione regionale stanno mietendo vittorie a ripetizione, c'è anche chi ha di fronte un futuro meno roseo. Vedi il Cuneo, che nonostante l'apporto del vecchio Galparoli, rischia di retrocedere dal Cnd all'Eccellenza piemontese, o la Casertana che non riesce a trovare il passo per risalire in C2. E mentre Ciccio Graziani è finalmente riuscito a far fare all'Arezzo il salto di qualità per puntare alla vetta del Cnd, a Campobasso è tutta un'altra musica. C'è un presidente, Carlo Scasserra, che ha finalmente trovato i soci per proseguire l'avventura, dopo aver minacciato la città di abbandonare la squadra al suo destino. Ha ingaggiato Rambone (ma c'è già aria di crisi) e Progna, eppure il Campobasso non decolla e anzi è in piena zona retrocessione. Pensate: uno stadio da trentamila posti, costruito quando la società era in B, frequentato ora, in media, da un migliaio di persone. Fra i monumenti malinconici alla gloria che fu, bisogna annoverare anche lo stadio Jacovone di Taranto, ma bisogna anche aggiungere che in questo caso i risultati ci sono e non è da escludere un immediato ritorno

calcio perduto

al calcio che conta. A L'Aquila invece si sono risvegliati di colpo in Eccellenza dopo una stagione in C2. Prospettive comunque allettanti: probabilissima una fusione col Paganica e quindi la partecipazione al Cnd per la prossima stagione. Atmosfere tristi, atmosfere festose, insomma: dipende dai punti di vista. Una cosa in comune c'è: la voglia di scoprire nuovi orizzonti o di riconquistare il paradiso perduto. La gente in fondo può continuare ad appassionarsi al calcio. Con una eccezione: Pisa. Qui il pallone si è fermato su ordine del tribunale. Se non scende un deus ex machina in queste ore, si potrà riattaccare la spina solo l'anno prossimo, ripartendo da zero. L'Arena Garibaldi vuota è il simbolo della faccia oscura della luna. E Pisa è la triste capitale dell'altra repubblica del pallone. □

Pisa lotta per salvare il titolo sportivo

SEDOTTA E ABBANDONATA DA ROMEO

Come passa il tempo: una volta, alla morte di Giulietta, Romeo avrebbe deciso di farla finita. Oggi, si fa ingaggiare dal Milan. Cambiano i tempi, cambia il contesto, cambiano i protagonisti. Dall'Arena di Verona all'Arena Garibaldi, da Giulietta al Pisa Calcio, da Romeo a... Romeo. Un amante passionale, come il suo illustre omonimo; magari un po' più disincantato rispetto al giovane Montecchi. Anconetani, oggi che il suo Pisa non esiste più, esce poco di casa. Giusto la domenica per andare allo stadio a fare il suo nuovo lavoro: osservatore per il Milan alla modica cifra (non ufficiale) di centocinquanta milioni a stagione. Esce poco di casa il vecchio Romeo perché non ha voglia di toccare con mano il risentimento dei pisani, che fino a ieri gli esprimevano eterna gratitudine. Oggi lo accusano di aver ucciso il Pisa Sporting Club, schiacciandolo sotto una montagna di debiti (ventisette miliardi e quattrocentosessanta milioni), senza muovere un dito per salvare il salvabile. Non hanno tutti i torti: perché se a Pisa calcio faceva rima con Anconetani, è chiaro che nel momento della disfatta il presidente non ha potuto dividere le colpe con nessuno. E anche perché forse Romeo avrebbe potuto risparmiarsi il travestimento da avvoltoio, quando all'apertura della procedura fallimentare, ha chiesto di essere personalmente iscritto nell'interminabile elenco (119 nomi) dei creditori. Richiesta respinta, ci mancherebbe. Già, ma adesso cosa succederà? Per capirlo urge fare un passo indietro. Urge ricordare per esempio che alla fine della scorsa stagione sportiva il Pisa viene retrocesso d'ufficio in Eccellenza a causa della gravissima situazione debitoria. Ad Anconetani che resta formalmente presidente, subentra di fatto un gruppo di nuovi imprenditori che costruiscono una squadra, sapendo bene che sulla loro testa oscilla la mannaia del tribunale. Alla fine di ottobre, col Pisa a metà classifica, viene dichiarato il fallimento e di conseguenza entra in scena un curatore fallimentare. Fatta una stima (un miliardo e trecento milioni), si procede all'asta, che va desolatamente deserta. Si replica di lì a poco e si fanno vivi giusto il buontempone con cane Gunther al guinzaglio: come non detto. A questo punto, su istanza dei creditori, il tribunale non ha alternative: interrotto l'esercizio temporaneo d'impresa (che equivale al ritiro del Pisa dal campionato), fa presente alla Federcalcio che bisogna revocare il titolo sportivo. È l'atto di morte del Pisa Calcio. Ma la Federazione tentenna più del dovuto, correndo il rischio di una denuncia da parte della magistratura ordinaria. Perché? Perché nel frattempo si sono fatti avanti altri imprenditori: una cordata capitanata da Posarelli, industriale di Pontedera, già sponsor della squadra locale. Sarebbero interessati, ma pongono due condizioni: che il comune porti la capienza dello stadio da cinquemila a diecimila posti e che affidi a loro la gestione della pubblicità all'Arena Garibaldi. Qui sorge il problema, visto che il comune ha un regolare contratto in corso con un'altra agenzia. Morale: se si raggiungerà un accordo in tempo utlie (nelle ultime ore la trattativa si è avviata a felice soluzione), si potrà conservare il titolo sportivo. E i tifosi? Ormai sono disillusi e tacciono. A meno che anche loro non siano stati ingaggiati dal Milan... □

Il Pisa è fallito: Romeo Anconetani guarda sconsolato lo stadio deserto

Del Sabato punta sulla nuova Triestina

«IL NOSTRO TRAGUARDO È LA B»

Giorgio Del Sabato è nuovamente in plancia di comando del vascello alabardato, con ambizioni decisamente importanti. Formare una grossa società con programmi a lungo termine, per poter procedere verso una dinamica risalita, grazie anche all'esperienza maturata precedentemente. *«Sono stato presidente della Triestina»* dice con orgoglio, *«dalla stagione '78-79 a quella '82-83, quando l'ho portata per mano dalla C1 in Serie B. Con Adriano Buffoni e con quei due, De Falco e Ascagni, che per festeggiare la promozione mi avevano infilato sotto la doccia tutto vestito».*

— Ora si è ricandidato nuovamente alla guida di una società retrocessa brutalmente addirittura nel campionato nazionale dilettanti, dopo aver avuto precedenti illustri nella massima categoria, con Nereo Rocco che era riuscito a ottenere nel dopo-guerra un favoloso secondo posto. Un fatto non isolato, questo declassamento, che ha compromesso altre numerose società. *«Sono stato uno spergiuro»* ammette Del Sabato, *«in quanto avevo deciso di lasciare del tutto il mondo del calcio. Però mi è venuto il magone: come si poteva abbandonare la Triestina al proprio destino?».*

— Ma come è stato possibile precipitare a tal punto, rischiando addirittura di chiudere del tutto? *«Soprattutto per la cattiva gestione operata da chi aveva in mano il bastone del comando. Anche perché nessuno aveva dato tempestivamente una mano a quei dirigenti, lasciati a far naufragio».*

— Un consiglio da tener presente... *«Infatti: se vogliamo ricostruire una società doc per la città, che ne avrebbe tutto il diritto, allora è assurdo lasciare ad una sola persona questo gravoso problema. Ne sarebbe dissanguato! Salvo centrare un terno al lotto attraverso la vendita di un giocatore super».*

— Quindi? *«Bisognerà reperire qualcuno che conti, per condividere con me il compito di formare una grande Triestina, peraltro durevole nel tempo. Poter riavere i 15.000 tifosi al Rocco, uno stadio tra i più belli d'Italia e purtroppo attualmente anche il più vuoto. Pur vantando nel calcio dilettanti, con tremila presenze domenicali il record d'affluenza, o quasi. Giusto quindi riflettere e potenziarci. Mio figlio Riccardo, amministratore delegato della società, sa far di conto. Mentre io sono un sentimentale. Diciamo che rispetto al preventivo di spesa, siamo andati sotto per alcune centinaia di milioni. Per rinforzarci ovviamente e non lasciare niente al caso».*

— Dovrebbe essere Luciano Pernarcich il suo nuovo braccio destro? *«Lo spero proprio, in quanto nelle passate gestioni fatte in alabardato, lui era stato il vice presidente, compito svolto in maniera davvero esemplare. Mi auguro di poter essere affiancato comunque anche da altri grossi personaggi. Solo così potremo edificare una grossa società».*

— Conclusioni? *«Faremo di tutto per ritornare in Serie B: è questo il nostro traguardo. E siamo già sulla buona strada».*

Remo Gessi

L'attuale geografia

CITTÀ	CAMPIONATO
Agrigento	**Ecc**
Alessandria	C1
Ancona	B
Aosta	C2
Arezzo	**Cnd**
Ascoli Piceno	B
Asti	**Ecc**
Avellino	C1
Bari	A
Belluno	**Pro**
Benevento	C2
Bergamo	B
Biella	**Cnd**
Bologna	C1
Bolzano	**Cnd**
Brescia	A
Brindisi	**Ecc**
Cagliari	A
Caltanissetta	**Ecc**
Campobasso	**Cnd**
Caserta	**Cnd**
Catania	**Cnd**
Catanzaro	C2
Chieti	C1
Como	B
Cosenza	B
Cremona	A
Crotone	**Pro**
Cuneo	**Cnd**
Enna	**Ecc**
Ferrara	C1
Firenze	A
Foggia	A
Forlì	C2
Frosinone	C2
Genova	A
Gorizia	**Cnd**
Grosseto	**Cnd**
Imperia	**Ecc**
Isernia	**Cnd**
L'Aquila	**Ecc**
La Spezia	C1
Latina	**Cnd**
Lecce	B
Lecco	C2
Livorno	C2
Lodi	**Cnd**
Lucca	B
Macerata	C2
Mantova	**Ecc**
Massa-Carrara	C1
Matera	C2
Messina	**Cnd**
Milano	A

Enna e Caltanissetta, illustri sconosciute

ANONIMO SICILIANO

Inaugurato poco più di un anno addietro, lo stadio «Pian del Lago», alla periferia di Caltanissetta non ha registrato pienoni se non in occasione di manifestazioni religiose. Eppure era stato «pensato» per contenere l'enorme entusiasmo dei tifosi che alla fine degli anni Ottanta salutarono l'ingresso trionfale della Nissa in C2. Un fuoco di paglia, visto che il club più in vista di Caltanissetta affogò nei debiti e ripartì dai dilettanti. Oggi c'è una Nissa che vince nel Girone A dell'Eccellenza siciliana. Ed è una squadra che fa le cose in grande: 18 partite senza perdere, sette gol subiti appena, imbattibilità di 790 minuti, seconda della classe (la Sancataldese, centro distante meno di 10 km) staccata di sei lunghezze. Poi arriva la prima sconfitta: 5-0 dal Valderico, portiere che perde il record, avversarie che si avvicinano pericolosamente. Nonostante il primato, la media spettatori non tocca quota mille, a S. Cataldo si ferma a 500. Per non parlare della Pro Nissa, altra squadra della città guidata da un giocatore simbolo — Giovanni Italia — che gioca di fronte a duecento fedelissimi. Solo il salto nel Cnd potrebbe risvegliare un ambiente già deluso per la scomparsa della squadra di volley (morte per debiti quattro stagioni orsono) che aveva giocato anche in A2 con un nome simbolo di vittoria: Nike S. Cataldo. Enna, stagione '90-91. Tutti in posa per la foto di gruppo prima del campionato di C2. In prima fila c'è Giovanni Pisano — bomber della Salernitana — poco più che ventenne. L'anno prima con i suoi 15 gol aveva vissuto da protagonista la promozione. In C2 Pisano non riesce, coi suoi 9 gol a salvare il club dalla retrocessione e dalla crisi economica. Oggi l'Enna lotta nel Girone A d'Eccellenza, dietro Nissa, Sancataldese, Akragas e Licata — tutte nobili decadute — ma in provincia c'è chi ha fatto meglio. Un gradino più giù troviamo Nicosia, capolista nel Girone B di Promozione con due sole sconfitte e 26 punti in 17 partite. Anche qui la media spettatori non è elevata, così come nel Cnd non si va oltre la media di 1000 presenze negli incontri interni del Juve Terranova di Gela (provincia di Caltanissetta) e della Gangi, tra Enna e Palermo. Al centro della Sicilia, il calcio aspetta una spinta per ripartire.

Giovanni Finocchiaro

del pallone

CITTÀ	CAMPIONATO
Modena	C1
Napoli	A
Novara	C2
Nuoro	**Ecc**
Oristano	**Ecc**
Padova	A
Palermo	B
Parma	A
Pavia	C2
Perugia	B
Pesaro	C2
Pescara	B
Piacenza	B
Pisa	**Ecc***
Pistoia	C1
Pordenone	**Pro**
Potenza	**Cnd**
Prato	C1
Ragusa	**Cnd**
Ravenna	C1
Reggio Calabria	C1
Reggio Emilia	A
Rieti	**Cnd**
Rimini	C2
Roma	A
Rovigo	**Ecc**
Salerno	B
Sassari	C2
Savona	**Cnd**
Siena	C1
Siracusa	C1
Sondrio	**Pro**
Taranto	**Cnd**
Teramo	C2
Terni	**Cnd**
Torino	A
Trapani	C1
Trento	C2
Treviso	**Cnd**
Trieste	**Cnd**
Udine	B
Varese	C2
Venezia	B
Verbania	**Ecc**
Vercelli	C2
Verona	B
Vibo Valentia	**Pro**
Vicenza	B
Viterbo	**Cnd**

N.B.: **Ecc** (Eccellenza), **Pro** (Promozione), * (La Federcalcio su ordine della Magistratura, potrebbe revocare il titolo sportivo).

A fianco, il «Nereo Rocco» di Trieste: tornerà presto a riempirsi? Sotto, Angelo Massimino, vulcanico presidente del Catania

L'assurda situazione di Catania

DUE SQUADRE, UNA DI TROPPO

Aveva programmato il doppio salto dalla C1 alla A in un lustro. E, matematicamente, Franco Proto presidente dell'Atletico Catania è ancora in corsa per l'ambizioso traguardo. Prima però deve salvare la sua squadra dalla retrocessione in C2 e fare i conti con il Catania del cavaliere Angelo Massimino, capolista nel Cnd e favorito indiscusso nella lotta per la promozione. Il pallone di Catania è sempre gonfiato. Nel bene o nel male l'interesse non crolla. Viene mantenuto vivo dalle chiacchiere, dai ricorsi (Massimino, in questo campo, è un primatista europeo), persino dai risultati. Anche dal cambio di tecnici. L'Atletico ha cambiato tre volte (Lombardo-Auteri, Caramanno e ora di nuovo Lombardo) ma non riesce a ingranare la marcia giusta. Ha un numero sempre più esiguo di spettatori (1500). Anche Massimino ha cambiato guida. Prima della fine del girone d'andata, via Mosti, al suo posto Busetta, carattere duro, risultato assicurato. Ed allora Catania ha fatto il record. Nell'ultimo incontro interno vinto 2-0 con la Gioiese, c'erano oltre 6000 persone. «Clamoroso al Cibali»? Certo, perché nei due gironi di C1 in quella stessa domenica c'erano più spettatori solo a Ferrara. A 15 km di distanza lo scontro salvezza Acireale-Lecce (Serie B, si badi bene) è stato seguito da «appena» tremila appassionati. E, dicono a Catania, ci sono almeno ventimila persone che la domenica stanno ancora a casa. In attesa che Massimino riporti i rosazzurri in C2 e che Proto riesca a invertire il «trend» negativo del suo Atletico. In provincia c'è entusiasmo attorno a una delle illustri decadute. A 27 km da Catania sorgeva il Giarre dei professionisti, da dove sono passati Colonnese (oggi a Roma), Scalabrelli (vice di Toldo a Firenze) e Ventura, guida di Venezia. Oggi al posto del Giarre annegato nei debiti, è nata una nuova società che nel torneo di Eccellenza occupa il secondo posto dietro Caltagirone. Allo stadio vanno duemila persone, il doppio rispetto all'ultima annata di C1. E in trasferta un quarto degli spettatori «casalinghi» segue la squadra del cuore. Un record per la categoria. Così Catania alza la testa e guarda lontano. Guarda al mondo dei professionisti. Con invidia? Neanche tanta, visti i numeri da dilettante mascherata.

g. f.

SCI ☐ Tomba ha già vinto?

Una Coppa annunciata

di **Giorgio Viglino**

Il record personale è battuto: 10 vittorie contro le 9 delle altre due stagioni d'oro. Adesso Alberto Tomba attacca quelli altrui, gli 11 successi di Girardelli '85 e di Zurbriggen '87, i 12 di Killy '67 e, perché no, anche i 13 di Stenmark '79. Rimangono quattro gare a disposizione del fenomeno e non è giusto limitare la fantasia e il sogno, anche se un'analisi più strettamente tecnica fa scendere con i piedi per terra. Soprattutto se alla fine pochi punti certi dovessero bastare, ma anche essere necessari per vincere la Coppa, sarebbe demenziale correre dietro alle chimere. Però vorrei dire fin d'ora che la Coppa a questo punto può soltanto più perderla il nostro super-fuoriclasse che non vincerla il pur formidabile Girardelli.

RIVALI. L'ultima sparata europea ha visto Alberto vincitore con piccoli centesimi, quand'eravamo abituati a vederlo davanti con larghi secondi. Qualcuno è stato capace di vederlo in calo, io la penso in modo diametralmente opposto. La pista del Kuonigsberli, una collinetta che sale su come un cono gelato al centro della conca di Adelboden, è la meno adatta alle caratteristiche di Tomba. È tutto un susseguirsi di piccoli muri e di ripiani che impediscono la visuale sulle porte successive. Non puoi esprimerti in potenza per il rischio di dimenticare il giusto anticipo, non puoi sciare con ritmo proprio perché è il terreno antico a imporre continui cambi, non hai fluidità di azione né sicurezza. Aggiungiamo che i due rivali di giornata, Kosir e Strand-Nielsen, sono partiti spinti dal vento nella parte alta e hanno avuto in regalo un buon secondo nella prima manche. E Tomba ha vinto egualmente. Vi sembra il segno di un primo cedimento di forma?

La sfida con Girardelli nei nostri pronostici

DATA	LUOGO	GARA	TOMBA (punti **1.050**)	GIRARDELLI (punti **563**)
18/2	Furano (Gia)	**Gigante**	Pista ripida all'avvio, piatta nel finale, neve imprevedibile (punti **60**)	Non è l'ideale per Marc, che preferisce tracciati ripidi (punti **15**)
19/2	Furano (Gia)	**Slalom**	Pendio costante, media pendenza, incognita sulla preparazione della neve (p. **100**)	È la sua miglior specialità stagionale, buone prospettive (p. **50**)
25/2	Whistler Mountain (Can)	**Libera**	non gareggia (p. **0**)	Pista velocissima, neve fredda: come andranno i suoi sci? (p. **45**)
26/2	Whistler Mountain (Can)	**SuperG**	non gareggia (p. **0**)	In pratica una discesa mascherata: non c'è spazio per far girare i velocisti (p. **40**)
4/3	Aspen (Usa)	**Libera**	non gareggia (p. **0**)	Pista molto tecnica con curvoni veloci e arrivo da brivido (p. **60**)
5/3	Aspen (Usa)	**SuperG**	non gareggia (p. **0**)	Stessa pista della discesa, con possibilità di inasprire le difficoltà (p. **80**)
11/3	Kvitfjell (Nor)	**Libera**	non gareggia (p. **0**)	Pista olimpica che premia solo i grandi, adatta agli acrobati (p. **80**)
12/3	Kvitfjell (Nor)	**SuperG**	non gareggia (p. **0**)	Spazi larghi per girare, tracciamento decisivo; ricognizione fondamentale (p. **60**)
15/3	Bormio (Ita)	**Libera**	non gareggia (p. **0**)	Grande velocità e grandi salti. Senza sci buoni non si va lontano (p. **45**)
16/3	Bormio (Ita)	**SuperG**	non gareggia (p. **0**)	Ancora decisivo il tracciamento, oltre agli attrezzi giusti (p. **50**)
18/3	Bormio (Ita)	**Gigante**	Ottimo percorso, preparazione affidabile, da tracciare senza troppe difficoltà (p. **80**)	Conterà molto la posizione in classifica, ma questa gara non fa per Marc (p. **15**)
19/3	Bormio	**Slalom**	Fatti salvi i rischi insiti nella specialità, una gara che non può sfuggire (p. **100**)	È la passerella finale, accreditiamo lo sfidante al meglio (p. **80**)
TOTALE			punti **1.390**	punti **1.183**

A fianco (fotoAP), Tomba nel gigante di Adelboden. Nel riquadro (fotoGiubilo), Marc Girardelli, il rivale

FENOMENO. La risposta è un «NO» a caratteri cubitali, perché — tanto per far paragoni — guardate dove sono finiti i numeri bassi, cioè i migliori, guardate Von Grünigen e Kälin relegati lontano, ottavo e nono, per non parlare di Aamodt (dodicesimo) che pure è apparso molto più fluido che non in altre occasioni. E poi Girardelli, che non sarà un fulmine in gigante quest'anno, ma che finisce fuori dai quindici malgrado una prima manche abbastanza buona. Sono proprio convinto che il fenomeno sia più che mai tale e ora non resta che completare l'opera, superando l'ostacolo di gare piazzate lontane nel tempo e nello spazio. Questo sì che è il vero problema.

PISTE. Il Giappone non ha mai fornito una garanzia di piste perfette, difficile immaginare che lo siano quest'anno. In parte i giapponesi non sanno preparare il fondo e in parte c'è l'oggettiva difficoltà di domare una neve che cambia da un momento all'altro, è carica di umidità, non si può ghiacciare ma soltanto rendere compatta. Le piste sono eguali per tutti, ma i danni maggiori da un percorso non buono li patiscono proprio i migliori, perché quando entra in gioco la fortuna tutti possono essere premiati. Il problema ovviamente non si porrà per Bormio, ma a quel punto credo che anche i calcoli matematici avranno già assegnato a Tomba la sua prima Coppa.

MARC. Infatti quel che non convince è la possibilità di «Gira» (il rivale più attendibile, anche se Kosir lo precede in classifica) di mettere insieme tanti punti nelle 4+4 discese e SuperG che seguiranno le gare giapponesi.

In stagione, almeno finora, Marc non è stato un fulmine nelle prove veloci, ha avuto problemi di sci più che di adattamento alle diverse prove, e non vedo ragione perché gli attrezzi di colpo diventino delle bombe. In più, la concorrenza nelle gare veloci è notevole, e proprio gli azzurri con gli austriaci rischiano di far risultare ottimistiche le previsioni di punti che (vedi tabella a parte) ho accreditato allo sfidante. □

Primo anche a Adelboden

Gigante maschile: (Adelboden, 4/2): 1. Tomba (Ita); 2. Kosir (Slo); 3. Strand-Nilsen (Nor); 4. Kroell (Aut); 5. Nyberg (Sve).
Coppa del mondo: Tomba (Ita) p. 1.050; Kosir (Slo) 570; Girardelli (Lux) 563; Mader (Aut) 500; Aamodt (Nor) 480.

Fauner battuto solo da Daehlie

IL PRINCIPINO CRESCE

Il principino «Sissio» torna alla ribalta con il secondo posto nella 30 km di Falun, tempio del fondismo scandinavo. Daehlie è nuovamente il dominatore della Coppa, ma Silvio Fauner lo segue da vicino anche nella graduatoria generale, così come lo ha seguito dappresso in pista, raggiunto dopo 8 dei 30 km, e poi implacabile sulle sue code fino al traguardo, trainato da quella locomotiva a un tempo nettamente inferiore a quello realizzato da un altro mostro sacro come Vladimir Smirnov. Nel fondo, la maturità di un atleta si raggiunge per gradi, e la piena espressione del proprio talento rimane in molti casi sconosciuta. Si corre a cronometro e il ritmo, la cadenza, la distribuzione dello sforzo debbono venire istintivamente dopo un condizionamento di anni. «Sissio» è ben avviato sulla strada della completezza psico-fisica, ma ha ancora molto da imparare. Quello che invece ha già appreso, e molto bene, è il gesto atletico. Fino a ieri era fortissimo in skating, da quest'anno lo ritroviamo in vetta nella tecnica classica, andatura indigesta a tutti gli azzurri con la sola eccezione del grande Marco Albarello. L'attenzione che i tecnici hanno posto sul passo alternato nella lunga stagione estiva di allenamenti può aver un poco ridotto l'efficacia nel passo pattinato, ma a distanza di un paio di stagioni Fauner sarà in grado di esprimersi al meglio in entrambe le specialità. Ora bisogna che anche gli altri azzurri riescano a crescere nella sua scia, atleti giovani tutti da formare come Maj e Pozzi, sciatori già più maturi come Godioz e Valbusa. C'è da sperare che reggano ancora per un poco i mostri sacri come Albarello e Vanzetta, così il passaggio generazionale verrà superato con minori traumi di quanto non sia accaduto in tempi diversi a norvegesi, svedesi e finnici.
Sorpresa nel salto, grande sorpresa da Roberto Cecon, primo italiano a vincere su un trampolino in terra di Scandinavia. E pensare che proprio a Falun, nel '93, Cecon e la esigua pattuglia di saltatori e combinatisti avevano rischiato di vedersi escludere dalle squadre azzurre per scarso rendimento. Il salto è una specialità che da noi non ha mai avuto diffusione. Ricordo un Nilo Zandanel per qualche tempo detentore di un record mondiale sui trampolini dei «Grandi voli», quando però i campioni del salto non partecipavano a queste esibizioni. Tutto qui. Adesso abbiamo Cecon, un passato un po' alterno nel rendimento, ma un presente già di tutto rilievo. Ai Mondiali avremo un protagonista in più.

Cecon re del salto

GARE MASCHILI
15 Km TC (Falun, 4/2): 1. Daehlie (Nor); 2. Fauner (Ita); 3. Smirnov (Kaz); 4. Prokurorov (Rus); 5. Myllyla (Fin).
4 × 10 Km TL (5/2): 1. Norvegia (Sirvesten, Langli, Daehlie, Alsgaard); 2. Finlandia; 3. Svezia; 4. Russia; 5. Italia A.
Coppa del mondo: Daehlie (Nor) p. 720; Smirnov (Kaz) 530; Isometsa (Fin) 383; Fauner (Ita) 365; Prokurorov (Rus) 360.

GARE FEMMINILI
10 Km TC (Falun, 4/2): 1. Gavriljuk (Rus); 2. Vjalbe (Rus); 3. Lazutina (Rus); 4. Danilova (Rus); 5. Nybraaten (Nor).
10 Km TL combinata (5/2): 1. Vjalbe (Rus); 2. Gavriljuk (Rus); 3. Lazutina (Rus); 4. Danilova (Rus); 5. Belmondo (Ita).
Coppa del mondo: Vjalbe (Rus) p. 796; Gavriljuk (Rus) 670; Lazutina (Rus) 446; Danilova (Rus) 399; Korneeva (Rus) 353.
Classifica generale: Russia p. 4.633; Norvegia 4.500; Finlandia 2.242; Svezia 2.066; Italia 1.936.
Salto K 90 (Falun, 4/2): 1. Cecon (Ita); 2. Okabe (Gia); 3. Weissflog (Ger); 4. Soininen (Fin); 5. Jekovec (Slo).
Coppa del mondo: Goldberger (Aut) p. 1.056; Ahonen (Fin) 725; Funaki (Gia) 653; Cecon (Ita) 626; Weissflog (Ger) 495.

Tennis □ Dalla Davis alle polemiche

Vittoria amara

di **Marco Strazzi**

Subito dopo il punto decisivo di Andrea Gaudenzi contro Slava Dosedel e la Repubblica Ceca, sembrava che l'impresa più ardua del week-end, per gli azzurri di Davis, fosse destinata a rimanere quella di sollevare di peso capitan Panattone per celebrare degnamente il trionfo: impresa abbandonata quasi subito, per la verità. Invece il bello doveva ancora arrivare. Il giocatore faentino, dopo aver affrontato a muso duro il pubblico di Napoli (il venerdì) e Dosedel (la domenica), si è fatto portavoce delle rivendicazioni della squadra: più soldi, ma anche più potere decisionale nella scelta della sede dei prossimi incontri, dell'albergo, delle palline con cui giocare. Il presidente della Fit Paolo Galgani ha subito gridato al colpo di stato, scorgendo l'aborrito spettro di una Coppa Davis gestita dai privati, sul modello tedesco e austriaco. Regista dell'operazione, il coach Ronnie Leitgeb, che si occupa contemporaneamente di Gaudenzi e Thomas Muster. Sospetti fondati? In parte forse sì, ma prima che le «Istituzioni» della racchetta potessero definire le strategie difensive, ecco che Panatta, previo lungo colloquio con i giocatori, ha provveduto a gettare acqua sul fuoco: i ragazzi vogliono solo «dire la loro», la questione premi non è stata nemmeno affrontata. Quanto a Italia Stati Uniti, in programma dal 31 marzo al 2 aprile, non si giocherà a Roma come avrebbero voluto Gaudenzi & C., ma a Palermo come previsto.

ASSURDO. E qui siamo francamente all'assurdo. Premesso che nessuno ce l'ha con Palermo, bisogna dire che anche questa volta la scelta della sede lascia molto perplessi. Come aveva stupito, ad esempio, la designazione di Bolzano per ospitare Italia-Spagna nel 1992. Italia-Stati Uniti è un grande avvenimento perché porterà davanti al nostro pubblico Pete Sampras o Andre Agassi (magari venissero tutti e due!), insieme a Michael Chang o Jim Courier. Una specie di Dream Team della racchetta, uno spettacolo che dovrebbe essere reso accessibile al maggior numero possibile di appassionati. Galgani dice che a Roma non si può perché chi tocca le tribune del Foro Italico rischia come minimo un avviso di garanzia. Bene: e allora perché non al Palaeur? Chi l'ha detto che a fine marzo bisogna per forza giocare all'aperto? È a proposito di palasport: perché non giocare a Milano, dove la Davis manca da 30 (!) anni? A Roma, per la cronaca, l'ultimo match risale al 1983. A Palermo, si è giocato nel 1986 e poi nel 1988. Mah...

Sopra (fotoCapozzi), Andrea Gaudenzi: il faentino ha dato il punto decisivo agli azzurri contro la Repubblica Ceca

Gaudenzi & C. vincono 4-1

COPPA DAVIS - 1. TURNO

Italia-Repubblica Ceca 4-1. Vacek b. Gaudenzi 7-6 6-4 1-6 7-6, Furlan b. Dosedel 4-6 7-6 6-4 6-4, Brandi-Pescosolido b. Damm-Suk 6-2 1-6 7-6 7-6, Gaudenzi b. Dosedel 6-3 6-2 4-6 6-2, Furlan b. Vacek 3-6 7-6 6-2. **Gli altri incontri:** Stati Uniti-Francia 4-1, Danimarca-Svezia 2-3, Austria-Spagna 4-1, Belgio-Russia 1-4, Svizzera-Olanda 1-4, Germania-Croazia 4-1.

Arantxa Sanchez numero 1

LA CLASSE DELL'OPERAIA

Ora le dà ragione anche il computer. Complice la lunga sosta per infortunio di Steffi Graf, Arantxa Sanchez è la numero 1 del mondo. Ma la spagnola aveva legittimato il sorpasso già da tempo, dominando la stagione 1994: nove tornei vinti, tra i quali due del Grand Slam, contro i sette della tedesca, di cui uno dello Slam. Arantxa è nata a Barcellona il 18 dicembre 1971. La caratteristica saliente del suo gioco è la regolarità, accompagnata da una determinazione e da una resistenza straordinarie. Nella sua carriera ha vinto 21 tornei: i successi più importanti sono gli Internazionali di Francia 1989 e 1994 e gli U.S. Open 1994.

L'addio a Fred Perry

L'ex campione britannico (ma cittadino statunitense) Fred Perry è morto giovedì scorso per le ferite riportate in una caduta in un albergo di Melbourne (Australia). Nato il 18 maggio 1909, Perry era un giocatore aggressivo, dotato di un eccellente diritto. L'exploit più importante della sua carriera fu il tris consecutivo a Wimbledon fra il 1934 e il 1936: anno, quest'ultimo, nel quale passò al professionismo, uscendo così dal giro dei grandi tornei ufficiali. Nel suo palmarès figurano tutti i tornei del Grand Slam: oltre a Wimbledon, vinse gli U.S. Open nel 1933, 1934 e 1936, gli Internazionali di Francia nel 1935 e gli Australian Open nel 1934. Inoltre, diede un contributo decisivo ai successi in Coppa Davis della Gran Bretagna dal 1933 al 1936. Dopo l'abbandono dell'attività, il suo nome rimase legato al mondo del tennis grazie a una famosa marca di magliette.

Volley ☐ Vullo della Daytona

L'asso scomodo

Da diversi anni è uno dei migliori giocatori del nostro campionato e ha un palmarès ricchissimo: Fabio Vullo, palleggiatore, trent'anni, nelle dodici stagioni trascorse in Serie A tra Torino, Modena e Ravenna, ha vinto cinque scudetti, quattro Coppe dei Campioni, quattro Coppe Italia e due Mondiali per club. L'estate scorsa è tornato a Modena e ha già fatto centro, conquistando a Roma la Coppa Italia. Del resto, aveva scelto la Daytona perché sapeva che avrebbe potuto vincere qualcosa di importante. È uno dalle scelte clamorose, senza tanti peli sulla lingua: ha sempre detto quello che pensava e questo forse gli ha creato qualche problema. Ma per lui è giusto comportarsi così: *«Non mi piacciono i compromessi. Amo la lealtà, io sono corretto ed esigo che gli altri lo siano con me».*

Arrivò a Torino da Massa, ragazzino di belle speranze, e ben presto si capì che sarebbe diventato un grande. Quattro anni sotto la Mole, poi il trasferimento a Modena per sostituire Pupo Dall'Olio, un'istituzione per la Panini. E con la maglia gialloblù ha vinto tre scudetti. Nel '90, scelse Ravenna e il Messaggero. In Romagna, ha incontrato Gardini, Kiraly e Timmons, e insieme hanno vinto tutto quanto era possibile: campionato, Coppa Italia, Coppa Campioni e Mondiale per club. Un altro anno con il Messaggero, poi arriva la crisi di Ravenna dopo il crac-Ferruzzi. Vullo scalpita, pretende il rispetto del contratto (980 milioni lordi), ma la società vive un momento difficile, e Vullo accetta una forte riduzione ricevendo quale contropartita la proprietà del cartellino. Il resto è storia recente. *«Sono tornato in una città nella quale avevo ricevuto anche critiche dagli attuali dirigenti, ma ero convinto di quello che stavo facendo, ero convinto della competitività di questo gruppo».* E i fatti gli stanno dando ragione: in vetta al campionato, appaiata alla Sisley Treviso, la Daytona si giocherà il primato della regular season nelle due prossime partite. Intanto a Roma ha centrato il primo obiettivo, la Coppa Italia.

AZZURRO. Il suo rapporto con la Nazionale è sempre stato travagliato, fin dall'esordio avvenuto nel 1983, ai tempi di Silvano Prandi. L'epilogo arriva con Velasco, con il quale esisteva una convivenza difficile già ai tempi della Panini. Il Ct gli preferisce subito Paolo Tofoli, con il quale vince un Europeo, un Mondiale e due World League; poi, alla vigilia dell'Olimpiade di Barcellona, convoca anche Vullo, forse per non subire le critiche dei media. Tra i due però non c'è feeling, e in campo si crea un po' di confusione conseguente alla staffetta con Tofoli. In Spagna finisce male e dopo un mese, con la finale della World League vinta dall'Italia a Genova, il regista toscano termina la sua avventura azzurra.

Lorenzo Dallari

Sopra (fotoIguanaPress), Fabio Vullo, palleggiatore della Daytona Modena che ha vinto la Coppa Italia

I PIÙ & I MENO

+ Marco BRACCI/Daytona Modena
Miglior giocatore della Final Four di Coppa Italia, vinta nettamente dalla compagine modenese, ha conquistato il suo primo trofeo sotto la Ghirlandina. Non ha sbagliato nulla, firmando il trionfo da campione autentico, spalleggiato nella finalissima dalla regia pressoché perfetta di Fabio Vullo.

+ Andrea LUCCHETTA/Alpitour Cuneo
Lo spettacolo vero al Palaeur è stato lui, attorniato per ore dai tifosi. È un personaggio autentico, un vero e proprio istrione capace di calamitare l'attenzione del pubblico e adesso Pippo Baudo lo vuole per condurre una trasmissione musicale. Lascerà il volley per lo spettacolo?

— CARIPARMA
Sfortunatissima e in crisi: semplice comprimaria a Roma, ancora lontana dai playoff. Bebeto fa buon viso a cattiva sorte, ma dopo averle tentate tutte pare a corto di idee e soluzioni vincenti. In settimana rientrerà Andrea Giani: sarà la tanto attesa cura di tutti i mali?

— LEGA MASCHILE
Altro cambio nella stanza dei bottoni: via il Dg Pietro Peia (che comunque rimarrà fino al 28 febbraio) dentro di nuovo Roberto Ghiretti. Un balletto poco edificante, che conferma il momento di stallo di tutto il movimento pallavolistico. Coerenza e chiarezza di idee cercansi.

La Final Four di Coppa Italia

Semifinali: Daytona Modena-Alpitour Cuneo 3-1 (15-8, 15-10, 8-15, 17-15), Sisley Treviso-Cariparma 3-0 (15-10, 15-6, 15-12).

Finale 3. posto: Alpitour-Cariparma 3-0 (15-10, 15-9, 15-2).

Finale 1. posto: Daytona-Sisley 3-1 (15-12, 15-9, 9-15, 15-4).

Tuttorisultati ☐ Basket

ITALIANE IN EUROCRISI

EUROCLUB. 11. giornata

Girone A: Paok Salonicco-Olimpia Lubiana 85-66, Maccabi Tel Aviv-Scavolini Pesaro 80-75, Panathinaikos Atene-Benfica Lisbona 80-60; Cska Mosca-Real Madrid 84-82.
Classifica: Panathinaikos e Scavolini p. 16; Real Madrid 14; Cska e Maccabi 12; Paok 8; Olimpia 6; Benfica 4.
Girone B: Joventut Badalona-Cibona 60-63; Barcellona-Buckler Bologna 76-70; Bayer Leverkusen-Olympiakos Pireo 75-89; Efes Pilsen Istanbul-Limoges 64-69.
Classifica: Olympiakos p. 16; Barcellona, Efes Pilsen e Limoges 14; Buckler 12; Cibona 10; Bayer 8; Joventut 0.

PALLA AVVELENATA di **Paolo Ziliani**

Alberto conobbe Focolari e la sua vita cambiò

Alberto Tomba nasce a San Lazzaro di Savena (Bologna) il 19 dicembre 1966: è a lui che, negli anni Settanta, Francesco Guccini dedicherà la famosa canzone «La fiera di San Lazzaro» (dove «fiera» sta per «bestia», «animale»). Drammatiche le circostanze del parto: dal grembo materno, del tutto inattesi, sbucano 5 gemellini, che i coniugi Alberto (questo è il vero cognome) si affrettano a far battezzare; ai 3 maschietti viene imposto il nome di Tomba, Sepolcro e Sarcofago, alle due femminucce, Lapide e Bara.

Come spesso accade nei parti plurigemellari, un solo neonato resta in vita: nel caso dei 5 gemelli Alberto, sopravvive solo Tomba, che a differenza di Lapide e Bara (peso 850 grammi), Sepolcro e Sarcofago (790 grammi), fa segnare un peso di 5,3 kg. L'ostetrica dell'ospedale di San Lazzaro lo alimenta subito con un frullato di fusilli e tortiglioni De Cecco, al basilico e pomodoro.

Tomba Alberto cresce forte e sano. Un piccolo problema, per la mamma (che è la sorella di Alfredo Pigna, Gertrude), è il vestiario del pupo: Tomba rifiuta gli scarpini Prenatal e anche quelli Cacharel, vuole solo scarponi Lange. Invece del biberon Chicco-Artsana pretende il beverone Enervit. In quanto alla carrozzina, nemmeno l'ultimo modello Peg-Perego è di suo gradimento: mamma Gertrude deve commissionare la carrozzina direttamente alla Rossignol, con lo slittino al posto delle ruote.

Come ogni emiliano che si rispetti, Tomba Alberto — d'estate — viene portato al mare, ora a Riccione, ora a Cesenatico, ora a Lido degli Estensi, ora a Gatteo Mare. Ed è con stupore che i genitori lo vedono zig-zagare tutto il giorno tra gli ombrelloni, tenendo due palette sotto le ascelle e con un passamontagna di lana in testa. *«Perché non vai a divertirti in mare?»* gli domanda il babbo. *«Aspetto che la giornata si rinfreschi un po'»* risponde Tomba *«e che l'acqua finalmente si trasformi in neve»*.

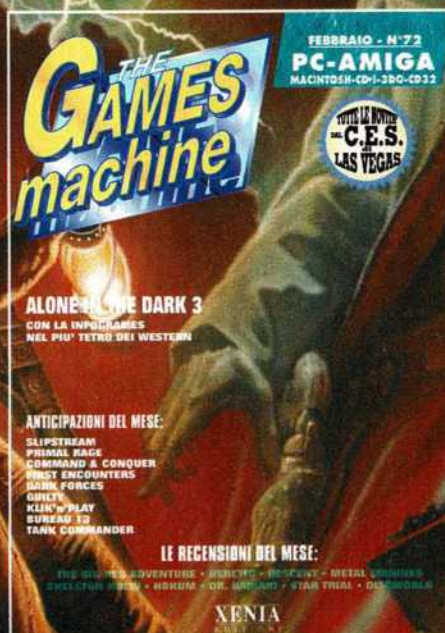
Come tutti i bambini, Tomba Alberto va matto per «Carosello», e il cartone animato che preferisce è quello di «Jo Condor», quello che dice: *«Gigante, pensaci tu»*. È con viva apprensione che i genitori lo ascoltano cantare tutto il giorno storpiando continuamente le parole: *«Slalom speciale, pensaci tu»*, *«Discesa libera, pensaci tu»* e a volte anche *«Combinata, pensaci tu»*.

Da tutta una serie di indizi, appare chiaro che Tomba ha un chiodo fisso in testa: lo sci. La prova definitiva la si ha a 15 anni, quando il ragazzo — esuberante — ha il suo primo rapporto sessuale con la cugina di Mario Cotelli. *«È stato rude, insensibile, sbrigativo»* racconta Brigida Cotelli; *«Io gli chiedevo di essere carino, di soffermarsi sui preliminari, lui invece mi ha detto di non preoccuparmi, che non mi avrebbe fatto male: aveva con sé un'ottima sciolina»*.

A 18 anni, Tomba conosce una persona fondamentale per la sua vita: Furio Focolari. I due s'incontrano al teatrino di San Lazzaro di Savena, dove vengono scelti — il giorno della sagra — per fare la parodia dei fratelli De Rege. In realtà, inizialmente litigano: ognuno vuol dire all'altro *«Vieni avanti, cretino»*, e non c'è verso di metterli d'accordo. Alla fine, i due convengono che la soluzione ideale è l'introduzione di un terzo fratello De Rege, che dica: *«Venite avanti, cretini»*. La recita, finalmente, si fa.

Entrambi appassionati di sci, Tomba e Focolari stringono un patto solenne: uno diventerà campione di sci, l'altro diventerà telecronista e ne canterà le gesta. Ma come decidere? *«Facciamo così* — propone Tomba — *diventerà telecronista chi prenderà il voto migliore nel tema d'italiano»*. Detto, fatto. Il giorno del tema, Tomba si presenta a scuola ubriaco fradicio: vuole essere certo al 100 per 100 di fare peggio di Focolari. Invece, fa peggio Focolari, perfettamente sobrio. *«Come hai fatto?»* domanda stupito Tomba. *«Quale inganno hai usato?»*. *«È stato facile»* risponde Focolari, *«ho passato tutta la notte ad ascoltare le telecronache di Alfredo Pigna. Così, ho fatto un tema orribile»*.

La Disciplinare, però, condanna Focolari per illecito sportivo: ascoltare le telecronache di Pigna è considerata pratica doping, tant'è vero che l'esame antidoping rivela la presenza di segatura nelle urine di Furio. Dunque, è Tomba che ottiene il nulla osta per diventare campione di sci: Focolari, come Omero, ne canterà le gesta.

Il resto è cronaca. La stagione '94-95 consacra Tomba incontrastato Re della Coppa del Mondo. *«Cosa si prova ad essere il padrone del Circo Bianco?»* gli domanda Focolari in diretta eurovisiva. *«Te lo dirò»* risponde Tomba *«non appena avrò visto il domatore di pinguini esquimese»*. □

NIKE
"A volte si vince.
A volte si perde.
Qualche volta
si va ai rigori."
17 luglio 1994
Just Do It.
Nike, Inc. Quel giorno c'erano molte Nike Tiempo Premier in campo,
ma Maldini e Romario hanno dovuto combattere per un solo pallone.
© 1994/Just Do It.